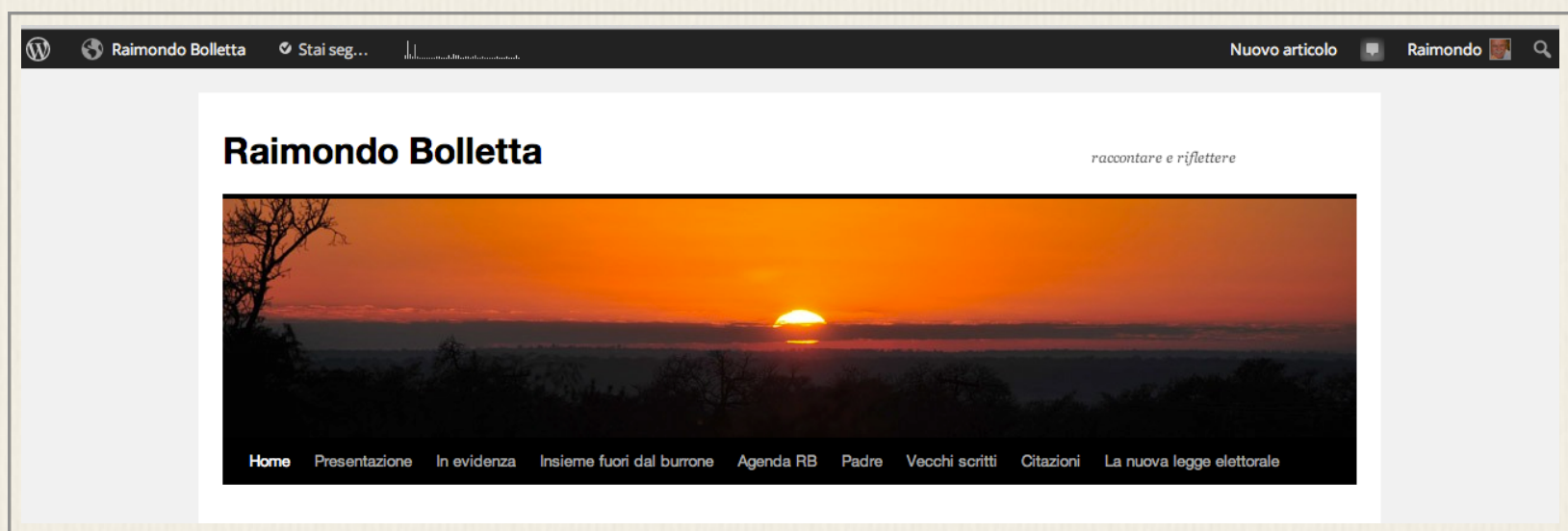

Sull'orlo del burrone

RACCONTI E RIFLESSIONI 2013

di Raimondo Bolletta



Introduzione



Questo ebook raccoglie il materiale prodotto nel 2013 nel mio blog rbolletta.com, un blog di un pensionato. E' il secondo volume dopo 'Insieme fuori dal burrone'.

Dall'estate 2011 ho cominciato a interagire sulla rete tramite Facebook e poi sul mio blog avendo come obiettivo quello di **ragionare sul presente per sviluppare anticorpi circa la deriva irrazionale e populista in cui ci stavamo abbandonando.**

Il blog è stato soprattutto uno sfogatoio personale dove raccogliere riflessioni, quelle riflessioni che ti svegliano la mattina presto e vorresti condividere con qualcun altro.

Ora dopo due anni la possibilità di raccontare e di riflettere con il gruppo di amici che, discretamente ma assiduamente, interloquiscono ha costituito una risorsa vitale che occupa alcune ore della mia giornata.

Forse il lettore principale del blog sono io, lo rileggo per ricostruire link e nessi tra riflessioni che sono nate seguendo la cronaca giornaliera ma che seguono un

percorso strutturato legato ai miei interessi e alle mie fisse. Mi sono reso conto che preferisco leggere i blog, il mio e quello di altri, sul tablet, seduto in poltrona con la distensione di chi sfoglia un libro. Per questo ho continuato a raccogliere il materiale di un intero anno secondo un riordinamento che richiama la struttura di un libro. Il vantaggio delle edizioni elettroniche è che non serve stampare su carta abbattendo alberi, volendo si possono produrre solo le copie che qualcuno è interessato ad avere su carta.

18 novembre 2013

II edizione chiusa il 5 gennaio 2014 comprendente tutti i post del 2013



Buon 2013

Auguriamoci di pensare positivo nonostante tutto. In un mondo che fonda la sua economia sulla paura del futuro e dell'incertezza, che basa la sua politica sull'odio dell'avversario, che imposta le relazioni sull'assunzione dell'ipotesi peggiore, che esorcizza i propri sensi di colpa con la rimozione della smemoratezza, che é sempre insoddisfatto perché pensa che tutto sia dovuto, che pensa che dietro l'angolo ci sia sempre qualcuno in agguato, in questo mondo che continua a piacermi terribilmente soprattutto da quando ho assaporato l'idea di non esserci più, auguro a me stesso e a tutti coloro che mi leggono la capacità di scoprire sempre le buone ragioni degli altri anche quando siamo certissimi di aver ragione, di non coltivare la paura ma di vivere di speranza.



Grazie Monti

Sono un montiano della prima ora e sono rimasto tale anche quando tanti dubbi sono venuti su scelte che si sono rivelate inefficaci o controproducenti. Con la posizione di ieri, il senatore Mario Monti si conferma una persona con la schiena dritta, per nulla attaccato al potere, sinceramente al servizio della nazione e dell'Europa democratica e liberale. Grazie.

Lo scenario di questi giorni veniva previsto in parte dal mio amico Paolo Giunta La Spada che dedica il suo blog all'Italia vista dall'estero. Riporto qui il suo post *La trappola* e la discussione che ne era nata. Ciò accadeva quasi un anno fa.

01 GENNAIO 2012

La trappola

Il Washington Post del 27 dicembre 2011 sostiene che l'economia del mondo non può reggere se l'Europa non risolve la sua crisi e che l'Europa non potrà risolverla se l'Italia non metterà in ordine il suo dissesto finanziario.

In Italia siamo sull'orlo del fallimento da tempo e non per la sola responsabilità dell'ultimo governo. Però responsabilità del governo Berlusconi è stata quella di non aver mai fatto nulla per il bene del Paese, ma di aver pensato solo al mantenimento del proprio potere e dei propri privilegi. Inoltre l'ex-premier ha anche la grave colpa di aver snaturato la struttura liberale e democratica del Paese con leggi ad personam che hanno favorito le sue aziende e i suoi uomini e di aver infangato l'immagine dell'Italia in tutto il mondo con uno stile di vita immorale e ridicolo non in linea con il buon nome della più alta carica della nazione. Il caso di Ruby, “nipote di Mubarak”, fu solo un esempio della lunga lista di “affari”, incidenti e brutte figure

che l'ex-premier collezionò prima delle sue dimissioni dovute all'incapacità di rappresentare il Paese con la credibilità necessaria in sede internazionale.

Ce la farà l'Italia a mettere in ordine i propri conti e ad evitare il fallimento finale?

Le prime mosse del governo Monti sono in linea con l'esigenza di risanare i conti pubblici, ma sono apparse senza fantasia. A pagare sono sempre gli stessi, già massacrati dalle manovre del precedente governo Berlusconi. Eppure si sono create nel Paese nuove vibranti speranze: lo stile sobrio del professor Monti piace e convince, e molti confidano nelle misure "Cresci Italia" che il governo ha in mente di promuovere, pur senza risorse finanziarie, entro questo mese di gennaio.

D'altro canto l'avvento del governo Monti è parso anche una trappola ordita da Berlusconi: è stato come se il padrone di Mediaset avesse pensato quanto segue:

- 1. i sondaggi mi danno perdente con il PD che ha sorpassato il PDL, meglio quindi evitare le elezioni, piuttosto dò le dimissioni;*
- 2. il nuovo governo Monti avrà l'arduo compito di tassare, prelevare, controllare. Se avrà successo cercherò di far vedere una presunta continuità col mio governo. Se invece dovesse fallire, come credo, gli sparero' contro tutta l'artiglieria del mio apparato politico e mediatico. Dopo tutto chi è il prof. Monti che non possiede neanche un ciclostile davanti a me che ho migliaia di uomini piazzati in tutti i centri del potere in Italia, RAI compresa, e possiedo televisioni, radio, banche, giornali, società di calcio e case editrici?*
- 3. Il governo Monti spaccherà la Sinistra. Infatti il PD è caduto nella trappola: pur di liberarsi di me hanno appoggiato Monti. Il giorno delle mie dimissioni molti di loro brindavano perché, come al solito, non hanno capito niente. Monti farà riforme impopolari e il PD perderà la sua base, pezzo a pezzo, già sta succedendo.*
- 4. Certo mi dispiace un po' per l'atteggiamento della Lega. Erano in caduta libera e ora, grazie all'opposizione, si riprenderanno anche nei sondaggi. Ma tanto li aspetto al varco: senza di me al governo non ci torneranno mai. E poi stanno sempre più antipatici a tutti e so io quanto li ho dovuti sopportare con i loro ricatti. Ma si sa: in "affari" io e loro ci metteremo sempre d'accordo.*

5. *Devo solo decidere se rimanere in campo o se passare la mano al fido Angelino Alfano, mia creatura e docile strumento nelle mie mani. Fra un anno e mezzo, tra tasse e sacrifici e con l'Euro in crisi, di Monti non vorrà saperne più nessuno e il PDL rivincerà le elezioni.*

Il mio commento il giorno dopo

Il ragionamento è molto lucido e convincente ma ha il difetto di inserire un dubbio fondamentale sulla natura del governo Monti. Questo governo è una chance insperata solo pochi mesi fa che, non solo propone soluzioni serie e speriamo efficaci, ma soprattutto costituisce una rottura fondamentale con la qualità 'antropologica' del personale politico che si è incestito nella nostra realtà nazionale come un cancro sotto il regime mediatico berlusconiano. Non è tempo di distinguo e di aventini alla Di Pietro o alla Vendola o alla CGIL ma è quello della riscossa morale secondo la linea che, con mirabile chiarezza, ci ha delineato il presidente Napolitano. Se tra qualche mese o tra un anno e mezzo la marmaglia berlusconiana riprenderà il potere sarà tutta e solo colpa degli italiani non solo di coloro che sono di destra ma anche di tutti coloro che sentendosi di sinistra o progressisti o più intelligenti o 'più migliori' stanno alla finestra in questo passaggio storico delicatissimo.

Caro Paolo, so che tu non stai alla finestra e sei in prima linea con un occhio al mondo e ci devi aiutare a riflettere, a vedere oltre, a ragionare sul da farsi.

Paolo, che come docente dava al preside del lei, risponde

Non ti ho mai dato del tu, cerco di iniziare oggi. Bello, bellissimo commento il tuo, grazie. Dici cose vere, ma quei pezzi di Sinistra a cui accenni hanno già preso la strada dell'opposizione dopo neanche due mesi di governo Monti. E poi sai quanto è snob certa Sinistra, e quanto sono ondivaghi in Italia i cattolici con la loro coscienza, poi inizieranno i "distinguo", i "tanto non c'è speranza" e tutto finirà nell'ennesima perdita di memoria storica. Spero di sbagliarmi.

L'uomo baratro

Il mio amico Tortorici, poeta, propone la lettura di una [poesia di tre anni fa per riflettere su questo oscuro momento.](#)

Consiglio di leggere anche un'altra analisi più politica che condivido pienamente : [psicodramma all'italiana](#)

Il porcellum

Fedele alla natura di questo blog, alla sua vocazione razionale e non emotiva o istintiva credo che oggi valga la pena di ricordare alcuni fatti apparentemente marginali ma che possono spiegare molte mosse che in questi giorni i vari pokeristi stanno facendo in questo gioco perverso sulla pelle degli italiani (non sono un giocatore di carte e quindi la metafora forse è impropria)

Il porcellum l'ha voluto Berlusconi

Tutto è legato alla legge elettorale, cosiddetta porcellum che alla fine, per decisione di Berlusconi, non sarà riformata. Il porcellum fu servito su un piatto d'argento dai leghisti nella persona di Calderoli alla fine di due governi fa di Berlusconi, visto che si profilava una vittoria della sinistra capeggiata da Prodi. Il meccanismo di assegnazione dei seggi ben congegnato era tale da depotenziare la vittoria della compagine che non aveva la maggioranza nelle regioni del nord. La legge funzionò benissimo perché Prodi ottenne un premio di maggioranza forte alla camera dei deputati mentre aveva solo 1 o 2 voti al senato e dovette elemosinare i voti dei senatori a vita per dar vita al suo governo, che ovviamente era sottoposto al ricatto di tutti i partiti che facevano parte della coalizione e non arrivò quindi alla fine della legislatura.

Tu prendi la Lombardia, io l'Italia

Il centrodestra, se si allea con i leghisti fortemente insediati nelle regioni chiave del nord, è certo di poter impedire al centrosinistra di raggiungere una maggioranza ampia e sicura al Senato. Quindi l'esito finale dipende direttamente dal posto da offrire a Maroni come presidente della regione Lombardia. Questo voto di scambio, tu vai al pirellone e noi al Quirinale o alla peggio rendiamo la vita impossibile alla sinistra, è realizzabile solo se le elezioni nazionali e regionali avvengono lo stesso giorno, perché i compari alla fin fine non si fidano molto l'uno dell'altro. Il porcellum ora funziona ancora meglio perché, rispetto al maggio 2006, il popo-

lo è più disperso, impaurito e arrabbiato e perché una nuova forza organizzata e consistente è capace di drenare almeno il 15% dell'elettorato e si dichiara indisponibile a fare alleanze preventive. Se quindi sei disperato, il tuo partito è in frantumi, se non sei riuscito a preparare un successore credibile, se nessuno mostra gratitudine, se la notte sogni spesso il commissario Javert, se l'inattività da pensionato ti è già venuta a noia, chiama al telefono Maroni e digli che si può fare, che è pronto un cocktail colorato e profumato per una nuova scorpacciata di potere.

Le liste bloccate

Scusate mi sto identificando con Berlusconi. Volevo in realtà spiegare come funziona il *porcellum*. Semplice, ma questa informazione viene spesso dimenticata rispetto all'altra caratteristica che genera inutilmente più scandalo. Tutti si stracciano le vesti perché le liste sono bloccate e i nomi dei candidati vengono decisi dai partiti. Sì, è molto rischioso e abbiamo visto come sono venute fuori le Minetti e Renzo Bossi o quell'onorevole leghista che legge un testo mal scritto come un analfabeta di 50 anni fa ma, tutto sommato, se un partito è una organizzazione seria posso pensare che le scelte le abbia fatte secondo un criterio razionale e accettabile. In sostanza la liturgia grillina delle parlamentarie non credo che abbia selezionato un nuovo personale politico all'altezza del compito di un parlamentare, non basta essere incensurati.

Ingovernabilità programmata

Il *porcellum* si caratterizza per il fatto che prevede due modalità di assegnazione del premio di maggioranza, per i deputati si considera la somma dei voti ottenuti dalla coalizione a livello nazionale mentre per i senatori ci sono premi regionali per cui se la coalizione non è forte nelle regioni con forti premi di maggioranza, le regioni più popolose, la somma finale dei seggi può depotenziare o annullare il vantaggio raggiunto nella camera dei deputati.

Tanto peggio tanto meglio

Quindi il *porcellum* è un distillato di saggezza politica che serve a garantire strategie nichiliste del tanto peggio tanto meglio. Ora si tratta di capire se l'altro salvatore della patria, Grillo, voglia celebrare fino in fondo il suo trionfo delibando una sua strategia del tanto peggio tanto meglio o se ha in mente qualcosa di positivo

coerente con le aspirazioni di molti grillini onesti e in buon fede che sperano in una rinascita morale della politica.

10/12/2012

Primarie, nervi saldi e calma ragazzi!

L'arrivo sulla scena [dell'uomo-baratro](#) sta sparigliando tutti i giochi e sembrano prevalere scomposte reazioni emotive. Certamente il gioco si fa più duro, ma se i rischi di una involuzione democratica sono più forti, a noi italiani è offerta l'occasione di un riscatto, di una presa di responsabilità: eleggere in tutti gli schieramenti persone capaci e degne di governare il nostro disastroso paese.

Fondamentale per la sinistra e per il PD non alzare i toni, continuare nella selezione democratica dei propri candidati valorizzando la partecipazione di quei tre milioni che avevano votato alle primarie di coalizione. Bene le prime reazioni di Renzi che ha detto a Berlusconi di chiudere la porta perché entrava uno spiffero. Bene Bersani che sta dando saggi consigli a Monti perché rimanga una risorsa utile al paese e non ad una sola parte dei contendenti. Male tutti coloro che da sinistra ora si fregano le mani dicendo, noi l'avevamo detto, finiva così, con il ritorno dell'uomo-baratro. Non chiara l'uscita di scena ieri sera dalla prima serata dell'Infele di Lerner, la 7 preferisce l'esasperazione dei toni di Piazza pulita.

Fondamentale avere il tempo per celebrare le primarie nel centro sinistra o almeno nel PD. In un precedente post ho provato a formulare una [proposta operativa](#) per realizzare le primarie. Ne riprendo i punti sinteticamente

Proposta per le primarieparlamentarie

- Consentire solo il voto elettronico
- Prevedere un formato standard per la compilazione dei curricula dei candidati.
- Consentire a organismi formali del partito e ad associazioni e gruppi che dichiarano di appoggiare la politica del PD o della coalizione di proporre i nomi per ambiti territoriali chiari, non più di un certo numero prestabilito. Gli elettori accedono solo alla lista dei candidati del proprio territorio e per un solo partito (se

i partiti del centrosinistra se federassero in questa fase)

- Di ogni candidato si pubblica sul sito nazionale il curriculum (formato europeo con integrazione circa le cariche politiche già ricoperte), l'identità dei proponenti e dei supporter (organi, organismi o singoli iscritti del partito), il reddito dichiarato negli ultimi 5 anni e l'ISEE registrato all'INPS.

- Ogni candidato deve rispondere pubblicamente a quesiti posti dagli elettori su un forum individuale nella settimana antecedente le primarie.

- Sono elettori tutti gli iscritti i registrati alle primarie di coalizione più tutti coloro che vorranno ulteriormente registrarsi presso le sezioni del partito durante una finestra temporale definita.

- E' assegnato un peso maggiore ai voti degli iscritti.

- Ogni elettore potrebbe avere a disposizione tre preferenze.

- I candidati parlamentari uscenti o comunque i candidati in carica (sindaci o rappresentanti che non hanno finito il loro mandato) hanno una penalizzazione che compensa il vantaggio della posizione e della notorietà e facilita il ricambio: ad esempio i voti per questi candidati potrebbe valere la metà.

Secondo questa proposta non sarebbero possibili autocandidature, velleitarismi, arrivismi e strani appetiti. Rimarrebbe nelle mani dei partiti o del partito e delle entità federate la responsabilità della definizione di rose di papabili mentre la procedura costringe tutti a una trasparenza sui profili delle persone molto nuova rispetto al passato.

Sarebbe importante che venisse adottata una procedura unica a livello nazionale e che la questione non venisse demandata alle strutture locali e alla loro capacità

organizzative. Ovviamente primarie di questo tipo favorirebbero i renziani poiché le preferenze espresse nella precedente tornata avvantaggiavano Renzi nelle regioni rosse dalle quali provengono un maggior numero di eletti al parlamento.

Nuova speranza



Umberto Ambrosoli

Nuova speranza dalla Lombardia. Umberto Ambrosoli, avvocato penalista, 41 anni, figlio dell'*eroe borghese* Giorgio e membro del comitato antimafia di Milano, promosso dal sindaco Giuliano Pisapia ha ottenuto il 57,64% delle preferenze nelle primarie per la presidenza della regione Lombardia. Non farà miracoli e sa di doversi impegnare in una sfida dura e pericolosa come quella che costò la vita al padre.

Forse ho già visto il suo viso da bambino orfano ai funerali del padre, non ne sono certo, ma ancora c'è qualcosa nella sua immagine di uomo adulto che mi ricorda quegli occhi smarriti. La democrazia e la ragionevolezza continuano a dare i loro frutti.

Scommettiamo?

Monti, che in ogni caso è un fine politico, sta giocando sulla suspense e sulle informazioni negate.

Che dirà il 21, giorno della fine del mondo secondo il calendario Maya? Si accettano scommesse.

Se è l'uomo a cui ho creduto, immediatamente dopo le dimissioni prenderà il microfono e dirà quello che ha fatto, quello che non è riuscito a fare, gli errori che ha compiuto, ringrazierà chi lo ha aiutato, gelo assoluto per gli altri, dirà quale dovrebbe essere la medicina del futuro sostenendo che dopo l'intervento chirurgico particolarmente debilitante ci vuole una bella riabilitazione a base di esercizio della democrazia tramite libere elezioni. Dirà che è onorato di servire il paese come senatore a vita e che anche in Europa forse hanno bisogno di lui.

Se non fa così, se entrerà nell'agone fornendo un ombrello agli sbandati del centro, ai transfughi del PDL, ai cattolici che non sanno quel che vogliono, mi deluderà e avrò la prova che ho sbagliato a valutarlo e che avevano ragione tutti coloro che lo raffiguravano come un gelido rappresentante della trilaterale o della spectre della finanza.

Ma intanto secondo me si sta divertendo a osservare le giravolte dei teatranti della politica.

17/12/2012

Che ci dirà?

Qualche giorno fa avevo lanciato una scommessa con me stesso su ciò che Monti avrebbe detto oggi. Dobbiamo aspettare fino a domenica. Ha lanciato un sasso nello stagno con il suo annuncio e le acque si sono agitate al punto che gli schizzi di putridume hanno infangato anche i nostri discorsi.

Solo a rimanere ai telegiornali di oggi c'è da rimanere basiti: l'elenco delle caramelle, e chincagliere varie comprate con i soldi dei contribuenti dai consiglieri della destra lombarda, leghisti in primis, fa accapponare la pelle non solo per l'ammontare delle cifre ma per la natura delle spese che parlano di schiattoneria, infantilismo, strafottenza, disonestà, spacconeria, ... ributtante. Subito dopo nel TG l'immagine di Berlusconi, ripreso forse a casa sua o in uno studio arredato alla Luchino Visconti pieno di luci, lustrini, arazzi e decori in spregio al grigiore di questi tempi difficili in cui tutti viviamo l'incertezza di una società in declino, Berlusconi, dicevo, che promette di arrestare finalmente la rapina dei politici nelle tasche dei cittadini. Finalmente il nuovo che avanza e che riporterà la morale e l'efficienza al centro della vita politica. Confesso che ho avuto uno stranguglione alle budella.

Ma torniamo a Monti. Continuo a chiedermi cosa farà e cosa direi io se fossi al suo posto. E' ormai chiaro che presenterà non solo un bilancio ma anche una prospettiva anche se non si impegnerà a federare nessuno neanche il centro e lascerà che le forze politiche tornino a giocare in campo aperto senza il suo cappello. Almeno, lo spero.

Sempre proseguendo nella scommessa, per verificare se so interpretare la realtà politica, prevedo che attaccherà il potere sindacale e parallelamente l'inconsistenza della classe imprenditoriale.

Nel progetto di Monti, quello che enunciò dalla Gruber a 8 e mezzo, di operare penalizzando sistematicamente e simmetricamente i due elettorati opposti, de-

stra e sinistra per realizzare le riforme che ciascuna parte politica da sola non aveva la forza di imporre al proprio elettorato, c'era una falla vistosa.

Monti aveva sottovalutato il potere reale delle parti sociali in particolare delle forze sindacali. Non aveva valutato pienamente la forza che i sindacati avevano nel tenere sotto scacco le forze politiche, sia a destra come a sinistra, né aveva contezza del cinismo del capitalismo italiota che non è proprio in grado camminare con i propri soldi in un mondo capitalista competitivo.

Forse Napolitano aveva garantito la comprensione della CGIL sperando nello stesso senso di responsabilità che Lama ed altri segretari confederali dimostrarono in passaggi drammatici e cruciali della nostra storia politica (terrorismo) ed economica (crisi dei primi anni novanta). Ma la Camusso e la CGIL non hanno risposto al chiarissimo appello di Napolitano della fine del 2011 e si sono messi di traverso rioccupando quello spazio di potere lasciato libero da un parlamento azzittito dagli scandali e dal fallimento della coalizione maggioritaria di destra.

La società italiana era ed è bloccata non solo dal fallimento del maggioritario che non dà governabilità reale ma anche dal potere di interdizione di tutti i micropoteri delle corporazioni professionali, dei localismi, delle consuetudini, è ingessata dalle microrendite degli anziani, dalle rendite dei grandi patrimoni, dall'immobilità degli immobilisti, è bloccata dal vociare degli opinionisti, dalla persuasione occulta degli organi di informazione.

Monti abituato alle aule universitarie, ai consessi ovattati dei banchieri, alle tavole rotonde degli studiosi, alle prestigiose boiserie di redazioni di storici giornali forse non aveva toccato con mano la complessità di una società ricca di problemi come quella italiana, forse non aveva mai visitato un carcere o una borgata di una grande città o una stamberga di immigrati disperati, solo in questi giorni lo vediamo immerso in qualche realtà post industriale che espelle le persone che lavorano.

Se dopo un anno di governo non si è avveduto di questa falla interpretativa iniziale e pensa che Montezemolo e compagni possano risolvere la situazione è condannato a un più cocente fallimento, se ha capito qualcosa di nuovo rispetto alla sua ipotesi iniziale deve essere arrivato alla conclusione che un chirurgo non è un

fisioterapista né un riabilitatore e lascerà alle libere elezioni il compito di scegliere la forza politica in grado di riprendere un cammino lungo e difficile.

21/12/1012

Che cosa ha detto

Ho seguito la conferenza stampa di ieri di Monti con un interesse acuito dalla scommessa che avevo fatto con me stesso circa le sue intenzioni politiche. La sfida con me stesso riguardava sia la mia capacità di interpretare la situazione politica e il comportamento delle persone sia la capacità di non farsi condizionare dalle chiacchiere e dalle manipolazioni dei mass media che ci rappresentano opportunamente della realtà che non possiamo conoscere direttamente.

Credo di aver vinto la scommessa che avevo fatto nei due post del 21 e del 17 dicembre. Sono contento di aver riposto fiducia in una persona che mi si è confermata per bene, colta, educata e sensibile. Ho seguito la diretta sulla 7, una bella diretta in cui per quasi mezz'ora le telecamere hanno indugiato sul parterre in attesa e che restituiva il clima al tempo stesso solenne ma anche familiare della circostanza. Confesso di aver seguito facendo il tifo, godendomi il fraseggio colto e complesso del suo italiano, l'ironia e l'eleganza con cui si è tolto dei macigni dalle scarpe, esprimendosi con gelido calore, distillando con parole misurate e cadenzate la prescrizione finale del chirurgo che dimette il paziente, la prescrizione per uscire dalla sindrome di questa Italia malata di berlusconismo che non vuol pagare le tasse e che pensa solo ai diritti inviolabili individuali o di gruppo o di tribù o di etnia. Una visione colta, sensibile, europea che in alcuni punti con una nota di dolcezza e di commozione parla delle donne come la vera grande risorsa per uscire dalla crisi, che parla come un nonno amorevole dei nipoti che non vengono e che sono i soli a garantire un qualche futuro per tutti. Devo dire che mi sono commosso e mi dispiace che non sia stato capito, che questa occasione storica per cambiare un po' la nostra mentalità l'abbiamo sprecata amplificando solo i difetti, inevitabili, della sua azione di governo.

Ho rivisto nel pomeriggio la stessa intervista in streaming su Repubblica.it con mio fratello che se l'era persa. Nessuna noia, il discorso era così denso e sintetico

che ho continuato ad ascoltarlo con attenzione cogliendo nessi che mi erano sfuggiti nel primo ascolto.

A fine giornata, a cena, mia moglie Lucilla, che non aveva avuto modo di sentire l'intervista, mi chiede come era andata e che avrebbe fatto Monti. Rispondo che avevo vinto la scommessa, non si candidava direttamente nè capeggiava una nuova formazione ma che avrebbe pubblicato una agenda, un vero programma di governo per una emergenza che continua, e che si dichiarava disponibile ad aiutare o guidare raggruppamenti di forze che erano interessate a realizzarlo. Sui modi non si era sbilanciato.

Dopo cena ascoltiamo il notiziario del TG3 e Lucilla mi fa: allora non hai capito niente, Monti si candida! Sì in effetti il resoconto del TG3 aveva curvato ciò che avevo sentito con attenzione e partecipazione per due volte in modo tale che il significato complessivo era diverso dalle mie conclusioni.

In effetti Monti era stato un po' reticente a rispondere ad alcune domande finali dei giornalisti ma ... capisco perché, con metodo grillino, abbia voluto affidare ad internet il compito di diffondere l'agenda Monti senza mediazioni giornalistiche. Sono contento che abbia usato Wordpress, questo sistema gratuito e efficacissimo con cui da un anno sto lavorando con soddisfazione.

Per uscire dal burrone bisogna salire in politica.

Ho perso la scommessa

A ripensarci bene, forse la scommessa su Monti l'ho persa. La mia idealizzazione della sua figura mi ha portato ad assimilarlo forse a Cincinnato o a sperare in un atteggiamento più radicale ed esigente mentre evidentemente la forza del contesto e della realtà ha prevalso.

Mi sono letto con attenzione il suo documento e confesso che sono rimasto deluso, è un documento che non avvince, non fa sognare, mi sono distratto leggendolo e sono dovuto tornare a leggere interi periodi per fissare meglio le idee. Anche nello stile è disomogeneo, parti discorsive e parti formalizzate e complesse, un assemblaggio frettoloso e poco ripensato dalla stessa mano. Poco curato l'editing con titoli orfani a fondo pagina, vari refusi.

La delusione riguarda anche il merito, sono cose che ci ripetiamo, sacrosante, da almeno vent'anni. Ma manca il guizzo, l'analisi forte e convincente delle peculiarità della società italiana.

Spero di sbagliarmi ma ha perso una grande occasione di mostrare più disinteresse per il potere e per il successo, avrebbe dovuto produrre un documento più essenziale più brutale, più vero, senza cedimenti elettoralistici senza promesse vaghe sul medio periodo; o si parla del qui ed ora o delle prospettive a vent'anni, cioè del fiscal compact. La visione comunitaria del centrosinistra mi convince ancora di più.

Sulla questione, il mio amico Tortorici ha scritto due pezzi illuminanti che consiglio di leggere. [Scende o sale?](#) Un nuovo [Cincinnato?](#)

Ricordare cosa hanno fatto!

Per fortuna che c'è l'On. Brunetta che ristabilisce la verità. Questa è una agenzia di ieri:

(ASCA) - Roma, 9 gen - "Al professor Monti, al Presidente del Consiglio dimissionario Monti, al Senatore a vita Monti, al candidato, non si sa bene a cosa, possibilmente a tutto, Monti, che nel corso della trasmissione televisiva 'Checkpoint' ieri ha affermato di aver aumentato le tasse perche' alcuni irresponsabili avevano portato l'Italia verso il precipizio, ricordiamo che nel 2013 l'Italia raggiungera' il pareggio di bilancio grazie all'opera di consolidamento dei conti pubblici svolta per l'80% dal governo Berlusconi e solo per il 20% dal governo tecnico. Dal 2008 al 2011, infatti, il primo ha varato 4 manovre aventi effetto cumulado, fino al 2014, di 265 miliardi di euro. Mentre il decreto cd. 'Salva-Italia' del governo Monti avra' un impatto complessivo sulle finanze pubbliche, nel triennio 2012-2014, di 63 miliardi, e si e' reso necessario a causa del peggioramento della congiuntura economica nell'intera eurozona nell'autunno 2011. I dati sono della Banca d'Italia". Lo dichiara Renato Brunetta, responsabile dei dipartimenti del Pdl. "Ricordiamo, inoltre, allo smemorato o distratto Monti, che se oggi l'Italia si pone come il paese piu' avanzato in Europa dal punto di vista del controllo dei bilanci, questo e' perche' gia' con il governo Berlusconi l'Italia aveva approvato il Six Pack e la riforma dell'art. 81 della Costituzione. E questo ha reso possibile, durante il governo tecnico, l'approvazione da parte del Parlamento della relativa riforma costituzionale e del Fiscal Compact. Forse al candidato Monti e' sfuggito, ma nelle ultime settimane del 2012 e' stata approvata dal Parlamento anche la Legge rafforzata che qualifica i vincoli derivanti dall'inserimento del pareggio di bilancio in Costituzione. Di che cosa stiamo parlando? Professor Monti, Presidente Monti, Senatore Monti, candidato Monti, siamo seri. Per amor di patria", conclude il deputato del Pdl.

Dunque la stretta fiscale che ha drenato soldi dalle tasche degli italiani al punto di danneggiare la stessa produzione, riducendo i posti di lavoro è in larga parte merito del governo Berlusconi (lo dice Brunetta!), dal 2008 al 2014 il governo di destra di Berlusconi ha deciso leggi che hanno prelevato e preleveranno 263 miliardi

mentre Monti ne preleva 63 miliardi. Si può dire che Monti sia stata la goccia che ha fatto traboccare il vaso ma con che faccia questi signori ora si presentano promettendo riduzioni fiscali per animare un'economia che in 4 anni essi hanno tramortito consentendo una diffusa evasione e riducendo forzosamente i servizi pubblici a vantaggio dell'imprenditoria privata?

Ora Tremonti fa lo spavaldo e il provocatore diffondendo i moduli per il rimborso IMU ma finché è stato al Tesoro ha tenuto ben stretti i cordoni della borsa, ha bloccato per tre anni la contrattazione sindacale del pubblico impiego riducendone il potere di acquisto, non ha posto limiti agli sprechi delle consulenze, agli accordi sottobanco (complici i sindacati) per esodi milionari di intere categorie di cui si parlava poco se non fosse arrivata la Fornero con la sua maledetta riforma che ha rotto le uova nel paniere, ha applicato virtuosismi da raffinato commercialista per abbellire i bilanci con proposte che per fortuna non sono passate ma che in altri paesi hanno provocato disastri più gravi dei nostri.

Quindi, a detta di Brunetta, la maggioranza uscente, votata per pagare meno tasse, le ha aumentate, ha dovuto subire, la colpa è di qualcun altro, un tracollo in borsa dei valori delle aziende quotate, ha aumentato in valori assoluti e percentuali il debito pubblico, ha annullato l'avanzo corrente realizzato dall'ultimo governo di centrosinistra di Prodi, ha visto la riduzione del PIL e il distacco dell'Italia dai paesi più dinamici dell'Europa

Ma basta affermare con determinazione e ostinazione, ripetere in tutti i talk show il contrario e gli smemorati torneranno a credere che riducendo le tasse si tornerà a crescere, a guadagnare, a lavorare, a festeggiare. Magari avendo in tasca la cara vecchia liretta o perché no un bel marengo d'oro della macroregione padana.

Domani commenterò la seconda parte della dichiarazione di Brunetta, se non ce ne saranno altre altrettanto succulente.

10/01/2013

Meriti e colpe

Riprendo la dichiarazione di due giorni fa dell'on. Brunetta perché è un ottimo esempio del metodo seguito: buttarla in caciara, contando sull'ignoranza o l'approssimazione delle informazioni diffuse mediaticamente.

Dice Brunetta:

'Ricordiamo, inoltre, allo smemorato o distratto Monti, che se oggi l'Italia si pone come il paese più avanzato in Europa dal punto di vista del controllo dei bilanci, questo è perché già con il governo Berlusconi l'Italia aveva approvato il Six Pack e la riforma dell'art. 81 della Costituzione. E questo ha reso possibile, durante il governo tecnico, l'approvazione da parte del Parlamento della relativa riforma costituzionale e del Fiscal Compact. Forse al candidato Monti e' sfuggito, ma nelle ultime settimane del 2012 è stata approvata dal Parlamento anche la Legge rafforzata che qualifica i vincoli derivanti dall'inserimento del pareggio di bilancio in Costituzione. Di che cosa stiamo parlando? Professor Monti, Presidente Monti, Senatore Monti, candidato Monti, siamo seri. Per amor di patria''.

Il pareggio di bilancio nel 2013 sarebbe a suo dire merito di Berlusconi perché è Lui che ha preso l'impegno in Europa come anche gli altri impegni concordati con la commissione e la BCE per sfuggire dalla tempesta finanziaria che incombeva. Il piccolo particolare è che il nostro eroe prendeva impegni e poi non faceva i compiti a casa dicendo che Fini aveva tradito, che Napolitano tramava e che i giudici gli facevano perdere tempo. La realtà è che per tutto il 2011, in cui il crack sistematico della borsa rifletteva il fallimento delle politiche economiche del suo governo, con la perdita della maggioranza effettiva in parlamento tamponata con un po' di transfughi dall'IDV e da altri partiti, il Berlusca accumulava brutte figure nei summit portando alla maestrina Merkel giustificazioni fasulle. Messo alle strette e tornato a Roma fece due consigli di ministri straordinari per decidere quello che voleva l'Europa ma la Lega non accettò. Fece allora il famoso e 'generoso' passo indietro.

Con 200 miliardi di Btp in scadenza e da rinnovare, Napolitano applicò quanto prevede la Costituzione, cercò una nuova maggioranza in Parlamento. Il Centro aveva già dichiarato la sua disponibilità a votare con la Destra per approvare l'amara ricetta europea purché ci fosse discontinuità sul nome del presidente del consiglio e parallelamente Monti tirò fuori la sua formula politica: la ricetta era molto amara, allora occorreva somministrarla a dosi progressive bilanciando il danno, scontentando simmetricamente le due componenti sociali che si identificavano con i due poli politici, destra e sinistra. La sinistra di Bersani preferì assumere su di sé il rischio di perdere il vantaggio elettorale rispetto al rischio di un aggravamento della crisi finanziaria ed economica. Accettò il nome di Monti, uomo della Bocconi, editorialista del Corriere, consigliere di alto livello dell'establishment capitalista. Il governo Monti e la strana maggioranza ha realizzato quanto Berlusconi aveva solo promesso, cioè ha realizzato gli impegni di Berlusconi. Ora Berlusca torna ad allearsi per mera convenienza di potere con la Lega che l'aveva umiliato e mandato in minoranza, rinnova pari pari le promesse di 5 anni fa e spera nella memoria corta degli italiani o forse comincia, data l'età, a dimenticare questi particolari e si confonde con quanto prometteva 20 anni fa ... lo capisco, anch'io devo leggere sempre più spesso l'agenda e manco agli appuntamenti.

PS anche la sinistra massimalista forse ha la memoria corta, non ricorda chi ha fatto cadere Prodi mettendoci in questo impiccio lungo 5 anni, non ricorda che il PD era in questo parlamento forza di minoranza e che ha consentito la realizzazione di una soluzione molto meno tragica di quanto si stava prospettando. Ma è meglio dimenticare e sperare che l'oblio ci ridoni serenità, speranza e felicità. Basta confondere meriti e colpe e puntare al nuovo che sarà certamente migliore dell'usato.

10/01/2013

Una farsa tragica

Sono tra coloro che hanno visto lo show Berlusconi-Santoro-Travaglio. Servizio Pubblico è una trasmissione che non vedo quasi mai, come ho già scritto, evito accuratamente il genere.

In molti momenti sono stato a disagio, mi è sembrata una cattiveria infierire ed umiliare una persona a tratti visibilmente in difficoltà. Non ho mai stimato o amato Berlusconi ma nel bene o nel male è entrato nel mio immaginario più profondo in 20 anni di consuetudine televisiva.

Mi è dispiaciuto vederlo mentre ricordava che era vecchio e forse sordo, che non era più quello di una volta, mi è dispiaciuto vederlo leggere un testo seguendo la riga con il dito come quando leggevamo alle elementari e la maestra ce lo impediva.

Mi è dispiaciuto constatare il livello infimo dei suoi collaboratori che gli preparano un compitino illeggibile con la lista lunghissima di sentenze che concernevano Travaglio.

Mi è dispiaciuto vedere che è un superficiale dalla pacca sulla spalla, che va ad un appuntamento simile con un po' di fogli di carta leggiucchiati in macchina durante il percorso.

Mi è dispiaciuto constatare la sua solitudine dopo 20 anni di potere, gli rimangono i suoi alleati leghisti che l'hanno dileggiato fino a ieri per poi ricattarlo ora, gli alleati di qualità se ne sono andati e li qualifica come le peggiori persone che ha conosciuto. Un vero disastro che con la forza della disperazione e dell'orgoglio ha contrastato come un leone ferito.

Sono atterrito dall'idea che numerosi miei connazionali, forse addirittura la maggioranza possano farsi ancora incantare da uno che dopo queste sconfitte

rivuoale il potere, anzi più potere per potersi finalmente liberare di questa Costituzione che non consente di governare come avrebbe voluto.

Nel post ["Servizio Pubblico" un corno!](#) che consiglio di leggere vi è una analisi molto puntuale e condivisibili dei limiti giornalistici della trasmissione.

Giochetti mediatici

Non si capisce mai bene se gli sprovveduti ci fanno o ci sono.

La rete è invasa da post riguardanti lo sgambetto subito da Grillo nella fase di deposito dei simboli per le prossime elezioni. Un giovanotto ha depositato prima di lui un simbolo quasi identico al suo per cui lui rischia, per rispettare l'ordine di precedenza di dover cambiare il suo! Naturalmente tutti a gridare allo scandalo e al piccolo golpe come se forze oscure siano lì a minacciare questo nuovo e splendido movimento mandato da Dio a salvare la nazione. La guerra dei simboli è vecchia quanto la storia delle elezioni, non per niente Grillo aveva fatto nottata per poter presentare tempestivamente il proprio simbolo. Naturalmente, dato l'altissimo numero di formazioni e simboli presenti sulla scheda, educare il proprio elettore a scegliere correttamente costa molti soldi. Quando non c'era la televisione, il paese veniva inondato da foglietti facsimile della scheda con la preferenza segnata perché l'elettore memorizzasse sia il simbolo sia la posizione nella scheda. Ci fu un periodo in cui chi votava a sinistra aveva sulla scheda tre o quattro simboli recanti la falce e il martello e allora doveva cercare il libro o il garofano se voleva scegliere correttamente. La confusione regna sotto il cielo della democrazia.

Per Grillo questo è un grosso problema perché se vuole superare il 10% deve uscire dall'ambito di internet in cui i messaggi non costano, anzi rendono, dovrà stampare manifesti, depliant, volantini tutte cose che costano tanto e che lo assomiglierebbero ai politici che vuole estirpare dalla faccia della terra. Ma forse è meglio rimanere con una piccola pattuglia di guastatori che danno il buon esempio restituendo il 70% dello stipendio come stanno facendo i consiglieri siciliani, controllano dall'interno la macchina dello stato e delle decisioni politiche e non si sporcano troppo le mani assumendo la responsabilità di scelte che inevitabilmente saranno difficili e pesanti. Quindi, occupare spazi giornalistici ingigantendo il problema, facendo la vittima e bucare lo schermo prendendo affettuosamente per il bavero il

giornalista che lo intervista e poi abbracciandolo calorosamente. Io ci ho visto molta violenza dissimulata.

A proposito di giochetti mediatici: è capitato anche a voi di ascoltare sulla metropolitana o sull'autobus o nella fila alla posta qualcuno che telefona e che ad alta voce esprime giudizi politici, fa analisi raffinate e commenta i fatti del giorno? Forse dipende dal fatto che al telefono abbiamo perso il senso del pudore e della privacy, temo che possa anche essere un nuovo tipo di influencer che diffonde sentimenti e convinzioni che si radicano nel compagno di viaggio sonnecchiate che sta accanto.

12/01/2013

Ritornello dei ricchi che temono di diventare poveri

In questi giorni ci stiamo giocando i prossimi venti anni. Più che mai occorre essere attenti a capire i fatti e la realtà per evitare di essere turlupinati.

I leghisti stanno basando la loro campagna elettorale su una mezza verità in grado di scardinare non solo gli equilibri politici ma anche il senso della nostra convivenza. Affermano che della tasse pagate dal nord solo il 35 % ritorna, vogliono trattenersi almeno il 75%.

Sulla questione avevo scritto un post a settembre dal titolo 'dati quantitativi e mezze verità'. Poi ho sempre fatto attenzione a come veniva risposto alla questione da parte degli altri politici. L'unico chiaro e convincente è stato il nuovo Presidente della Sicilia Crocetta il quale accettando la sfida serenamente chiedeva però che l'IVA non risultasse pagata dalla regione sede legale della società ma fosse imputata alla regione in cui il valore aggiunto era stato creato. Sarà bene che ogni elettore si faccia una chiara idea della questione e giudichi anche i candidati rispetto alla loro capacità e competenza nel trattare una questione così delicata per evitare di mandare in parlamento gente che non sa nemmeno l'ordine di grandezza del debito pubblico.

Il vittimismo imperante

Riflettendo su queste ore concitate in cui si stanno chiudendo le liste dei papabili, in cui o la va o la spacca per moltissimi che potranno cambiare radicalmente il loro tenore di vita, in cui con una piccola goccia si può far traboccare il vaso, in cui una sfumatura di giallo potrebbe essere decisivo per aprire come scatole di sardine le istituzioni, in cui la fuffa prende il sopravvento, mi sembra che il tratto distintivo che accomuna le varie strategie e i vari atteggiamenti dei singoli e delle comunità sia il vittimismo.

Grillo si lamenta perché qualcuno gli ha scippato il logo, Berlusconi perché lo hanno costretto a salvare l'Italia quando voleva costruire ospedali per i poveri, Bersani perché Monti si è messo di traverso, Monti perché Fassina e Vendola vogliono riaprire la borsa, i giovani perché non hanno futuro, i proprietari perché devono pagare l'IMU, i leghisti perché devono pagare le tasse, gli italiani perché questi immigrati ci portano via il lavoro ... insomma comunque ti giri, accendi la televisione, leggi un giornale, vai in autobus, telefoni ad un amico è tutta una lamentela, anche le stagioni non sono più quelle di una volta.

Se militi in un partito parli male del segretario, se lavori in una scuola ti lamenti del preside o degli studenti o del collega, se ti godi una pensione e non hai nulla da fare ti lamenti della lunghezza della fila alla posta.

Ma la lamentela, almeno nel mio contesto di vita, fa fino, alimenta la conversazione soprattutto dà identità. Ecco allora le strategie elettorali dei partiti e dei leader nascenti, lamentiamoci di qualcosa che coincida con l'insoddisfazione degli elettori. A poche promesse e a povere visioni del futuro corrispondono geremiadi sistematiche che terrorizzano e alla lunga deprimono.

Sì, anch'io ora mi sto lamentando!

14/01/2013

La prova della soglia

Confesso che sono un po' scontento da questa battaglia elettorale. Tutto sembra riducibile all'abbassamento delle tasse. Anche coloro che sanno che esiste il fiscal compact e il pareggio in Costituzione cercano di rassicurare il proprio elettorato sostenendo che ci sarà un vantaggio fiscale a scapito di fantomatici ricchi che dovranno pagare di più. Ma chi sono i ricchi? Gerard Depardieu, Brigitte Bardot, Lapo Elkan i super manager delle banche e pochi altri. Al diavolo i ricchi dice Vendola.

Ma qual è la soglia sotto la quale si potrà star tranquilli? anzi si può sperare di pagare di meno? Questo non riesco a capirlo. Su questo punto vedremo se Bersani ha la stoffa dello statista e avrà il coraggio di dire esattamente come farà la patrimoniale e se la farà. Se sarà chiaro, convincente ed onesto, anche se chiederà sacrifici, potrà vincere alla grande perché Monti ha bruciato in poche settimane il suo carisma da statista dimostrando di sottostare alle lusinghe del potere. Monti ha lasciato libero quel 40% di cittadini che lo ha appoggiato quando aveva il bisturi in mano, perché ora dice che è tutta colpa di Berlusconi. Sì è vero, l'ho rimarcato anch'io in un mio post, ma uno statista dovrebbe dire che anche Berlusconi ha alzato le tasse perché la realtà lo richiedeva e per evitare guai peggiori. Chi ha il coraggio di dire chiaro, a rischio di impopolarità, che i debiti vanno pagati, che per avere reddito occorre lavorare e che il lavoro non arriva come manna dal cielo, soprattutto quello qualificato.

Una battaglia elettorale fu persa perché il centrosinistra di allora fu poco chiaro e fu titubante sulla soglia a cui applicare la tassa di successione e quella volta se non ricordo male Bertinotti e Prodi si impapocchiarono nelle tribune elettorali in televisione perché non avevano chiaro in testa il vero ordine di grandezza delle cifre di cui si parlava.

Ieri sera, a Piazza Pulita, si è forse ripetuta la stessa scena. In un balletto di cifre, con la giornalista di Repubblica che ripeteva ovvietà insulse fuori dal contesto

della discussione, il direttore di Libero Belpietro butta là una soglia di reddito annuo medio, un reddito che corrisponde a un livello di vita medio: 100.000 euro. Il conduttore in studio Formigli ha un piccolo sussulto ma, visto che gli ospiti stanno zitti o al massimo fanno una piccola smorfia, lascia passare la cosa. Dopo la pausa pubblicitaria, in cui evidentemente avevano discusso, Formigli dice che sì in fondo se si tratta di un monoreddito, tolte le tasse si riduce a circa 4000 euro netti e si può considerare un reddito medio. Non mi pare che Vendola abbia avuto un vero sussulto, in effetti nel giro dei politici quella soglia lì è un livello medio basso. Ma tra i lavoratori dipendenti è un reddito stratosferico: metalmeccanici, giovani laureati, docenti di scuola secondaria, piccoli commercianti, poliziotti, carabinieri sono abituati a vivere con molto meno. Io come preside, e mi sentivo ricco, prendevo circa 2.500 euro al mese, altri più anziani di me arrivavano a 3000 e avevamo responsabilità su bilanci e su persone da far tremare i polsi.

Vendola ha perso una battuta e un'occasione per fare chiarezza per uscire dalla retorica dei giri di parole, per dire pane al pane e vino al vino.



Scuola

E' fatta! l'obbrobrio del quiz con 50 domande per selezionare i docenti è celebrato, ora il 35% che ha superato l'ostacolo ovviamente difende il risultato raggiunto, quantomeno perché ha faticato molto per prepararsi. Chi è stato bocciato non può più contestare una prova che comunque ha dovuto accettare. In queste ore qualche commentatore televisivo certamente dirà che questa è la scuola seria, la scuola esigente che costringe la gente anche a quarant'anni ad esercitarsi la sera tardi fino allo spasimo.

Non ripeto quello che avevo detto nel post sui TFA, dovrei usare toni ancora più forti. Ora vorrei aggiungere comunque che ciò che mi dispiace è l'assordante silenzio dei tecnici della materia, pedagogisti e valutatori, che forse avranno disquisito nel chiuso delle accademie senza però formalizzare prese di posizione nette e chiare.

Mi dispiace l'assordante silenzio delle organizzazioni sindacali, tutte, che dovendo salvare capra e cavoli, iscritti vecchi, strutture filoministeriali, cooperative per la preparazione ai concorsi, non sono in grado di salvaguardare un briciolo di prestigio professionale dei loro assistiti. Non si può accettare che, per risparmiare tempo e soldi, il 70% di persone che da anni già servono in vario modo la scuola o che hanno un titolo formale specifico come la specializzazione all'insegnamento sia escluso da prove più specifiche e serie perché non supera un quiz di 50 domande che probabilmente non sarebbe superato dalla totalità dei migliori insegnanti attualmente in servizio, tanto il quiz è astruso.

Per me, è uno scandalo e tutto ciò non c'entra nulla con il tanto decantato merito.

Una splendida nipote

Con questi giovani non dobbiamo temere nulla! Una giovane nipote che ha superato la prova selettiva. Questi giovani meritano prove serie, non quiz di 50 domande.

Caro zio,

leggo le tue riflessioni sul concorso e mi viene in mente quello che ho fatto e sto ancora facendo per perseguire quello che ho sempre sognato fare nella vita: insegnare.

Dopo la laurea mi sono immediatamente fiondata a fare l'esame SSIS (anche lì concorso in entrata e concorso in uscita).

Poi ho lavorato per quasi un anno in Germania in una scuola superiore prima come insegnante di italiano in qualità di assistente Comenius e poi come docente di inglese.

Tornata in Italia, ho dovuto fare il corso per ottenere l'abilitazione di insegnante di sostegno, che sembrava essere l'unica alternativa per poter sperare di lavorare nella scuola.

Poi, siccome sono un po' testona, ho capito che non avrei più coltivato le lingue e mi sono messa a fare il dottorato in lingue e letterature comparate, un'attività assai dura e pressoché inconciliabile con una famiglia, perché la critica letteraria e la filosofia sono discipline "crudeli", come mi piace chiamarle, cioè dure come l'astrofisica.

E ora insegno a scuola, faccio il dottorato e sto qualche ora al giorno con il mio bimbo quando babbo e mamma me lo riportano la sera. E penso di essere molto fortunata ad avere un'organizzazione familiare ottima (intendo l'aiuto dei miei e la pazienza di mio marito) che mi permette di fare tutto questo.

L'ultima sorpresa del caro Profumo è stato questo bellissimo concorso di fronte al quale mi sono fatta una bella risata, a dispetto della sua politica carnevalesca di finte promesse e rocambolesche selezioni MERITOCRATICHE.

Ho fatto talmente tanti esami in vita mia che non ho paura di nessuna prova. Certamente non perché ho la presunzione di superarla, ma perché penso che la migliore cosa sia dimostrare di essere professionalmente pronta e motivata.

Accettare, inoltre, di essere esaminata per entrare nella scuola è per me anche un modo di penetrare il nostro sistema educativo che si sta autodistruggendo e tentare di innovarlo e risolverlo.

Quindi, vada per la somma di percentuali, i problemini di fisica, il calcolo combinatorio, i quesiti di logica che sono stati oggetto di questa preselezione: ho partorito con dolore e non mi spaventa certo riaprire qualche libro di matematica o fisica. Altrimenti ci dicono che noi "giovani" siamo troppo lamentosi e che non siamo disposti a sacrificarci, oppure che noi 'umanisti' siamo incapaci di eseguire un'equazione e che la nostra ignoranza informatica è indegna.

Accetto ogni critica e sono disposta a dimostrare qualunque competenza, pur di scrollarmi di dosso l'etichetta dell'insegnante burocrate e appiattito in una cultura mediocre e stanca.

Il mio disappunto è dovuto solo alla mancanza di una onesta ed equa selezione che verifichi se ho i requisiti necessari ad insegnare la mia materia. Ma forse, come mi sento dire spesso a scuola dai miei colleghi "sono ancora giovane" per sperare, alla mia età, di insegnare.

E, quindi, continuo a perseguire la logica dell'attesa e dei concorsi, delle specializzazioni e delle abilitazioni, finché un giorno mi stancherò e non aprirò un bel negozio di alimentari in Germania... così finalmente potrò orgogliosamente dire di essere una "figlia di papà"!

Purché sia serio

Riprendo il post di ieri scritto dalla mia splendida nipote, splendida in tutti i sensi.

Mi ha commosso la forza e l'orgoglio di una giovane donna che accetta qualsiasi sfida con determinazione per smentire il luogo comune di giovani smidollati, senza sogni e senza determinazione, un po' choosy come improvvidamente ha detto la Fornero.

Siccome quello che ho scritto sul concorso potrebbe essere confuso con la reazione corporativa del vecchio precariato storico che ha alzato, complice il sindacato di quelli di ruolo, una protesta pregiudiziale contro il concorso, vorrei oggi aggiungere qualche precisazione e ribadire quanto scrivevo su un lungo post sull'argomento di quest'estate.

Io non sono contro il concorso. Ma sono contro un concorso mal fatto. La legge prevede da moltissimo tempo, almeno da quarant'anni, il doppio canale cioè la metà dei posti che si liberano viene assegnata a graduatoria di merito e la metà a concorso. Questa legge è per nulla rispettata per cui ogni dieci anni dopo scioperi e proteste e disagi per tutti si interviene con normative speciali e sanatorie.

Il problema è che da più di 10 anni non si faceva il concorso e quindi un'orda di disperati è rimasta da troppo tempo in attesa accumulando titoli di servizio o certificazioni specifiche o competenze sempre più costose. E' oggettivamente difficile contenere e gestire circa 300.000 laureati aventi titolo a diventare insegnanti se i posti sono solo 11.000. Non solo, ma in un paese di azzecagarbugli qualsiasi procedura formale è soggetta alle più varie incoerenze capaci di far naufragare qualsiasi buona intenzione. Il ministro Profumo era certamente ispirato dalle migliori buone intenzioni ma di queste è lastricata la strada che conduce all'inferno.

Allora niente di meglio dell'oggettività di un test somministrato da computer, prodotto da agenzie indipendenti, capaci di restituire il fausto risultato poche ore dopo e sgombrare il campo dal 70% della folla esasperata.

Contesto questa procedura applicata nel concorsone e già in quella dei dirigenti scolastici e tecnici, perché non valida e non affidabile. In base a quale evidenza si può dire che una persona che supera quel tipo di test centrato su quei quesiti pseudo-logici sarà un buon insegnante? Ciò che va bene per selezionare funzionari dell'Unione europea non è detto che sia un buon selettore dei docenti italiani.

La prova è scarsamente affidabile poiché con 50 quesiti la stima del punteggio è troppo imprecisa per esser certi che intorno al punteggio soglia non si facciano grosse ingiustizie (passano alcuni che non dovrebbero, non passano altri che dovrebbero). Già con 90 o 100 quesiti e il doppio del tempo per rispondere, la discriminazione operata sarebbe stata meno incerta e più affidabile. E non sarebbe costato molto di più.

Ci sarebbe molto da dire anche sulle prove successive perché se ora attacchiamo il test oggettivo, considerazioni analoghe potrebbero essere fatte sulle prove scritte e orali.

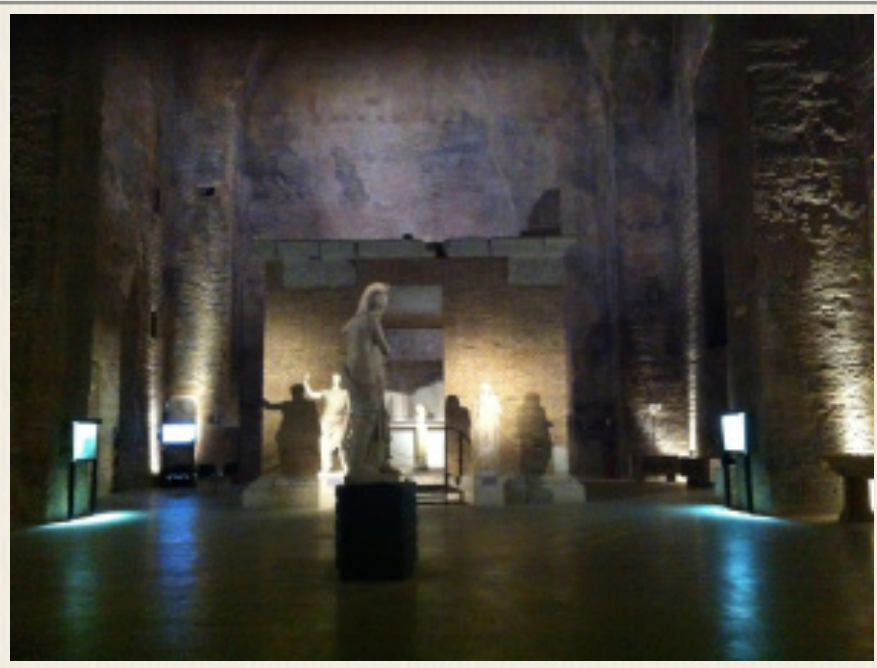
La fase successiva è lenta, costosa e facilmente oppugnabile, è per questo che le amministrazioni preferiscono gestire graduatorie a titoli e procedere con gli scorrimenti e le sanatorie.

La colpa grave dei ministri dei governi che si sono succeduti in questi anni e di non aver voluto affrontare in modo organico e sistematico la questione dell'arruolamento degli insegnanti. Chiunque sia entrato al ministero di viale Trastevere avrà notato che l'ufficio concorsi occupa poche stanze mentre forse dovrebbe essere il corridoio più lungo e più frequentato. Si pensi che solo nella scuola primaria e secondaria sono impiegati circa 800.000 addetti e che con un normale avvicendamento di persone che restassero in carriera per 40 anni ci dovrebbe essere ogni anno un ricambio 20.000 addetti. **Cioè ogni due anni il ministro potrebbe indire un concorso per 20.000 posti e assegnarne altri 20.000 per graduatoria.** Questo comporterebbe la costituzione di un settore organizzativo specifico in grado di gestire in modo scientifico, affidabile ed efficiente la selezione del

personale. Nulla di tutto ciò, improvvisazione sistematica perché si opera sempre come se fosse l'ultima sulla base di una emergenza: non si è sedimentata una cultura condivisa che sia trasversale rispetto alle opzioni politiche, non soggetta al disonesto di turno sempre in agguato, a prova di machiavello giuridico.

20 dicembre 2012

Servitori pubblici



Ieri ho passato uno splendido pomeriggio. Sono stato ad un incontro per ricordare i vent'anni di Cadmo, la rivista sulla ricerca pedagogica empirica curata da Vertecchi, tenutosi presso il Museo Nazionale Romano alle terme di Diocleziano. Non parlerò delle emozioni liete nel rivedere e riascoltare vecchi amici e nel ripercorrere un pezzetto della propria vita.

Le litanie di questi giorni sono centrate sullo sconto fiscale, sulla riduzione della spesa dello Stato per i pubblici dipendenti, sulla eliminazione dello Stato per risparmiare e far ripartire lo sviluppo aumentando i consumi. Dalla Gruber ci ha provato ancora ieri sera il celeste governatore della Lombardia che con impudenza ha riproposto l'invereconda proposta del 75% per dire che, appunto, in questa ipotesi passerebbero alla macroregione del nord tutte le competenze, scuola, polizia, giustizia e qualsiasi cosa attualmente faccia direttamente lo Stato, così lo Stato è finito, dico io. Ma torniamo a ieri pomeriggio.

Mi vergogno a dire che non ero mai stato al Museo Nazionale Romano alle Terme di Diocleziano. Certamente l'esperienza della visita ha un colore diverso se si è introdotti dalla direttrice, se si passano tre ore ad ascoltare un seminario sulla pedagogia in una saletta aperta, ricavata al centro di una area espositiva arricchita da resti dell'arte romana e se passano turisti di altri continenti che guardano incuriositi ascoltando magari qualche citazione in latino di chi parla davanti a uno schermo tecnologico. Mi sono sentito in un'Italia migliore dove la speranza può rifiorire. E nelle mie riflessioni al margine ho pensato che c'era qualcosa in comune tra la redazione di Cadmo che da vent'anni tiene faticosamente in piedi una realtà

che non deve dare grandi margini di guadagno e la direttrice che ci ospitava la quale parlando con semplicità del suo museo trasmetteva una grande determinazione e un grande amore per il suo lavoro. Ciò che li accomuna è che sono dipendenti pubblici, sul libro paga dello stato, che lavorano con dedizione fuori degli obblighi contrattuali per realizzare cose che sono il nostro petrolio del futuro.

Alla fine del seminario la direttrice ci ha accompagnato a vedere un ambiente delle terme riaperto da poco e con discrezione ed eleganza, senza alcun piagnisteo ma con la fierezza di chi serve lo Stato ci ha raccontato anche di ponteggi, di vincoli di bilancio, di potenzialità non esplorate, di lavori fatti come si può, di rischi assunti a livello personale pur di far funzionare una baracca che sente sua, sua per tutto il tempo in cui le è stata affidata. Ma ciò è emerso alla fine del giro quando la maggior parte degli ospiti se ne era andata e dopo che come ex preside l'avevo provocata a sviluppare qualche accenno che prima aveva fatto.

Inutile dire quanto fosse affascinante una presentazione di una donna molto colta, erudita, che ha il piacere di condividere con altri la sua sapienza e lo fa con un linguaggio semplice, per nulla tecnico che sarebbe stato comprensibile anche da una ragazzino delle media. Un'altra donna splendida che regge sulle sue spalle forti questo malconcio paese.

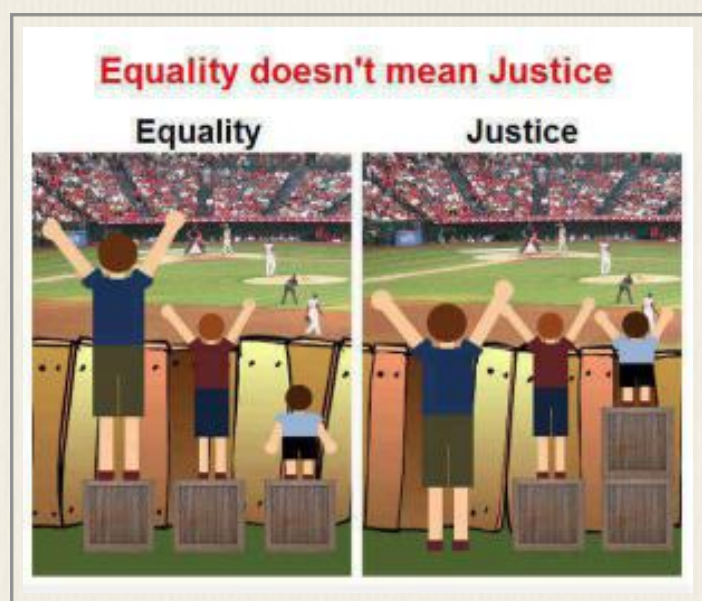
Commi sorprendenti

E' di oggi la notizia che per l'ennesima volta si legifera sulla scuola con bottarelle di commi inseriti all'ultimo momento nelle finanziarie.

Sembrerebbe che nella legge di Stabilità varata lo scorso 24 dicembre, a cene già imbandito, il comma 149 dell'articolo 1 reciti: "A decorrere dal 2014 i risultati conseguiti dalle singole istituzioni sono presi in considerazione ai fini della distribuzione delle risorse per il funzionamento".

La frase da sola non vuol dire nulla poiché a seconda dell'interpretazione di chi la applicherà potrebbe voler dire:

- i finanziamenti saranno dati maggiormente alle scuole migliori come premio ed incentivazione
- i finanziamenti saranno dati maggiormente alle scuole più bisognose e carenti per ridurre il disagio di chi non ce la fa.



Ma quali sono i risultati su cui ci si dovrà basare? La questione su come accertarli è aperta ma ora questo comma della legge inserito da qualche premurosa manina sconvolgerà quel poco di ricerca e quel tanto di dibattito sviluppatosi da anni sull'argomento.

Qualcuno pensa che nella vignetta ci sia una terza possibilità, premiare il ragazzo più alto con due cassette togliendola al più basso o a quello che sta in mezzo ... un bel problema.



Una donna speciale



Questo pomeriggio siamo andati a rendere omaggio a Rita Levi Montalcini, senatore a vita. Siamo arrivati quasi in coincidenza con l'arrivo del Presidente Napolitano e davanti a palazzo Madama c'era il nugolo tipico di polizia, macchine blu, uscieri in livrea, tante televisioni, moltissima folla. Molti i turisti che non sapevano che quello fosse il nostro Senato e che erano ignari dell'evento che si stava celebrando.

Un giovane turista dall'accento nordico, dopo aver mostrato una certa difficoltà a capire chi fosse questa Montalcini, nota le macchine blu e a voce alta ricorda che quelle macchine le paghiamo noi (implicito, noi del nord, non noi italiani contribuenti). Lucilla, che in questi casi si controlla sempre meno, interviene: lei è giovane ma se riuscirà ad invecchiare bene lo deve anche a una signora che ha fatto delle scoperte anche per lei.

Lasciamo la folla dei curiosi e percorriamo a ritroso corso Rinascimento per metterci in fila. Nessuna organizzazione, le forze dell'ordine disciplinavano il traffico e il via vai delle macchine blu ma nessuno considerava che migliaia di persone si stavano mettendo in fila per entrare nella camera ardente. All'uscita di Napolitano la folla applaude.

Forse è un bene che non sia stata organizzata la fila. La gente è composta, ordinata, parla, saluta chi riconosce. Qualcuno ci marcia ma rapidamente il mutuo controllo di coloro che stanno da circa due ore in fila rende la cosa ordinatissima e serena. Parlando con Lucilla io dico la mia solita frase, bisogna essere positivi! una signora vicina a me si gira e mi sorride dicendo che è vero, bisogna essere positivi. Così inizia una chiacchiera cortese e simpatica sulla Montalcini, dove abitava, come è morta, sulla vecchiaia, sulla vita. Sa, la cosa che mi ha più colpito della Montalcini è quando ha detto che anche un bambino molto piccolo ha una personalità che va rispettata. Io ho un pronipote molto piccolo ed ho subito applicato questo insegnamento e lo vedo come una persona piena di qualità. Una ragazza accanto dice al ragazzo, mi spiace mi aspettavo che ci fossero più donne, siamo poche. La signora sorridente e cortese svela la sua età, 84 anni ed è lì in piedi da circa due ore, elegante, sorridente, dritta come un fuso. Non ho chiesto che cosa avesse fatto nella vita, ma per un attimo è come se lo spirito signorile, cortese, ottimista, determinato, impegnato della Montalcini rivivesse nella mia compagna di fila e nelle tante persone che erano lì a testimoniare gratitudine e rendere onore a una donna illustre che ci era appartenuta.

La camera ardente è luminosa, giallo oro è il colore prevalente, allietata dai colori di numerose corone di fiori, una atmosfera serena e solenne.

All'uscita la fila si era allungata e arrivava quasi a S. Andrea della Valle.

Il primo incontro dell'anno

Una radicata ed antica consuetudine è quella di indovinare, divinare il futuro, l'esito di una nuova impresa, la vittoria in una nuova battaglia sulla base di segni premonitori che diventano spesso oggetto di superstizione. Così durante il primo giorno dell'anno si mangiano lenticchie, ci si bacia sotto il vischio, si indossa un capo nuovo per auspicare un anno migliore, più ricco e più sereno. Una di questi presagi da interpretare è il primo incontro con uno sconosciuto che si fa nella giornata del primo dell'anno. Ebbene a me è andata splendidamente e sono ottimista per questo nuovo anno.

Siamo stati a pranzo da mia suocera. Mia cognata ha invitato una signora rumena che viene da qualche giorno ad assistere per qualche notte mia suocera, ormai molto anziana e piena di acciacchi. La signora era sola a Roma ed ha accettato l'invito volentieri preparando un dolce buonissimo, una rivisitazione rumena del nostro tiramisù.

Una persona dolcissima, una ostetrica portata fuori del suo paese fino in casa nostra dal vento della crisi economica internazionale che da decenni imperversa in giro per il mondo. Con signorilità e discrezione accenna alla sua storia personale certamente non facile, parla di ogni cosa con positività, si illumina quando accenna alla speranza di trovare lavoro qui in Italia come ostetrica. Sono subito colpito dalla padronanza della lingua italiana e chiedo da quanto tempo vive in Italia. Da Maggio, ma avevo cominciato a studiare l'italiano già in Romania. Correggo qualche accento e mi ringrazia e mi dice che quando viaggia in autobus origlia tutti i discorsi per carpire le nostre espressioni più frequenti e tipiche. Parlando dei Cachi acerbi che 'allappano', dico io, lei precisa 'sono astringenti'.

Mentre parlavamo fino a pomeriggio inoltrato, almeno tre sono state le riflessioni che mi hanno attraversato la mente e che vorrei condividere in questo primo post del 2013.

Questa donna forte e piena di speranza mi ricorda il pomeriggio dell'ultimo dell'anno dedicato a [Rita Levi Montalcino](#)

Noi italiani ci siamo abituati a non entrare in empatia con popolazioni di migranti che portano nel proprio fardello sofferenze, speranze, umiliazioni, successi e pensiamo che ciò che è successo ai loro sistemi politici ed economici non possa accadere a chiunque altro, anche a noi. Noi italiani diamo ancora ascolto ad imbonitori da strapazzo che si permettono di sostenere che la crisi di un anno fa fosse una macchinazione, una congiura che ci ha messo in scena una crisi inesistente perché in realtà noi siamo ricchi, buoni e bravi. I greci, i portoghesi, gli islandesi, gli spagnoli, gli stessi russi, gli argentini, tutte le popolazioni dell'est europeo sembrano non insegnarci nulla, noi con i nostri leader carismatici non temiamo nulla, possiamo continuare a sognare le ipotesi più ardite, come quella di ricominciare a stampare moneta!

Noi italiani abbiamo disprezzato il bisognoso, gelosi della nostra roba, delle nostre consuetudini, delle nostre comodità, abbiamo alzato le mura del leghismo, del razzismo, della paura e dell'invidia. Non ci siamo accorti delle ricchezze che queste persone portavano con sé, della vitalità della loro voglia di riscatto, delle culture che potevano integrarsi con la nostra.

Tra qualche settimana possiamo scegliere e non avremo più scuse: io non sapevo, io credevo, io non c'ero.

Suggerisco di leggere il bel commento a questo post di Giovanna, la quale mi ha inviato anche una sua intervista a Michael Apple ([Intervista a M. Apple](#)) altrettanto bella ed interessante sulla scuola e la globalizzazione.

giovanna *scrive:* [2 gennaio 2013 alle 11:21 am](#)

Impareremmo proprio di più per la nostra vita e per il nostro sviluppo personale se sapessimo inoltrarci con curiosità nei percorsi che offrono gli incontri interculturali, oggi così frequenti anche tra le pareti domestiche...

Vedremo da vicino come si costruiscono queste vite migranti al di là delle descrizioni socio-politiche accademiche, delle percentuali e dei grafici. Si può viaggiare molto anche in casa e

non solo virtualmente, in effetti. Intorno a me, c'è l'Ecuador di Petita, la Bielorussia di Natalie, l'Eritrea di Abeba, ci sono le Filippine di Teresa.

Persone che condividono oramai da tempo emozioni e avventure quotidiane con le persone che mi sono più care o con me. Le loro storie — e gli intrecci che ne scaturiscono ogni giorno, sono piene di un coraggio minuto e grandioso, di piccoli e grandi azzardi, di interrogativi paure e speranze.

Con il tempo e il contatto ho capito che lo spazio d'azione di “noi autoctoni” nell'interazione è un'avventura piena di sfide e di significati, mi sento coinvolta nell'interpretarla, nel viverla e nell'osservare come la vivono gli altri. I miei amici sono stati così brillanti da saper accogliere la loro collaboratrice filippina Teresa con il suo piccolissimo Momi quando si sono presentati gravissimi problemi con il suo compagno di un'altra religione. La storia è ricca di dettagli e sfumature, raccontarla potrebbe persino sembrare di quella retorica pelosa che tutti vorremmo rifuggire. Ma quando suono alla porta e viene Teresa orgogliosa ad aprirmi con il suo piccolino accucciato tra le braccia (è nato prematuro, ora si sta riprendendo!), o quando lo vedo poco dopo palleggiato ridente fra le braccia degli “altri” bambini della casa, mi si allarga il cuore. Non solo perché tiro un sospiro di sollievo per Teresa e per la possibilità che ha avuto di affrontare le sue disavventure, ma soprattutto per la testimonianza luminosa che emerge da questa vicenda...per le molte persone che suoneranno il campanello (i miei amici sono molto socievoli, come si sarà capito!) e vedranno queste immagini e soprattutto la loro naturalezza li farà pensare...

Nel mio piccolo un giorno ho portato Abeba al Colosseo. Vive a Roma da sei anni. Una domenica ci stavo andando con un'amica australiana, lei era come ogni domenica a casa mia, le ho chiesto “have you ever visited the coliseum?”. “Oh yes” ha risposto lei “Metro B!”. Per lei il Colosseo era una fermata della metro. Una volta sulla scena abbiamo parlato a lungo della mancanza di porte del Colosseo, con Abeba e con la mia amica australiana, una nota professoressa di sociologia con trascorsi di docente di storia di liceo. Entrambe piene di una meraviglia per me inconcepibile, che mi ha rapito e riposizionato...

“noi” e gli “altri”... tempo fa ho fatto una bellissima intervista con un sociologo americano. Raimondo te l'avevo spedita credo, ma te la rimando...

Con che faccia

Il [moralista dalla gola secca](#) parla ancora. Questa è la mia prima indignazione dell'anno. Riporto testualmente, tratta dalla rete l'agenzia di stampa contenente una dichiarazione di commento al nobile discorso del presidente Napolitano.

Prego di leggerlo con cura per riflettere su come si possa travisare la realtà, su quanto si possa essere di parte, su quale possa essere il livello di falsificazione al quale un moralista dalla gola secca possa arrivare pur di alzare polveroni sul suo fallimento personale. Mezze verità, sospetti, rancori, paure, invidie. Questa è la gente da mandare a casa senza pietà e senza pensione visto che un buon patrimonio lo hanno accumulato.

"Il discorso del Presidente della Repubblica Napolitano quest'anno e' stato piu' vuoto che mai, senza anima, senza cuore e senza alcuna assunzione di responsabilita', anzi con un improprio autoelogio finale. Un compitino fatto di parole vuote e di circostanza".

Così il presidente dell'Italia dei Valori, Antonio Di Pietro, commentando il discorso di fine anno del Presidente della Repubblica.

"Il Presidente si è rammaricato della mancanza di una nuova legge elettorale. Ma perché non ha fatto il suo dovere mettendo il Parlamento di fronte alle sue responsabilita'? Per dare così una risposta a quel milione e duecentomila cittadini che hanno firmato per ripristinare una legge elettorale che avrebbe permesso loro di scegliere chi mandare in Parlamento e chi mandare a casa. In questi anni non ha mai sollecitato le Camere per la risoluzione di quello scandalo che si chiama conflitto di interessi. In quest'ultimo anno non e' mai intervenuto facendo passare in cavalleria le oltre cinquanta fiducie chieste dal Governo che pure aveva sulla carta una massiccia maggioranza. Il presidente Napolitano ha raccontato il dramma del Paese senza rendersi conto che l'Italia e' in queste condizioni per colpa di tutte le istituzioni. Con la scusa della crisi, sono stati tolti i soldi ai cittadini e allo Stato ma sono stati dati alle banche. E questa e' la verita' che viene nascosta. Le famiglie si sono impoverite, i nostri giovani sono a spasso, i lavoratori - additati spesso nelle loro rappresentanze sindacali come i piu' conserva-

tori - sono quelli che hanno pagato il prezzo piu' alto. A niente e' servito riempire le piazze di tutta Italia per gridare il malcontento generale del Paese e denunciare le ingiustizie sociali. Le istituzioni sono rimaste sorde a tutto questo. Al contrario di quanto e' accaduto, invece, alle caste e agli ordini professionali, a cui e' bastato solo alzare un dito per respingere qualunque ipotesi di riforma che potesse sfiorarli. I conti sono pesati solo sulle spalle dei poveri cristi, della gente onesta, dei giovani precari e delle famiglie. La ricetta dei professori era sbagliata e la via d'uscita percorsa finora era inadeguata. Serve un segnale forte contro queste politiche inique. E non possiamo accettare che, come accadde nel feudalesimo, si chieda l'obolo ai servi della gleba, mentre si mantengono intatti i privilegi, i patrimoni, i soldi della Casta e dei corrotti. Auspichiamo, perciò, che il nuovo anno apra un nuovo corso, porti nuovi protagonisti e permetta ai cittadini di mandar via quanti hanno distrutto lo stato sociale",

conclude Di Pietro.

2 gennaio 2013



Fine di Monti

Bersaglio mobile

Qualche riflessione sull'interessante dibattito *Bersaglio mobile* di Mentana sulle uscite di Monti in televisione. Facile avere un dibattito effervescente cavalcando il nervo scoperto delle polemiche personali, perché Monti, contravvenendo a uno stile che pensavamo solido, ha personalizzato lo scontro politico ed ideologico identificando nomi e cognomi di coloro che dovrebbero essere 'silenzianti' per consentire una larga maggioranza in grado di far digerire ai cittadini ricette amare. Altro che super partes, è corpo a corpo con qualche colpo basso.

Un consiglio. Mentana dovrebbe sedersi a un suo tavolo e avere un po' di fogli o almeno un tablet perché il suo ruolo non dovrebbe essere solo quello di fare domande e di provocare lo spettacolo di galli che si azzuffano ma anche di giornalista esperto e navigato che sappia dire all'intervistato, lei non ha risposto alla domanda, lei sta divagando, lei ha detto il falso perché le cose a me risultano diversamente.

Lo spettatore deve essere molto maturo e preparato per riuscire a decodificare i tortuosi discorsi che ciascun ospite rapidamente espone seguendo propri codici e presupposti per cui il significato che passa è aleatorio, se si pensa alla capacità di attenzione di uno spettatore alle 11 di sera. Alla fine, se si è molto attenti, si riesce al massimo ad essere confermati sulle proprie posizioni, ciascuno rinforzato sui propri pregiudizi per cui il proprio campione ha vinto il match e si è dimostrato più capace, più telegenico, più convincente degli altri che non sono della tua parte politica.

La quantità di informazioni è largamente sovrabbondante, se dovessi raccontare il dibattito selezionerei solo pochissime idee, solo quelle che hanno interagito di più con le mie convinzioni. Forse si può applicare anche ai dibattiti televisivi e al voyeurismo degli appassionati al genere, quanto sembra essere stato scoperto sugli effetti dannosi della visione sistematica della pornografia su internet: danneggiamento della memoria, regressione di alcune facoltà cerebrali e dipendenza.

Forse ha ragione Grillo a vietare ai suoi di andare in televisione perché la distorsione e la manipolazione del messaggio sono all'ordine del giorno. Ma è anche certo che se Grillo non ci mette la faccia sul televisore, se i suoi non saranno in grado di affrontare le baruffe televisive e le insidie dello stress da telecamera rimarrà con i suoi 20.000 iscritti alla rete, con tanti incazzati delusi che rinunceranno a votare.

Insomma se il Bersaglio è troppo mobile è difficilissimo far Centro. Ciò vale per lo spettatore che vuol capire ma anche per Monti che vuol far Centro.

Montiani delusi

Continuo a riflettere sulle sorprese che ci riserva Monti, sull'evoluzione della situazione politica e spero di riuscire a scrivere qualcosa di sensato appena possibile.

Intanto ho trovato illuminante, come al solito, il post di exult49.wordpress.com

<http://exult49.wordpress.com/2013/01/03/monti-niente-di-nuovo-purtroppo/>

/

Pensando positivo

Ieri sera a fine cena, mentre sentivamo, proveniente dal soggiorno, la voce metallica di Monti intervistato dalla Gruber, mio figlio mi fa: e adesso per chi voti? Non ho dubbi, la mia preferenza è per il PD.

Eppure il terremoto provocato dalla scelta imprevista di Monti riguarda anche me, come riguarda tutti coloro che hanno creduto nel suo operato e lo hanno difeso anche quando ogni evidenza portava al contrario. Avrei mille cose da scrivere e confesso di essere un po' confuso.

Molti di noi hanno sofferto la spiacevole sorpresa di scoprire che le persone di cui si fidavano avevano tradito. Di Pietro, il moralizzatore, che fa pasticci con i soldi del partito e si arricchisce, il boy scout Lusi che ruba milioni, il giovane di destra duro e puro che si corrompe a tavola con i rimborsi milionari della politica, il casto militante di CL che si tuffa da uno yacht di lusso nei Caraibi, il leghista che tratta con i calabresi, il cerchio magico dei puri celtici che investe in diamanti, appezzamenti di terreno in Africa e in rifacimenti delle proprie ville, preti che si approfittano dei bambini o maledicono giornalisti al telefono Se non siamo collettivamente piombati nel più nero pessimismo e nichilismo o nella più accesa e violenta reazione è un vero miracolo, tutti forse pensiamo a *Via col vento*; *Tara ... A casa ... A casa mia! E troverò un modo per riconquistarlo. Dopotutto, domani è un altro giorno!*

Ho raccontato e documentato su questo blog il mio atteggiamento in evoluzione nei confronti di Monti, non rassegnandomi a poter sbagliare nel giudizio sulle persone, fidandomi dell'imprinting iniziale che è stato decisamente positivo, in controtendenza rispetto a tutti coloro che sin dall'inizio invece hanno mostrato diffidenza o pregiudizio negativo.

Siccome riflettere significa specchiare, specchiarsi, se rifletto sull'atteggiamento di una persona e la giudico è inevitabile che lo faccia rispecchiandomi in lui: cosa avrei fatto io al suo posto. Sono abituato a cercare le buone ragioni dell'altro.

Al termine di un anno faticosissimo ma esaltante in cui il compito che la storia gli aveva affidato era stato sostanzialmente assolto, ridare credibilità all'immagine di un paese oltraggiato da un regime personale indegno, evitare un disastro economico e finanziario annunciato, Monti ha visto gradualmente riprendere quota e forza tutte quelle cattive abitudini, tutti quei rapporti di forza, tutte quelle consorterie che avevano imperato per un ventennio di declino, a destra come a sinistra. Ha capito che il suo intervento chirurgico non era stato sufficiente, che l'organismo si era debilitato e che le metastasi del cancro erano lì in giro pronte a riprendere vigore appena possibile. Lui l'ha detto e gli credo, che la scelta di restare e di impegnarsi nelle elezioni è stata dettata dal senso di responsabilità rispetto a una vicenda che era solo provvisoriamente risolta ma che poteva di nuovo degenerare, con poco. Certo, hanno avuto un peso anche le lusinghe dei grandi poteri internazionali, non è da tutti finire sui giornali vaticani o essere ospite d'onore di un grande partito europeo, non è da tutti sentirsi stimato dai vertici più alti del potere mondiale. Qui sta l'ambiguità che è difficile districare: è la persona apparentemente debole e indifesa che a volte appare nell'intervista incalzante della Gruber o è un astuto e navigato uomo di potere che conosce meglio di chiunque i gangli vitali del potere capitalistico? Continuo a propendere per la prima ipotesi, una persona per bene che in modo generoso fa un estremo tentativo per risolvere un problema grave.

Ma se sul piano umano mantiene ai miei occhi un'aura positiva, su quello politico temo stia facendo degli sbagli madornali. Si è ingenuamente fidato dei sondaggi sul gradimento, il 40% stabile di gradimento non significa avere il 40% dei voti a una sua lista se non sarà in grado di replicare un adeguato numero di candidati 'Montiani', si è alleato con forze il cui principale problema è di sopravvivere in parlamento, aggregherà transfughi dalle precedenti formazioni, capeggerà alla fine una aggregazione arrivata seconda o terza e dovrà fare il gregario e non più un super partes di riserva per avere comunque un governo dopo le prossime elezioni. Il pronostico di Berlusconi è facile e di buon senso.

Non ha seguito le indicazioni paterne di Napolitano mostrando una leggera frattura che indebolisce il suo carisma agli occhi di una parte considerevole di cittadini che vede in Napolitano un riferimento sicuro.

Cosa avrei fatto io? quello che avevo pronosticato nei [miei post](#). Avrei preparato una agenda più chiara ed incisiva, meglio costruita, sia per gli esperti sia per il popolo, avrei denunciato con maggiore chiarezza e forza gli ostacoli che aveva trovato sulla sua strada e mi sarei fermato lì. Mi sarei adeguato a quello che mi avesse detto chi mi aveva messo lì con la sua autorità e il suo carisma. Avrei ripensato all'esperienza di Mosè, e dico poco!, il quale non arrivò alla terra promessa ma la scorre dalle alture lontane e lasciò che il suo popolo avanzasse da solo. Quando facevo il preside spesso citavo questa cosa a tutti gli scontenti, ai docenti che non si rassegnavano all'idea che ogni anno si dovesse ricominciare daccapo e che il successo non arrivava mai. E' il nostro limite di uomini, la realtà non corrisponde mai al sogno o al desiderio e allora a 70 anni, quando tutti si godono la pensione, ci si condanna a salvare la patria dai comunisti come fa Berlusconi o a salvaguardare l'immagine dell'Italia e i destini d'Europa come fa Monti.

Il suo limite, che pagherà amaramente, è di non aver pensato positivo del ceto politico che aveva conosciuto, di non aver creduto nel rinnovamento che le cose e la storia avrebbero comunque portato, di aver sopravvalutato le sue forze e la sua intelligenza rispetto alla fatica e al dolore di tantissimi che stanno reggendo questa società malata.

Sì, anch'io mi sono sentito un po' tradito da queste scelte di Monti, non è la stessa sorpresa generata della marmaglia a cui ho accennato all'inizio, ma è lo stesso disappunto che provai quando Veltroni, dopo aver detto che sarebbe andato in Africa lasciando la politica dopo l'esperienza da sindaco di Roma, accettò di fondare il PD leggendo una discorso altisonante a Torino. Gli uomini pubblici, i responsabili politici non possono giustificare un cambiamento di comportamento imprevedibile dicendo che sono stati costretti dagli eventi, dalla necessità e che, se fosse per loro, avrebbero fatto diversamente. La Gruber a questo punto ha osservato: ma presidente questo non è un buon argomento elettorale.

5 gennaio 2013



Economia

Come non cadere nel cliff

Ormai tutti sappiamo grosso modo cosa è il [fiscal cliff](#), grosso modo perché tutti i commentatori ne parlano come se tutti conoscessero bene la questione e sono interessati solo ad alimentare la suspense che si è creata intorno alla fatidica data del 31 dicembre 2012. Quale meccanismo infernale si sarebbe scatenato in modo irrecuperabile se non fosse stata rispettata la scadenza formale? Più tasse e meno occupazione nel pubblico avrebbe provocato gli stessi effetti della cura Monti in Italia, recessione e peggioramento del rapporto debito PIL. Sì, perché anche gli americani hanno il problema del debito pubblico, ben più grave e gigantesco del nostro perché si somma a quello degli stati federali, dei comuni e delle famiglie. Gli americani hanno amplificato i problemi europei per distrarre l'attenzione degli investitori dal loro problema. Non faccio previsioni su ciò che accadrà, ma voglio ricordare alcuni fatti del passato che dobbiamo tener presente nel prossimo futuro.

L'America, che pure ha una banca federale che può stampare moneta come prestatore di ultima istanza, non risolve il suo problema senza produrre di più o senza consumare di meno e soprattutto senza metter mano al portafoglio di coloro che in questi anni hanno accumulato capitali che non sanno dove piazzare. Quindi chi promette di risolvere il problema italiano tornando alla lira da stampare a piacimento mente sapendo di mentire.

La situazione americana è la prova lampante del fallimento della politica di Bush J. che promise sviluppo attraverso lo sconto fiscale. Ora scadono quegli sconti sostanziosi che hanno consentito di vivacchiare con l'illusione che una parte di cittadini poteva arricchirsi e consumare per far lavorare gli altri. Quella politica, meno tasse e più consumi e più PIL ha prodotto la bolla immobiliare finanziata da mutui non garantiti e nel tempo ha ingigantito il debito pubblico ai vari livelli con crisi finanziarie di città o di comprensori o di stati di cui non si parla ma che hanno avuto effetti sociali paragonabili alle vicende degli stati periferici dell'Europa.

Anche per gli americani la festa è finita, bisogna pagare le tasse in ragione della propria capacità contributiva, compresa la classe media. Su questo Obama sbaglia, come anche Hollande, insistendo sul valore simbolico delle tassazioni ai super ricchi quando per l'entità delle cifre di cui stiamo parlando occorre coinvolgere tutti, anche la classe media alla quale Obama guarda in modo troppo elettoralistico.

Perché ne parlo oggi? Perché questa mattina su una rubrica del TG1 un giornalista del sole24ore ha fatto una affermazione vera a metà chiaramente buttata là e ripresa dal conduttore per provocare la reazione emotiva del telespettatore. Chiede il conduttore: a quanto ammonta l'aliquota di cui si parla? Gli americani pagano il 15% di tasse con lo sconto di Bush, ora che scade torneranno al 30%. Il conduttore mima meraviglia e sorpresa, sembra pensare, ammazza come sono fortunati questi americani.

Notizia falsa e tendenziosa per alimentare la reazione populista antitasse, anti Monti e antisinistra. Il piccolo particolare che il giornalista ha trascurato è che si stava parlando delle tasse federali, ma gli americani pagano direttamente le tasse allo Stato e le tasse alla propria municipalità. La somma di tutte le imposte non è certamente il 15% del reddito e deve essere comunque più bassa perché nel loro sistema non è compresa una assistenza sanitaria pubblica paragonabile alla nostra né un sistema pensionistico. Quindi il loro netto in busta paga è certamente più corposo del nostro ma poi passa l'assicuratore a tosarli ben bene.

2 gennaio 2013

Mezze verità e qualche dimenticanza



Povera Gruber, non è stato facile intervistare Berlusconi. Ormai è come un leone privo di qualsiasi remora, azzanna e afferma con convinzione le sue ragioni: la colpa della crisi è tutta di Monti e delle tasse, se non ha fatto quello che aveva promesso nei decenni di suo governo la colpa è del Parlamento che è lento e riotto-
so, la crisi non c'era ed è tutta una

montatura dei tedeschi e del capitalismo internazionale. Se lo rivoteremo, via l'IMU, giù le tasse, si riprende la festa e vivremo tutti felici e contenti.

Un piccolo particolare che forse Berlusconi sta dimenticando è questo grafico che rappresenta l'indice di borsa italiano negli ultimi due anni, il primo era il 2011 berlusconiano, il 2012 è quello montiano. Non vi sembra che nel 2011 sia successo qualcosa di importante quando ormai il governo Berlusconi era sopravvissuto con la stampella di Scilipuoti e lo stesso Berlusconi aveva dichiarato alla radio di non fidarsi più del suo ministro del tesoro Tremonti? Il crollo in borsa era stato tale da rendere precaria la stessa situazione finanziaria di Mediaset la cui capitalizzazione in borsa si stava pericolosamente riducendo rispetto alla copertura dei prestiti in essere con le banche. Si è dimesso perché dopo due consigli dei ministri straordinari falliti in cui, dovendo assumere le decisioni necessarie a tamponare la speculazione internazionale, la Lega non volle approvare i decreti. Dopo un anno di liti e impropri, di scandali e scandaletti che hanno apparentemente reso irreparabile la frattura tra il PDL e Lega ora sono tornati insieme all'insegna dell'antieuropeismo, della demolizione dello stato centrale, della riduzione delle tasse e dei servizi ... Ma

la crisi non esisteva prima di Monti, è tutto accaduto quest'anno con questo governo della mafia capitalistica e bancaria.

PS se non siete abituati a leggere grafici, si può dire a parole che se all'inizio del 2011 avevate 230.000 euro in borsa, in agosto vi potevate trovare in mano circa 140.000 euro cioè avevate perso 90.000 euro. Poveretto Berlusconi, pensate quanto aveva perso nel 2011 e capite anche perché dopo le dimissioni, all'arrivo del governo Monti, il Berlusconi Junior aveva dichiarato che l'impresa di famiglia era contenta di quel passaggio perché rischiava meno. In effetti devono aver recuperato abbastanza nel 2012, per cui la famiglia Berlusconi dovrebbe essere un po' più grata a Monti e al suo governo.

8 gennaio 2013

Le cause della crisi

Cerco di star lontano dalla televisione ma sono diventato un facebookdipendente. Combinando i lanci degli articoli dei principali giornali con i link che i miei numerosi amici mettono sulle loro bacheche, ne nasce un notiziario che in ogni momento è in grado di attirare la mia attenzione.

Questa mattina una amica che stimo ha messo il link a un servizio televisivo sulle cause della crisi economica attuale. La tesi del servizio è che tutto dipende dalla politica della BCE e dalla mancata possibilità di stampare moneta nazionale. Questa tesi, ben presentata ed illustrata in modo piano ed asettico nel servizio televisivo, in realtà qui nel nostro paese è targata politicamente: leghismo, in parte PDL, a giorni alterni, in parte M5S e a volte l'estrema sinistra e forse qualche frangia sindacale.

E' una mezza verità in grado di nascondere altre cause, in particolare, serve a spegnere i riflettori sul principale accusato e cioè su chi 5 anni fa aveva una forte maggioranza in parlamento e che ha governato così male da disgregare le forze che aveva aggregato per vincere e lasciare il paese in condizioni estreme delle quali la cura Monti ha messo a nudo la gravità.

Provo ad elencare le cause che secondo me sono all'origine di questa crisi, fermo restando che di ciascuna è opportuno individuare la responsabilità:

- la terra è uno spazio limitato e non tollera la crescita senza misura di una specie che consuma tutto e distrugge gli altri esseri, qualcuno ci aveva avvertito, ma l'uomo continua a raccontarsi che lo sviluppo può essere illimitato; (si pensi solo alla crescita dei prezzi del petrolio e dei cereali per effetto del miglioramento del tenore di vita dei cinesi)
- all'inizio degli anni 80, finita la ripresa carica di speranze e di voglia di redenzione dal disastro della seconda guerra mondiale, Reagan e Thatcher lanciarono la rivincita del liberismo individualista più sfrenato per ridimensionare ogni for-

ma di oppressione dei regimi comunisti totalitari ma anche dei sistemi socialdemocratici europei che pretendevano di dare a tutti i cittadini servizi uguali di buona qualità; (Reagan vinse la sfida con la Russia attraverso lo scudo spaziale, la Thatcher per fortuna fu salvata dai giacimenti di petrolio del mare del Nord altrimenti avrebbe annientato il suo paese)

- il crollo dell'Unione sovietica aprì la diga che teneva vincolati i capitali nei paesi capitalisti e diede il via alla liberalizzazione del mercato, alla migrazione dei popoli, al commercio senza dogane (Andreotti fu facile profeta dimostrandosi scettico rispetto ai festeggiamenti per l'abbattimento del muro di Berlino),
- un immenso mercato di mano d'opera a basso costo e uno stato autoritario ed efficiente parafascista attiravano capitali di investimento crescenti restituendo merci sempre più economiche e belle,
- la liberalizzazione thatchriane e gli effetti della liberalizzazione del commercio hanno portato alla dissoluzione delle industrie di stato, di quelle parastatali che in molti paesi erano stati lo strumento per contrastare la crisi del '29 (IRI creato nel ventennio fascista secondo una logica dirigista),
- la finanziarizzazione dei paesi ricchi, la diffusione dei derivati anche tra i piccoli risparmiatori e l'impero dei manager rispetto ai padroni che si godevano le rendite in paradisi ben protetti, hanno portato a fallimenti inaspettati e incontrollabili a partire dalla Enron fino alla crisi dei subprime americani che provocò fallimenti a catena della banche che avevano giocato su valori fittizi dei titoli, (di oggi le notizie su MPS)
- la paura delle crisi che si ripetevano nella seconda metà del novecento ha portato gli europei a coalizzarsi condividendo una moneta unica che dava l'enorme vantaggio di pagare interessi molto più ridotti sui debiti pubblici, in quegli anni comunque cresciuti secondo una logica pseudokeynesiana che puntava sulla svalutazione dell'unità di conto per sopravvivere, ma l'accordo di Maastricht tollerava una svalutazione fisiologica del 3% pari ai deficit annuali consentiti nei bilanci nazionali

- l'emergenza del 2008 (crisi americana dei subprime) fece saltare Maastricht consentendo deficit più alti e la necessità di salvare le banche ha fatto il resto.

Interrompo qui l'elenco, potrebbe essere più lungo e meglio approfondito, mi interessava seppur sommariamente far vedere che la tempesta in cui ci siamo trovati e in cui ci troviamo è infinitamente più complessa di quanto alcuni tendono a dire. Le cause che ho elencato sono tutte ancora attive, non sono superate e occorre tenerle presenti se vogliamo sopravvivere nella tempesta senza naufragare.

Nel servizio televisivo da cui sono partito in questo post si sosteneva che stampando moneta nazionale il problema si risolve. Magari fosse! Il nostro paese come riuscirebbe a governare una iperinflazione dovuta all'impresentabilità di una moneta emessa da un paese semifallito? quanto ci costerebbero il petrolio, il gas naturale, i telefonini, le macchine tedesche, i calcolatori, gli aerei, le armi? pensiamo forse di fissare a piacimento i prezzi delle nostre soppressate, dei nostri pomodori, della nostra pasta, del nostro vino, delle nostre stanze d'albergo, delle nostre borse, delle nostre giacche, dei nostri occhiali dei nostri semilavorati, dei nostri mobili

Chi diffonde l'idea che ormai si possa fare a meno dell'euro è un criminale. Altra cosa è incominciare ad attrezzarsi per affrontare il problema se altri, stufi delle marionette italiane, decidessero di uscire, loro sì, da questa società di cui noi ora abbiamo solo vantaggi, che non sempre sappiamo cogliere.

E se questo è lo scenario, è credibile Grillo quando sostiene che gli basta avere in parlamento la competenza di una madre di famiglia per controllare un sistema sociale ed economico così complesso e interdipendente?

Il rating è una macchinazione?

Questo post é scritto da Amsterdam dove sono per un seminario.

Approfitto di questo viaggio per riprendere una domanda che mi sono fatto spesso: come fanno le agenzie di rating ad assegnare le loro pagelle?

Ricordo che la crisi in cui siamo tuttora impantanati é stata scatenata anche dalle agenzie di rating che hanno declassato alcuni paesi come debitori poco affidabili a rischio fallimento. Naturalmente molti pensano che ci siano manovre oscure decise in logge supersegrete in cui si decidono i destini di interi continenti. Gli statistici e gli economisti pensano che ci siano formidabili modelli econometrici che sviluppino previsioni di lungo periodo sulla base delle quali é possibile prevedere o predire scenari futuri.

Secondo me nulla di tutto ciò: è sufficiente mandare un ex preside a fare qualche viaggio in giro per alcuni scali delle maggiori capitali per capire tutto.

Sono partito dal terminal 2 di Fiumicino, quello delle compagnie low cost. Scritte sui muri, manifesti pubblicitari deturpati, cicche e gomme americane per terra, controllori ai metal detector in numero esorbitante, stravaccati e annoiati, chiacchieravano ad alta voce, passa un aitante giovane russo e un controllore ad alta voce, quando ancora poteva sentire, dice al collega, lo dovrei presentà a mi moje, na settimanella e vedi come je passa tutto. Superato il controllo, l'imbarco è al settore D come gli altri voli a prezzo pieno, una bella camminata in una giungla di profumi, moda, borse, fazioni e modelli e modelle super. Sull'aereo in fondo, verso la coda, un gruppo di studenti italiani vocianti, che passano dalla risarella nervosa nel neofita al coro spaccone di chi ormai è un abitué del jet. Scesi sciamano verso l'uscita tra urla e lazzi, da vergognarsi. Una signora che aspetta con me il ritiro dei bagagli mi conferma che c'era anche un professore.

Non vi descrivo l'aeroporto di Amsterdam, in ogni punto é visibile l'indicazione per proseguire nel percorso verso l'uscita in modo sicuro in un intrico di passaggi e

chioschi che prefigurano già il clima di una città intensamente vissuta. Gli organizzatori del seminario mi avevano avvertito che oltre al treno al costo di 3,5 euro è possibile prendere degli shuttle che portano direttamente in albergo. Scopro che le grandi compagnie di alberghi hanno propri bus con orari esposti in un'unica chiarissima bacheca mentre per il resto ci sono dei minibus blu, basta chiedere. Insomma con 16,50 euro sono stato trasportato come un signore al mio albergo. All'arrivo una ragazza della reception, alla vista di un nuovo ospite, è scattata in piedi dando il benvenuto, rapidamente mi ha dato la chiave, ha spiegato quanto mi serviva e appena ho chiesto Internet con solerzia mi ha dato una scheda prestampata con le password per fruire del servizio, ed ora sono qua che viaggio su internet come fossi a casa. Potrei andare avanti in questo racconto ma poi sarei accusato di estero-filia.

Un ispettore di una agenzia di rating che avesse fatto questa esperienza facilmente può prevedere che se gli italiani non cambiano registro avranno problemi seri mentre questi nordici prima o poi si prenderanno anche il monopolio del turismo.

Su Facebook ho risposto così ad una immediata reazione alla prima parte di questo post.

Le precedenti considerazioni sono una provocazione forse esagerata, ma nemmeno troppo. Probabilmente non sono stato chiaro: non sto dicendo che gli olandesi siano dei santi e noi dei beoti, dico che ci sono degli indicatori oggettivi che fanno pensare, almeno fanno riflettere. Un indicatore importante per me è il comportamento dei giovani e la qualità della scuola, e la scuola si vede fuori, non solo nel chiuso dell'aula. Un altro indicatore è la pulizia, il rispetto per le cose comuni, la cura della bellezza, l'attenzione per la convivenza. La terza cosa che guardo è il modo con cui si lavora, in particolare si serve il cliente. Nel lontano 1980 andai nella stessa estate prima in Ungheria e poi negli Stati Uniti. Tornai sicuro che l'impero comunista di lì a poco sarebbe finito, mentre gli USA avrebbero vinto la competizione: in Ungheria notai gente stanca e demotivata, lagnosa, inconcludente, solo i tassisti si davano da fare come ossessi. In Ungheria nel collegio universitario in cui eravamo ospitati per un convegno, notai un lavoro mal fatto: per l'occasione avevano riverniciato i corridoi, il pavimento era tutto macchiato della vernice verde che era colata e che nessuno si era preoccupato di togliere. Negli USA fui

colpito da tante cose, ne cito due: il modo in cui le hostess servivano, lo facevano con cura e riverenza anche se guadagnavano certamente più di me ed erano altrettanto belle delle nostre altezzose dell'Alitalia; la seconda cosa furono gli studenti universitari di Berkeley che a turno, e pagati, pulivano le toilette dell'università e servivano a mensa per pagarsi un viaggio in Italia. Insomma la nostra tripla B non é solo il frutto delle macchinazioni e delle storture dei mercati ma anche il risultato di atteggiamenti e comportamenti che costituiscono la cultura su cui si basa l'economia reale.

24 gennaio 2013

Il valore di un bene comune

Mi astengo per prudenza dal parlare dello scandalo MPS, è troppo complesso perché un inesperto possa dire qualcosa di sensato. Tuttavia la vicenda sta assumendo caratteri emblematici e ha una forza così dirompente che qualche riflessione, seppur ingenua, va fatta. Cercare di collocare i fatti nel contesto in cui si sono sviluppati per poter spiegare comportamenti che altrimenti sembrerebbero demenziali o delinquenziali.

Ci troviamo ora di fronte ad un ribaltamento di ruoli per cui i liberisti di qualche mese fa reclamano la nazionalizzazione di una banca e la sinistra si trova a difenderne l'esistenza e la sopravvivenza, a difendere quel capitalismo che dovrebbe apparire all'origine di tutti i mali. E' [il gioco delle tre carte](#), è il [ribaltamento violento del tavolo da gioco](#) con la negazione dell'evidenza perché come dice Severgnini gli italiani hanno la memoria del pesciolino rosso.



Due punti su cui riflettere, cerco di ragionare come facevo con i miei studenti quando insegnavo matematica applicata:

- una banca è un bene comune,
- quanto vale una banca?

Una banca è un bene comune

La vicenda pone la questione della adeguatezza delle fondazioni a rappresentare gli interessi delle comunità, spesso locali, che detenevano e detengono i beni che

sono il patrimonio su cui si basa una banca. Questa fu la soluzione trovata circa vent'anni fa quando si trattò di privatizzare le banche che per la maggior parte erano di proprietà dello Stato. Si decise che soprattutto quelle grandi non potevano essere comprate da capitalisti privati ma che la maggioranza azionaria sarebbe sempre stata di istituzioni privatistiche senza scopo di lucro controllate da rappresentanti della comunità che già possedevano parte del patrimonio. Ora quella scelta è rimessa in discussione poiché ci hanno convinto che tutti i politici, tutti gli amministratori pubblici sono incapaci o disonesti. Ci sono apparentemente due sole alternative,

- aprire completamente al capitale privato e allora anche la nostra rete di banche verrà fagocitata dalle sorelle maggiori dell'Europa virtuosa o da magnati russi o arabi o cinesi che in questo momento non sanno come impiegare le loro plusvalenze (non è una bella prospettiva dopo che anche l'intera rete distributiva dei supermercati è in mano agli stranieri);
- nazionalizzare per salvare questi catorci per poi rimetterli sul mercato appena possibile. Si ripeterebbe la storia dell'Alitalia, in parte.

Cioè, se ci pensiamo bene, la soluzione delle fondazioni, andrà migliorata e meglio controllata, ma continua ad essere la preferibile perché è quella che meglio interpreta il senso del **bene comune**.

Quando facevo il preside ebbi modo di conoscere direttamente questa realtà perché mi arrivò una lettera che preannunciava un finanziamento alle scuole per realizzare laboratori multimediali o informatici. Non feci la richiesta perché avevo una scuola molto piccola e non avevo lo spazio dove realizzare il laboratorio e ne avevo già due nuovi ed efficienti ma tutte le scuole che fecero la richiesta ricevettero una media di 60.000 euro a fondo perduto. Rimasi sorpreso da tanta dovizia e mi spiegarono che erano gli utili della rete delle ex casse di risparmio. Spesso mi capita di vedere autoambulanze dono di qualche fondazione bancaria. Questo è ciò che si intende per bene comune e utilità sociale del capitale. Difendiamolo visto che ora con la scusa di qualche irregolarità del MPS si vuol demolire tutto.

Quanto vale una banca?

La seconda questione su cui alcuni si stanno stracciando le vesti è il valore di una banca. Come si fa a dire che una banca vale tot miliardi? E' stato equo pagare 6 miliardi l'Antonveneta se pochi mesi prima qualcun altro l'aveva pagata 3 miliardi?

Ci sono vari modi di ragionare, alla fin fine equivalenti. Il valore di un bene è quanto qualcuno è disposto a pagare per possederlo. Se scopriremo che l'oro è la causa di una malattia rara incurabile, nel giro di pochi giorni perderebbe di valore e chiuderebbero tutte le miniere in Sudafrica. Quindi se i francesi, per ragioni che non conosciamo, erano disposti a pagare 5,9 miliardi l'Antonveneta, pagarne 6 sarebbe stato un affare. E' il gioco delle aste, il valore è determinato dall'ultima offerta. In questo momento tutta la discussione sulla vicenda MPS viene decontestualizzata, non si fa riferimento a ciò che accadeva allora ma solo a ciò che è accaduto dopo in cui l'affare si è rivelato pessimo. Ovviamente la questione che affronta la magistratura riguarda l'eventualità che ci siano state mazzette o finanziamenti illeciti, non riguarda direttamente l'ammontare dell'affare.

Per le società quotate in borsa, il valore complessivo è determinato dal prodotto tra il valore unitario e il numero delle azioni. Il singolo investitore non sa cosa c'è dietro quel valore, sa che altri sono disposti a comprare o a vendere a quel prezzo sulla base di informazioni, aspettative, certezze che si suppone siano elaborate in modo razionale ed interessato. Quindi quando quelli dell'MPS comprarono a 6 miliardi si spera che qualcuno abbia tenuto conto anche di questo indicatore, il valore della quotazione in borsa. All'epoca non ricordo che ci fosse una campagna di stampa che denunciassse quella scelta come avventata o pazza, certamente qualcuno si sarà lamentato ma dopo il primo sconcerto il titolo MPS sarà rimbalzato e, complice qualche articolo rassicurante, la gente ha continuato a comprare azioni MPS.

Un altro modo per determinare il valore di un bene è vedere quanto rende, nel caso delle azioni è l'ammontare del dividendo. Se ad esempio il mercato consente un reddito medio del 4%, il valore in borsa delle azioni dipenderà dal dividendo e un'azienda che frutta un dividendo 4 tenderà a valere circa 100. E' ciò che è acca-

duto in questi giorni alla Saipem. Un comunicato che ha annunciato il dimezzamento del valore dei dividendi, che tutti gli analisti si aspettavano, ha automaticamente tagliato in valore del capitale anche se il capitale reale della società, contratti, macchine, edifici, brevetti, capitale umano ... è rimasto esattamente lo stesso. Anche alle banche è successo qualcosa di simile in questi ultimi anni, gli utili distribuibili sono diminuiti, aumentano le sofferenze dei crediti concessi, diminuisce la previsione degli utili quindi diminuisce il valore del capitale sociale.

C'è infine un altro aspetto che va considerato e che è specifico delle banche. Ovviamente esistono anche procedure oggettive di valutazione che si basavano su indicatori verificabili: uno di questi era il numero degli sportelli, il numero degli addetti, il prestigio degli immobili posseduti e occupati dalle sedi. Il criterio ha funzionato finché la raccolta del risparmio doveva essere fatta materialmente con una presenza capillare sul territorio. Con l'introduzione delle nuove tecnologie molte mansioni si sono rivelate inutili e quindi il personale non è stato un indicatore di solidità e di efficienza ma un costo e un fattore di inefficienza, così anche la capillarità delle sedi era meno essenziale con la diffusione dei bancomat come anche degli accessi on line. Allora forse sarà bene riflettere su questa vicenda non solo in modo scandalistico per danneggiare l'avversario e per dimostrare che gli altri sbagliano ma per ripensare al modo in cui i gestori del denaro potranno operare in futuro per generare nuova ricchezza.

1 febbraio 2013



Verso le elezioni

Il programma di Grillo

Si avvicinano le elezioni ed è nostro interesse prendere visione dei programmi, occhieggiare come sono fatte le liste, informarci delle persone che potremo votare scegliendo il partito o la coalizione. Mi vengono dei dubbi. Troppe persone che stimo stanno mutando il loro atteggiamento e stanno diventando grillini più o meno latenti ed io stesso provo una crescente simpatia per alcune cose che dice Grillo. Del caso Grillo cominciavo a scrivere su questo blog da maggio, anzi forse proprio questo fenomeno politico mi ha spinto a scrivere più intensamente di politica sul mio blog personale.

Grillo non vuole andare a farsi strumentalizzare dalla TV e preferisce i monologhi in piazza, impedisce ai suoi di esporsi direttamente e fa sempre riferimento al programma che è disponibile sul suo blog. L'ho scaricato e l'ho letto con molta attenzione cercando, nei limiti del possibile, di sgombrare la mente dai miei numerosi pregiudizi.

E' un testo di 15 pagine, schematico, chiaro, strutturato in capitoli. Tutto quanto c'è scritto, o almeno quasi tutto, è condivisibile, anzi corrisponde a molte mie speranze: uno sviluppo ecocompatibile, una democrazia diretta che riesce a controllare quasi tutte le scelte, un repubblica aristocratica amministrata da onesti e probi, controllati dappresso dai cittadini attenti che tramite internet riescono a indirizzare in tempo le scelte. Città con meno inquinamento, servizi poco costosi ed efficienti, aria pulita, amministratori onesti.

Ma arrivato a pagina 15, preso dall'entusiasmo sono arrivato alla fine del documento, mi chiedo: ma è finito qui? rileggo dall'inizio e vado in cerca del punto in cui parla delle relazioni sindacali, della gestione degli immigrati, dell'euro, del debito pubblico, del deficit annuale, delle pensioni e non trovo quasi nulla, al massimo brevi e fugaci cenni, non abbastanza per capire bene.

Rileggendo torno alla parte sulla scuola, un mondo che conosco meglio, e mi rendo conto che una cosa è dire 'abrogazione della riforma Gelmini' ed altra è chiarire che tipo di scuola si vuole in alternativa, riflettendo meglio mi rendo conto che anche il problema della scuola si risolve con più internet e più libri digitali, più fondi. Poi vado a rileggere altre parti e scopro, negli elenchi che ho letto ed apprezzato, che sono mischiate piccole soluzioni di dettaglio con questioni complesse la cui realizzazione richiederebbe anni e cambiamenti immani delle mentalità prevalenti e delle strutture di potere. So già la risposta che mi sarà data ora da un ipotetico grillino: in un programma non si può scrivere tutto, si fa la fine di Prodi, chi va a comandare, quando troverà un problema da risolvere si potrà rivolgere a un comitato di esperti o a un'assemblea popolare e lì troverà la soluzione del problema. E' quello che candidamente hanno detto i neo eletti grillini alle amministrative.

Tutto ciò non mi basta, ora sono più sereno nel non votare per Grillo.

Euro, Europa, Immigrati, Democrazia rappresentativa, Istituzioni democratiche, Costituzione sono beni comuni irrinunciabili che non mi sento di affidare in bianco a un nuovo movimento privo di strutture democratiche interne, che si affida ad un leader carismatico che seduce con parole e metafore a volte lievi a volte violente, movimento di cittadini che hanno in comune delusione, paura e rabbia.

17 gennaio 2013

Dalla Gruber

Come sapete sono un fan della Gruber e se posso seguo le sue interviste. Se ieri sera vi siete persi l'intervista del ministro Barca vi consiglio di vederne il replay su internet. E' una intervista importante come quella storica in cui fu lanciato Monti qualche giorno prima della sua nomina a senatore a vita e a capo del governo. Ho avuto il privilegio di conoscerlo quando era il rappresentante del Ministero del tesoro, Ministro Padoa Schioppa, nel seminario per la messa a punto del Quaderno bianco sulla scuola pubblicato nel 2007.

Evviva! una persona competente, colta, che parla bene e chiaro, che ha senso politico e pratico, che ha una visione del mondo. Ha saputo rispondere in modo per me convincente all'insidiosa domanda su cosa vuol dire oggi essere di sinistra. Se posso fare una previsione, potrebbe essere ministro della pubblica istruzione o delle politiche comunitarie con un governo Bersani se i progressisti vinceranno o anche, se Bersani e Monti si elidessero a vicenda, un presidente del consiglio accettabile per tutti anche per Vendola.

18 gennaio 2013

Spending review

Ieri sera ho avuto amici a cena che erano venuti con la macchina ed hanno perso tre quarti d'ora per trovare un parcheggio. La mia ospite mi dice: c'era un posto vicino alla camionetta dei militari che vigilano sulla casa di Pribke ma non ho avuto il coraggio di parcheggiare perché non era chiaro se fosse realmente disponibile. Ma da quanti anni ci sono qui i militari giorno e notte? Da quando Pribke è stato condannato, no in verità all'inizio c'erano i carabinieri, li ha messi l'ultimo governo Berlusconi quando decisero l'uso dell'esercito per compiti di ordine pubblico.

Mi chiedo. Perché la spending review non ha previsto di abolire quel provvedimento che doveva avere un carattere eccezionale e che qualche costo vivo dovrebbe averlo? Perché non si prevede che per via amministrativa possano essere sospesi o aboliti provvedimenti che non hanno più ragion d'essere anche se non costassero nulla? Perché Pribke dovrebbe avere una guardia armata sotto casa quasi fosse un ministro o un ex presidente, quando può liberamente passeggiare per il quartiere senza necessità di protezioni continue? Che senso ha tenere giovanotti in divisa davanti al fontanone del Gianicolo a guardia delle Coppiette romantiche che si godono i tramonti romani?

21 gennaio 2013

Parole di speranza

Per alimentare la speranza occorre aprire gli occhi e le orecchie e soprattutto aprire il cuore. Riporto qui alcune citazioni dal discorso del presidente Barak Obama tenuto ieri in occasione del suo secondo giuramento.

"La libertà è un dono di Dio e deve essere assicurata dalla sua gente sulla terra" (...) "Il nostro viaggio non sarà completo finché le nostre mogli, madri e figlie non potranno guadagnarsi da vivere in proporzione al loro valore. Il nostro viaggio non sarà completo finché i nostri fratelli e sorelle gay non avranno gli stessi diritti di chiunque altro. Poiché se veramente siamo stati creati uguali, sicuramente anche l'amore che proviamo deve esserlo"

"Un decennio di guerra sta finendo. Una ripresa economica è iniziata. Le possibilità dell'America sono illimitate" (...) "Insieme abbiamo scoperto che un libero mercato può prosperare solo quando ci sono regole che assicurano la concorrenza e regole corrette" (...) "Capiamo che il nostro paese non può avere successo quando pochi prosperano e molti a mala pena ce la fanno".

22 gennaio 2013

Un circo intorno a MPS

Non c'è nulla da fare, di questi tempi siamo incollati davanti ai dibattiti televisivi, anche se sappiamo che saranno esperienze frustranti che non ci aiuteranno a capire.

Così, ieri sera ho seguito con attenzione e partecipazione Servizio Pubblico di Santoro incuriosito dagli ospiti: Tremonti, Fassina, Di Pietro. Il convitato di pietra, aleggiante con le riprese televisive delle sue invettive di fuoco sapientemente introdotte da Santoro era Grillo. Travaglio ha letto con diligenza il suo compitino settimanale ma ormai non riesce più a sorprendere, tutti sono più bravi di lui a pensare e dir male di tutto e di tutti. Il tema era lo scandalo dell'MPS, Monte dei Paschi di Siena.

Non intendo scrivere su questa vicenda se non marginalmente, è troppo delicata. Mi interessa riflettere sul ruolo dei personaggi.

Il protagonista, il migliore è stato certamente Tremonti. Sicuro di sé, si è comportato come se fosse stato una docente di una università americana che guarda gli eventi con distacco e ragionevolezza, facendo solo blande allusioni come sapeste molto più di quello che dice. Certo, se avessimo avuto lui come ministro del tesoro questi problemi ora non sarebbero scoppiati, ma quegli incapaci dei tecnici ci hanno messo in questo pantano. Lo script della sua esposizione è preciso, anche le battute sono già state dette e sono già sulle agenzie di stampa ma le ridice con aria divertita sapendo benissimo che gli italiani hanno la memoria corta, come gli anziani, sanno tutto su quei tempi felici del ventennio mussoliniano ma hanno dimenticato cosa hanno mangiato a pranzo, hanno dimenticato chi era il ministro del tesoro all'epoca dei fatti, quali fatti? non è accaduto tutto quest'anno con questi pasticcioni dei tecnici? Ma sì, lui parla bene, è elegante e rassicurante, leggermente dandy, ma che bello sarebbe averlo presidente del consiglio invece di quello, come si chiama? il panzone con la parrucca, accidenti non ricordo il nome, certo sarebbe meglio di quello che parla di mucche in corridoio e di polli sul tetto, quello lì,

come si chiama? Bersasconi? Bersini? Bersonti? va beh non è importante, certo questo Tremonti ha proprio le idee chiare, se prendesse anche l'interim del tesoro gliela faremmo vedere noi a quei tedeschi che si ostinano a fare le macchine che ci piacciono e che funzionano.

Scusate la parentesi, torno ad essere serio, a parlare di un affare molto serio. Fassina, che fino a ieri stimavo poco, mi è sembrato un gigante, o meglio, una vittima sacrificale che ha saputo far fronte con notevole autocontrollo ad un attacco concentrico come se lui fosse il responsabile della faccenda. Cosa puoi dire se i tuoi interlocutori giocano pesante, se gettano là in disordine considerazioni tecniche, analisi politiche, pettegolezzi e allusioni che non hai il tempo di smontare analiticamente né hai un uditorio interessato a capire ma solo ad indignarsi.

Poi Di Pietro, non si è smentito, sempre se stesso, aggressivo, più violento ed estremista dello stesso Grillo, senza alcuna remora ad attaccare la Banca d'Italia, il Quirinale e tutti coloro che cercano di rimettere la questione nel contesto in cui è nata e si dovrà sviluppare, cioè al di fuori delle speculazioni elettoralistiche di una campagna all'ultimo sangue. Più volte ricorda a questi smemorati di italiani che lui è lo stesso procuratore che aveva scoperto mani pulite, questi mariuoli di adesso sono peggiori, più raffinati. Sì, gli italiani hanno la memoria corta, ricordano benissimo mani pulite, sanno tutto di Craxi di quei nani e ballerine di vent'anni fa ma stanno dimenticando certe vicende recenti poco chiare sul numero di case che taluni onorevoli si sono intestati con un uso disinvolto dei finanziamenti pubblici. Onore al merito delle facce di bronzo che [non arrossiscono](#) e che continuano a vivere di rendita sfoggiando il moralismo di chi si indigna e si incazza ad effetto scenico.

Infine Grillo, ripreso mentre tiene un comizio e successivamente mentre è tra i suoi discepoli o nella sede della MPS all'assemblea degli azionisti. Bravo, decisamente bravo. Nel suo caso si vede bene cosa sia il mestiere. Chiunque abbia avuto il privilegio di seguire un comico o un teatrante in uno spettacolo dal vivo, chi ha visto il *Mistero buffo* di Dario Fo o *A me gli occhi please* di Proietti o qualche spettacolo dal vivo di Benigni sa cosa vuol dire recitare a soggetto e avere un canovaccio. Sembra sempre che stiano improvvisando, ci sono sempre quelle piccole variazioni che ti sorprendono che ti fanno sorridere anche se la battuta è vecchia e già ascoltata. Sì

Grillo in questo momento è il teatrante di punta di questo estrema farsa che a volta puzza di tragedia e spesso profuma di commedia o di spettacolo clawnesco. Monti si sforza di emularlo ma è troppo serio e noioso e ha capito che nelle piazze non può andare. Grillo invece può reggere qualsiasi palcoscenico e alla fine si concederà anche al pubblico televisivo che lo aspetta sempre più bramoso di un distillato di buon senso, di soluzioni facili e rapide, di rigore morale, di quel po' di violenza verbale che ci consola se siamo proprio incazzati, di quel tanto di sogno ispirato da una persona disinteressata che si immola e sacrifica il suo tempo per il bene comune.

Infine, una parola sul gran regista dello spettacolo, Santoro. Si vede che è il dominus, si vede che decide, che ha in mano gli attori, anche quelli eminenti e potenti, perché ora sono tutti con il cappello in mano alla ricerca disperata di un voto in più e sono disposti a qualsiasi performance possa chiedere il regista impresario, anche a denudarsi. Solo in un momento o due, visto che è persona intelligente e navigata, si rende conto che il gioco potrebbe farsi pericoloso anche per lui perché stanno trattando, come se fosse una chiacchiera da bar, una questione in cui migliaia, forse milioni di individui potrebbero avere un danno e che la legge è lenta ma non perdona, anche dopo molto tempo. Allora con una voce diversa dal solito, meno impostata, fa piccole correzioni rispetto alle iperboli incontrollate di Di Pietro, venendo incontro al povero Fassina che si ostina a difendere inutilmente le istituzioni. A proposito, Fassina è un bocconiano, ha lavorato per il Fondo Monetario Internazionale, non è deputato, primo tra gli eletti nelle primarie del PD nel Lazio. Ha un'aria sempliciotta ma penso che abbia stoffa da vendere, spero.

1 febbraio 2013

Leggere e ascoltare con il cuore

Vi sarà certamente capitato di leggere o di ascoltare un ragionamento o una affermazione che non solo vi convince perché risolve una questione che non avevate chiara, ne siete illuminati intellettualmente, ma vi illumina più nel profondo perché interpreta e risolve una vostra passione o una vostra preoccupazione e vi commuove. In questa settimana ci sono stati almeno tre momenti in cui ciò è accaduto a me.

La prima occasione è stata [l'intervista di Beppe Severgnini a Invasioni Barbariche](#) in particolare quando ha tratteggiato la situazione politica dal punto di vista di chi ha rifiutato una candidatura sicura al senato con il PD.

Il secondo momento è stato il comizio di Bersani a Firenze che ho seguito in streaming sul sito di Repubblica. Chi legge questo blog sa che non ho avuto simpatia per Renzi ma ritenevo che le primarie fossero una grande occasione. Dalle immagini si vedeva plasticamente che quell'esperienza non ha aperto una ferita insanabile ma che ha costruito un tessuto di relazioni forti che hanno reso il comizio più autentico. Non importa di chi sia il merito, della bontà di Bersani o della saggezza di Renzi, ma sta di fatto che gli abbracci e i sorrisi diceva molto del clima positivo in quel partito. E' fondamentale per me sentire che il leader di quel partito dica che questo è il suo ultimo giro, il suo turno e che poi tocca ad altri andare avanti. Se l'avesse pensato con maggiore umiltà e senso del limite Monti ora avremmo già un Presidente in pectore!

La terza forte emozione l'ho provata questa mattina leggendo [il fondo di Scalfari](#). Devo dire che non è stato affatto consolatorio e che ha reso più angosciose le preoccupazioni che ho e che mi sforzo di fugare con l'ottimismo della persona razionale. Purtroppo sono d'accordo su tutto ed è inutile che io riprenda malamente il suo ragionamento, ma voglio sottolineare ciò che mi ha colpito di più: pensiamo agli scenari futuri, ricordiamo ciò che ci stava capitando solo pochi mesi fa, guardiamoci intorno per osservare il disastro del berlusconismo (a scusate, dimentica-

vo tutta la crisi non è colpa di Berlusconi ma solo delle banche che speculano, dell'odiato capitalismo, dell'Europa dell'euro e dei sindacati). E se la causa diretta non fosse stata la politica di Berlusconi ma la congiuntura internazionale allora come riuscirà quella persona e quella coalizione di centrodestra che ci ha governato a risolvere una crisi che non hanno saputo dominare? Chi non vota o chi disperde i voti o chi vota per dispetto fornisce biada al cavallo del Cavaliere.

3 febbraio 2013

Ricchi tremate!

Ricchi tremate!

Il nuovo Robin Hood ha finalmente trovato la quadra. Farà la convenzione con la Confederazione elvetica per tassare il vostro patrimonio che state illegalmente custodendo là, pensa di prelevare nel tempo circa 25 miliardi di euro, a regime circa 5 all'anno e con questo prelievo rimborserà a tutti gli italiani che possiedono una casa quanto hanno pagato lo scorso anno di IMU. Anzi per essere ancora più rapido ed efficiente farà una telefonata alla cassa depositi e prestiti, (qui state tranquilli cari ricchi, ci sono solo i depositi dei gonzi che non sono abbastanza ricchi da aver esportato in Svizzera i loro risparmi e li hanno affidati alle poste italiane) e darà ordine di anticipare i 4 o 5 miliardi necessari per l'operazione ed entro un mese tutti gli IMUisti riceveranno l'obolo. Robin Hood e quelli come lui che vivono nella foresta in ville con molti vani incasseranno un pò di più delle vecchiette vedove che hanno pagato solo 300 euro dell'odiata tassa.

E se la Confederazione non firma la convenzione mantenendo la parola data ai propri correntisti? Poveri, non vi preoccupate, i nostri arcieri verdi delle valli padane invaderanno gli antichi cantoni e così faremo un nuovo grande stato cispadano che unendo la laboriosità delle genti del nord alla meticolosa pignoleria degli gnomi ticinesi creerà il nucleo di resistenza alla invasione tedesca dell'Europa.

Grande questo Robin Hood! Nessuno ci aveva pensato, togliere ai ricchi per dare ai poveri, o meglio, togliere sicuramente subito ai poveri per dare a tutti premiando chi ha case più grandi. Geniale! quindi ricchi continuate pure a votare il grande Robin e cari poveri aprite gli occhi!!

4 febbraio 2013

Mediocrità

Consiglio di leggere una bella analisi della situazione che trovo su un blog molto interessante. Il titolo è [Mediocrità sistemica italiana ed europea](#). La prima parte è piuttosto dura e per certi versi sconcertante mentre la seconda parte, che riguarda lo scenario europeo, pur essendo ugualmente preoccupante, mostra efficacemente la forte relazione tra queste elezioni politiche italiane e le sorti dell'Unione Europea. Una prospettiva positiva che dà speranza e aumenta la nostra responsabilità di elettori.

E' paradossale ma, come in tutti i sistemi complessi in cui un uragano può dipendere dal battito di una farfalla ai tropici, il voto di un valligiano della bergamasca può influire sui destini d'Europa.

La gola secca e la bocca impastata

L'intervista di ieri sera a Ballarò ha mostrato un candidato in chiara difficoltà: ripeteva a macchinetta le sue gag, con qualche piccolo inciampo della memoria, qualcosa ha dovuto leggerlo, il tempo inesorabile passava e quella faccia di palta del conduttore, con la sua aria di ragazzo per bene, che indagava e ridacchiava senza rispetto. Un supplizio per un povero anziano che comunque ha bisogno di un pubblico compiacente che lo incoraggi. Allora la gola si secca e la bocca si impasta e i sorrisi rassicuranti non vengono bene, ti vedi nel monitor e nonostante tu stia dritto e a petto in fuori non dai l'impressione di forza di una decina di anni fa. Nulla in confronto con la macchietta che quel comunista di Crozza aveva fatto: un tycoon maturo ma giovanile e forte che distribuisce a destra e manca soldi e sogni. E poi quegli economisti comunisti che non capiscono niente che si erano permessi di criticare l'ultima favola che aveva raccontato, ma se vinco tutto questo deve finire, via la costituzione, più potere al ministro dell'economia, elezioni dirette del capo dello stato e finalmente nel punto più alto, al Quirinale!

Però c'è chi sta peggio di me, l'odiato De Benedetti va in giro su una sedia a rotelle, non conta più nulla e sembra un vecchio. Chissà forse lui ha risolto il problema di questa maledetta fase finale della vita e ormai è felicemente in mano ai figli. Io sono in mano ad alleati sleali e infidi che ogni giorno possono impallinarmi e lasciarmi senza maggioranza in parlamento. Speriamo di non vincere, così potrò tornare a costruire ospedali in giro per il mondo e diventerò rettore della migliore università al mondo per la formazione di nuovi politici.

6 febbraio 2013

Se non si è soli

Inutile nascondere, molti di noi sono preoccupati, sembra che questa campagna elettorale stia peggiorando la comprensione dei fatti che ci riguardano e che stia deteriorando quel po' di concordia che la gravità della crisi aveva imposto tra le grandi forze politiche.

Preoccupazione che diventa angoscia se incontri una collega che stimi e che sotto voce, come carbonari, ti dice di votare Grillo. Mi preoccupa che le grillate stiano invadendo i luoghi comuni che si sentono su internet, al mercato, alla posta, al bar, sul tram, nei salotti dei tuoi amici. Sono io l'unico stupido? 20 anni di promesse non mantenute, di palingenesi inesistenti, di stagnazione economica, di finanza a credito, di buon tenore di vita consentito dai prezzi bassi delle merci importate dalla Cina e da paesi in cui i lavoratori si accontentano di un tozzo di pane ci hanno reso una popolazione infantile, viziata e scontenta, arrabbiata perché il papà non mantiene le promesse e non è il grado di assicurarci il futuro radioso che ci aveva fatto intravedere. E allora andiamo dietro fideisticamente a nuovi profeti, del tutto simili a quelli che ci hanno ingannato in passato ... ma nuovi, illibati, puri, disinteressati, eroici, stoici, generosi, quasi santi da toccare e avvicinare, con cui farsi fotografare per poter esibire la contiguità con simili profeti ... chissà se profumano anche di rose

Forse sono uno stupido conservatore, un anziano d'apparato, ma questa angoscia si è dissolta al comizio di Zingaretti. Due pomeriggi fa, ho partecipato all'incontro sulla scuola, eravamo tanti, con tanti bei giovani. Come preside ho conosciuto direttamente Zingaretti presidente della provincia e la sua struttura che gestisce la manutenzione delle scuole. Spero che vinca e il clima che si respirava fa ben sperare. I giovani presenti, liberamente e casualmente mischiati agli adulti, ai professori, ai presidi, ai genitori davano al consesso una tonalità lieta, serena e forte. Nessun tifo ma attenzione educata e matura. E Zingaretti, che non fa promesse, sottolinea la difficoltà del compito se erediterà la regione Lazio, piena di debiti e

sommersa da una miriade di norme e leggi di chi ha fatto promesse a tutti e ha preso impegni senza onorarli. Il punto di massima attenzione della sala è quando afferma con una voce che tradisce una punta di emozione che il futuro ci fa paura perché ci sentiamo soli e pensiamo di affrontarlo da soli.

Poi ieri sera vedo Bersani intervistato per 5 minuti da Mentana sulla 7. Mi chiedo, ma come fa a reggere? Miracoli della medicina o visione chiara delle strategie ed esperienza, cinismo del politico navigato? In particolare, come farà con Vendola e Monti, e Casini? Sì, penso che non sia il prodotto degli ansiolitici ma dalla forza che proviene dal fatto di non sentirsi soli: ha un partito dietro le spalle, che ha mobilitato milioni di cittadini che hanno alzato il culo per scegliere i loro candidati, ha dietro la competenza di anziani che da decenni lavorano nella politica, l'entusiasmo di quarantenni che sono già sindaci o amministratori, di giovani che vogliono partecipare. Ha messo insieme una coalizione che non si è unita su un programma ma su un'idea, che ci sia gente che vuole difendere l'Italia come un bene comune.

Ma Bersani è un politico navigato, di grande esperienza, e quindi sufficientemente cinico. Se lo provocano sull'incompatibilità tra Vendola e Monti e su possibili inciuci ha certamente una strategia che lo tranquillizza. Ieri sera l'ho capita e ho capito perché non ha improvvise sudorazioni o la secchezza della bocca.

Ecco gli scenari che Bersani ha davanti.

1. Maggioranza assoluta del PD
2. Maggioranza assoluta della coalizione del centro sinistra
3. Maggioranza alla camera ma non al Senato
4. Perde e vince Berlusconi

In ogni caso la strategia del dialogo sui problemi concreti e l'apertura a tutti i competitori senza offendere nessuno è vincente e migliorerebbe la sua situazione di candidato presidente del consiglio nei primi tre casi.

Nel caso 1 non ha problemi e detta le condizioni a tutti anche a Vendola.

Se si verifica il caso 2 Monti non può dettare le condizioni contro Vendola e Bersani medierà per non umiliare Monti per averlo come alleato nelle scelte difficili e rischiose magari candidandolo alla presidenza della Commissione Europea come successore a Barroso. Prodi diventa presidente della Repubblica.

Nel caso 3, che si verifica se Ingroia ha la meglio e riesce a risucchiare i voti che attualmente sono di Vendola, dalla coalizione di centrosinistra sparisce Vendola che non potrà dettare condizioni avendo pochissimi parlamentari e Bersani avrà le mani libere per trattare da leader forte con Monti. Alla presidenza della Repubblica va un liberale, ad esempio Zagrebosky e Monti alla commissione europea.

Nel caso 4, Bersani si dimette al prossimo congresso del PD e si ritira a coltivare patate, che non è una magra prospettiva. Il caso 4 è un problema per tutti noi perché Berlusconi partirà azzoppato da Grillo, da un centro insidioso e incattivito. La politica del tanto peggio tanto meglio avrà prevalso e gli arrabbiati saranno accontentati.

Non sentirsi soli è come il tè che dà la forza dei nervi distesi.

8 febbraio 2013

La strada spianata di Grillo

Ieri sera nella trasmissione della Gruber sulla 7 ho visto come Grillo abbia la strada spianata e ormai competa per il secondo posto.

Questa volta venivano intervistati due giornalisti, cioè tre giornalisti se la raccontavano e se la suonavano senza problemi di [interposizione di qualcun altro](#). Amo la Gruber ma non sopporto più Travaglio e la Concita De Gregorio.

Formalmente entrambi i giornalisti erano ascrivibili all'area della sinistra, Travaglio faceva un chiaro endorsement per Ingroia mentre la Concita simmetricamente difendeva il PD. La destra potrebbe rivendicare la par condicio ma forse dovrebbe ringraziare perché tutta la conversazione condotta dai due personaggi, che sono antropologicamente e ideologicamente di destra, non faceva che rinforzare le convinzioni di coloro che votano a destra.

Tutti coloro che dichiarandosi di sinistra non sanno far altro che criticare, dissettare, mettere in dubbio ciò che fa la sinistra in questo momento, oggettivamente, sono quinte colonne della destra ma soprattutto sono portatori d'acqua di quell'onda montante di qualunqueismo che è capitanato da Grillo. Tralascio tanti dettagli ed invito a rivedere con questa ottica la trasmissione ma vorrei sottolineare solo un esempio di come personaggi autorevoli e stimati stiano tirando la volata a Grillo.

Travaglio ha descritto come positivo il fatto che almeno 100 nuovi deputati del tutto sconosciuti, oscurati dallo tsunami del loro capo, scelti con una procedura informatica che assicurava la vittoria con circa 200 click, senza esperienza, vadano in parlamento senza nessuna voglia di appoggiare nessuna soluzione di governo (e se M5S fosse primo? chi viene invitato al Quirinale per formare il governo?) vanno con il solo scopo di rompere i coglioni ai politici faccendieri che sono visti come una grande cosca di incapaci sfruttatori del popolo. Quindi andranno, come diceva con rispetto e approvazione Travaglio, a fare le pulci nelle commissioni parla-

mentari, nelle amministrazioni, nei grandi centri di potere. Non ci costerà molto perché rinunceranno a parte dello stipendio. Ma i giornalisti che ci stanno a fare? La libera stampa non dovrebbe fare quello che i nuovi deputati di M5S si accingono a fare? Caro Travaglio se tu fossi un sincero democratico e non un antiberlusconiano arrabbiato denunceresti questo fatto come negativo, una forza improvvisata, senza strutture, senza statuti, senza una visione del futuro, con proposte stravaganti e preoccupanti, che ha abbindolato almeno il 20% della popolazione stanca e impaurita, se ha queste intenzioni è un autentico pericolo per tutti perché punta al tanto peggio tanto meglio. Ma, cari giornalisti, anche voi legittimamente cercate di capire come gira il vento ed ora la parola d'ordine è: tanto tra 6 mesi si vota, come la Grecia. Quindi cari cittadini buttate via il vostro voto come volete, a dispetto, tanto non vale nulla! Alla faccia della democrazia!

9 febbraio 2013

La responsabilità di una scelta

Rabbia, leggerezza e cinismo costituiscono una miscela esplosiva se si tratta di prendere decisioni. La decisione che dobbiamo prendere tra 15 giorni profuma, o puzza a seconda dei punti di vista, di storia.

Traggo [dal fondo di questa mattina di Scalfari](#) questa citazione che mi ha fatto pensare.

Mi permetto di suggerire ai lettori il film dedicato a Lincoln: racconta come e con quali prezzi la confederazione degli Stati Uniti d'America diventò uno Stato federale. Per realizzare quest'obiettivo, senza il quale la storia del mondo sarebbe stata completamente diversa, fu necessaria una guerra civile durata quattro anni con seicentomila morti, più della somma dei morti americani nelle due guerre mondiali del Novecento. E, come non bastasse, anche l'assassinio dello stesso Lincoln tre giorni dopo la vittoria e la firma della pace.

L'Europa ha già pagato un prezzo altissimo di sangue, versato in secoli di guerre tra gli Stati europei. L'ultima di esse ha fatto addirittura 41 milioni di morti tra militari, civili e genocidi orrendi. Da questo punto di vista abbiamo larghissimamente pagato e infatti da allora l'Europa ha trascorso quasi 70 anni in pace. Ma l'Europa federale ancora non è nata.

Non abbiamo molto tempo per farla nascere; l'economia globale prevede confronti tra continenti. L'Europa ha più di mezzo miliardo di abitanti, possiede un'antica ricchezza, un'alta vocazione tecnologica e scientifica, è bagnata da tre mari e confina con l'Asia e con l'Africa. Ha una forza potenziale enorme, l'Europa, ma diventerà del tutto irrilevante se continuerà ad essere sgoVERNATA da una confederazione di Stati con una moneta comune usata da poco più della metà di essi.

Abbiamo a disposizione non più di una decina di anni di tempo per arrivare a quel risultato e, poiché si tratta d'un percorso fitto di ostacoli, occorre intraprenderlo da subito. Non è un obiettivo che viene dopo gli interessi nazionali perché è esso stesso un interesse nazionale e non può essere accantonato o timidamente sostenuto. L'Europa deve diventare uno Stato con il suo bilancio, un suo governo, un suo Parlamento, una sua Banca centrale. Per ora ci sono soltanto ti-

*midi abbozzi dai quali emerge soltanto un Consiglio intergovernativo che decide solo all'unanimità o con maggioranze altissime dell'80 per cento. **Se resteremo in queste condizioni, tra dieci anni saremo solo una memoria nella storia culturale del pianeta. E nulla più.***

Aggiungo io: sarà importante verificare come la questione Europa è presente nei programmi e nelle dichiarazioni televisive dei candidati tra i quali dobbiamo scegliere?

Rabbia, leggerezza, cinismo sono adeguati ad ispirare le nostre scelte in un bivio della storia così delicato?

10 febbraio 2013

Non diventano rossi

Sono molto preoccupato, questa campagna elettorale sta prendendo una brutta piega e il gioco si fa molto pesante. Le mezze verità condite ad arte e ripetute con impudenza stanno stravolgendo in modo caotico ed incontrollabile la situazione.

Nel pomeriggio un'amica di famiglia molto anziana in una lunga telefonata, raccontando i tanti fatti tristi di cui è segnata la sua vita, mi dice: hai visto ai Paschi si sono mangiati tutto e ora gli hanno dato anche i soldi dell'IMU, perché l'abbiamo pagata a fare? Non ho potuto far altro che dire: non ci pensare, il mondo è così, pensiamo alle nostre disgrazie. Non ho provato nemmeno a smontare la mezza verità diventata una certezza assoluta ed inossidabile.

Come pure appare certo a molti che nella stanza dei bottoni dell'MPS ci fosse direttamente Bersani o sue segretarie, come è sicuro che i senesi vivevano a scrocco sulle spalle dei risparmiatori dell'MPS, come è sicuro che la Banca d'Italia è incapace e collusa, come è sicuro che Mussolini ha fatto tante cose buone a parte quella sciocchezza delle leggi razziali

Leggo questa mattina che Tremonti alza la voce sul caso MPS e chiede di sapere cosa faceva Draghi e poi Visco, forse dimentica che in quegli anni in cui si sono verificati i fatti lui era ministro potentissimo del Tesoro.

A sentire certi telegiornali, ma anche a leggere certe pagine di Repubblica, sembra che in definitiva sia tutto colpa del PD, perché non ha controllato, perché non ha alzato la voce, perché ha preso i soldi, perché ha aumentato le tasse, perché ha appoggiato Monti

Non mi preoccupa che il PD perda voti, mi preoccupa che si possa stravolgere sistematicamente la realtà, che prevalgano i sentimenti peggiori, che sia possibile rivoltare impunemente le frittate, che i nostri occhi siano foderati dal prosciutto dell'opulenza e che la paura della povertà, che avanza come una nuova peste, ci

renda incapaci di ragionare e di valutare sensatamente le responsabilità di ciascuno.

In tutto ciò, onore al merito a chi ha la faccia di bronzo e sa presentarsi al pubblico senza arrossire. Le manovre delle facce di bronzo sono facili perché la casta dei giornalisti, tranne rare eccezioni, non sa o non vuole esercitare la propria funzione diventando di fatto amplificatrice delle mezze verità condite ad arte per alzare polveroni e solleticare i peggiori sentimenti.

A proposito di facce di bronzo chiudo questo post con il racconto di un episodio che ricordo, lontanissimo nel tempo, avevo non più di 6 o 7 anni. Il prete del paese si dava da fare per cercare attivisti e possibili candidati per i comitati civici di Gedda (questo particolare l'ho ricostruito successivamente) e cercava di convincere mio padre. Mio padre era un giovane di 36 o 37 anni che aveva fatto la guerra in Albania, con la quinta elementare ma molto intelligente e di bella presenza. Rispose che doveva pensare ai suoi figli e al loro futuro e che non era adatto a fare il politico perché diventava rosso. Il prete rispose che non c'era problema, bastava usare gli occhiali scuri come faceva lui perché così gli altri non potevano guardare dritto negli occhi. Con il suo lavoro mio padre costruì un bel futuro per i suoi figli, ... ma diventava rosso.

Punti di vista

Tratto da una discussione su Facebook. Un mio omonimo sosteneva:

Meglio conoscere e capire che demonizzare e condannare. Il movimento 5Stelle utilizza la spregiudicatezza e anche la trivialità del linguaggio politico della destra per portare avanti temi e problemi nuovi e non pochi contenuti politici tipici della vecchia (?) sinistra. Per essere almeno una volta irrituale e scandaloso, affermo che se Grillo resta sul 15% dei consensi, sarà tutta salute per Bersani, perché trattiene un elettorato che potrebbe votare Berlusconi...

Io in risposta sostenevo:

Purtroppo le cose non stanno così. Sono convinto anch'io che l'elettorato grillino proviene in gran parte dai delusi del centro destra che forse schifati non avrebbero votato. Poiché non sottrae i voti certi a Berlusconi ma li recupera dall'astensionismo costituendo una forza del 15 % indisponibile a fare alleanze, di fatto abbassa la percentuale raggiungibile da Bersani e rende il parlamento ingovernabile. Siccome la stessa operazione la fa Monti erodendo un pò su tutti i fronti, le prospettive non sono felici per nessuno. Una destra estrema capitanata da un nostalgico che possiede televisioni e giornali alleata a un leghismo sdoganato da qualsiasi coerenza morale ed ideologica e a fascistoidi e razzisti 'moderati' non è una bella prospettiva. I milanesi e i lombardi hanno grandi responsabilità nella loro scelta.

Concorso di bellezza

Ora siamo orfani dei sondaggi. Non si capisce se da questo momento i sondaggi sono vietati o se è vietata la diffusione dei risultati. Ad ogni buon conto, fino alle elezioni, non risponderò a interviste telefoniche o dirette. Ma forse semplicemente clickando sulla rete informerò i sondaggisti su come ondeggiano le mie opinioni.

Il senso di questo divieto non mi è chiaro, si è ritenuto che gli elettori fossero manipolabili con informazioni non sempre certe come se certe variazioni di mezzo punto nelle percentuali potessero avere un peso superiore alla conoscenza di fatti importanti e gravi ascrivibile alla responsabilità di ciascuna forza politica.

In realtà chi ha introdotto questa regola aveva forse in mente la metafora usata da Keynes per descrivere il funzionamento della borsa. La speculazione in borsa si basa sulla capacità di capire cosa gli altri operatori pensano di fare, comprare o vendere. Non importa sapere se una azienda è sana e produrrà utili e incrementerà di valore ma è fondamentale sapere cosa fanno e pensano gli altri e se compreranno o venderanno. Quindi la borsa, come in parte le elezioni politiche, è paragonabile a un concorso giornalistico in cui deve essere scelta la più bella e come incentivo alla partecipazione viene estratto un premio tra coloro che avranno indicato la vincitrice. Se mi piacciono le more ma so che in questo momento vanno di moda le bionde sceglierò una bionda. Per indovinare la vincente devo cercare di capire come voteranno gli altri.

A ben pensare anche nelle elezioni politiche si sviluppa un meccanismo simile: nello scegliere un partito non considero solo i suoi meriti, la bontà del suo programma, la qualità dei candidati, ma considero come voteranno gli altri e cerco di neutralizzare la vittoria e gli effetti di quelle forze che considero per me dannose o da punire. Per questo si enfatizza il pericolo della vittoria dell'avversario, ci si tura il naso e si vota per il meno peggio, come diceva Montanelli tanto tempo fa.

Allora il divieto di sondaggio risponde a questo scopo. Scegli il meglio e non preoccuparti di come votano gli altri. Ma rabbia, leggerezza e cinismo potrebbero produrre pericolose sorprese.

11 febbraio 2013



Luci ed ombre

C'è poco da ridere

Sanremo è sempre stato un spettacolo nazional popolare con un grande impatto politico ed emotivo. Sono gli imprevisti della diretta, dall'emozione incontrollabile delle vallette e dei conduttori, alle sudorazioni fuori misura dei cantanti che si esibiscono in diretta, dalle polemiche giornalistiche su tutto, colore della scarpe, taglio della scollatura, alle intemperanze del pubblico che si vuol gettare per protesta dalla galleria.

Quest'anno tutti i presupposti per un drammone nazionale c'erano e l'attesa almeno a casa mia non è mai stata così evidente. Mi sono visto tutta la prima puntata e vorrei condividere qualche impressione e riflessione.

Fazio e Litizzetto hanno funzionato proprio bene. Lui ragazzone apparentemente timido e incerto, lei ragazzaccia sfacciata e sboccata hanno mostrato di avere in pugno l'impresa e di saper governare un evento musicale delicato. Un mix sapiente di tanta musica, nuova ed inedita, antica ed amata. Cantanti gradevoli, con belle voci e competenza musicale evidente. Per alleggerire una gara canora che sarebbe noiosa o eccessivamente tesa il ruolo dei comici, degli ospiti d'onore, dei giullari è stato sempre quello di sdrammatizzare, di distrarre, di divertire.

Forse perché qualcuno aveva minacciato la RAI di chiudere lo spettacolo se Sanremo avesse invaso eccessivamente i cervelli del popolo più occupato a soppesare la bontà della proposta politica dei partiti e movimenti in competizione, gli organizzatori hanno pensato bene di invitare, tanto per cominciare, Crozza che dall'alto della sua audience costituisce una autorità per quanto riguarda la satira. Si è pensato che il suo repertorio di gag e personaggi politici consentisse il confezionamento di un cocktail accettabile per il pubblico dell'Ariston e per quello televisivo. Un cerchiobottismo della satira che avrebbe consentito di accontentare tutti (popolo) e di scontentare tutti (politici). Stessa ricetta di Monti: scontentare in egual misura destra e sinistra con provvedimenti paralleli.

Ma non ha funzionato perché, come in quei cocktail colorati a strati, il primo sorso della macchietta berlusconiana è risultato sgradevole ad alcuni ed è scoppiata la contestazione. Il comico autorevole si è perso, anche a lui si è seccata la bocca, non sapeva più cosa fare, incerto se abbandonare o andare avanti con un pubblico ostile o comunque perplesso. E il suo spettacolo ha bisogno del pubblico che ride, che applaude, che acconsente altrimenti sarebbe un triste e noioso monologo. Fazio ha atteso, si è fatto chiamare in soccorso, ha consentito che lo spettacolo consumasse sul rogo il comico prestigioso ed ha ottenuto con poche parole che il cocktail fosse sorbito per intero. Alla fine un po' di amaro in bocca e lo spettacolo, spezzato dalla provvida pubblicità, ha ripreso il suo svolgimento lieve e solenne. Cotugno con l'armata rossa, Volare, la coppia gay muta, il calciatore italiano di origine africano che parla uno splendido italiano, scenografia bellissima in cui, se non ho visto male, si alternano pareti foderate di tela di sacco come un quadro di Burri e giochi di colori, fasci di luci effetti splendenti e quasi accecanti.

Due riflessioni al margine. I tempi sono tali che la satira super partes, equanime, accettabile a tutti perché ben confezionata e pensata non regge più al di fuori del suo contesto di affezionati. La comicità è sparita, non si ride di cuore, rarissima la risata che apre i polmoni e ci rende più lievi, più spesso è il ghigno di chi è compiaciuto che finalmente qualcuno l'ha cantata al nostro avversario. E' il tempo dell'inventiva partigiana magari condita da battute salaci, da parolacce, da trasgressioni che non alleggeriscono ma caricano di bile e di aggressività. Penso a Grillo.

Seconda riflessione. I lunghi momenti in cui Crozza si sentiva perduto e non sapeva cosa fare mi sono sembrati una rappresentazione emblematica della nostra situazione politica. Il pubblico era perplesso, non ostile ma preoccupato, si vedeva in alcuni scorci mentre Crozza impersonava Berlusconi, due o tre contestatori dalla galleria gridano qualcosa, quanto basta per prendere la scena per dominare la situazione che il comico non aveva previsto e non sa gestire. Il pubblico ondeggia, qualcuno applaude, la massa sta zitta e guarda in parte divertita in parte preoccupata perché ama Crozza. E lui è là solo e non sa cosa fare. Quattro gatti hanno preso in mano la situazione. Ma cosa c'entra la situazione politica italiana con questa vicenda? quale il parallelismo? Come Crozza non aveva preparato la battuta per gestire un evento prevedibilissimo, così le nostre forze politiche non sembrano

avere la battuta pronta se Grillo supera il 20 %. Ma quello non sarà un concorso canoro

E ci sarà poco da ridere.

13 febbraio 2013

La luce di Benedetto

Quando Lucilla con il telefono in mano viene nel mio studio e mi chiede se sapevo l'ultima, si è dimesso il papa, ho un sussulto, un attimo di smarrimento.

La prima immagine che mi è venuta in mente è stata quella dello schianto di una casa che sta scricchiolando e che ha molte crepe. E non ho pensato alla Chiesa ma all'Occidente, all'Europa. Ho acceso il televisore e ho passato molte ore a osservare in diretta lo sbigottimento generale e il chiacchiericcio dei commenti più svariati.

Due sono le riflessioni che vorrei condividere, la prima riguarda la modernità rivoluzionaria di questa scelta e la seconda riguarda la vecchiaia.

La scelta di Benedetto XVI demolisce definitivamente l'immagine dell'autorità come diretta emanazione di Dio. A partire dai faraoni che erano dei semidei, agli imperatori bizantini che si circondavano di ori e di incensi per dar l'idea che si fosse in presenza di una immagine divina, ai vari re fino alla regina Elisabetta che non sono eletti ma scelti per virtù dinastica, il papa era sino a ieri forse l'unica figura che accentrasse un grande potere perché assolveva ad una funzione, a un mandato divino espresso da una scelta ispirata dallo Spirito Santo. Con grande umiltà, ma con grande coraggio e forza, ha confessato al mondo che non aveva più le forze per assolvere alla sua funzione, che il compito era troppo importante perché la sua persona potesse essere di intralcio. Con la fede di chi crede che Dio interviene nella storia attraverso le piccole scelte di ciascuno, con l'intelligenza acuta di chi per tutta la vita l'ha esercitata per servire la causa, ha capito che lui non era indispensabile e che era più utile il suo nascondimento silenzioso che forse per tutta la vita aveva desiderato. Un autentico terremoto, un fulmine a ciel sereno le cui conseguenze non sono ancora tutte chiare.

La seconda riflessione più prosaica riguarda la vecchiaia. Non si sa se gli abbiano diagnosticato una malattia che non conosciamo o semplicemente la fragilità fisi-

ca che ora manifesta è tipica di un anziano sostanzialmente sano. Poco importa, in entrambi i casi il papa sa che la medicina, così efficace o potente, ormai è arbitra della vita e della morte e che riesce a prolungare per anni una vita che in condizioni naturali finirebbe più rapidamente. Fino a 50 anni fa la fase di inabilità fisica della vecchiaia durava poco, qualche settimana e poi si partiva, ora può durare anni come abbiamo visto con Giovanni Paolo II. Quando si seppe che Giovanni Paolo II era affetto dal parkinson alcuni vescovi tedeschi ne chiesero le dimissioni ma lui volle rimanere attaccato alla sua croce e volle esibire la sua sofferenza come eroica testimonianza della sua fede. Ma forse sperava che la sua agonia durasse meno, non sapeva che la medicina è onnipotente e fa cose che noi umani non immaginiamo. Alla fine chiese di poter morire nel suo letto e rifiutò il ricovero. Benedetto visse direttamente questa agonia ed ereditò i problemi complessi di una grande struttura che deve essere governata e che deraglia se non ha una guida sicura.

Si è confermato un umile lavoratore della vigna. Un esempio luminoso. Si è spogliato dell'orpello del sovrano infallibile per virtù divina e rimane un padre che ha ispirato la nostra vita.

12 febbraio 2013

Miseria e nobiltà

Sanremo ha avuto successo. Senza sminuirne il valore, qualsiasi cosa sarebbe stata migliore dello spettacolo indecente della campagna elettorale e della sua conduzione televisiva. Al trionfo della cialtroneria e della spudoratezza di tanti politici che strillano la loro irresponsabilità, che sostengono che la realtà é solo quella da loro contrabbandata, che promettono l'impossibile, il mondo della canzonetta si presenta con una bella dose di nobiltà.

Sí, siamo sfuggiti per poche sere alla miseria della politica per assaporare la nobiltà della tradizione e delle emozioni condivise (la riproposizione delle canzoni di decine di anni fa), la nobiltà della competenza esperta la musica anche quella leggera e popolare richiede una grande competenza, tutto era dal vivo e molti cantanti sapevano suonare il piano o uno strumento), la nobiltà delle cose fatte bene e con cura.

Ora che i riflettori si sono spenti appare la scenografia fatta di teli di sacco stracciati, come l'avesse disegnata Burri, dobbiamo tornare alla realtà di una competizione che farà scegliere agli italiani molto più di una canzone.

16 febbraio 2013



Scelte ed identità

La nostra matrice

Sembra che Berlusconi per contrastare l'avanzata di M5S abbia accusato [i candidati di Grillo di essere per l'80 % di sinistra](#). Nell'articolo che cito si sosteneva che questa era una plateale bugia. Questo era il mio commento, che ho in parte riscritto.

Credo che questa storia sia molto indicativa. Berlusconi dice sempre la verità, o meglio dice cose verosimili che vengono insistentemente proposte in più forme e contesti per cui si trasformano in convinzioni diffuse.

<http://rbolletta.wordpress.com/2012/10/28/verita-e-convinzioni/>

Penso che i candidati di M5S abbiano una matrice tipica dei cittadini impegnati di sinistra mentre l'elettorato potenziale è prevalentemente proveniente dall'area dei delusi del centrodestra. Berlusconi spera di frenare così l'esodo dei suoi verso una forza che non è solo pericolosa per la sinistra ma lo è diventata soprattutto per la destra, la quale o stravinca o muore per sempre, almeno nella forma attuale (PDL+Lega).

<http://rbolletta.wordpress.com/?s=amministrative>.

Di questi trasformismi e flussi tra aree ideologiche Berlusconi sa tutto perché ciò è all'origine della sua avventura politica, quanti ex comunisti, gruppettari, operaisti, sindacalisti, socialisti militano nel PDL o nella Lega? Comunque non serve conoscere dati dei sondaggi per capire se effettivamente M5S sia un movimento che all'80% è fatto da ex comunisti. Basta la rete, almeno fare una ricerca sui nomi della propria circoscrizione elettorale per capire con chi abbiamo realmente a che fare. Per quanto mi riguarda, perché sia chiaro, diffido fortemente e qualsiasi sia la provenienza non li voterò.

Nella discussione che ne è seguita un interlocutore ha precisato che non era una questione di 'matrice' ma l'accusa, per certuni infamante, era l'essere stato iscritto al partito comunista.

Così questa mattina mi sono svegliato con questa parola in testa, **matrice**, e pensavo a questa settimana cruciale per decidere.

Alla fine, cosa è decisivo nella scelta che faremo? la nostra matrice, l'insieme dei nostri valori, delle nostre credenze, le aspettative, la cultura, l'identità sociale, oppure prevalgono i nostri interessi specifici più o meno immediati, oppure siamo governati dalle nostre paure, dall'invidia per altri gruppi sociali, dall'ossessione del nemico che avanza?

La nostra matrice varia lentamente, forse non varia affatto, ci accomuna nel tempo e nello spazio con tanti altri soggetti che condividono storia, educazione, valori e atteggiamenti. Ne scrivevo qualche mese fa quando mi chiedevo cosa [volesse dire per me essere di sinistra](#). Nel dissolvimento dell'Italia dei valori, il partito, qualcuno [parlava di sinistrume](#).

I partiti in grado di raccogliere, come fossero chiese, grandi gruppi sociali che condividono una matrice comune, si sono dissolti con il prevalere dell'urgenza degli interessi più o meno corporativi o sindacali per cui le aggregazioni spesso si sono configurate come lobby o corporazioni a difesa di interessi specifici, ad esempio il partito delle partite IVA, quello dei pensionati, i giovani, i professionisti, gli industriali, i professori universitari. Ma il miglior collante che in questi ultimi vent'anni di crisi ripetute e di declino imminente è la paura di un comune nemico: l'immigrato che ti toglie il posto, il comunista che ti vuole espropriare il patrimonio e che forse vuole anche mangiare il bambino, i sudisti che ti rubano nella dispensa, i cinesi che si comprano le tue linee di montaggio e se le portano via, i tedeschi che ti impongono le regole, l'Europa che ti espropria della libertà. Questo collante della comune paura del nemico ha consentito di mettere insieme gruppi con matrici diverse, delusi di sinistra, ex radicali, ex comunisti, ex fascisti, ex liberali, liberisti, xenofobi tutta gente che un tempo avrebbe fatto a cazzotti. Simmetricamente il collante a sinistra è stata l'ostilità per Berlusconi, assunto ad emblema del male assoluto e ossessione di tanti che si illudevano di essere migliori. Ma quando la crisi si fa ancora più dura, quando la ricetta non funziona, quando prevale la delusione per promesse non mantenute affiora il sentimento dell'indignazione, della rabbia, della protesta, della violenza.

Tutti ci sentiamo, chi più chi meno, orfani della nostra **matrice** (sì, perché matrice è sinonimo di madre) che abbiamo tradito o voluto cancellare, siamo arrabbiati con il padre che ci ha deluso perché non ha mantenuto le promesse, si è rivelato debole ed imbecille, non ci ha protetto ed ora è il nostro turno perché dovremo essere adulti e assumerci le nostre responsabilità. Una dinamica che ha variamente percorso tutti gli schieramenti e che nel PD Bersani ha avuto il coraggio e la forza di affrontare e risolvere confrontandosi con matrici vicine ma diverse (Vendola e Tabacci) e con la generazione dei figli che voleva prepotentemente un proprio ruolo e l'incasso prematuro dell'eredità. Ma nella destra questo rito non è stato celebrato sia perché le matrici accomunate erano troppo diverse e non c'era un nuovo padre in grado di tenerle unite sia perché il vecchio padre non sa guardare alla realtà e si ostina a riproporre le ricette che già per troppe volte non hanno funzionato.

Ecco allora che il sentimento della rabbia e dell'indignazione mette insieme nuovi gruppi che si coagulano intorno a nuove figure carismatiche che sono accettabili perché nuove. Non importa cosa faranno, intanto promettono di abbattere ciò che ci ha deluso e ci ha scandalizzato e tanto basta, poi si vedrà.

Ciascuno di noi dovrà decidere chiarendo a se stesso le ragioni della scelta possibilmente tenendo maggiormente conto delle ragioni positive che scaturiscono dalla propria matrice. La paura, il rancore, l'invidia e la vendetta non possono selezionare una nuova classe dirigente in grado di trovare soluzioni razionali e valide per i problemi gravi che ci si parano davanti.

Non ripeto una cosa implicita: nonostante il porcellum dobbiamo esercitare quel poco di scelta delle persone che ci è consentita, abbiamo una settimana di tempo per approfondire, verificare e scegliere i candidati in modo razionale.

18 febbraio 2013

Le matrici e i valori

Anche questo ho trovato sulla rete, lo riporto perché è pertinente con la questione delle nostre matrici. Un testo molto bello da meditare.

Mando la "lettera pastorale" della sen. Ada Spadoni (PDL) e la mia risposta, dovuta, visto che la senatrice si è rivolta a tutti i preti dell'Umbria in quanto pastori e sollevando solo alcuni dei temi etici che sono oggetto della riflessione cristiana, con la chiara richiesta di un sostegno politico dei preti stessi e delle comunità cristiane.

don Gianfranco Formenton

LA LETTERA DELLA SENATRICE

Perugia, 8 febbraio 2013

Gentile Parroco,

mi sono decisa a scrivere questa lettera ai pastori del popolo cristiano dell'Umbria perché, dopo cinque anni trascorsi in Senato, so con certezza che nei primi mesi della prossima legislatura dovranno essere affrontati in Parlamento parecchi argomenti che riguardano temi etici importanti e delicatissimi. Mi riferisco, tra le altre, alle disposizioni sul fine vita (chi non ricorda il caso Englaro), alla legge sul matrimonio per le coppie omosessuali, all'adozione di bambini nelle stesse coppie omosessuali, alle problematiche sull'uso degli embrioni, all'apertura all'aborto eugenetico (che, di fatto, si va già diffondendo).

In Parlamento, lo scorso anno, ho costituito, assieme ad altri colleghi, l'Associazione parlamentare per la Vita. Una Associazione che è stata un baluardo contro ogni attacco volto a modificare in senso negativo la nostra legislazione. Malgrado ciò recenti orientamenti dei giudici hanno intaccato lo stesso dettato costituzionale in tema di famiglia, di adozioni e di fine vita. Immagino che sulla politica economica del mio partito non tutto possa essere pienamente condivisibile e che, magari, alcuni preferiscano soluzioni diverse da quelle che abbiamo proposto o che abbiamo in programma di fare. Sui temi etici però, a differenza di altri partiti, il PdL è

stato sempre unito e coerente, perché composto da molti cattolici e da altri che si definiscono laici adulti, la cui formazione culturale e politica è in ogni caso improntata al rispetto di tutti i valori non negoziabili. Se di politica economica si può discutere (ma io ho sempre lottato per orientare al bene comune l'azione dello Stato), su queste tematiche non ci sarà possibilità di mediazione. Mediare significherebbe comunque accettare che, prima o poi, si compia un'escalation che ha come traguardo la modificazione dei valori di fondo della nostra società, da ultima, per usare la denuncia dei vescovi spagnoli, la separazione della sessualità dalla persona: non più maschio e femmina, ma il sesso sarebbe un dato anatomico senza rilevanza antropologica. È necessario che nel futuro Parlamento ci sia un numero di persone sufficienti a non far passare leggi contro la famiglia, l'uomo e la sua vita. Io mi sono impegnata e mi impegnerò in questo senso. Per questo chiedo anche il Suo sostegno e ringrazio per tutto quello che riterrà di fare.

Devotamente saluto,

Ada Urbani

candidata PdL al senato

www.adaurbani.it

LA RISPOSTA DI DON GIANFRANCO FORMENTON

Spoletto, 12 febbraio 2013

Gentile Senatrice,

ho ricevuto la sua lettera ai pastori del popolo cristiano dell'Umbria e ho deciso di risponderle in quanto pastore di una parte di questo popolo al quale recentemente il Card. Bagnasco ha raccomandato, dopo alcune eclatanti ed astrali promesse elettorali, di non farsi abbindolare.

Vedo che nella sua lettera lei parla in gran parte dei cosiddetti temi etici che lei riferisce unicamente ai luoghi comuni che tutti i politici in cerca di voti e consensi toccano quando si rivolgono ai cattolici: il fine vita, le unioni omosessuali, gli embrioni, l'aborto.

La ringrazio anche per la citazione dei vescovi spagnoli e per il suo impegno per la formazione culturale e politica improntata al rispetto di tutti i valori non negoziabili.

Ma rivolgendosi ai pastori del popolo cristiano lei dovrebbe ricordare che tra i valori non negoziabili nella vita, nella vita cristiana e soprattutto in politica entrano tutta una serie di comportamenti di vita, di etica pubblica e di testimonianza sui quali non mi sembra che il partito di cui lei fa parte né gli alleati che si è scelto siano pienamente consapevoli.

Sarebbe bello stendere un velo pietoso su tutto ciò che riguarda il capo del suo partito, sul quale non credo ci siano parole sufficienti per stigmatizzare i comportamenti, le esternazioni, le attitudini pruriginose, le cafonerie, le volgarità verbali che costituiscono tutto il panorama di disvalori che tutti i pastori del popolo cristiano cercano di indicare come immorali agli adulti cristiani e dai quali cercano di preservare le nuove generazioni.

Sarebbe bello ma i pastori non possono farlo perché lo spettacolo indecoroso del suo capo è stato anche una vera e propria modificazione dei valori di fondo della nostra società (come lei dice) operata anche grazie allo strapotere mediatico che ha realizzato una vera e propria rivoluzione (questa sì che gli è riuscita) secondo la quale oramai il relativismo morale, tanto condannato dalla Chiesa, è diventato realtà. Concordo con lei, su questo mediare significherebbe accettare.

Un'idea di vita irrealista ha devastato le coscienze e i comportamenti dei nostri giovani che hanno smesso di sognare sogni nobili e si sono adagiati sugli sculettamenti delle veline, sui discorsi vacui nei pomeriggi televisivi, sui giochi idioti del fine pomeriggio e su una visione rampante e furbesca della politica fatta di igieniste dentali, di figli di boss nordisti, di pregiudicati che dobbiamo chiamare onorevoli.

Oltre a questo lei siederà nel Senato della Repubblica insieme a tutta una serie di personaggi che coltivano ideologie razziste, populiste, fasciste che sono assolutamente anti-cristiane, anti-evangeliche, anti-umane. Mi consenta di dirle francamente che il Vangelo che i pastori annunciano al popolo cristiano non ha nulla a che vedere con ideologie che contrappongono gli uomini in base alle razze, alle etnie, alle latitudini, ai soldi e, mi creda, mentre nel Vangelo non c'è una sola parola sulle unioni omosessuali, sul fine vita e sull'aborto: sulle discriminazioni, invece, sul rifiuto della violenza e su una visione degli altri come fratelli e non come nemici ci sono monumenti innalzati alla tolleranza, alla nonviolenza, all'accoglienza dello straniero, al rifiuto delle logiche della furbizia e del potere.

Mi dispiace, gentile senatrice, ma non riterrò di fare qualcosa né per lei, né per il suo partito, né per i vostri alleati, anzi. Se qualcosa farò anche in queste elezioni questo non sarà certo di

suggerire alle pecorelle del mio gregge di votare per quelli che mi scrivono lettere esibendo presunte credenziali di cattolicità.

Mi sforzerò, come raccomanda il cardinale, di mettere in guardia tutti dal farsi abbindolare da certi ex-leoni diventati candidi agnelli. Se le posso dare un consiglio, desista da questa vecchia pratica democristiana di scrivere ai preti solo in campagna elettorale, e consigli il suo capo di seguire l'esempio fulgido del Papa. Sarebbe una vera opera di misericordia nei confronti del nostro popolo.

don Gianfranco Formenton

20 febbraio 2013



Ci siamo!

Vi suggerisco di leggere questo articolo [Wishful thinking](#), l'autore esprime molto meglio di me quello che penso sulla situazione attuale a pochi giorni dalle elezioni.

La patacca

Ieri sera il direttore del Giornale Sallusti diceva, angelico, che era pubblicità, semplice pubblicità. La Gruber stava per sbottare, diciamo almeno che è pubblicità ingannevole! No semplice pubblicità, legittima in una campagna elettorale.

Stanno arrivando lettere individuali in cui si fa capire che il rimborso dell'IMU è quasi cosa fatta e che la gente si prepari ad incassare euro sonanti e cominci a pensare a come spenderli!



Speriamo almeno che gli inquilini non ci caschino. Speriamo che non ci caschino nemmeno i ricchi, quelli con una prima casa molto grande, gli unici per i quali il rimborso varrebbe almeno un viaggetto. Le vedove con pensione minima che vivono in un appartamento medio riceveranno 200 o 300 euro, utili al massimo per offrire una cena ai nipoti. I ricchi dovrebbero aver capito che se si tornasse a ballare sugli indici di borsa e sugli interessi come nella seconda metà del 2011, ultimi mesi del

governo Berlusconi, allora sì che le loro perdite sarebbero ben più forti della man-cetta elargita ora per avere voti. Tra l'altro anche ai poveri ricchi si rimborsa solo l'IMU sulla prima casa e non quella pagata sulle seconde e terze e quarte case!

Eppure ascoltando i commenti e le battute alla posta o al mercato rionale temo che molta gente abbia ormai perso la capacità di ragionare valutando freddamente la realtà, il futuro, gli uomini che ci stanno facendo queste promesse.

20 febbraio 2013

La gogna televisiva

Ieri sera, alle Invasioni Barbariche abbiamo assistito a un rito medioevale, quello della gogna mediatica di un povero cristo che da leader spavaldo di una nuova formazione politica, da personaggio eccentrico dal piglio sicuro che trattava tutti da incompetenti o disonesti si è dovuto chinare di fronte alle domande insistenti e provocatorie della Bignardi. Giannino aveva fatto intendere, nella foga delle polemiche televisive che aveva addirittura un master in economia preso a Chicago e due lauree, ma non era vero niente e l'inganno era stato denunciato da un suo compagno di partito, accademico prestigioso.

A metà dell'intervista, Lucilla mi dice di girare il canale perché la cosa le dava fastidio, non poteva vedere quanto si potesse andare a fondo per il potere e il successo. Ma ho continuato ad ascoltare senza alcun piacere ma con enorme tristezza.

Quindi la televisione è ora il confessionale in cui il racconto serve a liberarsi e a purgarsi del peccato per ricominciare ... a fare che? Intanto l'avventura politica rimane in piedi poiché il suo nome non può essere cancellato dalla lista dei candidati e se eletto non è chiaro se si dimetterà, dipende, sa cara Bignardi, poi il parlamento ha quei meccanismi strani per cui è difficile dimettersi ... Uno spettacolo penoso.

Quindi anche a Giannino si è bloccata la salivazione e la bocca era decisamente secca. Pensavo a cosa avrei fatto io in una circostanza simile, altro che bocca impastata, sarei svenuto, ma non sono abituato a quel mondo lì. Nelle storie raccontate in questo blog la bocca impastata sta diventando un light motive, un aspetto rivelatore di molte realtà inconfessabili.

Nel fiume di parole con cui Giannino ha cercato di difendere la sua immagine personale, comunque ha ribadito che non aveva utilizzato quelle informazioni per danneggiare nessuno e che ciò non si era tradotto in un reato formalmente perse-

guibile. Siamo alle solite: finché non si è arrivati al terzo grado di giudizio e se i comportamenti non sono penalmente rilevanti un cittadino deve essere presunto innocente. Sì, un cittadino! Ma un rappresentante del popolo, un pubblico ufficiale, un giudice, un insegnante, un poliziotto ha qualche dovere in più, deve servire con onore, lo dice la Costituzione. Il primo requisito è la lealtà e la sincerità. Nel mondo anglosassone il peccato capitale per un politico è la bugia, anche quella privata, perché da una persona che mente ci si può aspettare di tutto e non merita di avere affidati i destini del paese.

In questa campagna elettorale, la prima che vivo da sfaccendato perditempo pensionato, c'è stato il trionfo delle mezze verità, delle palesi falsità, dei malintesi, dei farfugliamenti, delle smentite sistematiche, delle cose non dette, dei fatti dimenticati.

L'astro nascente, il nuovo che avanza, ha pensato bene di non sottoporsi all'intervista televisiva in diretta, circolano solo invettive nelle piazze o interviste a tv estere, quelle girate nel proprio salotto che possono essere ripetute ed editate. Ciak, prima si gira. Ok va bene. No questa rifacciamola! Almeno di lui non abbiamo colto incertezze o imbarazzi, sempre possibile nell'imprevisto di una intervistatrice impertinente.

21 febbraio 2013

Se Fo si schiera

Nel frastuono di questi giorni, sentire che anche Dario Fo è sceso in campo appoggiando Grillo a Milano mi ha raggelato. Allora sono io l'unico a non capire la bontà del messaggio di Grillo?

Riflettendo mi sono venute alla mente almeno tre considerazioni.

La prima è che i due si somigliano, giullari e comici che si sono distinti per impegno politico, Grillo [con una matrice](#) d'origine democristiana e moderata, il secondo sempre schierato con l'estrema sinistra, anche quando il confine con il terrorismo non era così marcato.

La seconda reazione è stata pensare che in tarda età si tende a diventare profeti, a scardinare con maggiore coraggio lo status quo perché comunque il futuro non è più una minaccia. Detto in altri termini, ci si rincojonisce. ... è per questo che tutti i giorni faccio questo esercizio mentale del blog.

La terza considerazione, supponendo che Fo sia nel pieno delle sue capacità e sia in grado di valutare gli effetti delle sue azioni politiche, è che il giullare di sinistra ha reso un danno a Grillo e a tutta la sinistra. Infatti ha plasticamente dimostrato che quanto sostenuto da Berlusconi era vero. 'La matrice di M5S è di sinistra e male fanno i delusi di destra a votare Grillo', così sosteneva Berlusconi. Un po' di delusi di sinistra, un po' di ex sessantottini della riserva pensionistica con il dubbio amletico se preferire Vendola o Ingroia avranno pensato: effettivamente perché non Grillo?

Se così fosse l'entusiasmo del giullare Dario ha rinforzato il bipolarismo, ha favorito Bersani che per pochi decimi di punto persi da Ingroia potrebbe non avere il fastidio di un'ala sinistra scomoda in parlamento e aiutato Berlusconi, che per pochi punti potrebbe riuscire ad evitare di essere terzo e di finire ingloriosamente la sua carriera politica.

Ma tutto può succedere, se c'è gente che va alla posta per chiedere come si fa richiedere il rimborso IMU, i miei raffinati ragionamenti sono solo pie speranze solipsistiche. Allora che fare? Ora vado al mercato rionale per comprare l'insalata e per capire meglio.

21 febbraio 2013

Per chi votare

Ci siamo, ormai i giochi sono fatti e domani ci sarà la pausa di riflessione. Chi segue questo blog sa benissimo come voterò ma vorrei che non ci fossero ambiguità perché quando si riflette, le posizioni sono sempre un po' sfumate per consentire spazio agli interlocutori. Come ho già scritto, il bello di un blog come questo è che a posteriori è possibile ricostruire la trama del racconto e delle riflessioni creando link da un post all'altro seguendo percorsi logici non lineari ma reticolari.

Ho cercato di capire le cause di questa crisi, non solo di quella politica ma soprattutto di quella economica e sociale in cui ci troviamo. Siamo a uno snodo epocale che riguarda il pianeta di cui il popolo italiano occupa una porzione piccolissima, una nicchia privilegiata e ricca insidiata dalla povertà dilagante legata [ai limiti dello sviluppo](#).

Un regime ventennale fortemente segnato da una personalità che prometteva rinnovamento e rinascita dopo *Mani Pulite*, che ha riunito in un solo partito forze di matrice ideologica diversa è arrivato al capolinea non foss'altro per motivi anagrafici del fondatore. Un nuovo pifferaio magico sta incantando le masse deluse, promette solo cambiamento e novità: se ci liberiamo di questi, di tutti i politici, finalmente sarà possibile ciò che non avete nemmeno osato sognare, latte e miele scorreranno, stipendi di disoccupazione per tutti, aria pulita, acqua fresca, città sicure, amministrazioni oneste. Destra e sinistra non esistono più, esiste solo il cittadino che con il suo click governerà direttamente entrando nelle scelte di ogni giorno come se la nostra società fosse un enorme condominio in cui non si litiga più ma ci si rispetta e si ascoltano le buone ragioni dell'altro.

Oggi sono andato a comprare una pizzecca rossa in un negozio che fa panini. Il titolare stava parlando con una amica o una cliente lamentandosi che le cose non andavano bene, non ascoltavo il discorso, ma il ragazzo di colore che mi stava servendo dice 'certo ormai conviene essere un operaio piuttosto che un padrone' e non lo diceva con ironia ma seriamente. Il titolare infatti lo prende sul serio dicen-

do, sì, non se ne può più. Scusi ma io preferisco essere un padrone e non un operaio, dico io. Appena capisce come la penso dice, sì, ma tra padroni e dipendenti non c'è nessuna differenza (tipico discorso grillino). Quindi lei sarebbe disposto a scambiare il suo posto con il suo ragazzo? Che c'entra, ma io non sono un padrone ... sì infatti lei è un piccolo imprenditore ... no, io sono ... boh non lo so più nemmeno io cosa sono. Buona la pizze! ottenuto il resto riprendo il mio giro dopo aver salutato simpaticamente.

In queste settimane credo di essermi chiarito i dubbi amletici [del post sulla sinistra](#). Mi ha convinto il ministro Barca [nella intervista alla Gruber](#): la situazione è così complessa e difficile che non possiamo rinunciare alla mediazione di partiti seri, organizzati, con una matrice ideologica chiara, con una solida democrazia interna.

[Le ragioni per cui ho scelto Bersani alle primarie](#) rimangono valide, la campagna elettorale e le molte interviste televisive in cui l'abbiamo potuto ascoltare più da vicino e a lungo mi hanno confermato in quella scelta.

[Non sono pessimista](#), nella storia degli ultimi mesi ci sono motivi di speranza: [Obama](#), [Crocetta](#), [Ambrosoli](#) e tanti altri personaggi di cui ho parlato, [soprattutto donne](#).

22 febbraio 2013



Sorpresa?!

Oggi si vota

Oggi si vota. Sono andato al seggio in un momento in cui era uscito il sole dopo una mattinata piovosa e fredda. Avete notato che nel giorno delle elezioni si vedono per strada molte più persone? anziani che vengono accompagnati dai figli, un clima strano con gente che si saluta, quasi un clima di vera festa.

Nell'attesa dell'esito mi rileggo qualche parte del blog e i commenti che i miei amici scrivono soprattutto su Facebook. Ne ho ritrovata una che trovo molto pertinente con il clima di attesa che stiamo vivendo oggi. La riporto qui per conservarla visto che in Facebook la quantità di materiali è tale che questa discussione rischia di disperdersi. E' una discussione che il 18 febbraio si è sviluppata sul mio post [La nostra matrice](#).

Paolo Giunta La Spada

Interessante. Io credo invece che l'elettorato del M5S sia più a sinistra che a destra. Quindi è il PD ad essere più danneggiato dal M5S. Penso infatti che l'arrabbiato/deluso di destra, più facilmente, non voti affatto. Pertanto se l'astensione sarà altissima la sconfitta per Berlusconi sarà cocente, viceversa se sarà bassissima ha buone possibilità di vincere o di ottenere un eccellente risultato che, purtroppo, rimetterà in stallo penoso il Paese. Per la cronaca noi all'estero abbiamo già votato. Un caro saluto.

[18 febbraio alle ore 13.54](#)

Raimondo Bolletta

Forse diciamo la stessa cosa. Per essere più chiaro e schematico. Il Grillismo è trasversale e prende voti dappertutto quindi anche dal PD, anzi prima delle amministrative prevalentemente dal centrosinistra. Ma nelle amministrative quell'incremento imprevisto che c'è stato era dovuto a voti di destra. Ora gli incazzati delusi di sinistra se vogliono hanno l'alternativa Ingroia e il bacino di voti di centro sinistra non aumenta per Grillo. Se Grillo cresce arrivando al 20% lo fa prendendo voti a Berlusconi e al centro e allora fa fuori Monti e i suoi alleati (Casini e Fini non entrano alla camera, forse diventeranno senatori nel gruppo di Monti e faranno subito un

gruppo a sé stante) e potrebbe addirittura umiliare la marcia trionfale di Berlusconi. Ecco allora che Berlusconi deve schierarsi contro Grillo dicendo che sono tutti comunisti e che un elettore di destra non può votarli. Ma ormai Grillo ha svelato la sua natura fintamente democratica e progressista per mostrare un volto reazionario, aggressivo, antiistituzionale, antisindacale, xenofobo, irresponsabile e sfascista per cui chi lo vota esprime un voto di destra. Non ci sono alibi, non si può giocare più sulle parole. Insomma dopo la bella piazza del duomo di Milano di ieri pomeriggio si torna a sperare.

18 febbraio alle ore 14.47

Paolo Giunta La Spada

Nel mio blog, post dello scorso dicembre, intitolato "L'ultima occasione", scrivevo: ..."Parto da un presupposto altrettanto tragico, ma tipico del nostro amato Paese. Il presupposto, non del tutto scontato ma quasi certo, che in Italia ci siano due blocchi. Uno di Destra e uno di Sinistra. Dalle elezioni del 1948 fino ad oggi è sempre stato così. I voti si spostano da un partito all'altro, ma raramente passano da un "blocco" all'altro. E' la nefasta conseguenza di divisioni storiche già esistenti, ma esasperate dal fascismo; acuite dalla guerra civile tra italiani durante la guerra, rimaste intatte nella contrapposizione feroce tra Democrazia Cristiana a Partito Comunista Italiano ai tempi dell'URSS, di nuovo riproposte nel berlusconismo - antiberlusconismo degli ultimi 18 anni."

Ora, se il mio ragionamento è giusto puoi ipotizzare che il voto di protesta di area Centro Sinistra vada a Ingroia e Grillo e il voto di protesta di area Centro Destra possa essere inglobato da Grillo. Il tuo ottimismo mi dà speranza, ma se fai la conta penso che siano di più i voti "non utili" a sinistra che quelli "non utili" a destra. Del resto anche questo fa parte della "tradizione" degli italiani: Montanelli si otturava il naso e invitava a votare DC. Sai quanti faranno lo stesso con Berlusconi? E' probabile che il Centro Sinistra ce la faccia, ma la domanda è: in quale misura e con quale forza? E soprattutto: come mai non si è stati capaci di parlare al Paese, di evitare una divisività storicamente tragica dal 1921 in poi, di lavorare su contenuti e idee? Queste sono solo alcune delle ragioni per cui non mi viene più neanche voglia di scrivere...

18 febbraio alle ore 15.13

Raimondo Bolletta *Come sai siamo tutti un po' ciclotimici, alterniamo ottimismo a pessimismo, ora sono nella fase positiva. A parte gli scherzi, quello che dici tu dimostra storicamente che ci sono delle matrici stabili e poi ci sono delle oscillazioni dovute agli eventi e alle circostanze. In questo frangente con queste leggi elettorali pochi voti possono cambiare tutto in*

modo irreversibile, la teoria delle catastrofi nei sistemi complessi ci potrebbe aiutare a capire. Voi italiani all'estero avete già votato, noi abbiamo ancora alcuni giorni per capire e per comportarci in modo razionale, coerente con la nostra matrice e con i nostri interessi di lungo periodo. Tra una settimana ci confronteremo ... intanto conviene pensare positivo anche a rischio di sbagliare le previsioni.

[18 febbraio alle ore 15.23](#)

Paolo Giunta La Spada

Fra una settimana per non prendermi un esaurimento nervoso di stampo foscoliano passerò a parlare delle elezioni keniane...

[18 febbraio alle ore 15.33](#)

24 febbraio 2013

Aspettando i risultati

Chiacchiere sulla rete che non vorrei perdere.

Raimondo Bolletta *Almeno 100 nuovi deputati del tutto sconosciuti, oscurati dallo tsunami del loro capo, scelti con una procedura informatica che assicurava la vittoria con circa 200 click, senza esperienza, vanno in parlamento senza nessuna voglia di appoggiare nessuna soluzione di governo (e se M5S fosse primo? chi viene invitato al Quirinale per formare il governo?) vanno con il solo scopo di rompere i coglioni ai politici faccendieri che sono visti come una grande cosca di incapaci sfruttatori del popolo. Quindi andranno a fare le pulci nelle commissioni parlamentari, nelle amministrazioni, nei grandi centri di potere. Non ci costerà molto perché rinunceranno a parte dello stipendio. Ma i giornalisti che ci stanno a fare? La libera stampa non dovrebbe fare quello che i nuovi deputati di M5S si accingono a fare? Per questo Grillo disprezza così tanto la stampa italiana? Una forza improvvisata, senza strutture, senza statuti, senza una visione del futuro, con proposte stravaganti e preoccupanti, che ha abbindolato almeno il 20% della popolazione stanca e impaurita, se ha queste intenzioni è un autentico pericolo per tutti perché punta al tanto peggio tanto meglio.*

P.C. quello che è impressionante è l'incapacità dei Politici per tradizione, di analizzare, comprendere e accettare l'esistenza di qualcosa nato al di fuori delle loro Segreterie, stesso errore fatto a suo tempo con la Lega, e i danni fatti da quella mancanza di analisi e di comprensione li stiamo ancora pagando salati, Grillo sarà ancora più devastante, ammenochè non sia la volta buona che i militanti dei partiti rivoltino i partiti stessi come calzini, e allora forse.....ma aspettiamo il pomeriggio

Raimondo Bolletta *Il grillismo non si combatte facendo i grilli parlanti dentro il proprio partito, come non si è combattuta la lega facendo dei federalismi sgangherati. Bisogna essere solo coerenti, leali, onesti e capaci di vedere avanti e di adottare le cure necessarie senza cercare il consenso. Ci aspettano momenti molto difficili non per colpa di Grillo né dei vecchi politici ma perché le cose, le risorse, le nostre abitudini, i nostri vizietti, la penuria, la povertà, la delusione ci si pareranno davanti con una forza d'urto ben più grave dello tsunami verbale e rassicurante del grillismo iconoclasta. Ci salveremo se diventeremo una società aperta, rispettosa*

delle diversità, collaborativa, multietnica, femminile, colta, laboriosa, solidale. E dico poco. Aspettiamo qualche ora e vedremo. Siccome sono sempre positivo la mia previsione è:

Centro sinistra primo e autonomo anche al senato, Secondo m5S, terzo di misura Centrodestra, Centro umiliato senza Casini e Fini, Il partito dei procuratori non passa lo sbarramento.

Bersani partirà con il piede giusto senza escludere nessuno (Tabacci ministro del Tesoro) e Grillo dovrà scoprire le sue carte e mostrerà più disponibilità di quanta ne dimostra ora ad esempio contribuendo ad eleggere un presidente della repubblica donna.

Nel centrodestra le tensioni sopite dall'attivismo di Berlusconi scoppieranno e Berlusconi andrà in pensione. Le tensioni sociali saranno terribili e il gelo della crisi continuerà per mesi ma un parlamento giovane e femminile sarà in grado di tenere in piedi un governo capace e prudente. Anche in Germania i socialdemocratici vinceranno ...

P.C. concordo moltissimo con "la soluzione" che indichi, ma non dimentichiamo che Grilli Parlanti, e Cassandre quasi sempre dicono le verità che altri preferiscono non vedere

Angeli e demoni

Riprendo a scrivere sul blog dopo un momentaneo silenzio dovuto allo shock subito con queste elezioni. Eppure molte cose le avevo previste e descritte correttamente, basta riprendere il post sul [porcellum](#) per vedere come molte cose della cronaca di questi giorni fossero del tutto prevedibili. Basta rileggere il post sulle [matrici](#) per capire la resilienza di formazioni politiche che dovrebbero essere invece travolte dagli scandali. Confermo tutto ciò che ho detto sul fenomeno del movimento 5 Stelle e per questo non sono per niente tranquillo.

Tuttavia tradirei la natura di questo diario e la mia stessa inclinazione se non cercassi di sottolineare gli aspetti positivi di questa situazione.

Molti politici sono andati a casa e non ne sentiremo la nostalgia, in tutti i partiti ci sono facce nuove e il parlamento ritorna al centro della vita politica. Trovo positivo che Bersani abbia detto che se toccasse a lui andrebbe a discutere in Parlamento il da farsi. Il berlusconismo ha sempre trattato il Parlamento e le istituzioni come degli inciampi sulla sua strada e purtroppo anche la parentesi dell'emergenza montiana ha relegato le forze politiche e il Parlamento a mero supporto delle decisioni dell'esecutivo. Un Parlamento senza maggioranza precostituita forte riporta su di sé l'attenzione e rende centrale la mediazione politica.

Grillo ha fatto il botto e non potrà vivere di espedienti: le speranze che ha suscitato, le tensioni e i problemi che hanno mobilitato tanti attivisti, la gravità dei temi che ha toccato nella sua predicazione sono tali da rendere i suoi elettori i suoi primi giudici, e sono molto severi. Chi di spada ferisce di spada perisce. Lo stesso rigore che Grillo vuole applicare nel controllo della macchina dello stato e alla casta dei politici verrà applicato a lui e al suo movimento. Il suo elettorato, fatto di delusi, di arrabbiati, di sognatori, di idealisti non si adatterà ad un tran tran grigio ma, essendo composto in buona parte da borghesi retrocessi dalla crisi che comunque hanno qualcosa da salvare, vorranno vedere anche dei risultati, si preoccuperanno se le azioni o le obbligazioni del papà e della vecchia zia stanno svaporando. In-

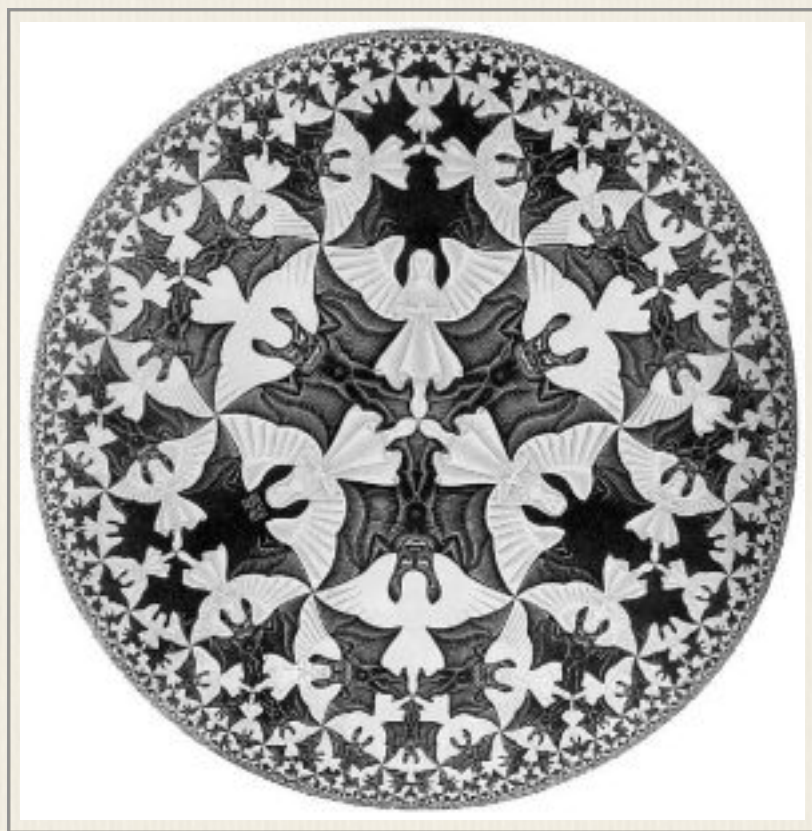
somma non solo Bersani è nelle peste, anche Grillo dovrebbe avere qualche preoccupazione circa il futuro e certamente accetterà, nei modi che avrà la fantasia di inventare, di dare un governo al paese che faccia almeno alcune delle cose che aveva promesso in campagna elettorale. Bersani ha avuto umiltà e coraggio nel piegarsi agli eventi e sono certo che se per dare un governo occorrerà la sua testa sarà disponibile. L'ha detto nell'intervista: o capitano o mozzo per lui è indifferente.

Questa situazione così paradossale dipende direttamente dal porcellum e prima ancora dall'antico errore della scelta maggioritaria dei referendum di Segni. (A proposito, quanti dei giovani attuali lo ricordano, era un'altra figura salvifica che ha illuminato il firmamento della politica e che poi, ottenuto in successo nei referendum, sparì). Occorrerebbe ora, se si parlerà subito della legge elettorale, ripristinare il proporzionale con eventuale sbarramento, siamo un paese troppo complesso e stratificato perché la semplificazione bipolare possa funzionare, soprattutto in presenza di un sistema informativo in mano a pochissimi padroni. Il successo di Grillo

e l'esperienza di Monti dimostrano che un centro esiste e che la partita è ormai a tre.

Non è possibile che per cinque anni gli equilibri politici siano fissati sulla base di scarti minimi, poche decine di migliaia di voti, una piccola periferia di una grande città, manipolabile con notizie false, emozioni improvvise, promesse e raggiri. Per poco ora la storia potrebbe essere del tutto diversa, Berlusconi avrebbe potuto avere la maggioranza alla Camera che ora è assegnata a Bersani e do-

vrebbe essere lui a districare il rebus del Senato. Tutto un altro film. Ma se si fosse nel sistema proporzionale Grillo, come leader del maggior partito, dovrebbe essere chiamato al Quirinale per la formazione del governo e allora dovrebbe essere lui a fare la prima mossa e sporcarsi subito le mani.



Intanto la crisi avanza, sarà la serietà degli eventi che scioglierà tutte le ambiguità e le piccole furbizie, le ingenuità, le illusioni, le macchinazioni mediatiche che hanno generato queste nuove 5 stelle nel firmamento della politica che per il momento però non sembrano indicare una direzione comprensibile verso la salvezza. Ma sono 5 stelle che rendono il firmamento più interessante per cui vale la pena di alzare il capo e tornare a sperare nella saggezza della maggioranza del popolo italiano. Ed io ancora spero in Gargamella.

Questo poster sta nel mio studio, a seconda di come si guarda si vedono angeli oppure demoni. Ogni riferimento alla presente situazione politica è puramente casuale.

Riporto in primo piano nel blog la discussione che c'è stata su facebook in merito a questo post

M.V. Io allora ho votato per il proporzionale

Raimondo Bolletta *Anch'io, vede cosa vuol dire la stabilità della propria matrice, che si chiama anche coerenza e razionalità.*

A,D. Caro Prof... non ti arrendi mai. Condivido alcuni aspetti ottimistici evidenziati nel tuo post e ne aggiungerei alcuni. Il più importante è che forse il PD sotto la pressione del 5 stelle smetterà di non essere ne carne ne pesce e sarà suo malgrado costretto finalmente a fare cose di sinistra. Sia Grillo che Vendola costringeranno Gargamella a votare ad esempio leggi sui diritti civili, sul conflitto d'interessi, sulla riduzione del numero dei parlamentari, sulla separazione netta tra politica ed interessi economici, a cacciare i lobbisti dal parlamento, a riportare il parlamento al centro della vita politica del paese. L'altra ottimistica previsione è che per Gargamella e la vecchia nomenclatura di sinistra siamo all'ultimo giro di boa, poi finalmente il testimone passerà a persone come Serracchiani, Renzi, Zingaretti ecc. Altra nota positiva è che Grillo sarà chiamato suo malgrado ad un atto di responsabilità. Se si rifiutasse a priori di rendere governabile il paese, sarebbe seriamente punito dal suo elettorato che come dici giustamente, è molto severo. Altra nota ottimistica che lascia ben sperare è che siamo passati ad essere il parlamento più giovane d'europa e quello con la maggior presenza femminile... Se venissero confermate anche le competenze del saper fare, quella che sembrava una tragedia potrebbe trasformarsi in una grande opportunità. Certo non sarà semplicissimo, se su molti

punti il PD e M5S sono molto vicini su altri sono su posizioni diametralmente opposte (almeno apparentemente). Tutto sarebbe più facile se Gargamella non candidasse se stesso come premier per questo nuovo governo (che sarà comunque di transizione), ma rimettesse in pista Renzi che con i grillini s'intenderebbe molto meglio, se non altro per un fatto generazionale. Se poi, di fronte a tanto vento di sinistra la Bindi lasciasse il partito e Baffetto si occupasse solo del volantinaggio... non potrei chiedere di più.

A.G. MA L'ABBIAMO SCELTO NOI BERSANI....BASTA CON RENZI

A.D. Renzi è il futuro, Bersani il passato. Bersani è il motivo per cui non ho votato PD per la prima volta nella mia vita..... e a quanto pare non sono il solo ad aver fatto questa scelta, visto il successo di Grillo. E' ora di portare il partito dove vuole la gente e smettere di pretendere che la gente vada dove vuole il partito. Bersani ha creato un forte problema di rappresentanza.

Venerdi sera mentre Gargamella era chiuso all'Ambra Jovinelli con pochi fedelissimi, a Piazza San Giovanni, nella piazza storica della sinistra, Grillo teneva un comizio con 800 mila persone. Se la matematica non è un'opinione.....

P.G.L.S Mi permetto di far notare che ora è inutile parlare, come sempre succede, del passato (in questo caso della legge elettorale). ORA dobbiamo spingere per far nascere un governo decente. ORA dobbiamo premere per evitare un governo con il PDL. Basta divisività. Un caro saluto. <http://paologls.blogspot.com/>

Raimondo Bolletta *Rispondo a P.G.L.S. Non voglio rivangare il passato ma si dà il caso che questa sia la prima delle riforme necessarie che potrebbe fortemente qualificare la innovatività di una nuova coalizione. Ho sollevato la questione anche perché avevo un'idea che non ho poi sviluppato: Bersani e il PD potrebbero considerare che il proprio premio di maggioranza, avuto per un soffio, sia alla camera a disposizione del vero vincitore, che cioè andando a fare la cernita delle cose da fare tra i due programmi, centrosinistra e M5S, ci possa essere un 'vantaggio' per il M5S se questo costituisse un vantaggio per il paese. Mi rendo conto però che questa è pura fantasia, vaneggiamento da stress e potrebbe essere praticabile solo se fosse accertata la buona fede di Grillo.*

Raimondo Bolletta *Rispondo ad A.D. Io ho la fissa di Bersani ma tu pure non scherzi. Ovviamente Renzi non è la soluzione perché è troppo competitivo con Grillo e sarebbe inaccettabile. Anche su Renzi non ho cambiato idea, anche se ora lo stimo di più, potrebbe fare il segre-*

tario del PD ma il capo del governo se non è Bersani dovrebbe essere un nuovo outsider ed io tifo per Barca.

A.D. Prof per me è il contrario. Bersani dovrebbe rimanere come Segretario e Renzi andare a fare il premier. Molti grillini eletti, soprattutto al senato potrebbero passare con il PD, trovando qualcuno che parla la loro lingua. La competizione potrebbe essere un bene, uno stimolo a fare sempre meglio. E poi non è necessario sia Renzi, Anche la Serracchiani andrebbe benissimo o comunque qualcuno in grado di dare rappresentanza ad un massa giovanile che oggi nel PD non si sente presa in considerazione. Se non si creano le condizioni migliori per favorire un accordo con M5S, si rischia l'abbraccio mortale con il PDL.

Raimondo Bolletta *Già così noi due litighiamo, pensa che casino tra 15 giorni in parlamento!*

A.D.No Prof... non potrei mai litigare con te. Comunque mi piacerebbe vedere in parlamento un po di sano verace aspro confronto. Non so che consistenza ha effettivamente Renzi, ma sul piano dialettico è l'unico nel PD che potrebbe reggere un confronto con il grillone... Pagherei per vedere uno scontro verbale di questo tipo....

P.G.L.S.Dalle agenzie di poco fa Grillo sembra voler rimanere un tribuno all'opposizione piuttosto che prendersi delle responsabilità... Come siamo messi!...

Raimondo Bolletta *vedremo, per me è pretattica, intanto molti si stanno arricchendo.*

Chiacchiere e parole

Alcuni fatti di ieri.

Al bar

Verso le 10, andando al mercato rionale per comprare l'insalata, in genere mi fermo a prendere un caffè in un bar molto buono, a quell'ora pieno di pensionati come me. In genere l'atmosfera è lievemente depressiva e i camerieri inappuntabili ed efficienti sono silenziosi e cortesi. Ieri c'era un clima animato, quasi allegro, un chiacchiericcio lieve fatto di battute e di sorrisi. Intercetto la conversazione del cameriere con il signore che mi stava accanto, più vecchio di me e con l'aria dimessa, quasi da povero. Sì, adesso vedrai gliela farà vedere a Bersani e compagni, la smetteranno di rubare, niente auto blu, finalmente, Grillo non scherza, ci voleva proprio lui, così imparano ... Provo a interloquire ma proprio non mi ascoltano tanto erano esaltati e contenti. Esco riprendendo la mia passeggiata e mi chiedo, come è possibile?

Capisco che ci siano persone arrabbiate e scontente, capisco che in questo momento si possa essere galvanizzati da promesse mirabolanti e che si speri ingenuamente in un futuro migliore, capisco che si sia schifati dagli scandali ma come si spiega che in giro senti solo rabbia nei confronti della sinistra? come se la sinistra avesse governato negli ultimi 20 anni e fosse lei la responsabile del disastro.

Sulla rete

Raro sentire la stessa ostilità nei confronti dello sfascio del governo Berlusconi. Come si spiega? Forse siamo in presenza di un collettivo fenomeno di rimozione, come qualche anno fa era difficile trovare qualcuno che dicesse che aveva votato Berlusconi, e circa il 50% lo aveva fatto, così è difficile che facciano outing i delusi di destra che hanno votato Grillo, fa molto più fino dire, io che ho sempre votato a sinistra e che sono deluso e incazzato per Penati e company ora finalmente ho tro-

vato Grillo, un vero angelo sterminatore. Quelli che stancamente avevano votato a sinistra devono giustificare la loro scelta e continuano a sparare sul loro partito brandendo l'alibi di Renzi che a loro dire ci avrebbe evitato questa deriva. Tutti concordemente sparano sulla sinistra. Basta leggere sulla rete i post e le discussioni di questi giorni per avere conferma di questa realtà: l'astio è tutto contro la sinistra, cioè il paese è andato ulteriormente e gravemente a destra. Naturalmente chi ha votato a sinistra inizia a fare il processo a Bersani perché non ha vinto, La Repubblica in testa e la maggioranza dei giornalisti che vantano una matrice di sinistra.

In televisione

I giornalisti vivono sulle notizie bomba, sulle catastrofi, sui drammi. Se la giornata fosse troppo grigia comunque sanno sempre trovare un fatto che risvegli l'attenzione, la paura, l'emozione degli ascoltatori. Questo è un buon momento, si ha l'imbarazzo della scelta, siamo tutti attaccati al televisore nella speranza di avere qualche notizia positiva, ma tutto è trasfigurato al peggio. Consiglio i miei lettori di osservare come i giornalisti televisivi, quelli con maggior audience gradualmente muteranno la loro pelle per apparire sempre più grilliniformi. Ma è ancor più interessante fare attenzione alle singole parole, la scelta è voluta ed intenzionale per deformare il senso delle cose secondo la propria linea editoriale, Lucilla che è sempre più insofferente sbotta di fronte alle parole usate da Mentana nel descrivere le battute scambiate tra Bersani e Grillo (profferta e avance per qualificare la proposta molto civile di Bersani). Subito dopo il TG, applico questa attenzione all'uso delle parole. Nella rubrica della Gruber mi colpisce il titolo, 'Un Grillo per la Chiesa', E' un titolo 'giornalistico' per parlare del prossimo conclave che per una mezz'ora sta scritto sulla etichetta dello schermo. A parte che trovo il titolo veramente spiacevole e inappropriato per parlare con il dovuto rispetto di un fatto non riducibile alle questioni da comare del nostro orticello nazionale, il titolo è decisamente emblematico dell'azione subliminale che gli organi di informazione stanno conducendo. Il titolo 'un Grillo per la Chiesa' significa assegnare a Grillo tutte le caratteristiche che qualsiasi uomo, qualsiasi credente si augura per il prossimo papa, santo, coraggioso, sapiente, innovatore, profeta, giovane, forte, buono, gradevole ... e chi più ne ha più ne metta. Ecco quindi che quel titolo eleva agli onori degli

altari e dei troni sfarzosi della Roma papalina il nuovo tribuno che percorre le strade del nostro paese, strade elettroniche, strade e piazze vere, per diffondere il suo messaggio di rinascita ed innovazione. Chi gira sulla rete come me avrà constatato come questa immagine profetica e messianica sia associata a Grillo da cittadini e cittadine innamorati e pieni di fiducia.

La rimozione

Ci vorrebbe uno psicanalista per approfondire questo concetto, magari uno junghiano. A forza di giocare sulle parole, a forza di subire il fascino delle immagini e delle macchiette, a forza di piccole deformazioni delle realtà, a forza di proiettare tutte le responsabilità del disastro sui politici, rei di ogni nefandezza, ci siamo liberati di ogni responsabilità personale e collettiva. La colpa è sempre di qualcun altro ma nulla diciamo sui nostri comportamenti personali, nulla sui nostri comportamenti collettivi. Abbiamo sempre votato liberamente, c'è libertà di pensiero e di informazione, tutto è stato detto e rivelato, ma il voto è segreto e lo dimentichiamo velocemente: i politici sono la nostra rappresentazione e ci rappresentano. Siamo allora in presenza di una specie di nevrosi collettiva: siamo sedotti dal tanto peggio tanto meglio perché in fondo il disastro sarà un lavacro purificatore anche delle mie colpe che non ammetto di avere.

L'inganno

Ho già scritto ieri che ci sono i margini per delle soluzioni ragionevoli e che Grillo, dopo aver mietuto ciò che può ottenere subito, concederà un governo di salute pubblica senza Berlusconi e Bersani per tutto il tempo in cui gli converrà elettoralmente. Tirare troppo la corda adesso significa perdere in elezioni anticipate il suo vantaggio attuale, dovrebbe aver capito che i due blocchi avversari hanno consolidato il loro zoccolo duro di resistenza e che in una prossima tornata, in condizioni di emergenza, non potranno che guadagnare a scapito del suo attuale 25%.

Gli italiani che lo hanno votato sono caduti in un inganno fondamentale: credere che riducendo gli stipendi dei politici sia possibile far ripartire l'economia, credere che potando i servizi pubblici, gli apparati amministrativi e riducendo le pensioni sia possibile finanziare il reddito di cittadinanza, credere che ci siano ricette eco-

nomiche miracolose (stampare moneta e pilotare una svalutazione) che evitino a un indebitato di restituire il suo debito. Pensare che uno che non onora i suoi debiti possa ottenere ancora credito. Il vaffa non è sufficiente per governare una società complessa e ricca invasa dal cancro del malaffare come quella italiana, nemmeno gestire la decrescita in modo ordinato. Credo che in questi giorni Grillo, che ora è terribilmente solo, arroccato nella sua villa isolata e difesa da alte mura, peggio di quelle di Arcore, debba riflettere seriamente al casino in cui ci troviamo e che il suo successo imprevisto ha reso più grave.

28 febbraio 2013



Nuovi scenari preoccupanti

Si torna a sperare

Torno a riflettere sul caso 5Stelle. Rodotà ieri sera da Gruber ha mostrato in modo chiaro ma ricco e complesso come questo successo inaspettato e per certi versi ingombrante possa diventare una occasione positiva per risolvere quei problemi che la società italiana si è rifiutata di affrontare per troppo tempo. Si tratta di un punto di vista che non è assimilabile all'approccio giornalistico (alla Mentana per capirci) che gonfia e deforma i problemi per renderli interessanti o spettacolarizzati (Vespa), non è assimilabile alle segreterie dei partiti tradizionali che si muovono con l'ottusità di chi soprattutto guarda le punte delle proprie scarpe. Si tratta di una visione colta ed esperta condita da molto senso della storia che analizza gli eventi conoscendo la psicologia delle persone. Ha parlato come se avesse parlato Napolitano. Rodotà ha con semplicità fatto vedere ciò che si può rapidamente fare senza sfasciare tutto e ciò che invece ha una valenza rivoluzionaria e destabilizzatrice e che il sistema con questi numeri non permetterà mai.

Perché il discorso di Rodotà è importante? perché fa intravedere se stesso e molti altri che potrebbero essere facilmente individuati come competenze esperte per aiutare in questo passaggio difficile. E' stato bravo quando con semplicità ha raccomandato ai neo deputati di tenersi a disposizione le risorse economiche previste per gli assistenti per dotarsi di consulenze utili a navigare positivamente in una

attività molto difficile che non si può affrontare con la presunzione della propria intelligenza o del tweet che arriva da non si sa chi. Tra l'altro ha detto che c'è gente che sa fare, conosce, ha esperienza e che durante il regime berlusconiano si è esposta personalmente, è scesa in piazza in modo indipendente. Ho pensato a **Zagrebelksi** come una nobi-



le figura per la presidenza della Repubblica.

Insomma ho ricominciato a sperare, forse ad illudermi? Continuo a pensare positivo, a credere che Grillo ami il suo paese e voglia veramente riportare alla democrazia chi non ci credeva più, che Bersani sia migliore di quello che appare, che la magistratura continuerà a fare il suo mestiere in piena libertà ed indipendenza.

A proposito, chi è più eversivo Grillo con i suoi post sul sito che interloquisce con Bersani o Alfano che vuole organizzare una manifestazione nazionale contro la magistratura che deve dar corso alle denunce dei cittadini, anche fossero contro un ex presidente del consiglio?

1 marzo 2013

Come Di Pietro

Oggi si parla del caso del senatore dell'Italia dei Valori Di Gregorio che avrebbe dichiarato di aver ricevuto svariati milioni da Berlusconi per far cadere Prodi. Il povero Berlusconi ha una nuova gatta da pelare giudiziaria. Scilipuoti invece è stato riletto. Buon per lui.

Analogia con i giorni nostri: anche [Di Pietro si presentò come il moralizzatore](#) che portava in Parlamento facce nuove, adamantine. Italia dei Valori!!

Per questo, noi più vecchi siamo cinici e siamo prudenti con tutti coloro che vogliono salvare il mondo con una palingenesi moralistica, ne abbiamo visti svariati, lo stesso Berlusconi aveva illuso parecchi benpensanti.

Ogni riferimento ai vincenti di ora è puramente casuale.

Come Di Pietro, che sembra fosse con la propria famiglia proprietario della società che deteneva marchio e ragione sociale del partito, così Grillo sembra sia proprietario personale del sito cui tutti facciamo riferimento per sapere, in effetti le pagine del movimento non hanno pubblicità, ma per arrivarci qualche click sulle sue pagine bisogna farlo.

Per questo abbiamo votato zio Bersani.

1 marzo 2013

Le macchiette

Tutti i venerdì aspetto con curiosità e vedo con piacere lo spettacolo di Crozza, l'Italia della meraviglie. Cenando dico a Lucilla, voglio vedere cosa dirà del risultato elettorale, e mi assale il dubbio che non sia la prima puntata dopo le elezioni, che siano passate due settimane. Devo guardare il calendario attaccato al muro per accertarmi che non è passata ancora una settimana dalle elezioni, sembra un secolo.

Voglio vedere se si decide a fare la macchietta di Grillo, in fondo è molto facile ... scommetto che non lo farà, solidarietà tra colleghi o rispetto per le figure vincenti? Chi ha il coraggio di mettere in mutande il nuovo re che ha sedotto e ipnotizzato milioni di italiani, che sta puntando la pistola contro tutti?

Ho visto lo spettacolo, mi sono divertito, ho apprezzato la performance di un vero professionista, credo di non essermi addormentato perdendo qualche sketch, c'erano tutte le macchiette dei perdenti, Bersani in apertura, ma di Grillo nessuna macchietta. La sta preparando? Speriamo.

2 marzo 2013

Tanto peggio tanto meglio



Nichilismo, avventurismo, sfascismo, disfattismo, irresponsabilità, cinismo. Leggetevi questo [articolo del corriere e mediate](#), cari amici che proclamandovi di sinistra avete votato Grillo, caro premio nobel che spero nella palingenesi.

Promesse tradite

Molti anni fa, forse vent'anni fa, comprai un nuovo PC. All'epoca per risparmiare c'erano macchine assemblate senza un marchio prestigioso.

Io andai sulla Tiburtina alla Vobis, una catena tedesca che vendeva PC affidabili ma poco costosi. Era dicembre e c'era il clima degli acquisti natalizi, possibili con l'arrivo della tredicesima. Fui colpito dalla quantità di famigliole con ragazzetti di terza media, prima superiore che erano alla ricerca di un PC per il figlio. Si vedeva che per i genitori quella spesa era impegnativa, un sacrificio e si raccomandavano al figlio di usarlo per studiare, si facevano promettere che si sarebbero distinti a scuola. I figli, con l'aria sveglia, si muovevano nel negozio con sicurezza sapendo cosa comprare e trascinavano dietro di sé i genitori un po' spersi restituendo loro la certezza del loro impegno nello studio.

Io all'epoca insegnavo all'Istituto Tecnico Fermi, proprio in un corso di informatica, e fui assalito da una improvvisa tristezza e preoccupazione: già si intravedeva la saturazione del mercato, già i diplomati incominciavano a non essere cercati dalle ditte ma dovevano faticare a inserirsi, già cominciava la fase dell'uso dei computer per giocare, per trastullarsi, nulla di comparabile ai giorni nostri ma qualcosa stava cambiando nello scenario dell'informatica come opportunità di lavoro. Come se quelle famiglie, economicamente modeste, che investivano con sacrificio nella formazione dei figli, che ancora speravano nel progresso nonostante le turbolenze degli anni '80, fossero ingannate dal sistema, dalla scuola, dall'industria che puntava sull'informatica e sulla telematica come bene di consumo.

Mi torna in mente quell'episodio quando penso che quei ragazzetti di allora ora hanno 30-40 anni che quei padri e quelle madri ora sono sessantenni pensionati, esodati o licenziati che ora sono delusi e arrabbiati per le tante promesse non mantenute da se stessi nella propria famiglia, dalla scuola nella qualità del pezzo di carta che ha rilasciato, dal mondo politico che è imputridito, dal sistema economi-

co che ha portato altrove le opportunità di lavoro. Quelle stesse generazioni sono ora sedotte [da un nuovo inganno.](#)

3 marzo 2013

La mancanza di un padre

Raccontare e riflettere serve a capire. Nel post di ieri, raccontando l'episodio della famigliola che compra il computer per il figlio, tentavo una interpretazione di tanti atteggiamenti di nostri giorni. Il post che avevo scritto a proposito delle primarie sullo [scontro generazionale](#) potrebbe essere ripreso anche in questa fase per applicarlo all'irruzione del movimento di Grillo e capire così molte dinamiche apparentemente inspiegabili.

Dal 2007 al 2011 ho fatto il preside in un istituto professionale. Non ne parlo volentieri perché fu una esperienza collettiva e non solo personale e rispetto la privacy degli amici che sono ancora sulla breccia. Ma, tra le tante, una cosa mi colpì profondamente: il dissolvimento della famiglia. Ovviamente in presidenza arrivano i casi problematici, i ragazzi che devono essere puniti, i ragazzi che non ce la fanno, i conflitti insanabili direttamente dai singoli docenti. In realtà il mio ufficio era sempre aperto e davo a vedere che mi piaceva conoscere e avvicinare anche gli studenti normali, quelli che lavorano senza creare problemi, anche quelli molto bravi. Insomma credo di aver avvicinato un po' tutti ma, nei molti incontri che avevo correntemente, alta era la frequenza di famiglie dissolte, di figure parentali evanescenti, di nonni che supplivano come potevano con grande sofferenza. Ovviamente ho potuto conoscere famiglie luminose, eroiche che crescevano i loro figli con esemplare dedizione. Ho visto adolescenti con uno splendido rapporto con i loro genitori. Ma l'impressione che si è radicata in me in questa pur breve esperienza è che il grande problema di questa epoca in questa società occidentale post moderna è la carenza di figure paterne, il mascolino paterno, quello forte che ti difende ma che ti punisce, quello che ti rassicura e che ti dà identità si è come dissolto, sparito dietro le rassicurazioni di una vita molle fatta di sicurezze effimere.

Se ci pensate bene, il potere di fascinazione personale di Grillo, oltre ai marchingegni mediatici di Casaleggio, si fonda su questa interpretazione del ruolo di padre, rassicura, punisce, un po' violento, un po' tenero, dà identità a un popolo di-

sperso, si costringe e costringe il suo popolo a soffrire sotto la pioggia e sotto la neve, alza la voce quando serve. La sua leadership risponde a un bisogno di rassicurazione e di identità che molti giovani e molti anziani insicuri per le minacce del futuro sentono fortemente.

Grillo ha gioco facile perché questa società è stata recentemente tradita da un altro padre, quel Berlusconi che aveva suscitato tante speranze in un'altro passaggio storico cruciale, e che ha dimostrato di aver a cuore soprattutto i propri interessi e non quelli della comunità che lo aveva seguito. Certo un padre rimane tale anche se scopri che va a puttane, tuttavia rimani ferito, dimezzato, insicuro, rabbioso. Delusioni analoghe si possono applicare a tante altre figure che in questa tornata elettorale sono state cancellate e rimosse.

Poi c'è un popolo che da tempo si è liberato dal padre e che se può lo rimuove appena questo si fa vivo. La sinistra che diffida dei leader perché sente puzza di autoritarismo, di risorgente fascismo. I leader naturali durano poco, appena sbagliano o appena sembrano inadeguati non vengono perdonati. In fondo, nelle primarie del centro sinistra, al di là del merito dei contenuti programmatici, il popolo ha giudicato le persone, il loro profilo. Quanto ha giocato la riluttanza ad avere una figura paterna forte in Renzi, rispetto all'usato sicuro di un placido zio che mostra saggezza e bonarietà? In me questo aspetto ha giocato [molto nella scelta del candidato](#). Ma se il popolo disperso cercava una guida paterna lo zio Bersani non ha entusiasmato.

Non sembri irriverente ma ciò che si celebra in questi giorni in Vaticano ha qualche punto di contatto con questo problema: Benedetto ha capito che il suo popolo ha bisogno di una figura di padre forte, che le sue forze di anziano malato e tenuto in vita dai farmaci lo costringevano a passare la mano a un nuovo capofamiglia che fosse più giovane e più forte. In questa famiglia ordinata, in cui le regole sono scritte e rispettate da migliaia di anni si sta procedendo ad eleggere democraticamente un nuovo condottiero che sia un nuovo padre.

Vedremo se Grillo ha approfittato di questo bisogno di tanti cittadini per costruire un potere personale a proprio vantaggio per soddisfare una smania insana di successo e di vendetta nella fase calante della propria vita. Vedremo se Grillo sa-

prà lenire le sofferenze del suo popolo come un padre amorevole. Per il momento io continuo a preferire lo zio benevolo e sereno piuttosto che il padre incazzoso che sta gettando a terra il servizio buono dei piatti e quello dei bicchieri. Quando si calmerà?

Intanto questo nuovo padre fa promesse che non potrà mantenere, 1000 euro al mese per tutti per 3 anni. ... lordi o netti?

3 marzo 2013

Giovani e vergini



Presi di petto della novità del successo esplosivo di 5 Stelle forse bisogna aprire gli occhi e osservare tutto con cura e tenere a mente. Sul mio blog [parlavo di queste](#) cose alcuni mesi fa. Ora ho [letto un blog che segnalo](#). Sarà tutto vero? Speriamo di no altrimenti veramente non c'è speranza.

Questi rappresentanti pentastellati saranno pure giovani e vergini della politica ma sono tutt'altro che sprovveduti. Hanno gioco facile sia perché forze trasversali più grandi di loro e dei gonzi creduloni che li hanno votati pilotano la situazione generale, (v. il blog che ho segnalato sopra),

sia perché il mondo dell'informazione si sta rapidamente convertendo al vento che ha cambiato direzione.

Ho trovato bello che i pentastellati abbiano approfittato della domenica mattina in cui da tempo i palazzi del Parlamento e del Quirinale sono aperti ai cittadini per farne un evento e una festa. Scelta furba molto mirata sulla comunicazione al popolo. Trovo meno bello che nei servizi televisivi, almeno quelli che ho visto io, la cosa sia stata presentata come una novità, merito dei 5 stellati come se fossero stati loro a ottenere per tutti questa apertura. Così, la sera da Fazio, Bersani ha dovuto ricordare con forza che molte delle cose che proporrà e che sono comuni al programma elettorale di Grillo, sono vecchie proposte di legge del PD. Fazio ha chiesto, e perché non le avete fatte. Bersani stava sbottando ma si è controllato. Lo volete ricordare o no che nel precedente parlamento Berlusconi aveva una maggioranza così forte che ha potuto far votare che Rubi era la nipote di Mubarak? Secondo

i grillini, PD e PDL sono ugualmente responsabili del disastro, anzi il PD lo è di più perché ci ha inflitto Monti e gli antenati hanno fatto la Resistenza.

Ho detto che i neo deputati e senatori pentastellati non sono sprovveduti anche se per il momento mi sembrano soldatini facilmente manovrabili dai loro guru. Spero non vi sia sfuggito un particolare: ieri pomeriggio quando un portavoce ha dichiarato ai giornalisti che avrebbero solo parlato di come organizzare i loro telefonini e le agende (comunicazione e logistica) sono arrivati in due? Non si fidano l'uno dell'altro e quindi si controllano a vicenda: dopo il senatore siciliano corpulento con l'accento di barbetta ha parlato una giovane più piccolina la quale ha ribadito esattamente la stessa cosa come se i giornalisti fossero scemi. Questa non è collegialità ma diffidenza reciproca.

3 marzo 2013

Un minestrone lassativo

Ragassi, sto diventando grillino?

Effettivamente la diffidenza di Grillo per la stampa e per la manipolazione dei talk show televisivi è fondata. Questa sera lo spettacolo che la stampa ha dato di sé è stato, dal mio punto di vista, semplicemente disperante. Sulla rete circolava un video della gazzarra dei cinereporter e paparazzi davanti all'albergo dove si riunivano i deputati e i senatori di M5S. L'uscita di Grillo dall'albergo è stata senza precedenti, una isteria collettiva con urla, grida, spintoni, il tutto per carpire qualche cenno e qualche espressione del nuovo padrone d'Italia.

Dalla Gruber irrompono ospiti nuovi poco visti in precedenza: è intervistato un giornalista del fatto quotidiano il quale per tutta la trasmissione ha ripetuto che non era grillino tuttavia su quella particolare questione di cui stavano discutendo Grillo aveva proprio ragione. Lo stesso Severgnini ha qualche timido accenno nuovo rispetto al passato. A Piazza pulita nuove scene isteriche di giovani giornalisti con il microfono piazzato in bocca ai poveri neoeletti a rincorrerli e ripetere la stessa domanda, avrebbero dato la fiducia ad un governo Bersani? Sempre a Piazza pulita un congerie di esperti, professori universitari non convenzionali, erano lì a difendere la bontà di singole idee molto originali del programma di Grillo tra le quali l'uscita dall'euro. Una schiera di imprenditori, mai visti, era schierata, quasi un quadro di Pellizza da Volpedo, a favore di Grillo.

Il miracolo è compiuto, la stampa è diventata populista e ciò che un tempo sembrava una bestemmia oggi è puro buon senso.

In effetti non solo sono d'accordo con Grillo sullo scarso valore della nostra stampa, lo sono anche su tante singole idee, prese una ad una ma il minestrone di tante buone idee può diventare una miscela lassativa o immangiabile. Sì perché il miracolo è stato quello di mettere d'accordo destri e sinistri, padroni e dipendenti, impiegati e liberi professionisti, colti e ignoranti, ricchi e poveri, nordisti e sudisti

con il cattivo sentimento della paura per il futuro, del risentimento verso i politici che hanno tradito, tutti, dell'invidia verso coloro che sono in Italia a lavorare e che a poco prezzo tengono in piedi questa complessa organizzazione sociale ma che non parlano la nostra lingua o che non hanno il colore della nostra pelle.

Provate a fare un minestrone mettendo insieme erbe amare e tuberi dolci, pezzi di carne, un po' di pesce, zucchero, caffè, cannella, limone, mele, fragole, vino, coca cola, molto peperoncino, vongole e cozze, olio, strutto, pancetta, un po' di aceto, pezzetti di prosciutto cotto, una grattata di pepe, una macinata di coriandolo, fegato di maiale, rognone state per vomitare? è la stessa sensazione che prende il mio stomaco quando sento l'elencazione acritica di tante belle idee irrealizzabili che hanno illuso per l'ennesima volta tanti miei concittadini.

4 marzo 2013

Leggere, osservare e pensare

Consiglio di leggere anche [quest'articolo](#) del Giornale. E se poi volete proprio tirarvi su [c'è questo video](#) sul futuro di Gaia, ma se siete emotivi lasciate stare può essere pericoloso.

Vale la pena di vederlo anche se forse versiamo qualche centesimo di euro nelle casse di Casaleggio. Fanno sperare i commenti che seguono il video su Youtube. Segnalo che la tecnica è raffinata ma anche ingenua, credo che un banale corso universitario sulla comunicazione riporti questa serie di luoghi comuni. Facile l'autoreferenzialità, sembra un documento internazionale, la lingua inglese e i riferimenti planetari e poi si cita il V day di Grillo, fattarello periferico sulla scena del pianeta, come equivalente alle imprese di Gengis Kan. Facile inferenza, n proposizioni vere seguite da predizioni che appaiono quindi certe e dimostrate. Minestroni di luoghi comuni, fatti scientifici, pettegolezzi e paure per agitare lo spettatore e predisporlo a una nuova fede irrazionale ma salvifica.

5 marzo 2013

La lingua italiana

La lingua italiana è una lingua abbastanza precisa. Dal manifesto risulta che Berlusconi si è formalmente impegnato a restituire l'IMU a coloro che lo votavano.



Quindi se avete la prova certa che avete dato il voto a lui potete reclamare la somma promessa per quel voto anche se non ha vinto.

Non avreste potuto esigere nulla se avessero scritto più correttamente 'Berlusconi si impegna a restituire l'IMU se avrà la maggioranza'.

Così ancora una volta la colpa è della sinistra che non consente di attuare le buone idee del nostro padre e padrone.

Leggere sempre con cura i contratti. Abituativi però all'elettronico perché il nuovo astro nascente non è da meno, non fa manifesti per non imbrattare la città, e qui mi piace, usa solo testi elettronici modificabili o cancellabili e proclami imprecisi e volubili a seconda l'ora della giornata con portavoce sempre smentibili e licenziabili.

5 marzo 2013

Potare o tassare

Grillo continua in questi giorni a stressare la situazione facendo dichiarazioni soprattutto sulla stampa estera, gettando discredito sul paese e operando per destabilizzare la Borsa, forse a vantaggio di qualche speculatore nostrano, certamente a vantaggio del capitalismo internazionale che rivede nell'Europa a pezzi un boccone succulento per consolidare una delle due superpotenze, la Cina o gli USA.

In tutto questo casino c'è una cosa che ho capito bene anche se l'ha detta a mezza bocca nel suo stile comunicativo: il reddito di cittadinanza di 1000 euro al mese sarà finanziato tagliando la spesa pubblica (ovvero i servizi) e potando le pensioni troppo alte, quelle superiori a 2500 o 3000 euro al mese (la soglia non si è capita bene). I giornalisti assecondano la cosa sottolineando che Tizio ha 5000 euro di pensione, Caio 8000 e via cantando, quasi sempre politici o supertecnici o manager. Chi guadagna faticosamente 800 euro al mese è giustamente arrabbiato e volentieri pensa a un esproprio di queste ricchezze, fa molto sinistra! Anche Fo deve aver apprezzato questa idea egualitaria.

Bene, se siamo all'esproprio proletario allora caro Grillo, attento! che potrebbe toccare anche a te e alle tue ville! Certo, perché se vogliamo ridiscutere a posteriori il compenso di un manager, di un dirigente pubblico o privato, perché ricordiamolo a chi non lo sapesse che la pensione è un compenso differito nel tempo, allora rivediamo a posteriori anche il compenso di tanti giullari che per qualche cavolata divertente gradita al potere democristiano avevano alla Rai compensi stratosferici, allora andiamo a potare anche quei patrimoni che saranno ora diventati beni o redditi finanziari, se non pensioni.

Naturalmente resto favorevole alla tassazione progressiva e [alla patrimoniale](#) che sono però tutt'altra cosa rispetto alla proposta grillina perché colpiscono tutti in ragione del loro reddito e del loro patrimonio, dipendenti, commercianti, industriali, belli e brutti.

Sono anche favorevole alla proposta Fornero la quale non riuscì ad attuare questa idea, il reddito di cittadinanza, per la freddezza ostile di sindacati e padroni (a proposito che fine ha fatto la Camusso?) e per la mancanza di copertura finanziaria compatibile con il rispetto degli equilibri finanziari. Lo stravolgimento delle regole fondamentali su cui si basa l'economia moderna penalizza ovviamente i più deboli. Mi ha colpito l'intervista di una coppia di siciliani che stava assistendo a un comizio di Grillo: lei lavora presso un centro di igiene mentale (struttura pubblica) lui disoccupato senza prospettive. Questa per noi è l'ultima speranza, diceva lei. Sì, ma se per dare 1000 euro al marito si chiude il centro di igiene mentale e si licenzia la moglie non vedo quale sarà il vantaggio. Una società complessa non si governa a colpi di spot e di promesse illusorie.

6 marzo 2013

Cani da slitta o pecore?

Grillo, che è un umano come noi, comincia a sbagliare qualche mossa. Ha dato dei cani da slitta ai suoi deputati e senatori.

Scegliendo una immagine letteraria presa da London raffigura i suoi eletti come cani da slitta che la notte invece di riposare si fanno irretire da attraenti lupe che li attraggono nella foresta dove un branco di lupi in agguato li sbranerà. Il riferimento ai giornalisti è esplicito e appare chiaro che Grillo abbia toccato con mano l'abissale distanza di una Gruber, aiutata da un azzannatore come un giornalista che scrive saggi e studia, e un ingenuo ed entusiasta neoeletto pieno di tante certezze imparate a memoria e ripetute in modo ossessivo.

Per dire che occupazione e sfasciare o salvare le istituzioni è un'impresa difficile e richiede virtù eroiche da parte dei suoi seguaci avrebbe potuto usare un'altra figura retorica presa dal Vangelo, 'vi manderò come pecore tra i lupi'. L'avremmo accusato di essersi montato la testa, ma, certo, che darsi come obbiettivo la conquista del 100% del parlamento non è un obiettivo da persona normale, a meno che la strategia per raggiungere l'obbiettivo non sia più quella fintamente democratica usata finora.

8 marzo 2013

Le chiacchiere di Renzi

Ieri sera intervista da Fazio di Renzi. [Sono contento di avere visto giusto alle primarie](#) e di non averlo votato. Ora il mio giudizio è ancora più severo e ieri sera non solo ho avuto la conferma della sua inconsistenza ideologica e programmatica ma anche di quanto sia 'negativo' per non dire stronzo. Chiacchierone, imita in modo superficiale Grillo, sega in modo molto scorretto l'estremo tentativo di Bersani di rimediare come si può alla difficile situazione politica in cui ci troviamo. Un profluvio di parole in cui nella stessa risposta veniva affermata una cosa e il suo contrario. Confondenze. Fazio in questi casi è eccezionale, non fa più finta di essere un timido e titubante intervistatore che un leggera balbuzie ma parla in modo piano e disteso con uno splendido italiano tanto che me lo sono immaginato fosse il presidente della repubblica che nelle consultazioni deve ascoltare e intervistare questi politici chiacchieroni che non sanno quello che vogliono.

Se il PD si affidasse a Renzi allora davvero Grillo arriverebbe la 50%!

E Fazio al Quirinale non sarebbe male, colto, intelligente, esperto di comunicazioni, ha diretto bene Sanremo, questa sì sarebbe una novità sorprendente da rilanciare il paese e la sua immagine.

Fantasie folli di una serata depressa.

10 marzo 2013

Occhi aperti

Leggo questa mattina [l'articolo di Diamanti su Repubblica](#) on line che commenta alcune [tabelle pubblicate da Demos & Pi](#). Certamente non si può sottovalutare il fatto che questa crescita elettorale imprevista non sia un fulmine a ciel sereno passeggero ma un processo profondo legato a problemi reali che non potranno essere superati in breve. Tuttavia l'asetticità dell'analisi statistica unita all'accostamento improprio alla vecchia DC interclassista mi pare possa legittimare alcuni aspetti di tale tempesta elettorale che tutti i democratici dovrebbero contrastare.

Intorno a De Gasperi c'era una generazione che si era plasmata nell'antifascismo e nelle guerra partigiana e quel seme ha germogliato positivamente per decenni. Nel M5S c'è una rabbia profonda, una delusione cocente, una pretesa di benessere senza fine che assimila il movimento 5S più al fascismo della prima ora che alla DC.

I tratti dell'autoritarismo, del credere obbedire e combattere li stiamo osservando in questi giorni in cui ben 160 eletti sono costretti a fare esattamente quello che dice il padrone del loro sito. Attenzione a non fare spallucce di questi dettagli o addirittura ad essere affascinati da manifestazioni goliardiche, già viste e sperimentate, che servono a rinforzare la fiducia dei gonzi. Consiglio di leggere [questo articolo](#) sul 'Pirla pensiero' che come al solito dice meglio di me le cose che penso. In particolare, attenzione a credere che ci troviamo in presenza di un movimento che finalmente ha risolto il problema della rappresentanza democratica e della cooptazione, è un partito peggio degli altri.

Aggiungo che fa benissimo Bersani a tentare tutte le strade per creare le condizioni per un governo del paese, sono certo che metterà sul piatto anche la propria testa. Sono anche ottimista sul fatto che è impossibile che in una società pluralista e libera come la nostra 160 adulti, se non sono ipnotizzati o drogati, possano disporsi a tappetino per le stronzate di una sola persona avventurista, qualcosa succe-

derà, spero che lo zio Bersani abbia coraggio e fantasia e si senta veramente [libero di tornare a coltivare patate](#).



fare il governo

Nostalgie sessantottine

Questa mattina ho visto sul sito di Repubblica il video degli onorevoli pentastellati circa l'incontro con la delegazione trattante del PD sulla assegnazione delle cariche istituzionali all'interno del Parlamento.

Ho capito perché tanti miei coetanei ex sessantottini hanno preso la sbandata per Grillo e il suo movimento. E' stato per me come tornare all'epoca dell'assemblearismo del 68 quando gli istituti universitari erano occupati. Un flash back di 46 anni, 'riporteremo la questione in assemblea e decideremo democraticamente'. La cosa non mi entusiasma come non mi aveva entusiasmato a quei tempi in cui avevo immediatamente percepito i rischi di figure carismatiche e seducenti che con un discorso brillante e infuocato erano capaci di ribaltare l'umore di centinaia di giovani universitari.

Ma finché Repubblica amplifica queste liturgie mediatiche avranno gioco facile. Intendiamoci, vorrei che fosse chiaro, io sono ottimista perché penso che i nuovi pentastellati siano un campione casuale del movimento e quindi, atteso che un 30% lo fa per ambizione e smania di potere e successo, c'è sicuramente almeno un 60% di persone per bene che desiderano operare per il meglio e qualcosa succederà di positivo.

A proposito, ma se tra i provvedimenti immediati in tema di ecologia si decidesse di abbattere le ville costruite sulle dune? Non parlo di quella di Grillo che certamente avrà fatto decorare la sua con dune artificiali disegnate da un buon architetto di giardini.

13 marzo 2013

Ispirazione comunitaria

Nel commento al [post sull'elezione del nuovo papa](#), Rosanna si chiede: Ma che lo Spirito Santo esista davvero? penso proprio di sì. Dimenticando la raffigurazione tradizionale della colomba che scende svolazzando, credo che sia l'esperienza che abbiamo fatto tutti, quella di essere ispirati quando ci siamo confrontati con cuore aperto e mente sgombra da pregiudizi con altri che noi stimiamo e rispettiamo. E' ciò che accade tutte le volte che siamo illuminati da una discussione, da un confronto in una comunità di intenti. Ne parlo qui in modo del tutto laico e materialista, chi crede mi perdonerà.

Credo che i cardinali non si attendessero di cadere in trance o di avere una visione notturna ma hanno lavorato, discusso, ascoltato, indagato per capire e decidere usando pienamente intelligenza e cuore. E la Chiesa è così 'materialista' da avere, per aiutare lo spirito, un regolamento che prevedeva che dopo un certo numero di votazioni senza esito i due maggiormente votati non erano più eligibili e si ricominciava da altri con meno voti.

L'analogia con la prima giornata di votazioni in Parlamento è evidente. Più di mille persone che hanno avuto l'ordine di non parlare tra loro se non con i giornalisti, un consenso diviso su tutto che non è disposto a parlamentare, che ha perso la visione della propria funzione e l'immagine della comunità nazionale che rappresenta. In questa giornata annoiata in cui molti compulsavano i propri tablet o telefonavano o facevano le belle statuine ad uso delle telecamere, lo spirito non può aleggiare, nessuna brezza vivificatrice, nessuna idea coraggiosa e nuova, nessuna luce che dia speranza. Tatticismi, aggressività, meschinità anche da parte di coloro che sembravano ispirati dal nuovo, dal pulito, dal disinteresse e che hanno illuso molti delusi.

16 marzo 2013

Il grigio della scheda bianca dà fumata nera

Siamo ancora rapiti dai riti e dalle immagini di questo passaggio di poteri all'interno della Chiesa che siamo di colpo richiamati alla triste storia della nostra Repubblica e la nostra attenzione oggi è rivolta all'insediamento del Parlamento e alle prime elezioni dei presidenti. Che bello sarebbe non sapere, avere un extra omnes e attendere una felice sorpresa, magari degli uomini o delle donne che accendano la nostra fantasia e la nostra speranza. Invece tutto è pubblico, tutto è commentato, travisato distorto e non basta, ora lo streaming ci permetterà di entrare anche nelle fasi della trattativa minuta, anche quella su chi sinora si è steso un velo pietoso.

I parlamentari del M5S si confermano i più bravi nel gestire la comunicazione, e stanno accumulando vantaggi, almeno se osservo le mie reazioni, rispetto a tutti gli altri. Possono dire di tutto senza tema di essere smentiti, la stampa ha un atteggiamento prudente e intimidito e non è in grado di smentire nemmeno la bugia decisiva che in queste ore sta passando come verità inoppugnabile che cioè M5S sia la forza con il maggior numero di voti in Parlamento.

Purtroppo Bersani non è cinico e continua a muoversi come se tutti gli altri fossero realmente onesti e disinteressati. A nessuno frega niente dei suoi 8 punti, ai pentastellati interessa la vittoria finale, la maggioranza assoluta, la presa del potere piena, lo scardinamento dell'attuale ordine, non solo dei partiti ma anche delle istituzioni e dell'economia, una palingenesi in cui si ricostruisce dalle macerie di una guerra. Basterebbe leggere le dichiarazioni di Grillo alla stampa estera per capire tutto, con uno che diffonde notizia false e tendenziose che possono danneggiare il libero mercato della concorrenza e della Borsa è difficile condurre trattative sensate, men che meno se sono pubbliche e alla luce del sole.

Ieri M5S ha identificato i propri candidati alle presidenze delle camere, questa mattina io mi sono già letto le biografie. Non conosco ancora i candidati del PD. Non conosco ancora l'ipotesi proposta dal PD. Forse dipende dalla mia ignoranza

e dalla mia disattenzione, che tutto sia chiaro e deciso, ma allora non è stato comunicato bene.

So solo che oggi il PD vota scheda bianca. Brutta cosa e grave errore, segno di debolezza che amplifica la forza degli avversari a cui si lascia il campo aperto per sbalordire il pubblico magari con proposte allettanti. Se realmente il PD ha un vantaggio lo deve esibire e mostrare, se non è sicuro di se stesso e deve ancora compattare la propria pattuglia, allora di cosa stiamo parlando?

15 marzo 2013



Il Papa

Si china

Ieri sera ho avuto difficoltà a prendere sonno, questa mattina mi sono svegliato presto. La mia mente era invasa dalle immagini del nuovo papa. Come se nello scenario di questi ultimi mesi pieno di cattive notizie, preoccupazioni, visioni terroristiche del futuro, cattiverie e maldicenze profuse a volontà, come se in una tempesta senza luce si fosse acceso un chiarore all'orizzonte, un motivo di ottimismo e speranza.

Ovviamente anch'io ero caduto nella spirale dei pronostici, delle analisi geopolitiche, dei parallelismi con la nostra difficile situazione politica. Anch'io mi ero sentito orfano di un vecchio padre che dice di non farcela più e che si ritira in preghiera in attesa della morte. Così ieri mattina avevo il mio candidato, era O'Malley cardinale cappuccino di Boston. Mi aveva affascinato il suo portamento severo e ieratico, la risata di cuore con cui aveva accolto la battuta del parroco della sua chiesa che citava Dan Braun e i suoi Angeli e Demoni alludendo al cardinale che proprio in quella chiesa era stato ucciso. Avevo letto il suo blog in cui pubblicava le foto prese con il suo iphone dei cardinali che aspettano il commiato del vecchio papa o gli impiegati dell'aeroporto di Boston che si erano dati da fare per trovargli un volo perché arrivasse in tempo a Roma. Avevo fantasticato su quel cardinale che va in giro in saio e sandali e mi ero figurato un papa con i sandali e i piedi scoperti. Mi entusiasmava l'idea che avesse un Phd in pedagogia, che si fosse occupato degli immigrati ispanici negli USA. Avevo fantasticato che forse si sarebbe potuto chiamare Francesco, come il fondatore della sua confraternita. Avevo continuato a navigare su internet, come fossi un cardinale elettore per scegliere il migliore e mi sono reso conto che lo Spirito Santo aveva l'imbarazzo della scelta.

Tutti nella piazza avevano il loro cardinale per il quale facevano il tifo e l'attesa di un'ora dopo la fumata bianca è passata in un clima allegro e festoso quasi da stadio con i cronisti che man mano azzardavano pronostici e previsioni, tutti fondati su analogie di tipo politico, con motivazioni per escludere questo o quel papabile.

L'annuncio del nome, letto da un cardinale anziano ed emozionatissimo che sembrava vacillare, ha azzittito la piazza smarrita dalla sorpresa. I commentatori velocemente hanno consultato la lista di tutti i cardinali, non quella dei papali, ritrovando la biografia di questo Bergoglio a tutti sconosciuto. La 7 aveva degli spezzoni ed in pochi minuti lanciava una scheda biografica in cui il nuovo papa compare in un primissimo piano durante il rito del lavaggio dei piedi in un luminoso e dolce sorriso.

Ha preso il nome di Francesco, bene almeno in questo avevo indovinato! Dopo un Benedetto che si era ispirato al santo che aveva salvato la romanità nel buio del medioevo fondando l'Europa delle grandi cattedrali e dei grandi monasteri ora un papa che si ispira al santo poverello che aveva salvato la Chiesa da Mammona all'inizio del secondo millennio.

Le immagini televisive sono suggestive, una qualità senza precedenti, sembrava di essere sul balcone a fianco del papa. Mi sono chiesto, ora cosa dice? cosa fa? Si mostra semplicemente come un manichino che da poco ha indossato un abito nuovo che andrà aggiustato, ascolta gli inni con la piazza che continua a fare il tifo. Poi dice ora preghiamo per il papa emerito. Nessuno si aspettava, credo, che lo facesse sul serio, che cominciasse a recitare un pater, ave e gloria con semplicità e con un italiano incerto. E la piazza capisce che la festa diventa una preghiera collettiva, una celebrazione. Mi è tornata allora alla mente mia nonna che quando andavamo al cimitero a trovare i morti e diceva di pregare intonava un pater, in latino storpiato, un requiem eterna e noi bambini le andavamo dietro ad alta voce. Mi è tornato in mente, non senza commozione, la recita del rosario la sera dopo cena con mio padre che al suo turno, veniva rimproverato dalla nonna perché recitava le litanie troppo in fretta.

E poi va avanti e chiede la benedizione del popolo in piazza per sé, chiede che tutti preghino con il silenzio. La piazza ammutolisce in un silenzio quasi magico e lui si inchina a raccogliere quella investitura che veniva dal popolo di cui stava diventando pastore. Una cosa che non avevo mai visto. Una festa da stadio che diventa una celebrazione religiosa intensa.

Infine la benedizione, indossa la stola e legge in uno splendido latino, con una cadenza antica e solenne le parole di un rito quasi magico che dispensa a tutti il perdono e la riconciliazione.

Immediatamente ripone la stola baciandola e ricomincia la festa e il tripudio. La gente è felice e rimarrebbe lì a lungo. Dice che andrà a pregare la Madonna ma non dice dove e a che ora, ci scommetto che reciterà il rosario.

Si dice che lo Spirito si manifesta sotto forma di un alito di vento, in Vaticano in questi giorni il vento non è mancato e c'è chi si china a raccogliere gli zucchetti rossi volati per terra.



Il cardinale Bergoglio in una foto tratta da www.repubblica.it

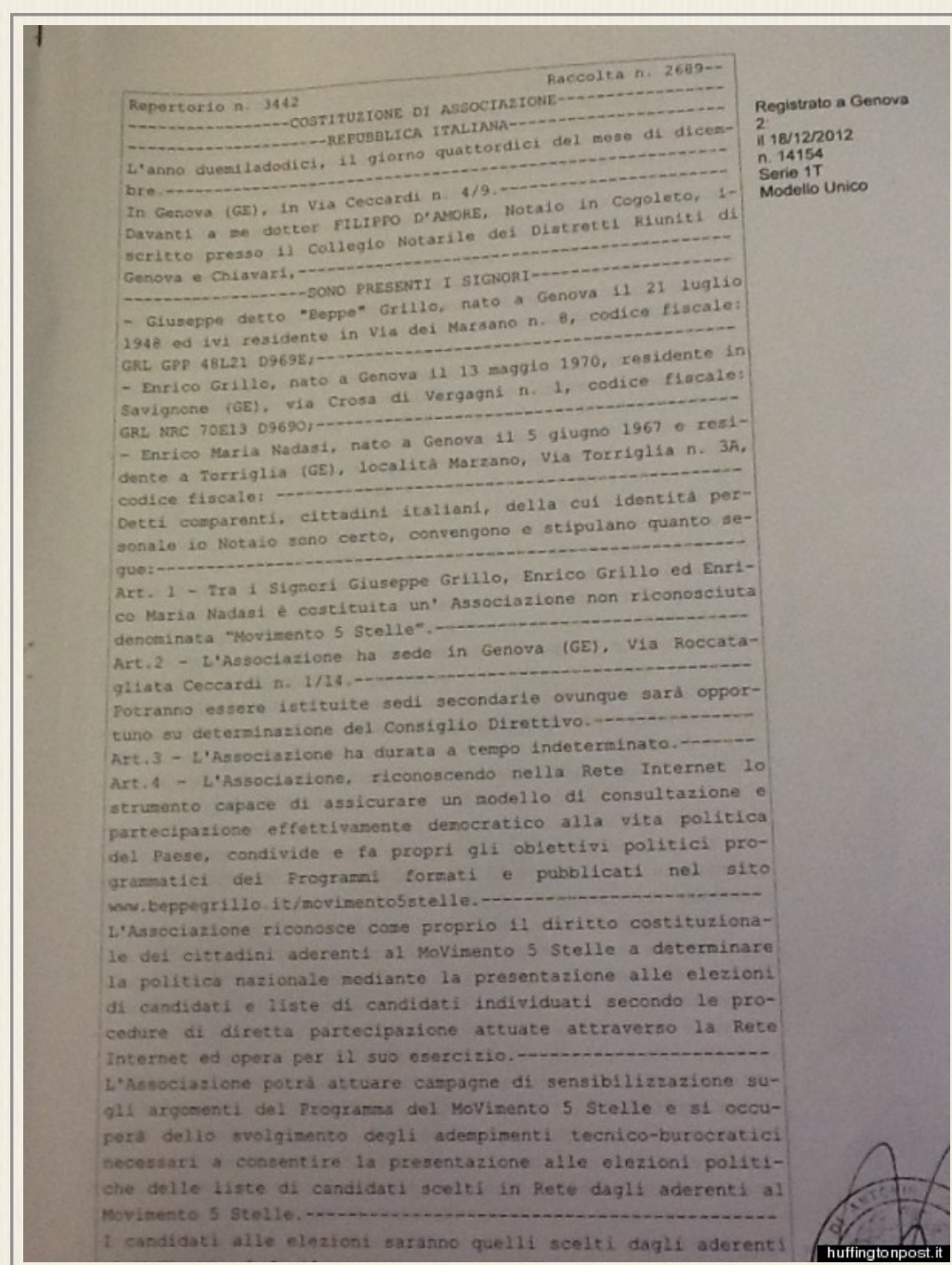


I grillini occupano la scena

Un non statuto dal notaio

Quanti grillini sapevano che il loro capo profeta aveva costituito davanti a un notaio il movimento 5 stelle? Sembra proprio così, almeno [a stare allo scoop di HP](#).

Quanti grillini sanno che anche Di Pietro ha seguito la stessa procedura per il movimento Italia dei Valori che praticamente era un affare di casa sua?



13 marzo 2013

Decidere recidere

Ieri il dibattito giornalistico é stata centrato sui problemi del gruppo parlamentare del senato dell'M5S spaccatosi durante il ballottaggio tra Grasso e Schifani.

Uno degli inganni su cui si fonda il successo del movimento di Grillo é l'assunzione che sia possibile raggiungere un unanimità su tutto, che sia possibile raggiungere il 100% del consenso, che destra e sinistra non esistano o che non esistano più. Questo é vero se diciamo, tutti a casa i corrotti, tutti in carcere i ladri, tutti in pensione i vecchi, via le vecchie facce, rottamiamo le vecchie carcasse, e anche se diciamo, aria pulita, meno inquinamento, no alla speculazione, sí a servizi pubblici efficienti. Ma non viviamo a La Palice.

Se vogliamo governare la complessità della storia umana, districare i nodi dell'economia, dobbiamo necessariamente scegliere tra almeno due possibilità, tra molti percorsi possibili tra i quali l'unanimità non si può raggiungere poiché le logiche, gli interessi e i valori radicati nei soggetti implicati sono diversi.

Se la scelta é fatta da molti soggetti in democrazia si contano le opinioni, tutte legittime e prevale quella della maggioranza. É la modalità scelta dal gruppo del M5S, prevale la maggioranza e poi tutti si attengono. Alla prima scelta vera i grillini si sono risvegliati e hanno toccato con mano che l'unanimità non esiste e che valori e convenienze sono più forti delle regole formali stabilite dai contratti e dai codici.

Decidere e recidere hanno la stessa radice, la stessa della parola ceduo: taglio, tagliare. Quando si decide si recide una o più scelte possibili e se ne lascia una sola. Di fronte a un nodo che non si riesce a sciogliere si prende una lama e si taglia il nodo e si va avanti. Esattamente come Salomone che decide di tagliare in due il bambino conteso dalle madri.

Ma un taglio è sempre doloroso tanto più doloroso quanto più intricato il nodo in cui siamo costretti. Cari deputati e senatori questo sarà il vostro pane quotidiana-

no, decidere, scegliere. Non potrete fare i giornalisti che riferiscono al popolo. Per questo c'è già la libera stampa, che sarà pure infingarda ma conosce il suo mestiere. Siete lí e siete ben pagati per decidere e tagliare. Se non sopportate il peso della contraddizione, della dialettica, del ragionamento, del confronto, della mediazione tornate a casa siete ancora in tempo.

E quando tra qualche settimana vi scoprirete diversi tra voi e vi renderete conto che nelle numerosissime votazioni che farete, il gruppo si spacca sempre in due metà secondo matrici culturali ed etiche e valoriali più forti delle parole d'ordine del movimento, riscoprirete che destra e sinistra esistono anche al vostro interno e non c'è da vergognarsene.

19 marzo 2013



Le nuove cariche

A piccoli e grandi passi si risale la china

La giornata di ieri 16 marzo è stata esaltante. L'ho passata incollato alla televisione per seguire in diretta l'elezione dei presidenti del parlamento. In realtà sono stato spiazzato dalla elezione della Boldrini, ero in cantina a far ordine perché ero convinto che nemmeno ieri avremmo avuto un esito e quando ho letto il sottotitolo su Rainews24 per qualche istante sono rimasto incredulo. Sono così ignorante, siamo così ignoranti dei meccanismi regolamentari delle istituzioni che questo esito mi appariva impossibile, anche perché in questi giorni siamo stati così bombardati dal mantra grillino dei giornalisti grillinomutanti secondo cui Grillo era il vincitore. Secondo tutti i commentatori televisivi Bersani non era più nemmeno legittimato a fare una proposta.

Per due settimane Bersani ha cercato di cucire alleanze ricevendo insulti ed attacchi come se stesse comprando voti. Se dai grillini c'era da aspettarselo, chi è andato fuori di testa è stato Monti il quale non è stato in grado di valorizzare il suo prezioso 10% per creare le condizioni politiche per un dialogo sulle istituzioni. Il massimo della insipienza l'ha raggiunto quando si è proposto a presidente del senato dopo che aveva spergiurato che era indifferente alla prima carica dello stato. C'è voluto Napolitano, il quale gli ha pubblicamente dovuto dire, ma allora non hai capito niente della situazione? tu potresti dover governare ancora per mesi, non puoi far saltare tutto come se fossi un grillino. Forse che Scelta civica non aveva nessuno da proporre? quel professore Romano che era andato più volte in televisione e che si dimostrava persona intelligente e colta, outsider della politica, giovane e bella presenza, non poteva dare un segno di cambiamento nella seconda carica dello stato?

Come zitelle inacidite quando ormai era chiaro che con il meccanismo del ballottaggio passava il candidato di 'Italia Bene Comune' (sì, perché così si chiama l'alleanza di centro sinistra) non sono stati nemmeno così intelligenti di lasciare libertà di voto ai propri e hanno votato scheda bianca, scheda bianca a una persona

come Grasso contrapposto a un avvocato siciliano che giorni prima era andato a manifestare contro la magistratura milanese. Che magra e miseranda figura. Infatti Monti dopo aver votato, uscendo rapidamente dalla cabina a testa bassa è tornato al suo posto di senatore a vita, ha raccolto le sue cose e se ne è andato, così almeno hanno detto i cronisti che stavano all'esterno del palazzo. Dico ciò con amarezza perché ho creduto in Monti e perché credo che abbia fatto del bene al paese.

La sorpresa positiva della giornata sono stati i senatori di M5S, sembra che abbiano avuto animate discussioni di fronte al dilemma se appoggiare o no Grasso, che comunque per pochi voti poteva non passare. Non sono soldatini obbedienti ma cittadini pensanti i quali sono anche legati al territorio da cui provengono, alle centinaia di attivisti con cui hanno fatto volantinaggio, alle organizzazioni che li hanno formati. Penso che Don Ciotti e Libera abbiano avuto qualche ruolo in questo gioco complesso di immagini, relazioni, comunicati, per cui i senatori hanno sentito maggiormente il peso delle loro scelte individuali.

A fine serata Grillo dal suo buen retiro, dal suo sancta sanctorum informatico, da cui tempesta di comunicati, ordini e riflessioni, intima a ciascuno di rendere pubblicamente conto della scelta di votare Grasso, di confessare la colpa di aver disubbidito al capo padre padrone. Scherzi di una conduzione monocratica, quasi maniacale, di unti del signore che pensano di imbrigliare lo [spirito](#) di una comunità di intenti.

Poi ci sono i giornalisti che deformano la realtà. Porro a 'In onda' si straccia le vesti perché il PD non ha rispettato l'etichetta prendendosi tutto e, non si fa così. Ha la memoria proprio corta perché il padrone del giornale per cui scrive, tale Berlusconi, nella sedicesima legislatura aveva elevato al soglio Schifani e Fini, alla faccia di ogni etichetta. Porro avrebbe ragione se il PD avesse votato Finocchiaro e Franceschini, e lo poteva fare. Il PD ha scelto due non politici, due persone che hanno speso la loro vita in professioni alte e prestigiose per la loro competenza e la loro passione civile.

Ho ascoltato il discorso di investitura di Piero Grasso e mi sono commosso fino alle lacrime. Un racconto di fatti, di persone, di idee che in me creavano delle sintonie, delle emozioni, delle speranze. Ero solo in casa ma comunicavo con messag-

gini con Anna scambiando battute ed impressioni, arrivava qualche telefonata altrettanto emozionata.

Poi andando di corsa a fare la spesa, perché ormai s'era fatto tardi, camminando tra la gente indaffarata ed indifferente a tante emozioni di un neopensionato conservatore, ho capito più a fondo il valore di quello che era successo.

Se penso al ventennio che si sta chiudendo, se dovessi definire il berlusconismo che si sta esaurendo due sono i tratti distintivi: da una lato il liberismo degenerato in affarismo, in consorteria, in illegalità più o meno organizzata, in mafie che hanno dilagato come un cancro in tutto il paese, dall'altro la chiusura a riccio di una società ricca che non è più in grado nemmeno di assistere i propri vecchi e che rifiuta l'immigrazione e l'integrazione di popolazioni meno fortunate che vogliono venire a lavorare. Di questo ventennio ricorderemo la Bossi Fini e la depenalizzazione del falso in bilancio. Ebbene, ironia della storia o saggezza dello spirito, le due persone scelte ieri si sono distinte nell'assistenza a livello di istituzioni internazionali dei migranti e nella lotta alla Mafia. Il grillismo che assimila tutti i politici a ladri e che afferma che tutti sono uguali nella responsabilità del disastroso bilancio di questo ventennio è stato sconfitto anche su questo.

Non ho ascoltato in diretta il discorso di Boldrini perché stavo prendendo un aperitivo con il giovane ucraino che era venuto ad aiutarci a sistemare la cantina perché servivano braccia robuste per spostare suppellettili accumulate nel tempo. Ero a chiedere dei suoi figli piccoletti, Matteo di sei anni e una bambina di cui ora non ricordo il nome. Allora i suoi occhi si sono illuminati dopo che avevamo parlato della precarietà del posto che aveva ora e del rischio di dover rientrare in patria se l'avesse perso. Che lingua parla Matteo? italiano meglio di me. Si sta costruendo una casa in Ucraina? Sì l'ho comprata ma spero di restare qua. Spero che i miei figli diventino italiani. L'Italia si salverà perché c'è gente piena di forza e di amore per i propri figli che potrà darci una mano a sistemare le nostre cantine per gettare la robaccia e far posto al vino buono.

17 marzo 2013

Ciascuno è responsabile delle proprie scelte

Giornata piena di emozioni. Sono felice per la scelta di Boldrini.

Ora sto seguendo il ballottaggio e voglio appuntare queste idee a caldo mentre le scelte sono in corso. Monti mi ha definitivamente deluso. Hanno deciso la scheda bianca così come i grillini. Per pochi voti passerà un ex avvocato di mafiosi che qualche giorno fa stava a manifestare davanti al palazzo di giustizia di Milano oppure Pietro Grasso un magistrato antimafia che lavorò con Falcone e Borsellino. La scelta è nelle mani di ciascun senatore che dovrà decidere nel segreto dell'urna. Le strategie di Grillo che impartisce gli ordini via telematica si mostrano inadeguate. Caro Grillo, se passa Schifani l'hai deciso tu, ma tanto peggio tanto meglio!!!

Osservate con cura le dichiarazioni di questi giovani fantocci.

16 marzo 2013



Ricordare

Oggi é la giornata dedicata alla memoria della Shoah. Sono reduce da Amsterdam, di cui avrei molto da raccontare ma oggi mi limito ai sentimenti e alle emozioni legate all'approssimarsi di questa ricorrenza.



Il seminario cui ho partecipato serviva ad organizzare un monitoraggio della qualità della gestione di una indagine internazionale nelle scuole. Eravamo per la gran parte ex presidi o ex ricercatori in pensione provenienti da 34 diversi paesi, dalla Corea, all'Argentina, al Messico.

Poco tempo per avere scambi diretti e così si approfitta della colazione della pausa caffè, della cena sociale. A colazione il mio vicino, rappresentante di un paese delle americhe racconta che i suoi nonni erano di Amsterdam ma che riuscirono ad emigrare prima dell'invasione nazista. A cena la collega israeliana raccontando del suo paese dice che i loro giovani stanno perdendo la memoria perché non ricordano più perché sono in quella terra, perché non rispettano abbastanza i cittadini di origine araba e per ciò teme per la pace. La rappresentante della Spagna parlando della partenza del giorno dopo dice che prenderà il taxi per tornare in aeroporto perché prima vuole andare a vedere la casa di Anna Frank, un luogo che fa parte della sua memoria più cara, della sua giovinezza da liceale.

La sera prima della partenza, andando a caccia di scorci da fotografare avevo fatto questa foto nei pressi del quartiere di Anna Frank pensando a lei e a come doveva essere la città con i suoni sinistri dei tedeschi a caccia di ebrei da portare rapidamente nei forni crematori per cancellare la memoria di quel popolo dalla faccia della terra. L'estremo tragico tentativo dell'uomo di cancellare dalla storia la testimonianza più viva dell'esistenza di Dio.

27 gennaio 2013

Ricordare a Scuola

Oggi ho partecipato all'incontro organizzato nella mia ex scuola sulla Shoah.

L'incontro è stato animato da una professoressa di storia in pensione che con passione sta collaborando come volontaria a progetti di sensibilizzazione degli studenti. Una persona con molto 'mestiere' che sa tenere ed interessare un gruppo numeroso di ragazzi, che possiede un vasto e colto repertorio di strumenti conoscitivi, che ha presentato, adattandolo, a un gruppo di ragazzi già fortemente sensibilizzati alle tematiche della guerra e della pace.

L'idea che mi ha più colpito è la sottolineatura del fatto che lo sterminio degli ebrei, gli eccidi e le stragi prodotte da una guerra insensata non sono il frutto di un delirio e di una pazzia di un singolo ma l'epilogo di scelte che popoli civili, ricchi e borghesi hanno maturato nel tempo generando mostri e demoni che alcuni continuano a difendere o a sottovalutare, come fossero incidenti di percorso di cui nessuno è responsabile, al di fuori di pochi gerarchi o di pochissimi despoti e tiranni che li hanno impersonati. Gente per bene e moderata ha gradualmente generato le condizioni perché le peggiori efferatezze potessero prender piede. Il riferimento al momento presente in cui la crisi in Europa risveglia i peggiori sentimenti ha fatto capire come la memoria non sia una questione storiografica ma una condizione per la crescita di cittadini adulti liberi e pacifici in un momento storico pieno di insidie.

Il secondo punto forte è stato un video di uno studente sul negazionismo: testi, foto, sequenze e musiche che ci hanno inchiodato tutti, una emozione che la prof. Contessini ha saputo interpretare, commossa, facendo applaudire in piedi come un atto di impegno e di preghiera per le cose che avevamo visto.

La scuola che amo.

Nostalgia canaglia

SAREBBE stata una buona idea mantenere il sangue freddo davanti a Berlusconi, il giorno che a Milano ha parlato del fascismo, e chiedergli come mai Mussolini avesse "per tanti versi fatto bene", eccettuate le leggi razziali. Fece bene quando uccise Matteotti, incarcerò gli oppositori? Quando inviò l'esercito in Etiopia, ordinandogli di usare i gas asfissianti a scopo di sterminio? Quando entrò in guerra accanto a Hitler, e non per evitare una vittoria tedesca troppo vasta ma convinto da sempre che urgeva vendicare l'oltraggio del '14-18? Oppure fece bene perché seppe governare accentrando tutti i poteri, reintroducendo la pena di morte, soggiogando l'amministrazione della giustizia?

Da un bellissimo articolo di Barbara Spinelli che consiglio di leggere integralmente

http://www.repubblica.it/politica/2013/01/30/news/silvio_nostalgico-51553288/



Il nuovo governo

Se io fossi presidente

Sono finalmente cominciate le consultazioni del Presidente della Repubblica e molti di noi aspettano un miracolo, un tocco magico che sappia farci uscire da questa atmosfera sempre più cupa in cui un personaggio, che da giorni non si mostra più al volgo, emette editti di scomunica, intimidazioni, ordini, minacce, assoluzioni e scappellotti come fosse il nuovo padre padrone della nazione. L'altro padre padrone minaccia la violenza di piazza se non si elegge un moderato al Quirinale, che poi forse sarebbe proprio lui. Zio Bersani che tesse pazientemente una tela in cui tanti anche dei suoi sperano rimanga avviluppato e soffocato. C'è poco da stare allegri.

Mi sono chiesto, cosa farei io se fossi nei panni di Napolitano? Domani sera darei l'incarico a chi sarà stato proposto dal PD dandogli 24 ore per sciogliere la riserva. Bersani ha avuto 20 giorni per tentare tutte le possibili strade. Se verifica che ha una maggioranza giura ed abbiamo il nuovo governo. Se fallisce la palla passa al secondo qualificato, il PDL, altre 24 ore, se fallisce la parola tocca a M5S. Tutti, nella ricerca della maggioranza, dovrebbero esplicitare la compagine di governo e il programma valido per un anno. Se nessuno riesce, sabato sera alla fine del giro il presidente della Repubblica si dimette e nella settimana successiva il Parlamento vota il nuovo il quale sarà nel pieno dei poteri costituzionali per sciogliere le camere e valuterà se avviare un governo super partes del presidente con un programma di emergenza, perché nel frattempo la situazione generale non sarà migliorata, oppure andare dritti dritti alle elezioni.

Se fossi Napolitano renderei pubblica questa strategia in modo che ciascuno valutasse fino in fondo le conseguenze delle proprie scelte. Ora tutti pensano che si possa prendere tempo in attesa del nuovo presidente della Repubblica. Gli otto punti di Bersani li conosciamo, gli altri partiti per un motivo o per l'altro li hanno rifiutati in toto o in parte. Quali sono i punti del PDL? vediamoli e allora il PD dovrà chiarire che non c'è una pregiudiziale sulla persona di Berlusconi, che come politico è perfettamente legittimato dai voti che ha preso. Potrà nel merito dire le cose che rendono inaccettabile quel programma e il governo PDL (se sono accettabili il PD voti la fiducia e il PDL faccia il governo), così dovrà fare il M5S. Vediamo i punti prioritari del M5S, vediamo il governo che propone, se il livello è quello dei neoeletti sarà facile rispondere picche, altrimenti sarà bene votarlo e verificare la cosa alla prova dei fatti. Parti invertite, senza paura delle conseguenze che sarebbero meno peggio dell'ingovernabilità totale. Se M5S proporrà soluzioni provocatorie ed inaccettabili si torna alle urne e se gli italiani non capiranno, ebbene occorre rassegnarsi, questo è il paese ed è giusto che la selezione naturale proceda nel suo corso.

Ma con questo scenario forse Grillo farebbe meno il guascone perché la vittoria di Berlusconi in elezioni immediate sarebbe certa. A meno che, come sospetto, anche Grillo non remasse alla fin fine nella stessa direzione della destra più massimalista.

20 marzo 2013

Il potere di interdizione

Quando nel 2007 cominciai a fare il preside, la prima bega che trovai, con tanto di cartelloni già affissi in sala professori, era la questione della partecipazione dei diversamente abili (DA) alle visite di studio esterne e alle gite. Le famiglie chiedevano che anche i DA potessero partecipare, i docenti di sostegno chiedevano di essere presenti con i ragazzi che erano loro affidati, se un docente non poteva partecipare neanche il ragazzo DA poteva partecipare, quindi la gita non si poteva fare. La questione non era raccontata così ma nella sostanza i termini del ricatto erano questi. La cosa fu chiara la prima volta che qualcuno venne in presidenza ad avvertirmi che siccome il docente di sostegno non poteva (non voleva) partecipare, la classe non poteva uscire con il ragazzo DA e quindi l'uscita non si poteva fare. A norma di Potere di interdizione.

Siccome non ero certo delle norme e non dovevo darlo a vedere, usai il buon senso e presi una chiara decisione: se il docente che accompagna la classe non solleva il problema e cioè se per lui il DA non è un problema la classe esce senza docente di sostegno. Se per il docente accompagnatore chiede l'assistenza di un docente di sostegno e non si trovano docenti di sostegno disponibili i ragazzi DA restano a scuola a meno che la famiglia non provveda ad essere presente ma la classe esce lo stesso. Fu come bestemmiare in pubblico ma da quel giorno le gite si fecero senza problemi, con tutti i ragazzi senza problemi perché magicamente si scoprì che i docenti di sostegno erano docenti come gli altri e che tutti gli altri erano potenzialmente docenti di sostegno. I cartelloni in sala professori sparirono.

Questo episodio mi serve per introdurre una riflessione che facevo ieri seguendo la cronaca delle consultazioni del presidente per la formazione del nuovo governo. Il comportamento dei grillini è diventato lo stereotipo di un comportamento generalizzato che ormai segna tutta la società e che la rende incapace di evolvere e di crescere: in ogni ambito si sono formate delle corporazioni cui la legge conferisce un potere specifico, quel potere viene usato per esigere un dazio e interdire il

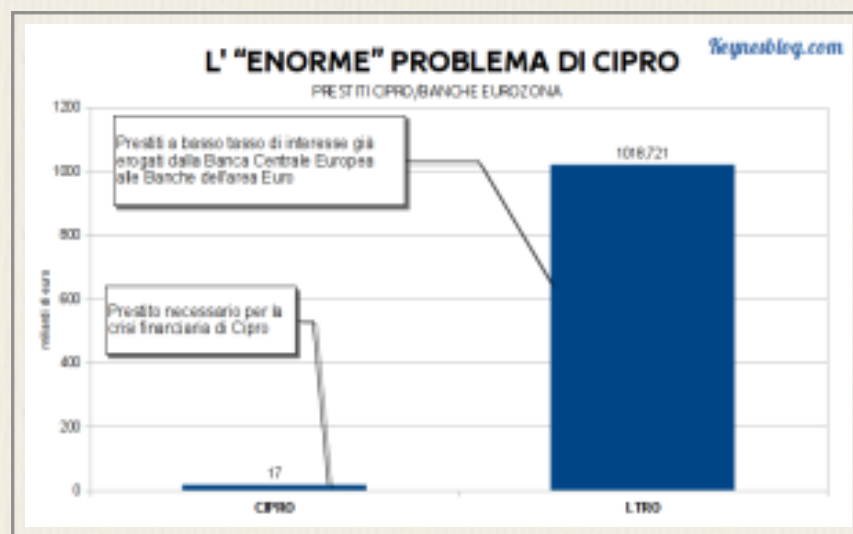
potere della corporazione con cui si è in competizione o interdire il potere sovraordinato.

Il grande potere è dire no. Attenzione, facendo così non si perdono voti perché questo comportamento è il prevalente nella nostra vita spicciola: pensate solo a tutta la questione delle certificazioni, della sicurezza, della privacy, senza il sì di qualcuno non si può fare nulla, nemmeno riciclare l'immondizia, tantomeno attivare una nuova impresa. Bloccare e chiedere in cambio un compenso, un risarcimento. Dall'etica della mazzetta alla contrattazione sindacale su tutto, anche su dettagli per i quali o si trova un compenso specifico o la cosa non si fa. Molti degli scioperi delle corporazioni potenti, servizi pubblici, hanno purtroppo questo sapore.

Il potere è dire no. Si parte da una affermazione falsa, il nostro movimento è quello con più voti, si deduce che è un diritto fare una proprio governo e che, se gli altri non approvano, a compenso si vuole avere la commissione parlamentare sui servizi segreti e quella sulla RAI. Io non ho doveri, ho solo diritti.

22 marzo 2013

L'enorme problema di Cipro



Da questo post [L' "enorme" problema di Cipro](#) traggo un grafico eloquente. E' iniziata un'altra tempesta proprio mentre siamo alle prese con la nuova situazione parlamentare, siamo senza governo e tra qualche settimana senza il Presidente. Teniamoci forte.

Due riflessioni sono possibili:

- un problema piccolo, un bruscolino, viene ingigantito ad arte per raggiri e manovre di cui stati e popoli sono vittime innocenti,
- in un sistema complesso fortemente instabile, un piccolo granello di polvere, un battito d'ala può scatenare il disastro.

In entrambi i casi con certi politici nostrani che cercano il tanto peggio tanto meglio non c'è da stare allegri.

Per fortuna le istituzioni democratiche europee e nazionali funzionano e si può sperare che si torni rapidamente ad usare la ragione.

PS. Nessun commentatore ricorda il fatto che Cipro era considerato un offshore per traffici non chiari e che Bossi si inquietò quando scoprì che il tesoriere della Lega aveva investito a Cipro e fece dirottare i fondi su un paese africano.

22 marzo 2013

Eccesso di senso di responsabilità

Questa mattina ripensando ai fatti di ieri, all'incarico a Bersani, ho capito, di questa vicenda, un aspetto che mi era sfuggito.

Perché Bersani si ostina a percorrere una strada senza uscita insistendo in una soluzione di governo che in questi 20 giorni si è già rivelata impercorribile? Dispone di qualche informazione che non possediamo, spera che qualcuno all'ultimo momento cambi atteggiamento? Ha delle subordinate che non ha ancora messo sul tavolo della trattativa? Lo fa per ostinazione, per megalomania? E' scemo?

Lo fa per senso del dovere e per senso di responsabilità, una forma di espiazione, un amaro calice che va ingollato tutto per pagare il conto di una campagna elettorale che non ha dato i risultati attesi, lo fa perché pensa davvero di poter far qualcosa di utile per un paese che rischia grosso e che ama veramente. La strada come ha detto è molto stretta ma, pur essendo remoto il successo, deve comunque tentare pagando di persona. Ha ripetuto che lo fa per spirito di sacrificio. Terribile pensare che tutto ciò si celebri durante la settimana della Passione.

Questa riflessione mi ha immediatamente illuminato un'altra figura che ha occupato la scena politica e che ha deluso molti di noi. Monti ha sin dal primo giorno marcato il senso di un impegno e di una responsabilità che anteponeva ai propri interessi personali. Ha azzerato il suo compenso da primo ministro, ha lavorato sino allo sfinimento giorno e notte si è buttato in politica facendo cose che fino a due anni fa pensava impossibili per sé. Tutti abbiamo pensato che fosse impazzito, che fosse nel pieno di un delirio di onnipotenza, che potesse avere degli interessi inconfessabili. Oggi tendo a pensare che anche lui sia caduto nella trappola di un eccesso di senso di responsabilità.

Infine ho pensato a Napolitano, che amo quasi come un padre. Anche lui ieri mi è apparso schiavo di un eccesso di senso di responsabilità. Il testo che ha voluto leggere personalmente era perfetto, immagino che gli sarà costato fatica e una not-

te insonne, ma da tempo le sue notti e le sue giornate non devono essere una passeggiata. Mentre leggeva con fatica ed emozione ho pensato che [la mia soluzione delle dimissioni anticipate](#) non gli passa nemmeno per l'anticamera del cervello, si consumerà fino all'ultimo giorno del mandato alla ricerca di una soluzione di governo.

Mi sono chiesto: questo eccesso di senso di responsabilità è politicamente giusto è storicamente opportuno, noi italiani meritiamo questa etica del sacrificio da parte dei nostri governanti? Quale è il confine tra impegno personale, valore del singolo e utilità dell'istituzione, nell'esercizio di una funzione di responsabilità pubblica fino a che punto si deve personalizzare l'impegno? Per capire questo dilemma basta pensare ai magistrati che hanno la funzione più alta in uno Stato, quella di decidere della libertà di altri cittadini, in passato addirittura della vita, e che per definizione devono essere 'irresponsabili'.

Mi auguro che Bersani riesca nell'impresa ma vivamente mi auguro anche che non cada nella sindrome di Monti, tutti siamo utili, nessuno è indispensabile. Mi auguro che l'amato presidente ricordi che il Quirinale, l'istituzione che lui ora impersona, saprà gestire questo difficile momento anche con un altro inquilino tra poche settimane come la legge prevede.

In un paese in cui giullari, comici, guitti, premi nobel, cantanti, speculatori, neolaureati, urlatori, maleducati, imbonitori, incazzati stanno riscuotendo il consenso di una maggioranza silenziosa ma sofferente, in un paese in cui tutto ciò che è pubblico è oggetto di dileggio e critica, un eccesso di senso di responsabilità in politica può essere controproducente. Benedetto di fronte all'impossibilità di far fronte con le proprie forze alle difficoltà del momento ha aperto la strada a una realtà nuova del tutto inaspettata che ci dà nuova speranza.

Sia chiaro, non sono renziano, sono un cinico conservatore che crede molto alle regole e alla forza delle istituzioni.

Sventurata la terra che ha bisogno di eroi. **Bertold Brecht.**

23 marzo 2013

Trasparenza dei costi

Chi paga?

Ieri numerosi onorevoli deputati e senatori di M5S e SEL e qualche PD hanno partecipato alla manifestazione anti TAV in Val di Susa. Per la precisione sembra che fossero 61 onorevoli + 38 assistenti!! Non entro nel merito, anche se mi chiedo sempre se hanno viaggiato su un intercity o su un freccia rossa, se hanno percorso qualche lungo tunnel per scavalcare gli Appennini. Si sono chiesti se non ci fosse un sistema più ecologico quale ad esempio andare a piedi percorrendo gli antichi tratturi di cui sono ricche le nostre montagne. Ma non è di questo che voglio parlare.

Mi sono invece chiesto. Chi ha pagato il biglietto e le spese di viaggio connesse, pranzi cene e pernottamenti? Anzi, lo vorrei proprio sapere in nome della tanto esibita trasparenza dei nuovi salvatori della patria che alcuni miei sciagurati concittadini hanno mandato in Parlamento.

Mi viene il sospetto che, visto che i grillini hanno reclamato formalmente una funzione ispettiva dei parlamentari, siano tutti andati là a spese di pantalone. In 99, badate bene!!

Crimi ha detto che vuole istituire una commissione di inchiesta, ovviamente così questi viaggetti politici per far casino in giro l'Italia saranno ben finanziati con pernottamenti almeno a 4 stelle.

Ma cosa cazzo vanno a ispezionare questi incompetenti? Vanno a mettere bocca su come si fa uno scavo? Dove vanno piazzate le macchine? Come si accumulano i materiali di risulta? Sono ingegneri minerari, geologi, ingegneri edili? Solo Grillo ha diritto di essere tuttologo!! Ma lui non c'era, fa la guerra dalle retrovie della sua casa informatizzata.

Certo c'è l'analogia con il diritto di ispezione nelle carceri ma in quel caso chiunque senza particolari competenze è in grado di verificare se sono rispettati i diritti fondamentali della persona umana. Ma già se ci sono problemi sanitari occorre un medico per una vera ispezione che non sia una vetrina specchietto per le allodole.

Quindi, cari onorevoli se volete fare militanza politica se volete andare a manifestare per impedire la costruzione di un tunnel pagatevi il vostro biglietto e il vostro pernottamento come tutti i normali cittadini.

Poi ci sono dei personaggi della mia parte politica di cui mi vergogno: cosa ha in testa la Puppato andando a far casino, a dire che la TAV è come il ponte sullo stretto, a riaprire una rognia infinita mentre il suo capo sta cominciando a trattare per fare un governo? Pensano forse di scambiare anche la Tav con i grillini pur di avere la fiducia?

Sia chiaro, io sono per la rapida costruzione della Tav, per l'Euro, per l'Europa da Madrid a Kiev. Sarò forse di destra?

24 marzo 2013

Per il lavoro

Ricevo il seguente commento al post sulla trasferta dei 99 onorevoli ed assistenti in Val di Susa. Siccome i commenti rimangono un po' in ombra riporto in questo post in primo piano delle considerazioni che condivido e che possono aiutare la nostra riflessione. Grazie Renata!

Sono molto d'accordo con quanto scrivi.

La mia famiglia è della Val di Susa (anzi Val Cenischia, Novalesa, le cui montagne, e le sorgenti, sovrastanti la quota dei 2000m. sono state cedute, insieme al valico del Moncenisio, alla Francia col trattato di pace del 1947.

Conosco quindi bene il problema e, anche se questo aprirebbe una nuova diversa discussione posso testimoniare che 2 componenti della mia famiglia sono stati minacciati di attentati e addirittura morte, che i favorevoli all'opera non possono più esprimersi e che comunque le loro proprietà vengono danneggiate (vigneti pregiati divelti nottetempo, ecc.); che moltissime ditte locali che avevano iniziato i lavori sono state portate al fallimento dalla violenza armata dell'opposizione No-Tav, per cui adesso lavorano solo ditte non della Valle in grado di resistere alle intimidazioni; che il personale dei cantieri viene per lo più da lontano, perché altrimenti minacciato; che le opere realizzate dovevano essere rifatte 20 volte per le distruzioni successive No-Tav (da cui i fallimenti ditte); che quindi è stata resa necessaria la militarizzazione dell'area ma che comunque le disposizioni del Questore di Torino nel respingere violenze, minacce ed attentati non sono sufficientemente in grado di dissuadere i violenti e di consentire ai valligiani che lo vorrebbero di approfittare delle opportunità di lavoro offerte dall'opera. La voce che gira tra la gente è che i poliziotti abbiano l'ordine di evitare di reagire, e "di farsi bastonare a spese dello stato" come dice il precedente commentatore, pur di non creare pretesti di ulteriori contestazioni e ostacoli alla prosecuzione dell'opera.

Molti valligiani sono ben contenti della richiesta alle Camere, come detto ieri da Crimi, da parte del Mov5Stelle di una commissione d'inchiesta: farebbe emergere anche i costi aggiuntivi delle opere realizzate (e distrutte successivamente), che hanno richiesto molti ripetuti rifacimenti (tipo tela di Penelope No-tav). Ma tutto questo entra ancor più nel merito.

Anch'io sono per la Tav e, soprattutto, per l'Europa dei collegamenti fisici e sociali, della condizione dei diritti economici e umani fondamentali.

Io che vivo lungo la via Postumia, tuttora esistente, costruita dai Romani nella metà del I sec A.C. , per unire Genova ad Aquileia, e vivo a destra del punto in cui scavalca l'Adige, vorrei ricordare il cardine della politica romana per sì controllare l'Impero, ma soprattutto unificarlo e diffondere la loro cultura e civiltà : costruire le strade di collegamento tra i diversi paesi.

Certo, ora noi (o almeno io) vogliamo l'unificazione dell'Europa non per la diffusione di una cultura egemone, quale essa possa mai essere ai nostri tempi, ma nella valorizzazione delle civiltà e culture dei diversi paesi, e di tutti i loro abitanti, che vi vivono, studiano e lavorano, comunque vi siano giunti.

25 marzo 2013

Guitti a gogò

Chi legge questo blog sa che sono anti Renzi quasi quanto anti Grillo. Il giovane rampollo oggi non è andato alla direzione del suo partito. Liberissimo, ci mancherebbe altro. Ma che si giustifichi dicendo che la convocazione non è stata tempestiva e che era occupato dà la misura della sua miseria non solo intellettuale e politica ma anche morale.

Intanto nella notte forse saremo declassati da Moodys.

Serve un miracolo?

Chi mi legge sistematicamente avrà notato che in questo blog il livello di emotività sta prendendo il sopravvento rispetto alle riflessioni razionali. Purtroppo è difficile essere cartesiani e positivi se la tempesta rinforza.

Ieri pomeriggio ho letto, nel blog che spesso consiglio, [l'annuncio del declassamento di Moodys](#) ripreso poi dai telegiornali. Ho visto il volto di Bersani che ormai parla di miracolo necessario, ho ascoltato i dibattiti di Piazza pulita, ho constatato che le liturgie della vecchia politica sono dure a morire: il miracolo delle parole, delle frasi fatte, delle formule viene disperatamente evocato come se domani potesse emergere una soluzione inattesa che nessuno si era immaginato. Mi convinco sempre di più che l'unica strada praticabile fosse [quella del coraggio e del rischio](#), quella che a caldo avevo proposto qualche giorno fa.

Ho visto il servizio televisivo su Torino e le interviste agli operai che stanno per essere licenziati, quella del giovane brasiliano che aspetta un figlio, che sa di perdere il posto, che si commuove e che viene abbracciato dal compagno più anziano. E subito, a seguire l'intervista a Fassino sindaco di Torino, il quale, ripreso mentre rientra con la fascia tricolore da un evento pubblico, dice semplici parole.

Prendendo sonno, mi è venuta alla mente una libera associazione tra Fassino e Francesco. Mi aveva disturbato che Fassino non si fosse affrettato a togliersi la fascia tricolore da sindaco per rilasciare una intervista improvvisata mentre Francesco ha cura di togliersi e mettersi la stola e i paramenti sacri a seconda della situazione.

Così ho pensato a Francesco e quasi a compensazione delle immagini disperate che la serata televisiva mi aveva propinato ho rivisto dentro di me le immagini della festa dopo la messa delle palme, dei gesti, della mimica, dei baci ed abbracci che va a dare con slancio alle sue amiche e ai suoi amici, alle pacche sulle spalle, alle carezze ai sofferenti. Senza paramenti, con la tonaca bianca un po' spiegazzata.

Questo papa non dà l'idea che possa fare o voglia fare miracoli, non mostra una sacralità magica ma una carnalità e una concretezza quasi da materialista. Ma la sua fede gli brilla negli occhi.

Caro Bersani, non puntare alla sorpresa del miracolo, alla sorpresa della qualità della proposta. Hai a che fare con dei cinici in parte corrotti dalla smania di potere e di successo. Nessuno ti ringrazierà anche se dovessi moltiplicare pani e pesci. Devi capire che serve la tua testa su un piatto d'argento e devi studiare una soluzione che sia praticabile e che anche Machiavelli approverebbe.

Così ho preso sonno.

PS Leggo questa mattina che la Camusso ora chiede l'abolizione dell'IMU fino a mille euro. Gli operai torinesi erano in gran parte grillini, la Camusso vuole eliminare l'IMU, c'è il governo: asse PDL Grillo, meno tasse, eliminazione dell'euro, vaffanculo Europa.

26 marzo 2013

Il nuovo che avanza anche in medicina

Sulla rete circola ormai di tutto per fondare una incultura generalizzata basata sul sospetto, il rancore, il pregiudizio, l'irrazionalità. Ormai vige il principio di autorità per cui su ogni aspetto della nostra vita pubblica e privata vige il seguente principio di autorità 'lo dice anche Grillo'. [Agghiacciante questa intervista ad un 'guru'](#) che interviene sulla questione della vaccinazione obbligatoria. Da leggere con attenzione. Una congerie di affermazioni, alcune vere, altre verosimili, molte false, condite con il facile pregiudizio rancoroso contro le aziende farmaceutiche che vivono e a volte ingrassano su queste cose. Allora tutto è vero e la certificazione finale della verità del tutto è data dal fatto che lo dice anche Grillo.

Cito qui una agenzia di stampa di ieri.

(ASCA) - Roma, 26 mar - *"Le dichiarazioni del sig. Gian Paolo Vanoli, che si spaccia come esperto di sanità per conto del movimento 5 stelle, rilasciate ai media riguardo terapie del cancro, urino terapia, aids e vaccinazioni sono assolutamente inaccettabili": e' quanto dichiara Umberto Tirelli, direttore del dipartimento di Oncologia medica dell'Istituto Tumori di Aviano. "L'urinoterapia - avverte - e' una delle tante terapie alternative proposte per la terapia del cancro che vanno dalla dieta macrobiotica alla meditazione, dalla naturopatia all'aloe vera, al siero di Bonifacio alla parapsicologia, ai clisteri di caffè', alla pranoterapia e chi piu' ne ha ne metta, ultima la terapia Di Bella, assolutamente prive di basi scientifiche, e che piu' di una volta messe alla prova non hanno mai dimostrato un'attivita' clinica. Anche l'urinoterapia, recentemente, negli anni 80, e' stata testata nella terapia del cancro in diversi lavori pubblicati su riviste mediche e si e' dimostrata inefficace ad esempio nella terapia delle metastasi epatiche del colon retto. Da molti decenni combattiamo contro i cattivi consiglieri dei malati di cancro e dei loro famigliari, che, di fronte all'evoluzione sfavorevole di un tumore, cercano alternative che gli vengono propugnate essere valide da personaggi senza alcuna valenza scientifica e che rasentano il ridicolo quando sostengono, come fa il sig. Vanoli, che l'hiv non e' la causa dell'aids. Mentre ho visto personalmente morire centinaia di persone fino a quando le terapie anti hiv hanno improvvisamente fatto crollare la mortalita'. Al contempo, chi in Africa non fa*

questa terapia anche perche' non ne ha le possibilita', continua a morire". "Per quanto riguarda i vaccini - prosegue Tirelli - altro punto contro cui si scaglia l'esperto scientifico del M5S, che ipotizza una tragicomica associazione con l'omosessualita', va ribadito che sono uno dei piu' grandi progressi compiuti dall'umanita' per debellare malattie mortali o di grande impatto come la poliomelite, il morbillo, la difterite, l'epatite b, che con la vaccinazione scompaiono mentre sussistono in Paesi che ne sono privi. Per esempio i tumori che sono associati all'epatite b stanno scomparendo nei Paesi dove la vaccinazione e' stata implementata da anni". "Chi dice stupidaggini scientifiche - conclude - deve essere contrastato in modo efficace perche' la nostra Costituzione assegna allo Stato il compito di vigilare sulla salute pubblica e la vaccinazione e' uno di questi interventi. Sarebbe bene che il sig. Grillo, a capo di questo movimento cinque stelle, intervenisse smentendo le affermazioni di questo suo autoproclamatosi esperto di sanita' e ambiente". red mpd

Un autoritarismo dolce che è violento a parole e che si sta tramutando in totalitarismo.

27 marzo 2013

Con le unghie!

Ho seguito come tanti la diretta dell'incontro tra Bersani e i rappresentanti di Grillo. E' stata una sofferenza vedere quanto si dovesse contenere Bersani per non sbottare, per non mandare affanculo quelle facce di impuniti. Avete visto alla fine la faccia soddisfatta e gaudente della Lombardi che assume sempre più le espressioni della strega di Biancaneve?

Sbollita la rabbia e la delusione, ho cercato di riflettere sulla situazione durante la mia passeggiata da pensionato.

Dunque, Bersani non può fare il governo a cui aveva pensato, non vuole allearsi con Berlusconi per non dimostrare plasticamente il teorema di Grillo, deve fare qualcosa.

Primo. La smetta di fare la persona per bene, tiri fuori le unghie perché ora è in trincea a dovrà scavare con le unghie. (per inciso sto rileggendo tanto per tirarmi su *Un anno sull'altipiano* di Emilio Lussu).

Secondo, analizziamo i rapporti di forza. Ci sono tre forze tra loro incompatibili, nessuna può governare da sola e si deve tornare alle elezioni. Se si torna alle elezioni è ovvio che il PD perde il misero vantaggio attuale a favore di uno degli altri due. Intanto mettere a frutto il vantaggio attuale con la presidenza della repubblica. Mancano solo 3 voti al PD e al centrosinistra, occorre avere il coraggio di un nome non di apparato ma affidabile e competente. Io vedo due nomi, ma non sono un esperto: Rodotà che farebbe l'occhiolino alla sinistra non rappresentata in parlamento e potrebbe attirare un residuo di coerenza in qualche grillino, oppure Zagrebeki, liberale, competente, colto che è sceso in piazza contro Berlusconi. Nessuna mediazione o accordo. Fermezza contro la sfacciataggine di chi ha il coraggio di candidarsi alla massima magistratura dello Stato con le pendenze penali che ha tuttora in corso.

Bersani deve chiedere a Napolitano di anticipare le sue dimissioni, se veramente vuol salvare il salvabile.

Bersani deve rovesciare il tavolo, o meglio, ruotare il tavolo scambiando i ruoli.

Finora il vantaggio dei voti e la maggioranza netta in una camera è stata vista come una responsabilità, un mandato che ti mette sulla graticola mentre gli altri si divertono a soffiare sul fuoco [con il potere di interdizione](#).

Dopo questo primo giro fallimentare, Bersani deve interpretare il suo vantaggio come un vero potere di interdizione. Accettare che le altre due forze siano incaricate di fare il governo, attendere che nuovi presidenti incaricati, nell'ordine del PDL e se non riesce il M5S, presentino uomini e programmi e dire sì se vale la pena o dire no in modo motivato. Ad esempio i leghisti non vogliono la legge sulla cittadinanza, il PD avrà facile gioco a precisare quali aspetti del programma PDL non sono accettabili e quali programmi sono gravemente mancanti. Facile prevedere che Berlusconi non accetterà un governo monocolore con appoggio esterno.

La mano passerà a M5S, vedremo uomini e programmi e il PD deciderà se dare fiducia oppure no, in modo motivato. A quel punto il PD dovrà però dare quella fiducia che ora chiede al M5S selezionando priorità e contenuti che forse saranno uguali ai famosi 8 punti.

Follia? Sto impazzendo? forse, anzi, cari amici se pensate che questo sta diventando un chiodo fisso, anticamera della depressione avvertitemi in tempo che mi curo!

Il mio ragionamento si fonda sulla battuta di Bersani: date 'sta fiducia, una fiducia come si dà così si toglie, ma così cominciamo. Vale il ragionamento simmetrico: Bersani dacci 'sta fiducia, una fiducia come si dà così si toglie, ma così cominciamo.

Nulla di nuovo rispetto [a quanto scrivevo immediatamente dopo il voto](#).

28 marzo 2013

Al nostro presidente

Mi sono svegliato alle 4 senza riuscire a riprendere sonno. Mi sono immedesimato in Napolitano e ho cominciato a pensare al rebus che sta cercando di sciogliere.

Ci sono momenti in cui la decisione del singolo, la decisione di una persona costituisce un bivio storico per tutti noi. Lo abbiamo sperimentato in questi ultimi tempi: i tentennamenti di Berlusconi, le scelte di Monti, la rinuncia di Benedetto XVI, le scelte di Bersani, gli editti di Grillo, e questa notte le scelte di Napolitano.

Nel bene o nel male questi personaggi, le loro scelte, la loro immagine, la loro storia ci appartengono intimamente, sono l'oggetto dei nostri sentimenti di affetto o di odio, di gratitudine o di risentimento. Anche se faccio di tutto per tenere spento il televisore, comunque sono volti che invadono la nostra casa, i nostri discorsi a tavola, le nostre telefonate. Napolitano, ora che invecchia, assomiglia sempre di più a mio padre che non c'è più e questo rinforza il sentimento di gratitudine filiale che provo per lui. Se potessi lo vorrei abbracciare forte.

Ma, seguendo i miei pensieri, mi sono chiesto, che farà? [Seguirà il mio consiglio?](#) Penso di no, spero di no. Non è uno che recede di fronte alla difficoltà. Cosa fare?

Politicamente la cosa è chiara: il PD approverà qualsiasi governo del presidente, il PDL potrebbe essere recalcitrante ma alla fine non potrà negare la disponibilità espressa in tutte le salse in questi ultimi giorni, Monti non potrà rifugiarsi sull'Aventino, la pattuglia dei grillini avrà delle lacerazioni interne. Insomma la maggioranza per la fiducia ci sarà certamente.

Il problema è il nome. Come in tutti i rebus ci sarebbe una soluzione semplice, semplicissima. Chiamare la Boldrini a presiedere il governo. E' una donna, è stata eletta nel partito di Vendola, ha lavorato in organizzazioni internazionali, si sa muovere in sistemi complessi, è bella. Potrebbe rilevare parte del governo attuale, confermando quei ministri che hanno operato con competenza e senso dello Sta-

to. Alcune poltrone dovrebbero essere rinnovate ma c'è l'imbarazzo della scelta. Un governo per un anno per fare pochissime cose.

La presidenza della camera potrebbe andare ad un esponente di Scelta Civica riequilibrando lo schema della ripartizione delle alte cariche istituzionali.

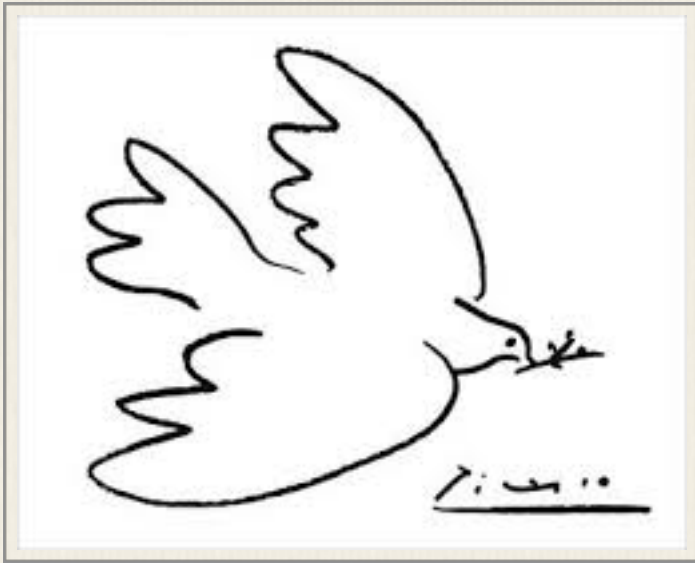
Mi auguro che questa sera entro le 21 il nuovo governo giuri nelle mani del capo dello stato e che la Pasqua sia di Resurrezione dell'Italia e di Liberazione da questo ricatto odioso in cui Grillo ci ha costretto in questo mese.

Mi sono così alzato dal letto pensando a Grillo. Che meschina figura di generale che briga nelle retrovie, (consiglio di leggere il libro che sto leggendo: Un anno sull'Altipiano) che continua a provocare con il suo linguaggio da postribolo, che di fronte alle responsabilità di scelte per cui i suoi sono ben pagati è stato preso da un attacco di cagotto, da una pavidità che è tipica dei megalomani isterici.

Ora anche i suoi supporter, i borghesi benpensanti impauriti dalle difficoltà del presente che pensavano di esorcizzare la propria paura votando un movimento che faceva della paura, della rabbia, dell'invidia le sue bandiere cominciano a capire meglio, a capire che l'unico modo per uscire dalla disperazione è di mettersi a lavorare, in tutti i campi, di darsi da fare un passetto dietro l'altro per scalare questa montagna che ci si para davanti.

Auguri Presidente, ci auguriamo tutti e ti auguriamo una Pasqua felice e leggera.

30 marzo 2013



Cui prodest?

Anche se i miei amici mi raccomandano di rilassarmi, ormai questo sfogo mattutino è diventato una specie di pillola per la pressione a cui puntualmente si deve ricorrere.

Ieri, 24 ore dopo l'annuncio dei due comitati di saggi da parte del Presidente, i partiti aveva già preso le distanze, in modo più o meno marcato creando i presupposti per effetti disastrosi di questa scelta sulla borsa e sull'economia, effetti che domani sembra che tutti sperino di riscontrare. Ormai la politica del tanto peggio tanto meglio sembra essere comune a tutti, a Bersani compreso.

Anch'io sono rimasto deluso e sconcertato dalla soluzione adottata ma, riflettendoci su, mi sembra che in effetti fosse ingenua [la mia speranza nella scelta di Boldrini](#) come toccasana, come sorpresa pasquale in grado di risparmiarci altri dolori.

La realtà è che non c'è nessuno al di sopra delle parti che goda di una leadership così forte da superare quella dei tre generali asserragliati nelle tre trincee in cui il parlamento è diviso. L'esercizio dialettico delle lunghe ore di dibattiti politici che i vari soloni e opinionisti sviluppano con brillante intelligenza serve solo a banalizzare e rendere inconsistente qualsiasi opzione si presenti come possibile. Per questo l'idea di costituire queste commissioni non ci entusiasma perché ci immaginiamo che diventino una replica di Ballarò, con opposti schieramenti che si confrontano all'infinito.

Ma Napolitano non poteva fare altrimenti se doveva, come il maggior partito gli aveva chiesto, varare un suo governo al di sopra delle parti che si presentasse in parlamento.

Perché non aveva nominato gli esperti nel caso del governo Monti e fece il governo in mezza giornata? Perché il programma di governo era già scritto nel dettaglio, erano i punti concordati dal governo Berlusconi con la commissione europea che il governo di destra non riusciva ad approvare perché la maggioranza parla-

mentare di cui disponeva si era sfaldata. Il programma, dunque c'era e l'uomo fu presentato su un piatto d'argento dal Corriere, un supertecnico conosciutissimo in Europa che aveva formulato una semplice ma seducente teoria: nel programma europeo ci sono coppie di provvedimenti che se adottati contemporaneamente possono scontentare simmetricamente i due schieramenti opposti. (Effetto collaterale non valutato: sviluppo di una reazione populistica al centro)

La situazione era allora così grave e la strada da percorrere così univoca che il PD che poteva stravincere le elezioni, sapendo di dover prendere quelle stesse amare medicine dopo la vittoria, preferì affidare il potere al chirurgo super partes.

Ora Monti si è bruciato, non ci sono idee magiche risolutive per cui prima di scegliere una persona adatta occorre scrivere uno straccio di programma che un personaggio, politico o no, sia in grado di presentare e difendere in parlamento.

Cioè si tira a campare fino alle elezioni del nuovo presidente della Repubblica. Poi si vedrà.

In queste ore vedremo se Bersani ha la stoffa del politico o è solo lo zio Bersani non in grado di insediarsi ed assumere il ruolo di vero padre capofamiglia.

Se Bersani pensa che Grillo e il suo movimento siano un pericolo reale per la democrazia deve allearsi con il diavolo e fare quel governo di coalizione proposto da Berlusconi che faccia tre cose in vista di elezioni che superino questo parlamento tripartito. Se pensa che il diavolo sia così pericoloso che vada assolutamente evitato e vuole una vera fase di cambiamento, contratti veramente con M5S, magari facendo un viaggetto a Genova. Da un governo del presidente, il PD ha solo da perdere. Il debole vantaggio che ha in parlamento lo deve giocare rischiando di suo altrimenti lo perderà inesorabilmente come i primi sondaggi dimostrano a favore di Berlusconi.

Oggettivamente le grillinate e le prime scelte dei pentastellati in parlamento portano voti a Berlusconi.

E, buona pasquetta, ma questa mattina anche il clima meteorologico non contribuisce a vedere i colori della primavera!

1 aprile 2013



Un giro in Italia

I miei amici lettori di questo blog per una ventina di giorni saranno più tranquilli.

Da oggi infatti sono impegnato in un giro per l'Italia in un campione di scuole che partecipano ad una indagine internazionale sulla professionalità docente. Per ovvi motivi non potrò parlare della cosa e comunque avrò meno tempo libero. Oltre a scusarmi con coloro che sono abituati a leggere i miei sfoghi in metropolitana la mattina, voglio dire che sono molto contento di tornare a respirare l'aria di casa, quella che ho respirato per tanti anni.

Segregazione

Il giro per le scuole è cominciato e vorrei appuntarmi qualche impressione, cose che non violeranno le privacy delle scuole di cui parlo, che restano anonime, cose che non interferiscono sui contenuti dell'indagine di cui mi sto occupando.

Mercoledì scorso ho visitato due scuole a Roma in quartieri distanti dal mio, quartieri che non ho mai visitato e che non conosco. Una scuola media e una scuola elementare. Entrambe le scuole hanno spazi esterni recintati a cui si accede suonando un campanello. La vigilanza è attenta e dopo pochi secondi qualcuno si fa avanti per chiedere chi stavo cercando. Il personale delle due portinerie è cortese ed attento e rapidamente sa gestire il problema di una visita di un estraneo che sembra inattesa.

Nella scuola elementare, essendo arrivato in anticipo rispetto all'ora concordata, vengo fatto accomodare su un divanetto antistante la presidenza in un corridoio in cui transitano delle scolaresche che si spostano verso la mensa o escono in giardino. Una pipinara, così diciamo a Roma, di ragazzini e ragazzine vocianti in genere allegra, in alcuni momenti insopportabile. Mi chiedo come facciano le maestre a resistere tutti i giorni e per tante ore. Guardandoli mi è tornata in mente una riflessione che facevo tra me in queste ultime settimane.

Noi viviamo in una società in cui vige una forma di segregazione sistematica dei vari gruppi sociali, delle generazioni, dei vecchi, dei giovani. Da quando ho lasciato la scuola è come se la scuola non esistesse più, le scuole sono edifici chiusi, arroccati, impermeabili in cui per i più svariati motivi non si può entrare. Se uscite di casa verso le dieci di mattina vedrete per strada solo anziani, quelli più attivi vanno a fare la spesa o camminano a passo svelto, altri camminano con lo sguardo fisso e triste, oppure sono accompagnati da uno o da una badante. In certe ore compaiono poi i bambini che, più o meno scalmanati, tornano a casa da scuola, spesso di corsa perché devono andare successivamente in piscina o partecipare ad una delle cento attività pomeridiane pianificate dalle famiglie.

Si vive separati, protetti, a scampo di contaminazioni pericolose e la scuola eleva barriere tra se stessa e gli stessi genitori. Così nella scuola elementare, finita l'intervista della professoressa, superata la cancellata che si chiude subito a scatto dopo il mio passaggio, ritrovo genitori e nonni in attesa all'esterno per riprendersi questi ragazzini protetti e vigilati segregati?

Riporto in primo piano due commenti che ci sono stati su FB

Mariangela Varone Quando ho letto segregazione pensavo si riferisse ai grillini (che il correttore ortografico cerca di trasformare in frollini) segregati sul pullman chissà dove...

Raimondo Bolletta Cara Professoressa, non vi si può nascondere niente. L'allusione era evidente anche se quanto dico sulla scuola che reclude e segrega rimane di per sé un problema che sento da tempo.

In fondo, se ci si pensa bene, anche questo movimento 5S che affida ad uno solo, il maestro, la responsabilità piena delle scelte dell'intera comunità degli eletti, (eletti in tutti i sensi, uni del signore e rappresentanti di un popolo più vasto) ed eleva barriere protettive, li raccoglie in clausura senza distrazioni e interferenze è il prodotto di una società che si fonda sulla segregazione dei diversi e sull'eliminazione-selezione di chi non ce la fa. Rottamazione di coloro che non sono d'accordo con il nuovo che avanza, anatema e condanna di chi non è moralmente all'altezza, senza pietà e misericordia, ma se ciascuno pensa solo a se stesso o al suo gruppo sociale, povero o ricco è lo stesso, viene preso dalla paura e allora la paura prende il sopravvento e gli steccati non sono mai abbastanza alti.

5 aprile 2013

Fierezza

Ieri ho visitato altre due scuole a Napoli.

Il viaggio

Sono uscito di casa alle 7 e con tutto comodo alle 9 ero nel centro di Napoli. Ormai in un'ora di treno si va da Roma a Napoli e viceversa ad un costo ragionevole. Ma arrivato, ho avuto la sensazione di essere atterrato da un lungo viaggio aereo. Ho fatto finta di essere un turista straniero che vuole prendere la metropolitana seguendo la segnaletica. Mi sono letteralmente perso e ho imboccato una scala mobile in senso inverso. Quasi cadevo e un signore mi ha rimproverato, ma dove va, non vede che qui le scale mobili salgono? Vero, stavo seguendo il cartello e non ho osservato i gradini che salivano. Ho cercato a lungo una pianta completa della metro della città ma non ci sono riuscito, sapevo però, per averlo visto sulla mappa di iphone, che la scuola in cui dovevo andare si trovava vicino a una fermata della metro. Ho approfittato di un piccolo chiosco del caffè per chiedere aiuto. Signora gentilissima che mi serve un ottimo caffè e mi dà delle indicazioni troppo semplici perché potessero essere affidabili. Non mi fido di me stesso visto che avevo imboccato una scala mobile al contrario e decido di prendere un taxi. Lo spaesamento iniziale si aggrava salendo su una vettura di 20 anni fa, ammaccata in più punti con una tappezzeria lisa e sporca oltre ogni misura. Mi faccio forza e mi impongo di non fare il razzista snob, ma appena partiti sono assalito da una puzza insopportabile quella dello sporco mascherato dai deodoranti, un fondo di tabacco e di sudore. Per fortuna il conducente dopo poco apre il finestrino e la nausea incipiente si placa. Guardo fuori e mi sento in un film dell'orrore, strade sporche, piene di graffiti, cemento armato che va in frantumi, grigio da smog ovunque, entriamo rapidamente nel groviglio di tunnel e passaggi stretti che portano alla tangenziale. Finalmente siamo in coda su una strada alta che scopre la città che ricordo, che ora però mi sembra ancora più sofferente e degradata in questo taxi d'altri tempi condotto da un giovane un po' sempliciotto che attacca bottone e che pian piano elen-

ca tutti i posti che conosceva di Roma chiedendomi, come in un gioco, di dire se quella piazza si trovava più a sud o più a nord di tal altra e che di fronte alle mie incertezze divertito mi diceva: Signò ma vui Roma non la conuscete!

Le scuole

Scherzi delle scelte casuali: le due scuole si trovavo l'una a Vomero e la seconda nel centro storico, nel ventre molle di Napoli. Potrei scrivere decine di pagine su questa mattinata ma mi limito a poche riflessioni sui tratti comuni di due scuole così diverse, un liceo classico di un quartiere ricco e una scuola media in un quartiere fortemente deprivato.

Entrambe le scuole si trovano in edifici riadattati, forse costruiti per altri scopi, privi di palestra, con il vano dei bidelli ricavato da un sottoscala, con la sala professori angusta e disadorna. Nelle comparazioni Nord Sud si sottolinea sempre che le risorse per la scuola sono le stesse, che lo stipendio dei professori è lo stesso ma si tralascia un particolare non secondario: i contesti in cui si fa scuola sono fortemente diversi poiché l'edilizia scolastica è gestita dalle amministrazioni locali. Quelle del Nord sono più efficienti? rubano meno? hanno più fondi a disposizione? non lo so, ma al Nord in passato ho visto gioielli, palazzi antichi restaurati, costruzioni moderne arredate da architetti, al Sud ho troppo spesso visto cemento armato in disfacimento, architetture moderniste non mantenute, appartamenti di civile abitazione trasformati in aule. Le scuole somigliano alle case da cui sono circondate e ormai con un'ora di treno, con mezz'ora di autobus si passa da un ambiente ricco ed elegante a un paesaggio fatto di tuguri o di case fatiscenti.

La pulizia e la cura

Le quattro scuole che ho sinora visitato, le due di Roma e le due di Napoli, (in realtà ho visto in tutto cinque edifici per un disguido sul luogo dell'appuntamento) hanno in comune il livello della pulizia. Chi ha fatto il preside ha sviluppato l'occhio clinico, sa vedere i particolari che fanno la differenza, ha l'occhio esercitato nel vedere gli oggetti fuori posto, la polvere sulla cornice dei quadri, la sporcizia negli angoli, la polvere sui muri, le macchie di unto su scalini poco usati, le cacche di uccellini dove non c'è il passaggio degli studenti ... Ebbene, per quel poco che ho

potuto vedere, in tutte le scuole visitate il livello della pulizia e della cura è esemplare, nel liceo napoletano nemmeno una scritta sui muri, o sui banchi, ovunque cesti per la raccolta differenziata, pavimenti lucidi quasi a specchio anche nella scuola elementare dei ragazzini vocianti.

La fierezza

La coordinatrice del Liceo ha la mia età e deve andare in pensione, ha 45 anni di contributi ma sarebbe rimasta se potesse. Vede, temevo che negli ultimi anni di carriera avrei perso l'entusiasmo e che il lavoro sarebbe stato un peso ma sono stata fortunata, siamo stati fortunati, ci è capitato un preside meraviglioso che ha rimesso in moto la scuola. Così rapidamente mi racconta con fierezza le tante cose che stanno facendo, fierezza soprattutto per i suoi studenti che, si vede, ama intensamente. La stessa fierezza ritrovo nella collega preside della scuola media. Una vera forza della natura che mi accoglie con calore e con entusiasmo, parla della sua scuola e dei suoi studenti che vivono ancora nei bassi. Chiama la coordinatrice che devo intervistare e si allontana dalla presidenza lasciando a me il suo ufficio per l'intervista. Insisto nel dire che potevamo metterci in sala professori ma capisco che dovevo acconsentire a quella elegante attenzione.

La città

Alla fine chiedo alla collega consiglio sul miglior modo per tornare alla stazione, visto che avevo un po' di tempo. Se tu fossi una signora ingioiellata ti direi di chiamare un taxi, ma così come sei non corri pericolo. Sai, io un po' di gioielli me li tengo ma io sono la preside e tutti mi conoscono e mi rispettano. Così ho fatto una bella passeggiata di ritorno guardandomi attorno come un turista, ascoltando e osservando una umanità che di vicolo in vicolo cambiava caratteristiche. E' ora di pranzo e non resisto all'idea di una pizza e vedo un locale che all'esterno sembra il taxi della mattina. Entrato vedo un ambiente piccolo con quattro tavoli antistante il forno dove tre pizzaioli sono in attesa, locale dimesso ed essenziale ma ordinato e pulito, chiedo della toilette e verifico che ho fatto un'ottima scelta. Ordino la pizza e me la gusto osservando la quantità di persone che vanno e vengono con una pizza take away. Riprendo la passeggiata e dopo una rapida visita ad una chiesa barocca, (per caso hanno già attuato la raccomandazione di papa Francesco di

tenere le chiese sempre aperte?) mi avvicino alla stazione attraversando numerosi crocchi di immigrati che si scambiano povere cose, vestiti usati, scarpe, borsette, tutto appoggiato a terra come nei film delle periferie africane. Ma oramai tutte le stazioni sono un punto di attrazione per il dolore e la miseria attraversato da moltitudini che si muovono sempre più in fretta.



Scene di Napoli tornando alla stazione

Densità

Terza tappa del mio giro per le scuole: Firenze facendo una sosta nel viaggio da Roma a Milano dove ora mi trovo.

Viaggiare in treno mi ha sempre dato un po' di euforia e di ottimismo e così anche ieri mi sono goduto il viaggio su un freccia rossa, pieno come un uovo sia nel tratto da Roma a Firenze sia nel successivo da Firenze verso Milano. Ho approfittato per visitare con tutta calma Santa Maria Novella e Palazzo Strozzi in cui è allestita una mostra bellissima sulla primavera del Rinascimento. Ovunque tanta gente, molti turisti, scolaresche di giovani, di ragazzini e di piccoletti. Anche la trattoria dove mi fermo per il pranzo è piena come un uovo, quelli dopo di me devono attendere in fila o cercare un altro posto. Menu a prezzo fisso a 10 euro, primo, secondo, contorno, acqua, vino e caffè. Tutto molto buono, turisti stranieri felici di mangiare cose buone in allegria. Nella mia euforia ho pensato che tra due mesi anche senza governo ci diranno che l'economia sta ripartendo, questa è la sensazione chi ho avuto da tanti piccoli segni.

Andando in taxi verso la mia scuola situata in periferia chiedo al giovane taxista, questa volta dall'aria intelligente e colta, cosa pensava del sindaco. Mi dà una risposta di circostanza senza sbilanciarsi ma conclude, se lo volete a Roma noi ce ne liberiamo volentieri.

La scuola

Contrariamente alle due scuole di Napoli, questa di Firenze è una scuola media costruita ad hoc, architettura anni '70 con il piano Pilotis e i pavimenti su livelli sfalsati, parcheggio esterno per il personale, giardino ben tenuto. Cancelli carraio aperto, portone a vetri che si apre elettronicamente prima che io potessi suonare. All'interno una scuola 'densa' ovunque cartelloni, manufatti degli studenti, avvisi, manifesti. Tutto fresco e non polveroso o ingiallito. Una scuola densa anche di lavoro, con il personale e i docenti che si muovono facendo cose. Alla fine della mia in-

intervista chiedo notizie sulla scuola in particolare sul bacino di utenza. Il 30% dei frequentanti ha cognomi non italiani prevalentemente cinesi ma di questi la metà è perfettamente scolarizzata, anche se dato il contesto familiare il loro italiano viene considerato un L2. Sono italiani a tutti gli effetti, dico io, e il docente mi conferma, sì hanno appreso anche i difetti dei nostri.

Le stazioni

Tornato in stazione per ripartire per Milano arrivo con un po' di anticipo e cerco la sala d'aspetto e scopro che sotto la grande scritta sopravvissuta per motivi architettonici si è insediato un negozio di moda e che se si deve aspettare un treno occorre sedersi nell'atrio, stile aeroporto, se si è fortunati, altrimenti si staziona in piedi. Stessa arrabbiatura arrivato a Milano. Anche a Milano hanno fatto un nuovo passaggio verso la metropolitana per valorizzare dei vani sotterranei che non erano usati e che ora ospitano numerosi negozi. Il piccolo particolare è che si deve inutilmente fare un percorso molto più lungo di quello previsto originariamente dagli architetti della stazione e ne viene snaturato lo stile che ormai fa parte dell'immagine che ciascuno ha della stazione assiro babilonese di Milano.

9 aprile 2013

I giri per Milano, la campagna

A Milano devo visitare 6 scuole e quindi sono previsti 3 giorni di permanenza. Le scuole sono state scelte casualmente e sono sparpagliate su tutto il territorio, anche nell'interland. Il primo giorno devo visitarne solo una perché la seconda ha chiesto uno spostamento, la prof che dovevo intervistare è ad un corso antincendi quindi la vedrò alle 16 del giorno successivo. Mio cognato mi ha fatto trovare una dettagliata analisi degli spostamenti possibili con i mezzi pubblici ma ciò che è familiare ed ovvio per coloro che abitano in una città è complicato ed ansiogeno per coloro che la visitano per la prima volta. A Milano sono stato mille volte anche da giovane ma sempre visitando un punto specifico, magari spostandomi in taxi dall'aeroporto al punto in cui fare la conferenza o avere la riunione, spostarsi da un punto all'altro con i mezzi pubblici in modo efficiente e veloce è altra cosa e chiede molta capacità di adattamento e una mente sveglia. Così la sera dell'8 studio approfonditamente le varie soluzioni, trovo su internet l'immagine della rete delle metropolitane e la scarico sul mio telefonino e finalmente mi sento sicuro, ora Milano mi sembra come Parigi o Londra. Se riesco a capire come e dove si può comprare un biglietto di libera circolazione sono a cavallo!

Girare con i mezzi pubblici

L'appuntamento è nella tarda mattinata ma parto ugualmente presto per avere margine di tempo per orientarmi e rimediare se dovessi sbagliare qualche coincidenza. Prima sorpresa: i biglietti che avevo comprato a Milano non funzionano sugli autobus di Colorno, pernotto infatti in un altro comune anche se l'azienda tranviaria è la stessa e lì il biglietto costerebbe meno. Con il biglietto non validato in mano, con la paura di un controllo arrivo sano e salvo alla stazione della metropolitana verde. Devo andare fino a Lambrate e lì prendere un treno alla volta del paesetto che devo raggiungere. Conoscevo la stazione di Lambrate ma dall'ultima volta che ci sono stato sono stati eseguiti molti lavori di connessioni della rete della metro con quella ferroviaria. Trovo in un chiosco che vende tra l'altro anche bi-

glietti una coppia gentile ed efficiente che mi aiuta ad individuare la direzione del treno da prendere. Vende anche il biglietto di libera circolazione sui mezzi pubblici del comune di Milano per 48 ore. Lo acquisto velocemente e ora mi sento padrone della situazione, quasi euforico.

Il treno è quasi vuoto, e, senza la ressa dei pendolari che c'è nelle ore di punta, è un mezzo gradevole, quasi distensivo. Nella mezz'oretta di viaggio da Lambrate il paesaggio gradualmente cambia, i capannoni diventano sempre più rari e appaiono le cascine, i campi e il verde dell'erba primaverile.

Incontri in un posto isolato

Arrivato a destinazione sono il solo a scendere, di taxi nemmeno a parlarne, accanto alla piccola stazione, recentemente ripulita e riverniciata ma chiusa, il vecchio consorzio agrario, abbandonato da tempo e fatiscente. Più in là, il cantiere di un complesso condominiale quasi pretenzioso dai colori pastello, stile Dallas per capirci. Nessuno in giro tranne una giovane ragazza che consulta gli orari appesi ad una bacheca sul muro esterno della stazione. Avevo visto sul mio telefonino che la scuola non era lontana ma, per essere più sicuro, chiedo alla ragazza la strada. Mi dice che non è lontana e mi indica la direzione. Ringrazio e mi incammino con passo svelto. Dopo poco mi sento seguito da una macchina che si accosta come se dovesse chiedermi qualcosa. Ero pronto a dire che non ero del posto. In realtà era la ragazza che mi offre un passaggio per andare alla scuola.

Se fossi tuo padre ti direi di non dare passaggi in macchina ad estranei, potrebbero essere dei serial killer ma volentieri accetto il passaggio. Mi risponde. Una persona che deve andare nella mia scuola non può essere pericolosa. Le chiedo cosa fa. Nulla, sto cercando. Non ti sei iscritta all'università? No, non penso di farlo, vorrei lavorare. Ho fatto il Liceo a Milano ma è un posto in cui non vivrei assolutamente, preferisco qui in campagna. L'unica città in cui mi piacerebbe vivere è Roma. Hai ragione, pensa, è la mia città. Questa in cui sta andando è la mia scuola, vedrà è molto bella.

La scuola

La scuola si trova su una piccola collinetta artificiale dentro un bel giardino fiorito, recintato, ma con i cancelli aperti. C'è il parcheggio per i prof e un campetto esterno per la pallacanestro. All'interno, l'ingresso è così grande e luminoso da essere usato anche come teatro per eventi comuni. Su un lato fa bella mostra di sé un palcoscenico i cui fondali sono stati disegnati dai ragazzi. La professoressa che devo intervistare è la vicepresidente, rapidamente organizza la sua sostituzione in classe risolve alcuni problemi e mi riceve in un laboratorio di informatica. Nel frattempo alcune classi si spostano lungo il vano d'ingresso, liberamente, in ordine sparso, allegramente ma educatamente, forse erano stati avvertiti che c'era in giro un signore che veniva da Roma. Noto che tra i ragazzi non sembrano esserci immigrati.

Finita l'intervista, nella conversazione informale chiedo notizie sul bacino di utenza delle famiglie e sulla presenza di immigrati. In tutto ci sono solo 3 o 4 non italiani, per il resto questa è una zona agricola e gli immigrati sono rari. Obietto che in altre comuni gli immigrati sono impiegati anche in agricoltura, e la prof mi risponde che in questa zona non ci sono molte stalle in cui normalmente viene impiegata manodopera soprattutto indiana.

La professoressa dimostra di conoscere molto bene il territorio di riferimento della scuola e chiedo quindi da quanti anni lavorava in quella scuola. Da 25, e da una decina d'anni, fa la vicepresidente. Chiedo allora se i dirigenti rimangono a lungo e mi conferma il mio sospetto, che cioè il tempo medio di permanenza di un preside sia di due o tre anni. Una piccola scuola in un centro di campagna isolato dalla metropoli è una specie di confino da cui appena si può si cerca di evadere. Vengo accompagnato a salutare la Preside che ci riceve in un studio piuttosto piccolo con una scrivania piena di carte e di pratiche. E' molto cortese, mi complimenta per la scuola ma la conversazione si esaurisce nei convenevoli formali.

Torno dalla vicepresidente che mi presenta il prof che si occupa con l'aiuto di un volontario di un orto didattico entro il recinto del cortile e mi accenna alle attività per i diversamente abili. Salutando sbircio la sala professori, ampia e luminosa anche questa, piena di cose, carte, disegni, manifesti, dall'aria un po' caotica ma colorata con in bella evidenza un cesto di frutta fresca. I docenti presenti sono giovani.

Riprendo il mio cammino verso la stazione. Attraverso il paese, scatto un po' di



foto del naviglio ma non incontro nessuno, proprio nessuno, neppure vedo persone dietro le finestre, potrebbe essere un luogo disabitato. Qualche rara automobile di passaggio, poi il silenzio della campagna e in lontananza il treno che per una manciata di minuti avevo perso. Nonostante ciò, alle 1,30 sono arrivato a Sant'Ambrogio, pronto a fare il turista.

12 aprile 2013

A spasso per Milano

Milano, 9 aprile 2013

Finita la tappa nella campagna lombarda, il pomeriggio sono libero di fare il turista e mi dirigo a Sant'Ambrogio, una chiesa che amo sin dal tempo del liceo quando in storia dell'arte se ne parlò in modo approfondito.

La chiesa è visitabile a partire dalle 14,30 ho quindi tutto il tempo di cercarmi un posto per mangiare. Ormai non si fa nulla senza il telefonino e in questi casi consulto una app molto utile City Guides di Tripadvisor, una applicazione che si basa sull'esperienza del social network, di coloro che condividono le recensioni dei pranzi consumati. La cosa più bella è che, una volta scelto il locale proposto, sul visore del telefonino appare una freccia, una specie di bussola che dà la direzione da seguire e la distanza. Si cammina per le strade come se si fosse un segugio che segue il proprio olfatto. Scelgo una trattoria economica piena di impiegati e di studenti. Mi sento proprio a Milano, la gente parla del lavoro, degli affari, del prossimo ponte, il servizio è molto veloce ed efficiente e le persone si trattengono lo stretto necessario. Tornato alla basilica la trovo, data l'ora, deserta di visitatori e di fedeli ma occupata da un bel gruppo di studenti di architettura che stanno esercitandosi a fare misure. Mi siedo a lungo ad osservare la bellezza della costruzione ma osservo anche il via vai di giovani che, dopo avere rilevato le misure, le annotano in registri che stanno vicini alla panca in cui sono seduto. Bisbigliano educatamente, si muovono a passo svelto, si correggono a vicenda, vengono corretti da alcuni che dovrebbero essere i professori. Essendo uno sfaccendato perditempo mi godo questa scena ripensando alle maestranze che nel tempo, nei secoli hanno edificato, abbellito, mantenuto questa basilica in cui migliaia e migliaia di persona si sono incontrate per pregare o per festeggiare. Scendo nella cripta e osservo la teca in cui sono custoditi i resti del Santo e dei due martiri che in quel luogo erano stati sepolti. Non posso evitare di osservare bene i volti mummificati, non protetti come in genere accade da una maschera, circondati da paramenti ricchissimi e splendenti. Gi-

ro rapidamente lo sguardo e penso che siamo molto indifesi rispetto alla naturalezza e la ineluttabilità della morte.

All'uscita trovo colori autunnali, si annuncia quella pioggerella fina fina, impercettibile che ho sperimentato solo a Milano. Non si apre l'ombrello ma dopo un po' ci si sente bagnati. Riprendo la metro e rapidamente sono a piazza del Duomo.

Entrato nel Duomo e superato il controllo di militari anti terrorismo con il metal detector, trovo la sgradita sorpresa di manifesti che vietano di scattare foto.

Leggo meglio e in realtà, pagando un biglietto di 2 euro per contribuire alle spese di manutenzione dell'opera, si può scattare foto liberamente. Ma, efficienza dei lombardi!, dopo aver pagato si ottiene un anello di carta giallo da attaccare alla macchina fotografica. Poiché io ho solo il mio fido smart phone, l'anello mi viene messo al polso come un braccialetto. Sin qui mi sembra tutto molto civile e incomincio il mio giro con il mio bravo braccialetto giallo. Il mio umore volge al brutto però quando scopro che un po' ovunque vi sono numerosi energumeni in divisa che intercettano tutti quei visitatori che scattano foto senza il braccialetto giallo. Capisco chiedere un'offerta per il mantenimento di un bene che tanti vogliono vedere e fotografare, ma trovo disgustoso che diventi un biglietto, un balzello che penalizza anche chi ha solo il piacere di scattare una foto a un compagno di viaggio per ricordare che in quel posto così bello si era stati. Infatti assisto ad espressioni di disappunto da parte di numerosi ignari visitatori che pensavano di essere in un chiesa, in un luogo di preghiera, bene di tutti.

Tutto ciò mi ha messo di cattivo umore e la cattedrale mi è sembrata più scura, fredda e scostante di tante altre chiese gotiche che ispirano un'elevazione dell'anima. Vi ho percepito quel tanto di affarismo che mi ha fatto sentire in un museo, nemmeno tanto ben tenuto.

Nemmeno le vetrine scintillanti e i bar eleganti della Galleria e delle strade limitrofe riescono a cambiare il mio umore, la pioggerellina diventa più intensa e la temperatura si abbassa, si scorge qualche leggero fiocco di neve. Sono le 5 e un bel tè è quello che ci vuole. Mi allontanano dalla zona dei locali super e, trovatone uno accettabile, entro e mi siedo.

Sarà che ciascuno vede ciò che vuol vedere ma nella ventina di minuti in cui sono rimasto al mio tavolo a sorseggiare il mio tè mi è sembrato di avere una spaccata della nostra situazione sociale. Il padrone che stava alla cassa era un signore bianco milanese, tutti e tre i camerieri erano immigrati di colore, quello che serviva ai tavoli era probabilmente sudamericano ma parlava bene l'italiano, l'inglese e il francese. Dopo di me entra una giovane coppia di russi, raffinati ed eleganti che vogliono mangiare. E' possibile e immediatamente portano il menu, la lista dei vini e offrono loro per cominciare alcuni snack già pronti per gli aperitivi.

Seduti ad altri due tavoli due coppie che parlano ad alta voce e non posso non sentire i loro terribili dialoghi. Al primo tavolo una madre anziana e una figlia anche lei con i capelli bianchi. E' chiaramente un incontro periodico di due persone che non convivono perché si raccontano fatti minuti della vita corrente con un misto di noia e di odio reciproco. L'una dice una cosa, l'altra la contraddice, oppure la redarguisce, vedi te lo avevo detto, tu non mi dai mai ascolto. Ogni tanto lunghi silenzi. Alla fine come per dare una lieta notizia la figlia dice che da giugno andrà in pensione. Bene, sei contenta? sembrava che non fosse possibile, ma i soldi ve li danno? Sì sì tutto risolto, ma devo rifare la domanda. La madre chiede altri particolari ma la figlia è infastidita e chiude il discorso sull'argomento. Ho avuto la sensazione che fosse un'esodata.

Più in là una scena altrettanto triste. Una anziana discute con un signore, forse un giovane corpulento con una coloratissima giacca a vento. In realtà più che un dialogo sembra un monologo uno scambio in cui uno va all'attacco di un altro che risponde a monosillabi o annuendo, non si capisce se distratto o scocciato. Gran parte della conversazione ruota intorno al caffè che hanno bevuto che non è piaciuto alla signora. Tu pensi che io sia scema, dillo pensi che io non ci stia più di testa, invece no, io capisco benissimo in questo caffè c'era della polvere, sembra sabbia, non senti mi si è impastata la bocca. Su questa litania vanno avanti per una decina di minuti. Cerco di capire la situazione e penso che si tratti di un'anziana con la propria badante. L'interlocutore che vedo di spalle potrebbe effettivamente essere una donna. A un certo punto si alza e vedo che si tratta probabilmente di un figlio relativamente anziano con una espressione per nulla intelligente.

Pagato il conto, esco riscaldato e riposato ma profondamente intristito.

Orgoglio e tenacia

Milano 10 Aprile 2013

Questo è il secondo giorno di visite alle scuole di Milano, oggi ne devo visitare 3 per recuperare quella non visitata ieri, quindi avrò anche il pomeriggio occupato.

Dal pomeriggio cupo di ieri mi ero liberato andando a cena a casa di mio cugino, una bellissima famiglia con due ragazzini adorabili di 9 e 5 anni. Ovviamente abbiamo parlato anche di scuola. Vorrei capire una cosa da te che sei stato Presidente. Nella nostra scuola elementare c'è un comitato di genitori che vorrebbe tassarsi per prolungare ulteriormente l'attività scolastica perché per molti è difficile riprendere i figli nei tempi previsti. Ci hanno detto che non è possibile perché mancano i bidelli. Ho dato una risposta diplomatica. Capisco le resistenze del collega, avrebbe tanti di quegli impicci e problemi che il suo lavoro diverrebbe ancor più insostenibile, ma formalmente non ci sarebbe nulla che impedisca una soluzione del genere, almeno in base a quel che sapevo finché non sono andato in pensione. Dicendo ciò ho pensato: se il pubblico difende solo i propri equilibri interni, cerca la riduzione dei rischi, la difesa dei diritti degli addetti, non si lamenti poi se il privato si allarga a macchia d'olio e se la maggioranza dei votanti è per la riduzione delle tasse e delle strutture pubbliche.

Devo visitare due scuole medie e una scuola superiore, due si trovano in periferia ed un'altra al centro. Ormai mi sento sicuro nell'uso dei mezzi pubblici e raggiungo la prima scuola media usando la metropolitana e percorrendo un piccolo tratto a piedi. L'edificio è bello, moderno e funzionale. All'ingresso alcuni ragazzi stavano esercitandosi nelle corsa avendo segnato a terra una pista che, partendo dalla hall della scuola percorreva il corridoio delle segreterie e finiva nella palestra che si intravedeva sullo sfondo.

Chiedo della professoressa che dovevo intervistare e la signora della reception mi dice che si trovava in un'altra sede. Chiedo allora del dirigente e vengo annunciato.

Sono ricevuto in uno studio piccolo ma molto vissuto, pieno di dossier, pratiche e libri. Il collega è molto gentile e mi offre caffè e biscotti che accetto volentieri. Parliamo di molte cose, lui chiede più volte notizie di Roma, del Ministero ma in realtà ne sa più di me perché collabora a vari progetti ed è stato in commissioni di studio nazionali. Veniamo allora a parlare del problema delle reggenze in Lombardia. Ne parlo qui perché molti miei lettori non conoscono il problema: il recente concorso per dirigenti scolastici che ha consentito durante questo anno scolastico l'assunzione in servizio per coprire i posti che si sono resi liberi per effetto dei pensionamenti è stato bloccato dalla magistratura per un vizio di forma della commissione operante in Lombardia. Molte scuole sono rimaste quindi prive di dirigente e sono state affidate provvisoriamente in 'reggenza' ad altri dirigenti in servizio. Il danno è molto grave perché snatura proprio la funzione del DS costringendolo ad una funzione prevalentemente burocratico amministrativa per far fronte alle pesanti responsabilità di bilanci, contratti, gestione del personale di due o più scuole. I vincitori del concorso non sanno se e quando potranno prendere servizio subendo un danno per il ritardato avanzamento economico a cui avrebbero avuto diritto. Insomma una situazione gravissima di cui nessuno sembra avere consapevolezza affidandosi passivamente ai tempi lunghi della giustizia amministrativa.

Il collega si offre di accompagnarmi in macchina nell'altra sede dove avrei trovato la docente da intervistare. Per effetto delle razionalizzazioni, procedure che hanno per motivi economici accorpato sedi troppo piccole portando tutte le presidenze ad avere almeno un migliaio di studenti sommando anche 4 o 5 plessi scolastici diversi, il mio collega dirige due scuole e mi mostra lungo il tragitto un terzo plesso che probabilmente dovrà assorbire il prossimo anno. A questo si aggiunge una reggenza da qualche altra parte. Non lo invidio proprio. Arrivati nell'altra scuola mi racconta che è riuscito a farla restaurare di recente, mi mostra alcuni alberelli piantati in occasione di altrettanti eventi a cui la scuola ha partecipato. Mostra con orgoglio pagine di giornali cittadini affissi sulla vetrata di ingresso in cui

classi di quella scuola hanno ricevuto premi. E' particolarmente orgoglioso del giornalino scolastico gestito dagli studenti.

Anche nella seconda scuola ha conservato un ufficio per la presidenza, un ufficio molto grande e bello con ampie vetrata in cui sta poco perché gli uffici amministrativi stanno nella prima scuola. L'ufficio è usata normalmente per le riunioni dei professori. Mi raggiunge la professoressa la quale aveva fatto preparare un'altra saletta per l'intervista ma il Preside ci cede l'ufficio lasciandoci per visitare qualche classe.

La chiacchierata, quella al di fuori dell'intervista è estremamente ricca di spunti e di idee condivise. La professoressa è una persona entusiasta e fortemente motivata, impegnata anche fuori della scuola in mille imprese, con un piglio tenace che si illumina parlando dei suoi studenti. Dando conto della partecipazione all'indagine mi comunica che il 100% ha risposto al questionario anche se serpeggia nella categoria, soprattutto nei più giovani un po' di rassegnazione e cinismo. In questa occasione quando raccomandava ai 20 colleghi estratti di rispondere all'indagine ha raccolto l'insoddisfazione per la scarsa considerazione sociale di cui gode la categoria. Il suo Preside ha parlato molto bene della sua scuola, è molto orgoglioso, dico io. Certamente, è qui da 15 anni e ci tiene molto alla sua scuola e molte cose funzionano perché c'è lui che ha una leadership forte e tanti legami politici all'esterno.

Alla fine il preside mi riaccompagna alla metropolitana e dalla macchina mi mostra di nuovo l'edificio della terza scuola che il prossimo anno gli verrà assegnata.

Della scuola non si parla

[Qualcuno lamenta](#) che il problema della scuola rimanga in ombra in questa fase del dibattito politico. E' vero. Una questione di fondo può diventare una priorità per risolvere una emergenza?

Riporto anche sul mio blog la mia risposta al post che ho citato su Facebook.

Caro Paolo, questa volta devo dissentire. Non perché le cose che racconti non siano vere, quella scuola di cui parli l'ho vista perché ci sono stato preside per 3 anni ma perché quella particolare situazione dell'edificio non rappresenta la scuola italiana. Sono reduce da un giro in 20 scuole scelte a caso da Napoli a Milano per un monitoraggio di qualità di una indagine OCSE e, sebbene abbia avuto pochissimo tempo per vedere in profondità, ho cercato di osservare tutto quanto poteva aiutarmi a rispondere alle mille domande che una persona che ha passato la vita dentro la scuola continua a porsi anche quando si gode la pensione.

E' fuorviante, lo dici anche tu quando parli del programma 5 stelle, ridurre il problema della scuola all'aumento delle risorse materiali, alle condizioni ambientali, al numero dei docenti da arruolare. Parlare ora dello stato materiale dei muri e dei banchi significa rafforzare l'idea che 'integgiando' metaforicamente la scuola si attivi l'economia, si generi lavoro si preparino nuove generazioni adatte al nuovo mondo globalizzato, si risolva il problema del precariato. Insomma con qualche miliarduccio in più ci si lava solo le mani e la coscienza.

So bene che non è la tua tesi ma il rischio che l'incipit del tuo pezzo porti a questa conclusione è forte.

Una cosa che ho sempre osservato durante il mio giro recente sono stati gli edifici. Ce ne sono di tutti i tipi, splendidi e ben tenuti, poveri e fatiscenti, poveri e dignitosi, funzionali ed accoglienti. Le differenze dipendono molto dal contesto territoriale. E' da sempre che le amministrazioni locali gestiscono queste risorse ed è evidente, checché ne dicano i leghisti che reclamano di tenersi il proprio gettito, che le risorse non solo sono amministrate in modo diversamente efficiente ma hanno probabilmente una diversa consistenza a seconda del livello di ricchezza della regione di appartenenza. Insomma, temo nuovi piani straordinari indifferenziati che non valor-

izzino l'esistente ed in particolare non tengano conto dell'autonomia scolastica che va riducendosi invece di potenziarsi. Ad esempio nella discussione sull'abolizione delle province non si dice come potrebbe essere gestita meglio la competenza che riguarda la gestione degli edifici scolastici delle scuole superiori.

Venendo al cuore del problema, quale scuola per questa società, quali colpe abbiamo noi uomini di scuola se la società è diventata così, mi permetto di citare me stesso, di citare il saluto che facevo ai nuovi studenti del primo anno che riportai nel mio primo intervento da preside al collegio docenti della scuola di cui parli.

DOVE CI TROVIAMO? IN UN CARCERE? IN UNA CASERMA? IN UNA FABBRICA? IN UN UFFICIO? IN UNA DISCOTECA? NEL PAESE DEI BALOCCHI?
No. Ci troviamo in una SCUOLA dove DEI GIOVANI APPRENDONO INSIEME ... CON L'AIUTO DI ADULTI per diventare DEI CITTADINI LIBERI, COLTI, CON UN BUON LAVORO.

Questo era il mio 'programma politico' da preside che mi portava a ritenere che ormai il modello di scuola che si era consolidato nel tempo, un misto di carcere, ufficio, caserma, fabbrica, discoteca e paese dei balocchi non fosse più adeguato. Anche la scuola andrà incontro a sorprese e novità, imposte dalle tecnologie da un lato e dai limiti dello sviluppo dall'altro. Ma non è una questione da governo Letta, temo.

Non mi accusare di benaltrismo se dico che la questione che poni è più profonda del livello politico che occupa le nostre chiacchiere in rete.

Mi permetto di segnalare due punti sempre legati alla mia recente esperienza. Il primo riguarda i docenti e il secondo pure, i docenti come 'casta' a cui è assegnata dalla società una funzione.

Nel 2007 assunsi la presidenza venendo da una lunga esperienza all'Invalsi, fuori dalla scuola militante, esperienza dedicata anche a progetti di ricerca internazionali. La cosa che mi colpì di più nel rientrare nei ranghi, fu la sindacalizzazione della categoria dei docenti, tutto era ed è rigidamente disciplinato da contratti interni in cui occorre amministrare e controllare la gestione di risorse economiche e di tempo. La burocrazia delle relazioni sindacali è l'occupazione di maggiore responsabilità di un preside che è visto come un datore di lavoro. Ovviamente ciò, la formalizzazione e la difesa dei diritti individuali dei lavoratori, era un ostacolo

ad una visione duttile e evolutiva di organismi che dovrebbero avere come DNA il respiro della trasformazione e dell'adattamento.

Il secondo problema che vidi emergere, e di cui non mi ero mai reso conto fino in fondo, fu la disgregazione delle famiglie e il dissolvimento della figura paterna. Moltissimi problemi disciplinari, molti conflitti tra studenti e docenti, tra docenti, tra docenti e me, tra famiglie e scuola erano legati all'assenza di figure parentali forti, in particolare a figure maschili di riferimento. La scuola patisce questa situazione quanto, se non più, della scarsa manutenzione, della scarsità dei fondi: è una difficoltà che ogni giorno ogni insegnante che entra in classe e inizia con l'appello si trova a fronteggiare. La mia convinzione che ho cercato di illustrare in vari interventi nel mio blog, è che questo sia il problema di fondo anche della società italiana nel suo complesso. La scuola ed i docenti, quasi una nuova 'casta sacerdotale', sono e saranno investiti di una responsabilità nuova, non più solo culturale o formativa ma educativa della persona, non solo del cittadino lavoratore. Mi rendo conto che quello che dico è molto rischioso, che può essere tacciato di totalitarismo illiberale tipico di regimi autoritari come il fascismo, il nazismo o il comunismo, ma il problema che agita le nostre riflessioni è anche questo, è su questa debolezza che possono innestarsi nuovi totalitarismi come l'avventura di M5S sta facendo intravedere.

Tra le cose belle del mio tour nelle 20 scuole è stato riscontrare che molti dei dirigenti che ho incontrato vivono questo rapporto parentale e generativo con la scuola che dirigono. Una preside del centro Italia, una scatenata che ha un comprensivo di 12 plessi distribuiti su un territorio molto esteso, parlando degli studenti usava spesso la locuzione 'sti pori fiji' che tradotto dall'umbro vuol dire 'questi poveri figli'. Nulla a che fare con il maternage o il paternalismo ma con un rapporto adulto e responsabile di chi opera scelte e gestisce risorse senza dimenticare il senso.

Questa mattina, dopo aver letto il tuo pezzo ho letto anche un resoconto giornalistico sull'omelia di ieri di papa Francesco che poneva la questione della educazione alla responsabilità e al fatto che nelle società ricche occidentali (non diceva esattamente così) i giovani rimangono adolescenti incapaci di assumere delle scelte definitive ed impegnative per il loro futuro. Uscendo dall'ambito strettamente religioso, la domanda che ci possiamo fare è: il sistema formativo dalla scuola materna all'università educa a diventare adulti? Lo stesso dibattito sul lavoro come diritto individuale garantito dalla collettività quanto dipende da questa visione protettiva che non emancipa i giovani?

*Torno alla scuola di Trastevere e concludo. Quell'edificio così disastroso e scarsamente manutenu-
to ospitava una scuola che attirava un numero crescente di studenti e ogni anno circa 200
iscrizioni dovevano essere rifiutate. Quando cercavo di convincere le famiglie a cambiare scuole
enumerando i nostri difetti, tra i quali certamente la ristrettezza delle risorse, quasi sempre le
famiglie insistevano dicendo che un cugino o una cugina più grande si era trovato/a molto bene
e ci tenevano moltissimo. Era una scuola in cui erano presenti più di 100 diversamente abili,
alcuni gravi, era una scuola in cui un gruppo di docenti appassionati ci teneva, era una scuola
in cui qualcuno si ostinava a tenere dotti cineforum ad uso di ragazzetti su cui non avresti ri-
posto alcuna fiducia. Era una scuola in cui era definito lo sbocco lavorativo che identificava
sia la comunità educante dei docenti sia l'identità visibile dei ragazzi.*

Con tutti i problemi che tu segnalavi.

25 aprile festa nazionale

Cara Gisella,

quando leggerai queste righe il tuo papà non sarà più.

Il tuo papà che ti ha tanto amata malgrado i suoi bruschi

modi e la sua grossa voce che in verità non ti

ha mai spaventata. Il tuo papà è stato condannato a morte

per le sue idee di Giustizia e di Eguaglianza. Oggi sei trop-

po piccola per comprendere perfettamente queste cose, ma

quando sarai più grande sarai orgogliosa di tuo padre e lo

amerai ancora di più, se lo puoi, perché so già che lo ami tanto.

Non piangere, cara Gisellina, asciugala i tuoi occhi,

tesoro mio, consola tua mamma da vera donnina che sei.

Per me la vita è finita, per te incomincia, la vita vale

di essere vissuta quando si ha un ideale quando si vive

onestamente, quando si ha l'ambizione di essere non solo

utili a sé stessi ma a tutta l'Umanità.

Tuo papà ti ha sempre insegnato a fare bene e fino ad ora

sei stata una brava bambina, devi essere maggiormente brava

oggi per aiutare tua mamma ad essere coraggiosa, dovrai

essere brava domani per seguire le ultime raccomandazioni

di papà.

Studia di buona lena come hai fatto finora per crearti un avvenire.

Un giorno sarai sposa e mamma, allora ricordati delle

raccomandazioni di tuo papà e soprattutto dell'esempio di tua

mamma. Studia non solo, per il tuo avvenire ma per essere

anche più utile nella società, se un giorno i mezzi non

permetteranno di continuare gli studi e dovrai cercarti un lavoro,

ricordati che si può studiare ancora ed arrivare ai sommi

gradi della cultura pur lavorando.

*Mentre ti scrivo ti vedo solo nell'aspetto migliore,
non vedo i tuoi difetti ma solo le tue qualità perché ti
amo tanto: ma non ingannarti perché anche tu hai i tuoi
difetti come tutte le bambine (ed anche i grandi), ma
saprai fare in modo di divenire sempre migliore, ed è questo
il modo migliore di onorare la memoria del tuo papà.
Tu sei giovane, devi vivere e crescere e se è bene
che pensi sovente al tuo papà, devi pensarci senza lasciarti
sopraffare dal dolore, sei piccola, devi svagarti e
divertirti come lo vuole la tua età e non solo piangere.
Devi far coraggio alla mamma, curarla e scuoterla se è
demoralizzata. Sii brava, sempre, ama sempre la mamma che
lo merita tanto.
Il tuo papà ti ha amata immensamente ti abbraccia
ed il suo pensiero sarà sono alla fine per te e mamma
il tuo papà*

Lettere di condannati a morte della Resistenza italiana

8 settembre 1943 - 25 aprile 1945

Le lettere contengono la voce di uomini e donne, appartenenti a tutte le età e a ogni classe sociale, consapevoli del dovere della libertà e del prezzo ch'essa, in momenti estremi, comporta. Chiunque anche oggi le leggerà, vi troverà un'altra Italia e non potrà non domandarsi se davvero non ci sia più bisogno di quella voce o se, al contrario, non si debba fare di tutto per tramandarla e mantenerla viva nella coscienza, come radice da cui ancora attingere forza

Gustavo Zagrebelsky

Ieri al termine del mio giro per le scuole, di cui riprenderò forse a raccontare non appena uscirò dal tunnel dei commenti politici, ho intervistato una mia coetanea, professoressa di latino e greco in un liceo prestigioso di una cittadina del centro Italia. Come accade solo nei romanzi, finita l'intervista in pochi minuti abbiamo scoperto che moltissime vicende della nostra vita erano esattamente parallele, entrambi docenti, lei ancora in servizio ma si appresta ad andare in pensione, entrambi con dei genitori che si sono spellati le mani per far studiare i figli. Ai nostri

genitori, ad entrambi è capitato che i nostri professori della media abbiano fatto pressioni esplicite per farci studiare al liceo classico, entrambi abbiamo avuto una borsa di studio alla fine della terza media, entrambi abbiamo avuto il presalario universitario. Ovviamente la nostra età ci ha portato a convenire sul fatto che le cose non sono più come quelle di una volta, pensi, dice lei, questa mattina qui c'erano due genitori che protestavano perché avevamo bocciato la figlia, non ci chiedevano assolutamente perché. Da questo episodio la professoressa è tornata a parlare della propria famiglia e della propria storia di studentessa. Così anch'io mi sono ricordato della borsa di studio della terza media e del fatto che i miei genitori ci misero sopra altri soldi e mi comprarono un orologio d'oro.

Se avete letto la lettera che apre questo post avrete colto il nesso: quel padre che si sacrificò per la nostra libertà con la sua vita era coetaneo dei nostri padri e condivideva l'idea che lo studio e la scuola era l'arma per il riscatto morale, civile ed economico di una nazione tragicamente distrutta.

L'orologio d'oro lo usai fino all'università fino a che non pensai bene di farci il bagno al mare. Ma l'oro non si butta e lo facemmo fondere ed ora continuiamo ad indossarlo io e Lucilla come vere nunziali. Si capisce perché sono attaccato alla scuola?

Si capisce perché detesto profondamente chi si diverte a dare gli ultimi colpi ad una società esausta e malata e si diverte a chiedere che i tedeschi tornino ad occupare il nostro suolo, si badi bene non come gente colta, laboriosa ed amabile come i tanti turisti che in questi giorni stanno animando i nostri borghi e le nostre strade, ma come odiosi SS della finanza.

25 aprile 2013



Politica

Disinteresse ed abnegazione

Leggo ora sul quotidiano che i grillini sembra che ci stiano ripensando. No, non sul governo. Sulla propria indennità: 2500 euro al mese non bastano e quindi vogliono tenere tutta la diaria. Per un totale netto, se leggo bene di 6000 euro mensili. Pian piano stanno diventando onorevoli! Io come Preside con 44 anni di anzianità di una scuola di primo livello di complessità guadagnavo circa 2500 euro al mese e mi ritenevo fortunato rispetto ai miei docenti. La Preside napoletana della cui fierezza ho raccontato ne guadagna 1800 per effetto dei tagli che in Campania hanno per il momento eliminato l'incentivo.

Auguri e complimenti cari grillini furbetti.

Leggendo e rileggendo

Oggi non mi va di scrivere nulla di nuovo.

La lettura [del fondo di Scalfari](#) non mi ha per niente tirato su, anche se mi conferma nelle mie convinzioni.

Ho poi letto il post del blog **Exult49's** che ormai seguo con fedeltà [dal titolo *what if*](#) che, scritto da un italiano che vive in America, ci offre come al solito un punto di vista per me illuminante.

In particolare segnalo il punto in cui l'autore commenta le recenti statistiche sulla ripresa dei flussi emigratori di italiani verso il resto del mondo. Se solo penso ai figli dei miei amici e ai parenti quella statistica è forse sottostimata. Ma come tutti i fatti della vita, quella notizia presentata dai giornali come un indicatore di declino, potrebbe essere anche un indice di dinamicità, di forza, di voglia di riscatto che la generazione degli incazzati grullini nemmeno riesce a intravedere e tantomeno a rappresentare.

Non scrivo nulla di nuovo perché nei due articoli che segnalo c'è tutto quello che vorrei gridare, detto meglio e con più saggezza.

In realtà ho riletto anche ['Le cause della crisi'](#) un mio pezzo di qualche giorno fa, l'ho visto in evidenza tra gli articoli letti di recente dai miei lettori. L'ho riletto e mi è piaciuto, non cambierei una virgola anche sulla base della cronaca di queste giornate.

Il tenero virgulto è impaziente di menar le mani

Sto tornando a Roma dopo il giro nelle scuole di Milano. Anche se sono un po' stanco, i trecento all'ora del frecciarossa stimolano il mio cervello e rifletto su queste giornate, avrei tante cose da raccontare. Lo farò domani, ma ora la lettura [del pezzo di exult49](#) su Renzi ha rinforzato una convinzione che si stava formando in me: è proprio scemo e lo sono di più coloro che lo prendono sul serio come fa oggi Dalema. Oramai è una prima donna vezzeggiata dalla stampa padronale, il salvatore della patria di sinistra, il giovane virgulto da cui il nostro futuro dipende. Lui si piace molto e riteneva ovvio che fosse eletto dalla sua Regione quale rappresentante grande elettore del presidente della Repubblica. Ebbene, purtroppo per lui e per fortuna per noi ciò non è stato e la cosa lo ha innervosito. Fa allora la vittima attaccando Roma (Bersani) che avrebbe telefonato per impedire la sua designazione.

Il nostro non si rende conto che così dicendo ha offeso i suoi colleghi politici toscani che potevano eleggerlo sostenendo che non agiscono in autonomia e responsabilità ma come marionette attendono la telefonata di Roma. Sarà così? Allora non abbiamo proprio speranza, ma per quel poco che so dei toscani e della politica toscana tendo a pensare che per determinare la scelta di decine di consiglieri altro che telefonate! e qualcuno avrebbe parlato e denunciato la cosa. Ma il povero Bersani di deve difendere anche da questo sospetto che come il venticello rossiniano spira costante contro chi cerca di fare cose sensate.

E, per gli amanti degli ossimori, il rottamato Dalema va dal proprio rottamatore Renzi a discutere gli affari del partito e dello Stato facendo accedere anche Renzi nell'olimpo dei potentati politici contro cui il giovane virgulto si era scagliato. ... e Grillo ingrassa!

Tutti uguali?

Se avete tempo e voglia di riflettere sulla attuale situazione politica, se siete un bersaniano dubbioso e scalpitante che vorrebbe vedere miracoli e gagliarda capacità di governo, consiglio vivamente di ascoltare il video integrale (40') del discorso di questa mattina di Bersani a Corviale (Roma) [per un governo di cambiamento contro la povertà](#).

A forza di spargere veleno

Vorrei segnalare ai miei lettori un esempio di come si possano manipolare le notizie per spargere veleno e confondere le acque. In un video di Giannini della Repubblica si trova oggi un distillato di quanto il pensar male possa falsare la percezione della realtà.

In questi giorni confusi e preoccupanti in cui facciamo fatica a capire le mosse dei contendenti, in cui noi della sinistra ci produciamo nel nostro sport prediletto e cioè quello di distruggere tutti i nostri punti di riferimento e accoppiare i nostri padri di cui ci siamo in passato fidati, i giornalisti vanno a caccia di notizie sensazionali possibilmente catastrofiche presentandole opportunamente deformate ad usum delphini.

Così ieri leggo sul Corriere o su Repubblica, non ricordo, che spunta anche il nome di Bersani come possibile Presidente della Repubblica. Non approfondisco la lettura e penso che sia una provocazione della destra in un gioco per sparigliare. Nulla di grave, c'è di peggio.

Infatti questa mattina il Giannini, che non ho mai apprezzato, fa uno sproloquio di 5 minuti e mezzo per dire che forse la cosa nasceva dall'ambizione sin qui velata di [Bersani che avrebbe brigato per 40 giorni](#) alle nostre spalle per, alla fine, sedersi lui sulla poltrona del Quirinale. Ovviamente tutto è possibile, al bar davanti a una birretta un discorso del genere ci sta tutto, si potrebbe dire anche che è un pedofilo, con investimenti in qualche sperduta miniera del centro Africa, ma che un giornalista di area, di un giornale autorevole possa andare avanti a fare supposizioni, ipotesi, deduzioni avvertimenti, precauzioni, blandizie senza mai porsi l'unico problema che dovrebbe avere e cioè di dirmi se la notizia è vera e quale è la fonte. Tutto il discorso abilmente sviluppato è perfettamente di sinistra: certo se Bersani avesse pensato di candidarsi sarebbe per lui molto grave da una ipotesi assurda si può dedurre tutto e il suo contrario. Alla fine l'ascoltatore rimane confuso e mette per sempre una croce sul nome di Bersani. Domani toccherà a Renzi, dopo-

domani a Prodi e via cantando seguendo la scuola giornalistica di Travaglio e Santoro.

12 aprile 2013



Super partes

In queste ore la nostra mente incomincia ad essere occupata dal problema della scelta del nuovo presidente della Repubblica.

La lista del movimento 5 stelle non mi dispiace affatto, ci sono parecchi nomi che voterei volentieri. La prima impressione che ho leggendo la lista mi conferma che il movimento abbia una [matrice](#) sostanzialmente di sinistra. Tuttavia c'è qualcosa che non mi convince. La lista è priva della distribuzione dei voti, di per sé quindi potrebbe voler dire poco se ad esempio le scelte degli iscritti al M5S fossero state molto disperse e gli altri nomi che non compaiono ma che hanno ottenuto frequenze molto più basse fossero tutti personaggi di estrema destra. Buon esempio di come una informazione incompleta possa essere sempre pericolosamente oggetto di interpretazioni fallaci. Non è una polemica con M5S ma una questione di metodo.

Quali caratteristiche dovrebbe avere il nuovo presidente? Un uomo eccezionale, una persona integra ed onesta, colta, furbo, di bella presenza, un italiano tipo, una donna eccezionale, onestissima, colta, intelligente, di bella presenza, una tipa che ci rappresenti. L'importante che sia il contrario del politico medio, incolto, approfittatore, meschino, di parte, provinciale, grigio ... I mille elettori del conclave dovranno scegliere tra loro o chiamare un esterno dall'altra parte del mondo, una persona che sia diversa da loro, capace di trovare il modo di mettere tutti d'accordo per evitare nuove elezioni, evitare che tutti siano rimandati a casa. ... Scusate ho divagato.

Torno ad una riflessione seria che facevo questa mattina passeggiando sotto il sole primaverile di Roma.

Non serve un personaggio super partes. Super partes è chi ha un potere superiore alle parti, è il dittatore che viene chiamato quando le fazioni non riescono più a governare la situazione. Forse dobbiamo rileggere Guicciardini, ma mi pare che lui mettesse super partes le regole e la legge più che l'arbitrio e il valore delle persone. E' stato super partes Monti che è intervenuto con la propria autorevolezza personale, la forza delle istituzioni europee, la contingenza dei mercati, l'appoggio del Quirinale. Ha fatto cose egregie, non tutte perfette e con conseguenze spesso dolorose ma ha perso il carisma richiesto ora, quello di essere realmente super partes. Prodi potrebbe vantare lo stesso curriculum, anzi un curriculum più ricco e di valore, tanto che compare anche nella lista grillina. Ma anche lui non va bene, sì è super partes ma non va bene.

Cosa ci serve veramente? qual è la caratteristica cruciale e discriminante che dovremmo considerare? Ci serve un uomo o una donna **fuori** dalle parti, una persona che sia **in pace** con se stesso e con la nostra società così divisa. Prodi non è un persona in pace con la sinistra che lo ha tradito, non è in pace con l'antico avversario che vede come il male assoluto. Non può essere sereno perché ha subito gravi ingiustizie anche dai suoi amici.

Napolitano, Pertini, Ciampi furono scelti quando ormai erano fuori dai giochi politici, privi di aree di potere personale, ricchi solo della loro umanità, cultura ed esperienza.

Ci serve un uomo di pace.

14 aprile 2013

La qualità dei candidati

[Il mio pezzo di ieri](#) non è piaciuto alla mia amica Rosanna la quale ritiene che la mia interpretazione di 'super partes' sia riduttiva, troppo centrata sui rapporti di potere e non sulla qualità della persona.

Questa volta non sono tanto d'accordo.

Super partes secondo me significa al di sopra delle parti non nel senso che le sovrasta ma nel senso che è "superiore", che non se ne cale. Poi se seguiamo la concezione del linguaggio basata sull'uso l'espressione "sii superiore" significa "non curarti di..., non farti condizionare da..., passa sopra ma non nel senso gerarchico.

Un essere superiore non è "un superiore"

Ma il problema non è il significato è che di persone superiori non ne abbiamo molte e quelle poche sono anche talmente super partes che non ne vogliono sapere.

Aspetto le controdeduzioni

Quello che penso sulla questione [l'avevo scritto il 1 marzo](#), a caldo sull'onda dei risultati elettorali. In questi giorni non sono più così ottimista ma trovo interessante che i due nomi che facevo siano nella lista grillina.

Aggiungo, anche a commento dell'impazienza e del vittimismo di Renzi che i suoi compagni di partito non hanno mandato a Roma a fare il grande elettore, che Bersani si conferma ai miei occhi un ottimo segretario politico. Apprezzo il fatto che abbia ieri sera formalmente fatto sapere che i nomi dei candidati saranno fatti all'interno dei gruppi parlamentari a ridosso delle elezioni, che stia facendo di tutto per trovare una soluzione condivisa ma che sono solo tre i tentativi a disposizione, quando varrà la maggioranza semplice gli mancheranno solo quattro o cinque voti per decidere in autonomia il nome. In effetti l'uso continuo di metafore più o meno divertenti come fosse il personaggio di Crozza non aiuta a capire; le notizie giornalistiche si devono basare sulla citazione testuale di brevi frasi. E' illuminante

il [discorso integrale tenuto da Bersani a Corviale di sabato scorso](#). Serve a capire non solo il personaggio ma anche la situazione in cui ci troviamo, vista da un buon padre di famiglia e non da un tenero virgulto scalpitante.

Una reporter sul Colle

Ora tutti sono entusiasti della scelta della Gabanelli.

Francamente non sono affatto entusiasta per le ragioni che ho spiegato nel post [super partes](#) e perché è un personaggio troppo targato M5S. Domenica sera nel servizio sulla giunta Alemanno abbiamo potuto constatare i limiti della sua denuncia giornalistica. Troppo facile costruire una tavola sinottica di tutte le malefatte di Alemanno a poche settimane dal voto. Inaccettabile mischiare evidenze processuali, accuse di procuratori con denunce anonime di personaggi di cui viene occultata la faccia e deformata la voce, inaccettabile che le accuse non si fondino su documenti ma su sentito dire, supposizioni, deduzioni, associazioni di idee. Nel migliore stile grillino la Gabanelli ha però fatto di più, infarcendo le tantissime cose raccontate con allusioni o accuse alle precedenti amministrazioni per cui verso la fine del racconto lo spettatore era così schifato ed atterrito da concludere ovviamente che erano tutti uguali e che se Alemanno aveva potuto fare quel che ha fatto la colpa era anche dell'opposizione che non era riuscita ad impedirlo, che anzi forse aveva spartito la torta. La mia conclusione amara è stata, bene avremo anche il sindaco di Roma grillino.

In queste ore Grillo sfida Bersani dicendo che se passa Gabanelli si può riparlare del governo. Spero che Bersani dica che la presidenza della Repubblica non è merce di scambio come ha già detto a Berlusconi.

La cosa positiva è che Prodi non è primo nella lista grillina che quindi sia ancora una opzione possibile, magari per non sceglierlo.

16 aprile 2013

Commentatori radiofonici

Sono due giorni che uso la macchina per dei viaggi relativamente lunghi, ieri sono andato in Umbria ed oggi nell'alto Lazio per quel mio lavoro con le scuole di cui ho parlato. Ovviamente ho ascoltato la radio, cosa che non mi capita quasi mai, e mi sono reso conto che oltre alla televisione ed internet la radio continua ad essere un potente strumento per veicolare idee e atteggiamenti in larghi strati della popolazione. I giornali condiscono il tutto ma il bombardamento del nostro cervello è praticamente continuo per tutto il tempo in cui siamo 'svegli'.

Questa mattina ritrovo per caso una voce amica che ero abituato ad ascoltare alla radio quando andavo tutte le mattine a Frascati a lavorare all'Invalsi, un personaggio che organizzava scherzi telefonici su radioradio e che faceva promozioni commerciali personalizzate. Gli scherzi erano esilaranti e mi sono fatto tanti anni fa delle risate di cuore al punto che chi mi vedeva in macchina ridere da solo avrà pensato che fossi matto. Ma il tempo passa e mi accorgo che quella voce giocherellona si cimenta in commenti politici e intrattiene conversazioni sull'attualità con ascoltatori che telefonano. Il tutto condito da un chiara inflessione romanesca che crea simpatia. Insomma mi aspettavo uno scherzo perché ero un po' giù preoccupato per come si stavano mettendo le cose in politica e volevo distrarmi nelle due ore di guida che mi aspettavano. Ebbene invece dello scherzo mi rendo conto che stava chiarendo molti dubbi che avevo e che la pensava esattamente come me. Memorizzo il nome, **Claudio Moroni** e, tornato a casa, lo cerco su internet e scopro su Wikipedia che quel vecchio buontempone ha la mia età, è un ex professore di scuola secondaria e non è semplicemente un venditore di saponette. Insomma ho trovato il mio Beppe Grillo? Di questi tempi tutto è possibile, con le cantonate di Bersani e le confidenze di Civiati forse varrà la pena che lo segua più spesso.

Aggiungo un altro nome di un giornalista che ieri sera mi è molto piaciuto come commentatore in una rubrica di Rainews. Si tratta di Giancarlo Loquenzi che in realtà opera alla radio conducendo "Prima di domani" e "Zapping 2.0" su Rai

Radio1. Ha fondato e diretto il quotidiano on-line della Fondazione Magna Carta, *L'Occidentale*. E' stato anche direttore di "Radio Radicale" e caporedattore di "Radio 24". Nella carta stampata ha lavorato per *l'Indipendente*, *Liberal* e *Il Foglio*.

Non lo sto proponendo per la massima magistratura, ma mi permetto di appuntare per me stesso e per i miei amici quei nomi di giornalisti intelligenti che non raggiano nel coro.

19 aprile 2013

A favore dei perdenti

Qualche mio amico mi ha detto che la mia vocazione profonda è di prendere le difese dei perdenti. Ebbene temo che sia vero, in questa congiuntura politica mi sembra proprio di stare dalla parte dei perdenti. Non mi rassegno ad assistere alla dissoluzione del carisma e della funzione di Bersani anche per non dovermi ricredere rispetto ai giudizi che avevo espresso.

Bersani ha il grosso difetto di essere una persona fondamentalmente onesta che amministra un verminaio di gente assetata di potere. Ovviamente non è un frate francescano, magari lo fosse!

Come ho scritto [nei miei post precedenti](#), io avrei agito in modo diverso ma lui sta seguendo una linea coerente e chiara: se questo parlamento vorrà sopravvivere ed essere utile occorrerà che tutti partecipino, il PD con un governo minoritario, il PDL presiede una convenzione per le riforme istituzionali a tempo, i 5S fanno i battitori liberi pungolando il governo a fare le cose che potrebbero connotare una svolta nella gestione dell'economia. Un presidente della Repubblica di garanzia [super partes](#) è la condizione per sperimentare questa unica soluzione per evitare le elezioni. Allora Bersani deve parlare con gli altri per concordare un presidente alla prima tornata: Monti e Berlusconi trattano, Grillo impone i suoi nomi senza discussioni. Ottiene che venga eletto un esponente del PD a condizione che il PDL possa scegliere all'interno di una rosa. Bersani fa tre nomi con una logica molto chiara: tre personaggi di alto livello, attivi nel partito e che rappresentano rispettivamente le tre anime di cui il PD è il collettore: Dalema il vecchio partito comunista, Amato il vecchio partito socialista, Marini la vecchia DC. Marini è anche un vecchio sindacalista della CISL. Berlusconi e la Lega accettano Marini e Monti si allinea. Oggi poteva essere eletto subito il nuovo presidente della Repubblica. No il PD si spacca sul metodo, Renzi spara i suoi strali dal podio televisivo, le anime belle e candide dei Marino, dei Civati e tanti altri giovani e vecchi più o meno turchi hanno un sussulto di dignità. Come è possibile votare un nostro uomo in combutta

con quel delinquente di Berlusconi? Non sia mai. Che cazzo serve la disciplina di partito, ognuno farà come vuole, i renziani sono ormai una fazione chiaramente schierata! Come non avevano fretta? Bersani mi fa veramente pena, o meglio, sono profondamente dispiaciuto per lui.

Poi c'è l'anima furbetta di Vendola che aveva sottoscritto un patto di coalizione, quella per cui molti di noi sono andati due volte a votare nelle primarie ritenendo che fossero patti tra gente seria, per cui sulle questioni controverse ci si doveva attenere agli orientamenti della maggioranza. All'ultimo momento preferisce votare Rodotà, ben sapendo che era comunque un candidato di bandiera quello grillino, se avesse avuto maggiore intelligenza politica poteva tirar fuori un suo candidato di bandiera, come hanno fatto i renziani per tornare a trattare in un secondo momento magari per far passare veramente Rodotà. In questo modo ha sciolto una coalizione e bruciato lo stesso Rodotà.

Non c'è speranza.

18 aprile 2013

Kamikaze?

Poiché non rinuncio ai miei eroi sono colpito da questo post trovato su FB che riprendo integralmente.

Moderatamente bersaniani

BERSA, EROICO KAMIKAZE?

Vota, va da Alfano, gli mette una mano sopra la spalla, lo porta al centro e se lo "coccola" a favore di fotografi e telecamere per diversi minuti, in modo da assicurarsi che la foto venga bene. E' ovvio che ha in testa qualcosa. Non può non sapere che tempo 10 minuti quella foto girerà dappertutto con tutto ciò che ne consegue. A questo punto azzardo una spiegazione: il "kamikaze bersa" vuole assumere su di sé tutto il peso - anche iconografico e mediatico - dell'idea stessa di governissimo per poi farsi "esplodere".

In questo modo farebbe affondare per sempre l'ipotesi delle larghe intese, quel che resta di berlusconi (toh, lo smacchiamento!!!) e consentirebbe l'avvio di una nuova stagione di possibili sviluppi nel dialogo tra Pd e 5Stelle (toh, il cambiamento!!!).

Il tutto al solo prezzo di diventare il "cattivo della situazione", in modo da poi poter sparire, travolto dal nuovo che avanza (toh, la ruota che gira!!!), portandosi però appresso il vecchio che recalcitra (toh, Marini in pensione!!!) e rottamando di fatto le ambizioni di Renzi, perlomeno quelle a breve termine (tiè!!!).

Deve essersi convinto che l'unica maniera per avviare il processo di cambiamento di cui parla da mesi passa attraverso il suo sacrificio e se ne fa carico fino alle estreme conseguenze: sparire portandosi dietro Alfano, dopo averlo immortalato nella parodia dell'Inciucio (toh, l'abbraccio a favore di telecamera!!!).

Mi rendo conto che può essere una ricostruzione condizionata dall'affetto che porto verso l'uomo, ma se alla fine di tutto 'sto circo dovessimo trovarci con un (o UNA) Presidente di cambiamento e una convergenza politica Pd-Sel-5Stelle nessuno riuscirebbe a convincermi che non ci sia dietro il suo zampino piacentino. Diversamente l'abbraccio così cercato e sfacciatamente

ostentato con Alfano non riuscirei davvero a spiegarmelo. Perché va bene il bon ton istituzionale, ma quella scena lì, fatta in quel momento e in quel modo, ha due sole possibili spiegazioni: o è una grande cazzata o un'eroica kamikazata. Il finale del film ci aiuterà a svelare il mistero. Buona visione.

Ma forse ancora un volta prevale la fantasia e l'illusione che le cose difficile possano risolversi facilmente.

Boh, ovvero la resa?

Boh

Segnalo un bel commento di Merlo che forse spiega quell'abbraccio ad Alfano e la situazione di Bersani.

Una giornata balorda di un vulcano

Oggi da dove comincio? Confesso che non mi va di scrivere, mi sembra tutto inutile, che gli eventi siano così ineluttabili e indecifrabili che tanto vale alzare il volume della musica e chiudersi in un mutismo depresso. Ma tirar fuori quello che uno pensa e dividerlo, raccontare per poi rileggere successivamente e riflettere è lo scopo di questo diario di un pensionato che non molla.

Della giornata di ieri parto dalla fine, da Crozza che ha cominciato il proprio spettacolo proprio dallo sketch di Bersani che va dallo psicanalista. Le cronache televisive della giornata che ho seguito per tutto il pomeriggio fino a notte inoltrata in più momenti hanno fatto riferimento alla fragilità fisica di Bersani, alla possibilità che si sentisse male, ed io stesso più volte mi sono chiesto come facesse a resistere. A un certo punto si è vista in televisione una piccola sequenza in cui, ieri mattina, Bersani arrivando al cinema Capranica appare con un volto tirato con lo sguardo assente come quello di persone che prendono una bella dose di Prozac. Così la maggior parte dei politici intervistati avevano volti tirati, occhiaie evidenti. Ma alla trasmissione di Lerner, Zeta, una senatrice renziana mostrava un look fresco e disteso quasi fosse appena uscita da un bel trattamento in una Spa. Aveva l'aria vincente di chi doveva incassare un bel risultato, quello finalmente di aver accoppiato l'odiato Bersani e tutta la classe dirigente del proprio partito, obiettivo fondamentale della propria setta, la rottamazione di una generazione.

L'ideologia della rottamazione, del tutti a casa, della gigliottina sistematica per la casta, a partire dai libri di Stella e dagli editoriali del Corriere, come la lava che prorompe da un vulcano in ebollizione, scorre rapida in superficie demolendo case e strade sotto la sigla M5S. Un secondo fiume si è ingrottato dentro il PD sotto la sigla della Renzi&C ed ora ha trovato un varco e ritorna in superficie con una forza distruttiva superiore a quella pentastellata la quale ormai ha perso velocità e incomincia a raffreddarsi. La senatrice renziana mi ha colpito non solo perché mostrava un assoluto controllo emotivo ma soprattutto perché disponeva di argomen-

ti dialettici e di un repertorio linguistico paragonabile alle vecchie volpi giornalistiche che animavano il dibattito da Lerner. Tanto i grullini appaiono inesperti e ingenui quanto questa nuova generazione di giovani politici dem appaiono strutturati ed esperti nell'intrigo, nella dialettica, nella chiacchiera, nella gestione delle relazioni di potere e dell'immagine. Bersani non deve essere un gran genio ma tenere a bada queste orde di assessori, consiglieri, attivisti, portaborse, funzionari che ruotano intorno al PD non è tanto facile, servirebbe un gigante.

Quando all'inizio della giornata sento alla radio che il PD aveva repentinamente cambiato strategia, non perché i partner che dovevano eleggere Marini non avessero mantenuto la parola ma perché il PD si era ribellato al suo segretario ho pensato, questi sono impazziti. Ma allora Bersani è proprio scemo! Senza avere la maggioranza semplice per la quarta votazione getta alle ortiche l'accordo con gli altri grandi partiti, avrebbe dovuto chiedere scusa e cercare al suo interno il modo per mantenere aperta la disponibilità faticosamente trovata da parte delle altre forze politiche. Ascolto meglio la cronaca radiofonica e mi rendo conto che la cialtroneria di questo partito, del partito che in passato ho votato più volte, non ha limiti. Bersani dopo il primo catastrofico giorno in cui i renziani si sono ribellati, prende per buono il dictat di Renzi a favore di Prodi e si fida dell'applauso di assenso unanime di questa feccia di cui non aveva forse fatto nemmeno l'appello nominale. Immediatamente ho pensato, Beati monoculi in terra caecorum. Capisco ora perché due guitti abbiano convinto il 60% degli italiani e che conducano loro da casa le danze delle istituzioni. B&G sembrano giganti rispetto alla incapacità della segreteria di Bersani.

L'esito della giornata era ovvio sin dall'inizio, le vendette incrociate avrebbero certamente impallinato lo stesso Prodi, non serviva un grande stratega per immaginare questa cosa.

Scrivo tutto ciò con grande amarezza perché dispiace vedere la fine di un progetto e la fine di una persona che si stima.

20 aprile 2013

Cernobyl

Sembra che il disastro di Cernobyl sia dovuto ad una catena di piccoli errori umani. Il nostro disastro è il risultato di una sequenza di errori di personaggi che non sono all'altezza della situazione. In questi momenti l'estremo tentativo di coinvolgere l'ultima icona disponibile, Giorgio Napolitano. Speriamo che in questo psicodramma autodistruttivo della sinistra non si voglia bruciare anche lui. Temo che la catena degli errori continui.

Nell'attesa di sapere cosa farà vorrei appuntarmi questa riflessione che forse risulterà superflua tra qualche ora.

Ma questi gaglioffi sanno contare? Il PD che rappresenta il 30% dei cittadini ha per effetto del porcellum quasi il 50% dei rappresentanti ma si è spaccato in più fette come una zucca, la sua forza contrattuale torna ad essere quella reale, cioè un 30%, poco più. Può garantire al massimo 200 o 300 voti. Questo significa che Rodotà, votabilissimo se le strategie di Bersani e di Vendola (che ora non può alzare la voce) fossero state diverse, non può raggiungere la maggioranza perché il PD non riesce ad assicurare i voti per arrivare al 50%. Il bocchino allora è in mano al PDL che è la forza che ora è coesa e che è disponibile a far convergere i propri voti verso un uomo del PD. Il PD faccia due nomi accettabili e li presenti al PDL, avremo un presidente. Mattarella, ex politico e giudice della corte costituzionale, Cassese grande esperto delle nostre istituzioni, perché no?

Spero che il grande padre Giorgio non si faccia inciuciare da questi poveracci, non lo merita.

Raccogliendo cocci

Continuo a raccogliere appunti ed impressioni su giornate convulse nelle quali attraverso l'immediatezza del mezzo televisivo, di internet, del telefono sembra di vivere in prima persona vicende che hanno il sapore della storia. Mille fantasmi affollano la nostra memoria, accendono la fantasia e corrodono il nostro fegato.

E' fatta. Impietosamente sono riusciti ad imporre ad una persona per bene, che pensava di aver assolto fino in fondo ai suoi doveri, di restare al pezzo fino alla fine, di morire sulla scena. Esattamente un mese fa avevo dedicato un post sugli effetti perversi di un eccesso di senso di responsabilità. Napolitano ha fatto malissimo a cedere sacrificandosi, non lo meritavamo, non lo meritavano quei guitti e quegli incapaci che erano lì a pietire. Perché i figli diventino adulti occorre che i padri sappiano dire dei no e sappiano tirarsi indietro o sparire dalla scena della vita. Detto ciò, sono immensamente grato a questo uomo eccezionale che spero possa vivere a lungo in salute.

L'altro personaggio che pecca in eccesso di senso di responsabilità e voglia di espiazione è PierLuigi Bersani. Avrei seguito altre strategie valutando meglio la pericolosità degli avversari interni ed esterni al mio partito. Anche se fossi stato nei panni del presidente avrei agito in modo diverso. Ma tutti siamo bravi con il senno del poi.

Nel caso di Bersani il senso di responsabilità gli ha tarpato le ali del coraggio. Avrebbe dovuto osare di più. Perché solo tre nomi nella rosa? Doveva mettere subito anche Rodotà, Zagrebelski, Prodi, Mattarella, Cassese e altri lasciando alla destra di scegliere e se i suoi non avessero votato compattamente doveva arrivare con quello schema di gioco, le larghe intese, fino alla votazione con il quorum ridotto al 50%. Avrebbe verificato la reale tenuta dei suoi alleati, avrebbe trovato forse un presidente. Poteva passare allo scontro solo dopo aver verificato che gli alleati, grillini o pidiellini è la stessa cosa, non erano in grado di garantire un nome con lo schema allargato. Solo allora doveva verificare il nome che univa il partito e an-

dare allo scontro dopo aver contrattato con Monti. Così, dopo l'esaurimento della fase delle larghe intese, poteva passare Prodi. Se in questa procedura avesse verificato che il partito era spaccato e indisciplinato avrebbe dovuto proclamare il *'tana libera tutti'* attenendosi alla lettera della Costituzione: ciascuno è libero e non ha vincolo di mandato. Smessa la casacca del segretario di un partito inesistente andava a prendere un caffè alla buvette e sarebbe tornato a votare quando arrivava il suo turno lasciando che nella cavea del parlamento i parlamentari parlamentassero liberamente come fanno i cardinali nel conclave e che lo spirito potesse aleggiare sui mille. Unica regola: il partito puntava su un nome alla volta per una sola volta seguendo l'ordine di preferenza. Quale preferenza? E' ovvio che Bersani avrebbe dovuto formalizzare all'inizio di tutta questa storia una consultazione formale e segreta in cui ciascun grande elettore poteva scrivere tre nomi. I primi dieci erano oggetto di contrattazione con gli altri partiti e se necessario oggetto di votazioni con maggioranza semplice. Questa procedura avrebbe quanto meno evitato la sceneggiata grillina del Rodotà assunto a gran liberatore della plebe oppressa da quel despota di Napolitano.

Anche Vendola si è bruciato: prima ha rinunciato al ruolo di partner non rivendicando la possibilità di fare un proprio nome da aggiungere nella lista quando si andava a parlare con Berlusconi, poi ha urlato e pestato i piedi in modo isterico per far votare Rodotà. A quel punto era ovvio, [semplicemente facendo qualche semplice calcolo aritmetico](#), che la candidatura Rodotà non poteva passare dopo che il PD si era spaccato su Prodi e che quindi non poteva passare nessuno senza il voto determinante di Berlusconi.

Anche Barca ha perso l'occasione di starsene zitto facendo quella inutile comparsata telematica a favore di Rodotà: tattiche in vista di nuovi schieramenti e nuove alleanze? Che pena!

Una parola sui mass media. Ho passato ore a seguire Mentana e gli innumerevoli altri salotti in cui questa tragica farsa si rappresentava. Come in tutte le tragedie che si rispettano c'era un coro, anzi un duplice coro: quello dei giornalisti che facevano a gara a dare le spiegazioni più brillanti, più ciniche, più malevole, più ansiogene che era possibile immaginare e fuori dal palazzo un coro dolente di beoti (tutti provenienti dalla lontana provincia della Beozia) che ritmavano un nome

senza avere la più pallida idea di chi fosse e senza sapere bene quale fosse la reale posta in gioco. Un pretone, un certo don Crimi esibiva un cartello sopra un ipad alla folla come un novello mosè o come il diacono che va all'ambone con il Vangelo esposto alla venerazione dei fedeli, incitava la folla osannante incoraggiandola a restare lì a lungo in attesa che le telecamere facessero compiutamente il loro mestiere. Un corto circuito mediatico nevrotizzante che faceva apparire come una catastrofe irreparabile una procedura che nella storia della Repubblica si era già realizzata senza che succedesse nulla di irreparabile. Questo non ha facilitato il compito dei grandi elettori, gente stressata di suo, gente insicura, gente che non ha idee chiare sulla direzione di marcia.

Alla fine dello psicodramma, dopo aver osservato sullo schermo in primo piano un padre anziano, emozionato, invecchiato di tre anni in pochi giorni, nella sua fragilità che commuove anche un politico di lungo corso come Casini, si torna all'epilogo, che ha lo stesso sapore della chiusura del Don Giovanni di Mozart.

Don Ottavio dice:

*Or che tutti, o mio tesoro,
vendicati siam dal cielo,
porgi, porgi a me un ristoro:
non mi far languire ancor.*

Finita la tragedia, finiti i toni gravi, la musica riprende lieve e giocosa.

Riprendono le interviste dei protagonisti della giornata in cui tutti sono felici e contenti perché si è trovata la soluzione migliore possibile. Ora tutti a cena.

Tra il successo travolgente di Francesco e l'elezione del capo dello Stato l'economia di Roma può avere un po' di ossigeno e forse ripartire senza bisogno di un governo o di un nuovo sindaco?

21 aprile 2013

La deriva populista

Poco fa ho visto sulla rete lo spezzone dei fischi che una piccola folla di contestatori ha riservato al povero Fassina che usciva dal Parlamento alla fine della seduta di ieri in cui è stato confermato Napolitano presidente della Repubblica.

In altri tempi quest'evento sarebbe stato descritto come una minaccia squadristica e fascista ad un onorevole. Infatti è tale anche se questi signori si fregiano dell'etichetta di fan di Rodotà.

Anche oggi sono andato in giro per scuole e sono stato quasi due ore in macchina con la radio accesa: tutte le analisi, tutte le chiacchiere di giornalisti, politici, opinionisti unanimemente linciavano la vecchia dirigenza del PD e accreditavano le più turpi intenzioni in chi ci ha condotto sin qui.

Sono amareggiato ed arrabbiato anch'io ma devo resistere per non cedere a questa deriva populista in cui un parlamento che liberamente elegge un capo dello stato con una forte maggioranza venga presentato come un golpettino, una deriva in cui delle persone per bene che forse hanno peccato di eccesso di zelo e troppa generosità siano cotte a fuoco lento sulla graticola delle recriminazioni, una deriva che si basa sulla creazione di fantasmi, di false notizie, di paure, di risentimenti che mettono in moto solo la pancia e mai la testa.

Fassina è l'emblema di questo PD incerto e debole, certamente poco furbo.

Trionfa però il giovane virgulto che ora detta da La Repubblica le regole del gioco come se fosse lui il nuovo Presidente, ordinando perentoriamente di mettere la mordacchia a Grillo e di fare in pochi mesi quello che altri cretini non sono riusciti a fare in anni di militanza all'opposizione. Anche questo è populismo della peggior specie.

Ed ora mi metto all'ascolto del discorso di Napolitano.

22 aprile 2013

Un padre che alza la voce, ma, se può, ti accontenta

Ieri Napolitano è stato riintronato (con due i) davanti ad una assemblea di rintronati.

Facile e volgare battuta per ricordare un giorno commosso e commovente quello della disfatta della politica che abdica ai suoi doveri di elaborazione e mediazione e si affida ad un santo protettore, ad un padre nobile ma eccessivamente generoso che non ha saputo dire No. Ho pensato, guardandolo durante la cerimonia di insediamento, osservando la sua stanca fragilità, vedendo la fatica a salire sull'altare della patria costruito per i maschi e gagliardi polpacci di giovani in divisa, osservando il volto apparentemente impassibile ma teso di donna Clio, ho pensato a quei padri che hanno la sfortuna di avere figli drogati che vengono consumati nei loro averi da richieste sempre nuove e mai sufficienti per aver il danaro per una nuova dose.

Certi applausi gli saranno apparsi come una irrisione, applausi agli schiaffi che stava fendendo dallo scranno più alto a tutta la classe politica. Gli unici che potevano applaudire, i grillini, non si sono voluti confondere con gli altri e hanno mantenuto un atteggiamento che forse era l'unico coerente con la gravità del momento e delle cose che stava dicendo il capo della Stato.

Berlusconi, che sa cosa vuol dire l'immagine, mostrava un volto concentrato e grave, prendeva appunti, o almeno dava a vedere che prendeva appunti e non applaudiva troppo. L'altro, il mio Bersani, ascoltava senza tradire qualche emozione, a volte appoggiando la testa alla mano come se fosse troppo stanco. Non l'ho visto fare ciò che ha fatto Berlusconi più intelligentemente, andare ad omaggiare personalmente, fuori protocollo, il capo dello Stato che stava lasciando l'emiciclo. E' scappato di fronte alle telecamere che chiedevano una dichiarazione conclusiva da parte dei leader politici, come Berlusconi ha sapientemente fatto. [La catena degli errori](#) non si arresta.

Il resto della cerimonia è stata gelida e grigia, nulla che potesse alimentare la speranza, muovere a festa un popolo disperso. Pochissima gente per strada, pochissimi applausi, strade in bianco e nero bagnate dalla pioggia con questo corteo quasi funebre ripreso dall'alto, scortato da quattro motociclisti, che portava nascosta una persona anziana ormai prigioniera del ruolo che gli è stato imposto.

Giornataccia, conclusasi con il tenero virgulto intervistato dalla Gruber. Lei è brava ma mi sembra che stia giocando pesante. Renzi è sempre lo stesso, un repertorio di soluzioni di buon senso per qualsiasi problema, la superficialità elevata a sistema, una saponetta profumata per fare cosmesi in un corpo in via di estinzione, già in parte putrefatto. Il documento di Barca non l'ha letto, 55 pagine sono troppe, sono scritte in corpo piccolo e poi ci sono pure note, bibliografia e rimandi, se lo farà raccontare direttamente perché prima o poi lo incontrerà personalmente. La Gruber è troppo educata per dire: non le sembra una grave omissione per uno che ambisce a diventare il nuovo leader di un partito non leggere i documenti che anche semplici cittadini si sono premurati di leggere?

Alla fine la Bindi da Vespa, anche lei così rintronata (con una sola i) da non aver sentito nessuna parola gridata da Napolitano in Parlamento. Solito repertorio di frasi fatte, di battute ad effetto, di distinguo capziosi. C'è voluto Belpietro e Massimo Franco e ovviamente Vespa per ridire in parole povere quello che aveva detto Napolitano. O tirate fuori una maggioranza parlamentare o si va ad elezioni. Delle beghe interne del PD il paese ha piene le tasche al punto che i leghisti ci appaiono come degli statisti anglosassoni.

Lucilla mi ha ricordato che dobbiamo guardare meno televisione.

23 aprile 2013

Riassumendo

E se facessimo un sunto delle puntate precedenti? Ho trovato un bell'articolo sulla rete che traccia la catena degli errori che ci hanno portato sino a qui.

Cerco anch'io di riassumere tralasciando i dettagli, superando la cronaca emotiva che connota i miei post. Come potrei raccontare la situazione ad uno straniero che non capisce la nostra lingua e non accede alla nostra televisione?

La crisi finanziaria mondiale del 2008 ha anticipato gli effetti della deindustrializzazione degli anni 80 e 90, l'Italia non ha tratto vantaggio dall'euro anzi un cambio reale fasullo che ha consentito ai negozianti di raddoppiare i prezzi ha permesso di far arricchire alcune categorie e alcune regioni a scapito di altre categorie e regioni facendo aumentare lo spread sociale tra ricchi e poveri. Le medicine adottate per lenire o guarire la crisi dell'inizio anni novanta si sono rivelate inefficaci o controproducenti. Tra queste medicine le leggi elettorali quasi maggioritarie che dovevano dare stabilità e migliore rappresentanza democratica. La classe politica ha trovato il modo di essere inamovibile con l'alternanza blanda e complice tra maggioranza ed opposizione e si è progressivamente corrotta nei suoi principi, valori e comportamenti. Per anni, trenta o quarant'anni, prima la svalutazione competitiva della liretta e poi i bassi tassi di interesse del debito pubblico espresso in euro hanno consentito di finanziare a debito i consumi privati e l'arricchimento degli evasori fiscali creando un debito pubblico esorbitante che è stato nel 2011 oggetto di una speculazione finanziaria internazionale che cercava di disgregare l'euro e ricavare vantaggi sulla ristrutturazione finanziaria mondiale che ne poteva derivare.

Alla crisi del 2011 si rispose con un commissariamento politico di un governo di tecnici graditi ai creditori internazionali e all'Europa che ha imposto una tregua tra destra e sinistra e ha adottato decisioni che hanno fermato la crisi finanziaria con una politica deflattiva. Il quadro del malessere sociale dovuto alla sistematica

deindustrializzazione legata alla delocalizzazione delle produzioni e degli stessi capitali è peggiorato.

E' nata così una rivolta popolare interclassista, di un popolo di delusi, che non trovando espressione nelle forze politiche parlamentari ne ha espressa una nuova, creata scientificamente da un mago delle vendite via web che è riuscito a orientare e condizionare le opinioni di un 15% della popolazione. Poiché una parte cospicua degli aventi diritto non vota quel 15% pesa come il 25% nel nuovo parlamento ed è lì con l'intenzione di aprire le istituzioni come scatole di tonno.

Il disagio economico e sociale pesa soprattutto sui giovani che non sanno come fare a inserirsi nel ciclo produttivo per cui lo scontro sociale non è più solo tra ideologie, tra categorie, tra gruppi di interesse ma tra generazioni, i giovani contro i vecchi, i vecchi contro i giovani. La 'rottamazione' e 'tutti a casa' sono diventate parole d'ordine e categorie politiche.

Il disagio ha amplificato ormai da vent'anni gli egoismi localistici, l'invidia e il sospetto. L'aumento delle differenze sociali ha disperso le formazioni politiche che un tempo rappresentavano intere classi sociali. La scomparsa del partito dei cattolici ha generato la vittoria del partito delle partite IVA, dei commercialisti, di rappresentanti di commercio dei piccoli professionisti, dei garantiti nelle burocrazie, dei pensionati a reddito certo capeggiati da un magnate che controlla l'informazione televisiva e parte della stampa. La scomparsa del partito dei proletari ha generato una aggregazione di forze residuali accomunate dalla resistenza al blocco di destra vittorioso. La deindustrializzazione ha disperso e marginalizzato la classe operaia, i prestatori d'opera sono stati sostituiti da immigrati senza diritti, senza diritto di voto. La borghesia impiegatizia, consolidatasi nei servizi pubblici che assicurano il welfare oscilla tra le tre forze in campo, destra, sinistra e centro ribelle.

Ci sono state le elezioni ma il nuovo parlamento non è in grado di esprimere una maggioranza omogenea adeguata a rispondere al malessere profondo rappresentato inutilmente da un 25% di parlamentari che si è arroccato sull'Aventino. Forse si tornerà ad una nuova forma di commissariamento di un governo 'di servizio' presieduto da un giovane molto solido che, conoscendo a menadito la struttu-

ra del potere, potrebbe essere in grado di pilotare il paese verso nuove elezioni senza creare troppi danni.

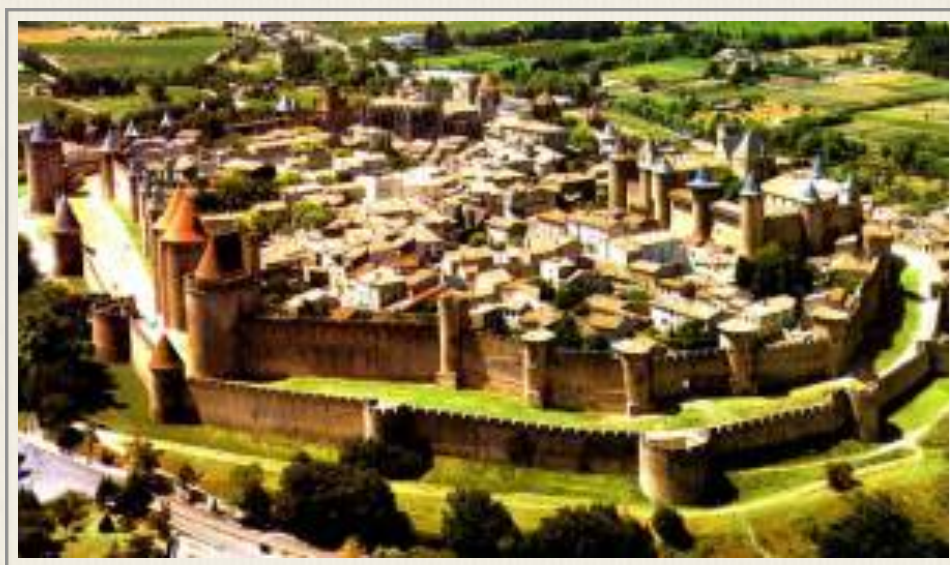
Per chi volesse continuare a riflettere sulla situazione per capire segnalo un altro post come al solito molto lucido ed interessante scritto [da un attento commentatore che vive in America e chi ci osserva da lontano.](#)

26 aprile 2013



Henry conte di Read

Tra poche ore avremo un governo e la cosa mi riempie di gioia, si torna alla normalità dopo un tunnel lunghissimo in cui sembrava che il peggio non dovesse mai finire. La gravità della crisi permane tutta, è lì immutata e forse ora l'artiglieria nemica che aveva sospeso il fuoco per risparmiare munizioni, visto che le fazioni dentro il castello si stavano scannando e alla fine avrebbero spalancato i varchi per entrare nelle mura, l'artiglieria nemica riprenderà il cannoneggiamento, come Moody ieri notte ha ricominciato a fare.



All'interno del castello, più che un castello una città fortificata, la corporazione dei seminatori di zizzania non si dà per vinta e continua nel suo lavoro, giorno e notte. Nelle osterie e nei pub le chiacchiere sono fitte, talora colleriche, piene di invettive e parolacce a volte lievi e malinconiche perché l'alcool ha i suoi effetti. In questi localacci in cui i miseri vassalli passano la giornata fino a tarda ora disertando il desco familiare, finti poveracci pagati dai ricchi della città, accendono gli animi additando questo o quel signorotto, raccontando le peggior cose sulle intenzioni dei potenti, assoldando bande disposte ad affollare le piazze in cui i potenti

del castello si sfideranno nei tornei. Araldi e messi diffondono ancora notizie più o meno false e tendenziose, ma le due principali fazioni, che si stavano scannando per la presa del potere, hanno dichiarato una tregua. Il podestà è ormai anziano e senza eredi e quindi l'hanno proclamato re e hanno giurato fedeltà. Il re ha individuato un giovane cavaliere, che aveva sempre servito con discrezioni coltivando buoni rapporti con suoi parigrado nella fazione avversaria. Henry conte di Read ha riorganizzato una nuova struttura di comando per l'esercito e forse sarà in grado di fare qualche sortita con la cavalleria nel campo avverso e chiamare in soccorso le forze di altre città assediata come la nostra. Ma i vassalli sono troppo stanchi e sfiniti per gioire all'idea di nuovi scontri per difendere le mura della città, forse vorrebbero sfasciar tutto e alzare bandiera bianca.

28 aprile 2013

Sobriamente ottimisti

Dopo il commento semiserio vorrei appuntarmi questa riflessione seria.

Siamo all'epilogo di un capitolo della nostra storia, oggi se ne apre un altro. Personaggi ed interpreti e ringraziamenti come in tutti i titoli di coda.

Bersani vero vincitore morale ne esce perdente e sconfitto dai suoi. Una mela sana non guarisce le mele marce. Direbbe, forse. Ha scoperto che tra i suoi nuovi deputati 1 su 4 è un franco traditore che non ha il coraggio delle proprie idee. Ha scoperto che molti che dicono di volere il cambiamento vogliono solo distruggere o accaparrarsi un po' di potere. Non ha il carisma del padre ma solo quello dello zio che tiene unita la famiglia se ha da distribuire qualcosa ai nipoti rissosi. Parla per metafore per farsi capire meglio ma i suoi hanno imparato a parlare con lingua biforcuta. Marini sarebbe stato un ottimo presidente, non ho nulla contro di lui, ma io non lo voto. Disse uno che non aveva titolo a parlare visto che non era un grande elettore. La mia non è una opposizione pregiudiziale ma un governo Letta, di cui non conosco ancora il programma e la compagine e che sta cercando le alleanze, io non lo voto. Disse un altro che lo zio Bersani ha portato in Parlamento e che senza l'alleanza, stracciata in un battibaleno, sarebbe rimasto a governare una regione in cui ha già perso la maggioranza.

Renzi, personaggio ambiguo e pericoloso, che, come dice Marini, finirà male e creerà guasti. Dice una cosa e fa il contrario, è il fenomeno mediatico creato e coccolato dalla stampa e dai poteri trasversali per disarticolare quel che resta della sinistra progressista. Lui è il vero destabilizzatore della situazione, non c'è riuscito con le primarie in cui ha mostrato chiaro disprezzo per le regole pretendendo che nel ballottaggio le sue armate, che non avevano votato nella prima tornata, potessero decretare il suo trionfo contrariamente alle chiare regole che aveva sottoscritto. E' lui che ha messo fretta rendendo più difficile il lavoro di Bersani, è lui e il suo gruppo che hanno infranto il delicatissimo accordo con il PDL e Scelta Civica per eleggere Marini, un presidente dignitosissimo, dando la stura a tutti i risentimenti

antichi e nuovi che hanno portato al siluramento dello stesso Prodi. E' lui che lancia Prodi per poi dichiararne l'affondamento 10 minuti dopo la proclamazione dell'esito della prima votazione. Sono sempre più convinto che sia lui il vero belzebu della situazione, l'espressione di quel distillato di voglia di potere che una generazione grintosa di piddini sta esprimendo sotto la sua leadership.

Letta il giovane, è la vera sorpresa dell'epilogo. Naturalmente pochi minuti dopo il suo incarico sulla rete era già disponibile il suo cursus honorum malizioso che lo ritrae dentro le peggiori consorterie che governano il mondo. È membro del comitato europeo della [Commissione Trilaterale](#)^[18] e del comitato esecutivo dell'[Aspen Institute](#) Italia^[19]. Nel 2012 ha partecipato alla riunione del [Gruppo Bilderberg](#) presso Chantilly, Virginia, USA.^[20]

Ho letto con curiosità la sua biografia e scorso la sua bibliografia presente su Wikipedia, si capisce perché Napolitano fosse così gongolante quando ha potuto fare la sua scelta liberamente. Una persona di cui andare orgogliosi. Naturalmente le cicale opinioniste pennivendole hanno già cominciato a demolirlo ed io stesso tra qualche post comincerò a criticarlo, ma se leggo con mente sgombra da pregiudizio capisco bene l'orgoglio di sua madre quando è stata intervistata all'entrata di casa sua. Ciò che mi colpisce di quella famiglia e del suo percorso è che Enrico ha proprio studiato per essere lì a quel posto. Un famiglia di professori universitari che in gioventù per la carriera ha lavorato a Strasburgo lo ha mandato nelle migliori scuole orientandolo ad approfondire quelle competenze che vent'anni fa sembravano le più promettenti per il progresso della comunità, quelle utili all'integrazione politica europea. Non sappiamo se ha preso la laurea con aiutini perché il papà era potente, sappiamo che l'ha presa (certi nuovi politici eminenti non l'hanno presa pur avendo tentato) che ha scritto libri, che ha approfondito le sue competenze, immagino che sappia bene le lingue, immagino che sappia come si vive in società. Pensando a ciò sono tornato a quanto scrivevo [per il 25 aprile](#) a quanto il percorso scolastico sia importante per la vita dei singoli e il futuro della società, quanto sia importante che le famiglie investano sulla qualità delle competenze dei figli che si possono sviluppare solo all'interno del sistema scolastico.

Il governo, inteso come team di persone, mi piace molto. Basterebbero le donne per ridare immagine all'Italia nel mondo. Non potranno fare miracoli anche

perché i mediocri nel loro grigiore sono là seduti in parlamento ed aspettano per tendere agguati.

Chiudo con un ringraziamento a Monti. Chi segue il mio blog sa che rimasi deluso per la scelta di salire in politica, tuttavia penso che dovremmo nutrire maggiore riconoscenza per il suo lavoro, sono convinto che il suo governo ci abbia risparmiato danni ancora più gravi di quelli che abbiamo patito.

28 aprile 2013

Lo Stato colpito

Ho seguito in diretta il giuramento del nuovo governo Letta ed ero sobriamente ottimista fino al momento in cui il cronista ha dato la notizia della sparatoria davanti a palazzo Chigi. Vedere tutto il governo schierato del tutto ignaro degli eventi, ascoltare che anche i dintorni del Quirinale erano stati evacuati e militarizzati, vedere poi le scene in diretta della concitazione dei soccorsi e delle varie divise che prendevano il controllo delle piazze mi ha fatto ripiombare rapidamente nel pessimo umore dei giorni scorsi.

Abbiamo visto il brigadiere Giangrande steso a terra esanime e i suoi compagni intorno a lui impotenti in attesa dell'autoambulanza, abbiamo seguito tutto il giorno il decorso degli eventi e il bollettino medico emesso dopo la difficile operazione neuro chirurgica a cui è stato sottoposto. Leggo sulla rete che era vedovo da pochi mesi e che la figlia di 23 anni lo stava raggiungendo dalla Toscana dove risiedono. Misteri della vita.

Questo Stato, che molti di noi vogliono preservare, è fatto anche di dedizione fino al rischio supremo di carabinieri e poliziotti che difendono i nostri averi, le nostre persone, i nostri politici da azioni inconsulte o scientificamente deliberate, è fatto anche di competenza di medici e sanitari che sono sempre allerta per aiutare chiunque ne abbia bisogno, è fatto anche da una organizzazione invisibile che è in grado di intervenire sull'imprevedibile.

Mentre pensavo ciò, ricordando anche [il mio salvataggio in montagna](#), cresceva in me il risentimento e l'ostilità non solo per i pentastellati, di cui ho parlato anche troppo, ma anche per tutti quei politici duri e puri inconcludenti che per la propria integrità morale hanno avuto mal di pancia nel votare il governo Letta. Tralascio i 101 franchi traditori, inutile dire cosa penso dei politici che hanno rubato o che si sono arricchiti con la politica.

Lo Stato forte



Martina Giangrande

"Oggi sono tre mesi che mia madre non c'è più tutti i progetti di vita che avevo fatto già dalla sua morte si sono nuovamente stravolti, quindi ora si ricomincia, si rifà un altro piano, un altro progetto, altre speranze, altri obiettivi e vedremo finalmente di portarli a termine".

"Ora devo stare accanto a questa famiglia al momento sgangherata. Sono fiera ed orgogliosa di lui mio padre che ha dedicato tutta la sua vita al rispetto delle istituzioni, le istituzioni che ieri con orgoglio stava vigilando".

Ma non si sente sola Martina e ringrazia quella grande famiglia "l'Arma dei Carabinieri che in questo terribile momento ha assistito me e i miei familiari". Ringrazia anche "i rappresentanti delle istituzioni che mi hanno trasmesso umanità e tranquillità". E non sono parole di circostanza le sue. Perché spende un pensiero, vero e sentito quasi filiale, "per la signora Boldrini", la chiama proprio così "signora" affettuosamente: "mi ha toccato in modo particolare la sua sensibilità e mi piacerebbe incontrarla nuovamente".

E' una piccola donna Martina e sa già qual è il suo dovere. "Ho lavorato fino a ieri. Mi sono licenziata. Per seguire papà, mi sembra doveroso e l'ho già fatto quando mia mamma stava male. Lo rifaccio per mio padre come è giusto che sia". An-

dare avanti con dignità. Forse l'unica lezione di questa brutta storia finita nel sangue è quella che arriva oggi da Martina Giangrande, la lezione di un'Italia giovane ma forte che spera, nonostante tutto, "in un mondo migliore".

30 aprile 2013



Ed ora governare

Via l'IMU

Ora che Henry conte di Read è in giro nella terra di mezzo a cercare alleanze nelle altre città assediate, riprende nelle osterie il passatempo di sempre, chiacchierare appassionatamente sui giochi di potere dei potenti della città. I facitori di opinioni stanno insinuando dubbi nella mente della plebe in particolare sulla gabella rionale che prossimamente dovrebbe essere pagata su case, stamberghe e palazzi. Solo chiese ed ospizi sono esenti e i capo-rione si lamentano perché le monete raccolte non sono sufficienti a coprire le spese di ogni giorno per evitare che la città degrada al punto da essere invivibile. Henry è partito dicendo che la gabella non si paga per ora e poi vedremo. All'immediato tripudio della plebe è seguita la preoccupata curiosità circa l'effettivo significato della decisione.

Basta con le metafore, siamo negli anni 2000, il nostro presidente del consiglio si sposta in aereo e ha modo di parlare a tutti senza che il dibattito si svolga tutto nelle bettole del popolino (leggi talk show). Ma tu cosa pensi dell'abolizione dell'IMU? mi è stato chiesto.

Intanto ho smesso di chiedermi se a giugno avrei dovuto smobilitare qualche titolo per avere contante sufficiente per pagare IMU e IRPEF e altre spese straordinarie in incubazione, poi ho capito che per sentirsi più ricchi bisognava aspettare le decisioni sul nuovo assetto della tassazione sulla casa.

Osservo che mentre il PDL può giocare su un obiettivo semplice che la gente ha capito benissimo e che ha motivato la scelta nella cabina elettorale, il PD ha avuto sull'argomento posizioni più sfumate non riducibile ad uno slogan secco spendibile nella trattativa visibile per il nuovo governo.

L'IMU ha due difetti fondamentali: appare come una imposta sul patrimonio ma serve a sostenere spese correnti dei comuni, è proporzionata ad un valore fittizio della casa e non tiene conto della situazione reddituale del proprietario. In una situazione recessiva moltissime famiglie scoprono che i loro beni immobili, costitui-

ti nel tempo con sacrificio, diventano un peso insopportabile e non più una risorsa rassicurante. Molti sono costretti a vendere per ritrovare un equilibrio sopportabile e ciò accade non solo alle famiglie con una sola piccola casa ma anche a famiglie che dispongono di una seconda casa per le vacanze o di più case per il futuro dei figli. L'IMU destabilizza anche il ceto medio che sta perdendo le sue sicurezze. Quel ceto medio maggioritario che è rappresentato dalla vera maggioranza in parlamento PDL + M5S.

La soluzione del problema è semplice: abolire per sempre l'IMU distinguendo più chiaramente le imposte rispetto alla destinazione finale.

La Tares o equivalente, si potrebbe semplicemente chiamare tassa comunale, dovrebbe assicurare tutti gli introiti del comune e dovrebbe gravare sui redditi dei residenti, sulle case tenute a disposizione da non residenti, sulle case non occupate, sui redditi delle aziende che operano sul territorio. Le aliquote sarebbero di competenza del comune e dovrebbero essere coerenti con le politiche del territorio. Basta aver giocato almeno una volta a SimCity per capire facilmente la cosa.

Sulle case e su tutti i beni che costituiscono il patrimonio, ciò che il padre lascia ai figli, si dovrebbe introdurre una vera patrimoniale sotto forma di tassa di successione tutta a favore dello Stato per ridurre il debito pubblico come il fiscal compact prevede. Sull'argomento ho scritto più di un post in passato: [patrimoniale](#)¹ e [patrimoniale](#)².

Per alleggerire l'imposizione sulla casa [eliminerei la tassa di registro](#) e semplificherei i passaggi di proprietà come avviene nei paesi teotonici con evidenti vantaggi sociali ed economici.

2 maggio 2013

Il potere corrompe?

Ieri è scomparso il senatore a vita Giulio Andreotti e ancora una volta i mass media hanno dimostrato di non avere rispetto per la morte affollando i commenti di sberleffi e battute inopportune. Era accaduto così anche in occasione della morte [del cardinale Martini](#). Lungi da me volerli accomunare, ricordo ciò per dimostrare come ci siamo imbarbariti. Siamo diventati una plebaglia invidiosa e biliosa?

Vorrei comunque condividere la riflessione che mi è sorta spontanea.

Andreotti aveva un anno meno di mio padre ed è stato un personaggio che ci siamo ritrovati sulla scena pubblica tutta la nostra vita, quasi uno di famiglia che ha occupato tante chiacchiere del fine pranzo domenicale. Forse per questo mi disturba che si manchi di rispetto.

Nei commenti di ieri sera, la prima Repubblica è stata dipinta come un periodo buio ed ambiguo, pieno di stragi, terrorismo e mafia in cui Andreotti avrebbe percorso strade tortuose e inconfessabili. La prima Repubblica è stata però anche il miracolo economico, la scuola media unica, radio e televisione, le autostrade, il benessere diffuso tra categorie che provenivano da una povertà nera. Il fenomeno Andreotti è il prodotto di una DC che, riuscendo a raccogliere un consenso elettorale enorme, più grande dei partiti attuali, era fortemente vaccinata contro il rischio dell'uomo forte perché il nucleo fondatore veniva dall'antifascismo. Nei continui scontri interni tra personalità emergenti che si elidevano nel suo partito, una figura grigia come lui, come disse Moro, riusciva a impersonare la sintesi nei momenti più difficili sopravvivendo alle varie stagioni che avevano segnato il quarantennio democristiano. Chi gestisce il potere pubblico per così tanto tempo può rimanere integro? può rimanere onesto? Lui disse con felice battuta che il potere logora chi non ce l'ha e ha visto, data la sua veneranda età, appassire e svanire tanti fiori promettenti e teneri virgulti. Non posso giudicarlo ma certamente rivedendo le sue foto in bianco e nero raccolte dai giornali per la circostanza, appare un uomo con

una ammirevole coerenza privata. (qui temo che mi beccherò i fischi dei miei amici)

La decadenza della prima Repubblica, l'emergere della ricerca di un capo carismatico, Craxi fu il primo emblema di questa ricerca, rese inutile una figura come la sua e deteriorò la sua immagine pubblica fino ad attribuirgli ogni nefandezza, la più grave, quella di essere il referente della Mafia. Nel lungo processo di Mafia, che affrontò senza scappare, parve evidente che l'integrità della sua vita privata, della sua famiglia gli consentì di affrontare con forza ed ironia un tunnel che avrebbe schiantato chiunque, anche il più forte.

Di fronte al nascente berlusconismo fece una scelta chiara, alleandosi addirittura ai propri detrattori più feroci. Non ci sono funerali di Stato, penso che sia una sua volontà che ha orientato quella dei figli. E' un bene perché se ne va una persona ormai spogliata da tempo del potere che corrompe.

Insomma se vedo ora i politici attuali mi sembra un gigante, almeno mi sembra una persona che ha superato tutti per acume politico e capacità di gestire il potere.

Finito il necrologio, torno ai giorni attuali e ai problemi che ci attanagliano in cui l'andreottismo è questione tutt'altro che superata.

Entrati nella stanza del potere per quanto tempo si riesce a rimanere vergini e senza macchia? Quanto corrompe la mediazione e l'adattamento al reale? Quanto corrompe la ricchezza che deriva dall'esercizio del potere come possesso? Insomma quanto tempo dovrà passare perché le cinque stelle lucenti del nostro firmamento politico perdano la loro luce e si spengano nelle contraddizioni? Se per rimanere integri e puliti non ci si sporca le mani, per quanto tempo gli elettori continueranno a dare la propria fiducia?

Che cosa succede ad [un nobile cavaliere](#) che è costretto a capitanare un governo che non voleva fare? Come potrà preservare la propria integrità morale ed ideologica [se le circostanze obbligano a condividere obiettivi](#) e scelte con coloro che fino a pochi giorni prima considerava nemici. C'è un sistema, quello andreottiano, di concepire la funzione pubblica e di governo come un *servizio* prestato per un superiore interesse dello Stato. Non per niente [Henry conte di Read](#) nel giurare di fronte all'assemblea degli eletti ha detto che il suo era un governo di *servizio*.

Il moralismo populista

Il potere corrompe?

Consiglio di leggere [una bella intervista di Giuliano Amato](#) che ci può aiutare a ricostruire certe visioni del passato e a capire la situazione attuale.

La crescita economica si è fermata, l'ascensore sociale consentito dalla formazione è bloccato, l'invidia sociale ha preso il sopravvento e spariamo su coloro che portano gli occhiali da professore come dice il nostro Pol Pot. L'arma per abbattere chi sta su un gradino più in alto è il moralismo fondato su informazioni dubbie.

7 maggio 2013

Battaglie prioritarie



In una discussione su Facebook qualcuno si chiedeva se la questione della cittadinanza fosse un tema prioritario per una compagine ministeriale così forte numericamente ma così disomogenea nella sua composizione della maggioranza. Riporto anche qui, nel mio blog, il mio intervento sulla questione.

A parte l'opportunità o meno di sollevare la questione nel fragile equilibrio di questo governo perché l'integrazione degli immigrati è troppo 'divisiva', come si dice ora, ma di questo passo potremmo scoprire che il programma delle larghe intese è un insieme vuoto, nel merito penso che la questione sia importante per almeno due ragioni.

La prima è di fondo. Questa società sprofonderà nell'immobilismo, nell'arroccamento e nell'invecchiamento se non si apre alle culture diverse come accade in tutto il mondo. Quando si pensa di scappare da questa nostra realtà italiana qualcuno pensa di andare in Australia cioè in un paese dinamico anche perché multiculturale. I paesi più forti non si identificano con una razza ma con una cultura e la nostra cultura italica più antica, dalla romanità in poi, è una cultura che accoglie diverse istanze dell'«impero».

Il secondo è economico: che succede se tutti gli stranieri se ne andassero di colpo? altro che crisi, sarebbe il tracollo. Sono essenziali e funzionali al mantenimento di un equilibrio che altrimenti, con la diminuzione delle nascite degli autoctoni bianchi e con i livelli di ricchezza individuale così alti, non sarebbe mantenuto. Resistere al conferimento della cittadinanza ai giovani figli di immigrati che parlano come i nostri figli, se non meglio, che hanno acquisito vizi e virtù dei nostri, significa decidere che i redditi prodotti dalle loro famiglie non siano reinvestiti in Italia. Impedire il radicamento e l'integrazione delle famiglie che da anni lavorano e producono in Italia significa aprire un canale di esportazione di valuta verso i paesi di proveni-

enza. Quindi identità culturale, coesione sociale, efficienza produttiva ed equilibri finanziari sono intimamente legati alla battaglia di Cecile. Insomma se avremo coraggio potremo uscire dalla rabbia e dalla delusione in cui siamo impantanati.

Il mio interlocutore faceva notare che in tutti i paesi progrediti e ricchi, seppur multietnici, il controllo dell'immigrazione è ferreo io rispondevo così:

*Nessuno sta dicendo di imbarcare tutti indistintamente ma la legge Bossi Fini non ha funzionato e lascia in mano a singoli privati la politica di immissione degli stranieri, si pensi al caso delle badanti. La questione semplice e facile da gestire riguarda i figli di immigrati scolarizzati che si diplomano nelle nostre scuole e che dovrebbero per ciò stesso diventare italiani (condizioni ragionevoli e facili da gestire si possono discutere). La cosa ha un costo nullo e sono convinto che sarebbe un volano positivo sull'economia in generale. **Il problema dell'economia bloccata non è stampare moneta, la BCE ne ha immessa in circolo a montagne, molti italiani ne sono pieni eppure la depressione resta, il problema è cambiare clima, cambiare testa, liberarsi della paura e dell'invidia, capire che nessuno è al sicuro se eleva muraglie perché prima o poi dovrà svendere il suo intero castello se non produce e vende all'esterno qualcosa che ha prodotto.***

9 maggio 2013

Le anime belle

Oggi si parla di *ius soli* sulla scia della presa di posizione di Grillo. La questione sta diventando prioritaria. Alcuni si stanno meravigliando, come tante anime belle, che il nostro demiurgo, che ormai cala a Roma come fosse il nuovo padrone della volontà popolare, abbia affermato che il Parlamento non potrebbe modificare nulla in proposito senza un referendum popolare. Grillo dimentica che non siamo in Svizzera e che i referendum da noi sono solo abrogativi e che il popolo può proporre le leggi ma è il Parlamento che le fa.

Ma le anime belle che ora si meravigliano scoprendo una punta xenofoba nell'ideologia del nuovo leader rimangono delusi dopo che si sono entusiasmati all'idea di una nuova moralità pubblica dettata dall'esempio preclaro dei nuovi rappresentanti della *ggente* ispirato dal padre nobile Stefano Rodotà.

Il movimento 5S nella sua furia iconoclasta propugna il referendum sull'euro e sull'Europa (senza specificare chiaramente come voterebbe, così i destri e i sinistri possono convivere del M5S), sostiene che con la liretta potremmo vivere bene se adottassimo una politica protezionistica, ergo il protezionismo xenofobo era già stato evocato più di una volta. Le anime belle di sinistra si sveglino prima che sia troppo tardi.

10 maggio 2013

Lo ius soli, da che parte si sta?

Seguo su FB varie pagine e dibattiti legati alla reazione e alla resistenza di fronte al dilagare del grillismo. Ovviamente l'essere anti qualcosa non è sufficiente per concordare tutto. E' il dramma del PD di questi giorni che, coagulatosi per anni in nome dell'antiberlusconismo, ora si riscopre molto diviso su questioni sostanziali. Il tema dell'immigrazione, legata all'identità nazionale basata su caratteristiche razziali prevalenti dei residenti da tanto tempo in un determinato luogo, è un tema delicato sul quale non tutti gli 'antigrillini' concordano. Personalmente credo che lo ius soli vada rivisto per le ragioni che ho già illustrato .

I gravi problemi economici e sociali della società e italiana ed europea, legati ai limiti dello sviluppo possibile in territori già molto ricchi, sono l'incubatrice di una reazione razzista di gente che spera di preservare la propria ricchezza chiudendo la società nazionale a riccio rispetto alla pressione della povertà globale che si espande. Così come il leghismo ha vissuto per vent'anni su questa paura così ora il grillismo coltiva questo sentimento reazionario e conservatore come motore del risentimento popolare contro la Casta che nell'inconscio del popolo arrabbiato non è solo costituita dai politici e dai ricchi pensionati ma anche dai poveri che toglierebbero il lavoro ai residenti.

11 maggio 2013



Potere e morale

Il potere una pozione malefica

Da quando è scomparso Andreotti mi torna in mente spesso la domanda che mi ero posto: il potere corrompe? Ho già ripreso il tema legandolo [all'intervista di Amato](#) e alla questione del moralismo che ha segnato almeno venti anni di vita pubblica italiana, da [Di Pietro](#) fino a Grillo.

La questione mi è tornata in mente assistendo venerdì scorso alla trasmissione Zeta di Lerner e leggendo i resoconti dell'elezione di ieri di Epifani. Tutto si riferisce al travaglio interno al PD ad un epilogo quasi tragico, per certi versi grottesco, di una stagione in cui una persona per bene come Bersani ha cercato di anteporre gli interessi dell'Italia agli interessi di partito, a partire dall'accettazione del governo Monti. Ora il populismo è dilagato sotto forma di reazione morale contro la casta e la politica, come scontro generazionale tra chi è al sicuro e chi patisce gli effetti della recessione, tra giovani e anziani.

Questa rivolta si è espressa nel M5S, nell'anti IMU di Berlusconi, nella disgregazione della struttura di potere dentro il PD. Berlusconi non ha problemi, perché, oltre a possedere gran parte dei mezzi di informazione, si è da sempre liberato di questo orpello della morale in politica, il potere non si giudica sui principi ma sui risultati. La magistratura ogni tanto si sveglia ma non è un problema, se una parte degli elettori condivide l'idea che il fine giustifica i mezzi e continua a legittimare il PDL al potere.

Il problema è lancinante per il PD perché in esso convivono due anime che condividono, guarda caso, proprio un senso morale molto forte, che spesso si esprime come moralismo antiberlusconiano. Gli orfani del vecchio PC che furono educati al rigore intellettuale, alla coerenza dei comportamenti, alla solidarietà con la classe di appartenenza, i teneri virgulti della DC che percorsero tutto l'iter del catechismo parrocchiale, dell'impegno politico solidale, della visione religiosa e impegnata del mondo. Due bei Super Ego collettivi con i quali fare i conti tutte le volte che si deve prendere una decisione politica in cui il fine pesa più dei principi o dei valo-

ri. Perché se prevale la morale come criterio di confronto per scegliere chi va avanti, se quello diventa l'indicatore di successo, se la posta in gioco è l'ottenimento del potere allora c'è sempre uno più puro di te, uno più intransigente, uno più rigoroso. Non solo, ma se questo è il terreno dello scontro allora è molto facile demolire l'avversario dimostrando che ha qualche scheletro nell'armadio. E chi non ne ha? *Chi è senza peccato scagli la prima pietra*. Se l'invito fosse stato ripetuto nel consesso del PD ieri, la gente non si sarebbe fermata con il proprio sasso già impugnato in mano ma tutti si sarebbero affrettati a scagliarlo e sarebbe stata una gragnuola incrociata di pietre, come sta sistematicamente accadendo da settimane in quel partito. Anche i nuovi, i giovani e i giovanissimi, neo assessori, neo presidenti di regione, neo parlamentari, neo occupanti dei circoli in difesa della purezza antiberlusconiana e antigovernissimo, mi appaiono già corrotti dalla smania di potere e di ricerca di un impiego ben retribuito. E' una mia impressione malevola da vecchio ma, come ho già detto più volte, credo di avere l'occhio clinico nello squadrare le persone. La giovane che stava da Lerner, già invitata in molte trasmissioni televisive, ragazza intelligente e brillante con un faccino delicato e piacevole, si vede benissimo che già ragiona con le arguzie e le malevolenze di chi nella lotta per il potere sa come muoversi. Non parlo di Renzi perché sapete come la penso.

Nella trasmissione di Lerner c'era anche Ranieri il quale, essendo vecchio e navigato, ha dato della situazione la descrizione più 'cinica', più amorale, più politica restituendo significato e coerenza alle scelte più o meno felici che il partito aveva fatto.

Poi c'è Grillo. Poveraccio! credo che se non è un avventuriero immorale e se ha effettivamente il fiuto politico che sembra dimostrare, avrà capito che un movimento che prende il potere sull'onda di una rivolta morale non si regge a lungo solo con il rigore morale imposto agli altri (per ora solo agli odiati politici) ma deve preservare i suoi dalla corruzione che inevitabilmente deriva dall'esercizio del potere. Per questo la questione più rilevante per Grillo non fa parte delle questioni politiche generali dell'emergenza, governo sì governo no, IMU sì o no, riforme istituzionali, legge elettorale e via cantando, ma il problema per cui prende la macchina e viene a Roma in trasferta, è se i suoi restituiscono o no i soldi avanzati delle diarie che fino ad ora venivano incassate a forfait. (Peraltro, a voler essere moralisti fino

in fondo, bisognerebbe discutere anche come li hanno spesi, i soldi). E' una questione fortemente simbolica su cui Grillo è disposto a espellere coloro che dissentono perché questo è il principale nodo esistenziale del movimento. Ovviamente, così la cosa non potrà reggere più di sei mesi più del tempo necessario perché il potere, come una pozione malefica che invade le viscere, abbia effetto e danneggi cuore e cervello.

I costi della politica



Come sapete sono molto critico con i giornalisti televisivi e con la spettacolarizzazione dell'informazione, cerco quindi di limitare il trattamento televisivo serale. Per questo ho perso l'ultima trasmissione della Gabanelli sui costi della politica di [cui ho visto uno spezzone questa mattina](#) su FB. Consiglio di vederlo se lo avevate perso come me.

Aggiungo tre considerazioni.

Faccio ammenda di parte di quanto affermavo nel post Una reporter sul Colle. Avevo sostenuto che la sua sistematica denuncia portava acqua al mulino del grillismo che si andava diffondendo. In questa ulteriore denuncia dimostra di non assecondare il vento che tira ma di esercitare un mestiere rigoroso che non guarda in faccia a nessuno. Con grande rigore non prestò il suo nome per i giochetti antiistituzionali di Grillo anche se la tentazione di regnare al Quirinale deve essere stata molto forte.

Nel video ci sono molte notizie note al pubblico smaliziato della rete ma è bene che circolino anche tra i pensionati che seduti al bar riformano tutti i giorni la politica planetaria. Sottolineo come centrale nel video la questione delle espulsioni dal movimento: se non si è d'accordo con la gestione materiale dell'impresa, fuori! Segnalo l'affermazione di una espulsa dal M5S che fa una semplice e banale affermazione su cui non riflettiamo abbastanza. L'esperienza del M5S dimostra che la politica che dia reale espressione alla volontà popolare non può essere a costo zero anche se può essere benissimo più sobria. Si tratta di vedere chi paga e perché qualcuno paga. L'abolizione del finanziamento pubblico non ci libera dal sospetto che ci si possa guadagnare moltissimo, non mi basta avere l'elenco lunghissimo di mi-

gliaia di fatture e di versamenti se poi qualcuno (Renzi) afferma che di 400.000 euro non può dire la provenienza perché i donatori non hanno dato l'autorizzazione per la privacy.

Nel video osservate anche come rispondono i deputati 5S alle domande incalzanti delle giovani intervistatrici. Il siciliano con la barba, quello che perde la pazienza affermando che lui non si interessa della questione dei soldi che circolano nel movimento, mi ha ricordato tanto quell'onorevole Donati, di cui stiamo perdendo rapidamente memoria, che di fronte alla gestione familista e poco chiara dei fondi del movimento di Di Pietro diceva che lui [si occupava d'altro e che non sapeva](#). La simmetria tra la storia del movimento di Di Pietro e il movimento di Grillo è veramente interessante. Entrambi hanno raccolto consenso promettendo morale ed onestà senza chiarire bene per quale tipo di società.

20 maggio 2013

Vittimismo e moralismo

Vittimismo e moralismo, una miscela esplosiva che fomenta la rivolta. Il tutto condito con una buona dose di invidia ed ecco il clima in cui viviamo da almeno vent'anni.

Il PD presenta una proposta di legge per moralizzare la vita pubblica prevedendo che anche i partiti siano sottoposti a regole contabili e gestionali almeno paragonabili a quelle che regolano un condominio. Apriti cielo! Il fatto quotidiano grida allo scandalo parlando di legge *contra partem*. Tutti gli organi di informazione presentano la cosa come un ennesimo scivolone del PD finalizzato alla eliminazione del M5S. Grillo minaccia di non presentarsi alle elezioni se il suo movimento dovrà darsi uno statuto ed avere organi eletti democraticamente, il suo è un movimento e così deve restare, vergine ed immacolato diretto da uno solo che dispone dei mezzi per raggiungere tutti. Anche Berlusconi approfitta per fare la vittima allineandosi al vittimismo grillino di fronte al totalitarismo del PD. Zanda di fonte alla reazione di Grillo e Berlusconi tentenna e fa capire che potrebbe rinunciare ma la Finocchiaro dice che non se parla proprio, M5S si ricordasse che è in Parlamento con un nutrito gruppo di giovani deputati e che andassero in commissione a discutere, migliorare o bocciare la proposta di legge. In democrazia parlamentare si fa così. Ma i movimentisti, gli assemblearisti sono abituati a decidere di botto al seguito del capo e di mettersi lì a limare un testo di legge che sia rispettoso delle realtà accettabili e che blocchi le deviazioni pericolose nemmeno se ne parla.

Anche il gradasso si schiera a difesa della democrazia diretta, dell'invettiva in piazza dicendo che il suo partito ha fatto l'ennesimo autogol.

Il tema era affrontato ieri sera anche dalla Gruber con Rossi presidente PD della Toscana avendo come contraddittore un giornalista con la barbetta del Fatto quotidiano. A parte che la Gruber ci perde molto se invita giornalisti schierati e militanti, da salotto riflessivo, cortese ed elegante si trasforma in un succedaneo di Ballarò o di Piazza Pulita. Bravissimo Rossi il quale ha risposto con puntualità,

chiarezza e calma nonostante le provocazioni del giornalista del Fatto quotidiano e nonostante le numerose interruzioni della conduttrice. A un certo punto però è sbottato diventando tutto rosso. Il PD non ci sta ad immolarsi come ha fatto Bersani, se lo sport nazionale da destra e da sinistra, dai giornali alle corporazioni, dai capitalisti ai sindacati, dai giovani ai vecchi, lo sport è quello di sparare sul pianista e di distruggere il PD, allora M5S e PDL facessero loro il governo e se non sono in grado di farlo si vada alle elezioni, basta essere ricattati con la nazione presa per il collo. Non ha detto proprio così ma il succo che io ho percepito e che ricordo ora è questo. Bene Rossi, bene Finocchiaro!

PS La proposta di legge era stata già presentata nella precedente legislatura ma non andò in porto perché la destra aveva una maggioranza schiacciante. Ora la destra ha perso 6 milioni di voti ma la nuova forza, quando si tratta di prendere posizione e decidere, per il momento preferisce occuparsi degli scontrini delle minute spese.

22 maggio 2013

Venerdì di passione

Qualcuno mi spiega perché gli scioperi dei servizi si fanno il venerdì? Forse i sindacati e le corporazioni pensano che siamo ancora un paese ricco come quello che ci viene dipinto dalla pubblicità, preso dal problema dell'aperitivo e del fine settimana da godersi con famiglia e amici nella casetta fuori città? Forse i sindacati e le corporazioni pensano che gli utenti che patiscono i disagi di queste proteste siano più remissivi perché così si crea un ponte primaverile? Qualcuno mi sa dire con esattezza quale sia la motivazione dello sciopero di oggi e quale sia la piattaforma su cui si discute? Qualcuno mi sa dire quanti giorni di sciopero sono già stati fatti e quanti sono in programma? Qualcuno mi sa dire se ci sono regole che impediscano di turbare il clima sociale a tre giorni dalle elezioni del sindaco della capitale?

Io so solo che in Germania i metalmeccanici con uno o due giorni di sciopero hanno chiuso un contratto con miglioramenti sostanziali per i lavoratori. I padroni italiani mi diranno che la colpa della nostra situazione è dei sindacati italiani, i sindacati diranno che la colpa è dei padroni italiani, entrambi diranno che colpa è della politica e del governo. Tutti, padroni, sindacati, politici, diranno che la colpa è dell'euro e dell'Europa

Capisco però perché Grillo non è voluto andare al governo che gli aveva offerto Bersani, questo è un paese in cui gli scioperi si fanno il venerdì e in cui molti presentano per l'occasione certificato medico.

Visto che abbiamo la memoria corta

Sta cambiando il vento? Nelle tempeste è molto facile che cambi direzione improvvisamente. Questo articolo del Corriere fa pensare che il vento in poppa a 5S non spiri più con la stessa intensità che ha portato tanti borghesi garantiti a votare come il proletariato impoverito e la gioventù senza prospettive.

Pierluigi Battista sul Corriere 24/05/2013

Quando un governo ancora non c'era, dicevano che il Parlamento avrebbe potuto funzionare nella pienezza delle sue prerogative, anche facendo a meno dell'esecutivo. Ma da quando un governo c'è, discettano compulsivamente solo di diarie, rimborsi, scontrini. Proposte di legge di quelli che in teoria dovrebbero interessare la «gente»? Zero: solo manovrette della più tradizionale bassa cucina della politica, come l'iniziativa sull'ineleggibilità di Berlusconi architettata per stanare il Pd e lucrare sulla sua devastante crisi. Ma davvero il Movimento 5 Stelle crede di star offrendo uno spettacolo di efficienza e operosità parlamentare a chi sperava che la «società civile» avrebbe avuto finalmente voce dentro le istituzioni?

Si può essere efficienti anche dall'opposizione, imporre l'attenzione su alcuni provvedimenti, migliorare alcune leggi partorite dalla maggioranza e sulle quali non si è in disaccordo, fare proposte di legge, contribuire a stabilire un calendario di iniziative parlamentari, lavorare sodo nelle Commissioni, magari con minore eco mediatica ma con un'attività utile non solo al gruppo cui si appartiene, divulgare all'esterno ciò che accade nelle stanze in penombra del «Palazzo». Ma i parlamentari del 5 Stelle non sembrano portatori di qualche competenza. Difficile capire cosa sia esattamente la «società civile», ma è difficile immaginare che nella «società civile» si agitino questioni come quelle che ossessionano i grillini.

Non fanno che parlare di «streaming», stanno sempre a discutere sul blog della casa, si controllano l'un l'altro con uno zelo sconosciuto persino nei vecchi partiti centralizzati, istruiscono processi a chi ha osato recarsi a una trasmissione tv sgradita al Capo, usano in forme maniacali la parola «rendicontazione»: non che la rendicontazione non sia importante ma non può nemmeno essere il principio e la fine di ogni interesse. Lo scontrino è diventato un feticcio, la

diaria rifiutata un segno di identità. Sono prigionieri delle loro liturgie, come se il chiamarsi «cittadini» anziché «onorevoli» fosse la cosa più importante del momento.

E il reddito minimo garantito? Il premier Letta ne aveva persino accennato nel suo discorso per la fiducia. Ma i deputati 5 Stelle non lo incalzano, non lo mettono alle strette, non chiedono l'applicazione, almeno in parte, di un provvedimento che considerano decisivo e indispensabile. Beppe Grillo aveva detto che i deputati del suo Movimento avrebbero votato, fiducia a parte ovviamente, caso per caso. Ma questi buoni propositi sembrano svaniti. Prima ancora del voto sembra che un velo di indifferenza sia calato tra i parlamentari di Grillo e le cose che sarebbe necessario fare. E l'unico oggetto degno di attenzione appare il contenzioso sui portavoce, sui soldi dei rimborsi, sulle questioni interne al movimento.

In campagna elettorale Grillo parlava di Imu, di Irap, di Equitalia. Ma tutto appare avvolto da una nebbia. La questione della pubblicità delle discussioni interne, e il controllo reciproco sui comportamenti altrui, hanno preso il sopravvento su tutto il resto. Gli altri partiti sono in difficoltà. Alcuni addirittura annaspano, commettono errori sconcertanti come la proposta per sbarrare a movimenti come quello di Grillo la porta delle elezioni. Ma il Movimento 5 Stelle non dà un'immagine molto diversa da quella offerta dai partiti tradizionali. Le sirene del Palazzo lo stanno conquistando. La «società civile» tanto lodata, alla fine sparisce. Come bilancio dei primi tre mesi della nuova legislatura, il risultato appare sconcertante.

24 maggio 2013

Crozza grillizzato

Ieri sera l'ultimo spettacolo di Crozza per questa stagione. Continueremo a vedere le repliche, ha prodotto tanto di quel materiale che la 7 ci può vivere di rendita.

Il team che produce i testi, le sue capacità di interprete e di uomo di scena, l'abilità tecnica della regia hanno reso la trasmissione un appuntamento quasi obbligato per ridere a crepapelle in certi momenti e in altri per pensare e riflettere.

Ieri sera ho avuto però la prova di un sospetto che in questi ultimi tempi era nato in me. Perché Crozza non imita Grillo, non lo mette alla berlina? Come si sta collocando rispetto al panorama politico? L'imitazione di Bersani quanto è stata una simpatica e affettuosa macchietta e quanto una analisi impietosa e devastante delle debolezze del personaggio? Come è evoluta la macchietta di Napolitano?

Il sospetto è che Crozza si sia gradualmente grillizzato, anzi che il crozzismo abbia portato acqua al mulino del grillismo. Non sto assimilando Crozza a coloro che stanno cambiando casacca visto che si profila un nuovo padrone, sto riflettendo su una metamorfosi, una evoluzione che lentamente, o repentinamente a seconda dei casi, ha influenzato tutti, giovani e vecchi, ricchi e poveri.

Due gli indizi per la mia analisi: lo sketch iniziale di Napolitano psicanalizzato e il lungo monologo di commenti sui personaggi e sui fatti rappresentanti da una gigantografia sullo sfondo.

Concludendo la serie di quest'anno ha rotto l'ultimo tabù, la figura paterna e autorevole di Napolitano. Tutto ormai è possibile, non ci sono icone, né santi, né regole, né timidezze. La costituzione? Che cos'è? Si può stare senza governo! basta il Parlamento! Una nota caratteristica del grillismo è la distruzione di ogni mito e di ogni convenzione, di ogni regola purché si rispetti quella fondamentale dettata dalla parola santa del capo.

Direte che corro troppo e ho dei pregiudizi visto che sono molto affezionato a Napolitano. Ma non è finita qui. Una parte molto lunga dello spettacolo si è basata su un commento sistematico di vari fatti della settimana e di personaggi che hanno costellato la vita del Paese delle Meraviglie. Che differenza c'è sia nella forma come nella sostanza dai monologhi-comizi in piazza di Grillo? C'è anche il dialogo con il pubblico che ha parte attiva. Nonostante l'eleganza formale e lo stile di Crozza, aleggia lo stesso sarcasmo e la stessa potenziale violenza dei comizi di Grillo nel momento in cui il personaggio messo alla gogna appare a lungo con il suo faccione sullo schermo.

Ma c'è ancora un elemento che mi ha fatto pensare: la manipolazione dell'informazione presentata in modo iperbolico e grottesco ma che induce a credere il falso. Ricordate la parte sui due economisti famosi che avrebbero fondato alcune teorie economiche per validare le scelte europee per l'austerità e la cui equazione sarebbe stata messa in crisi da uno studio di un giovane addottorando? Ebbene credo sia stato grave ironizzare sul loro aspetto ed ancor più grave sostenere che tutta la politica economica di un intero continente abbia fondato le proprie scelte su una semplice equazione matematica. Tutti scemi ed incapaci, politici, tecnici, esperti, economisti, esimi professori universitari, l'unico che ci capisce è il bel giovanotto che ha trovato una falla in una dimostrazione di una equazione. Ha ragione Grillo!! Ci dobbiamo fidare solo di lui. Questa storia della crisi è stata inventata ed è il frutto di incapaci che stanno al comando, mandiamo Crimi e Lombardi e vedrai allora che ciò non accadrà più. Il problema del debito pubblico e le speculazioni finanziarie che ne sono seguite non nasce da un'equazione ma dal banale concetto che se hai fatto troppi debiti e appare evidente che non potrai onorarli nei tempi convenuti i creditori rivogliono subito tutto senza tante storie e allora l'unico modo per acquietare i debitori è quello di mettere almeno i conti a posto, di far vedere che cercherai di limitare le tue spese o cercherai di aumentare i tuoi redditi per guadagnare di più. Intanto dovrai pagare interessi più alti se vorrai avere nuovi prestiti. Ma questo buon senso di base che dovrebbe ispirare i singoli e gli Stati viene demolito da dotti intellettuali prestati ai talk show, da giullari, da macchietti, da opinionisti. Così è difficile reggere il consenso e la baracca.

E così nello spettacolo si va avanti con un altro colpetto alla credibilità e al prestigio delle istituzioni, che alcuni dicono siano le uniche àncore di salvataggio, con la storia della nuova banconota da 5 euro. E qui per provocare la risata indignata Crozza dice proprio una cosa falsa e tendenziosa: stando alle prime battute sembra che la nuova banconota sia più facilmente falsificabile della precedente, ergo quelli di Francoforte sono incapaci. No, la notizia è che 9 dispositivi su dieci in Italia non la riconosce, pensate l'hanno fatta così male che non è riconoscibile come vera da 9 macchine su dieci ... ergo la banconota è falsa. No!! sono le macchinette distributrici italiane che non sono state ancora aggiornate in modo che siano in grado di riconoscerle in modo affidabile. E allora? questo non dimostra nemmeno che siamo un paese di incapaci e di rubagalline se scopriremo che anche in Francia hanno lo stesso problema di aggiornamento tempestivo della miriade di macchine distributrici in giro per il paese. Ma in realtà purtroppo siamo un paese di rubagalline ... forse.

Crozza è citato in molti miei post, nonostante sia grillizzato sono un suo fan.

[Ruolo dei giornalisti](#)

[La gola secca e la bocca impastata](#)

[C'è poco da ridere](#)

[Le macchiette](#)

[La qualità dei candidati](#)

[Una giornata balorda di un vulcano](#)

25 maggio 2015



L'assedio

Nella cittadella assediata, da qualche giorno, [dopo la nomina del giovane conte di Read](#) a comandante dell'esercito, dopo che altre città assediate hanno promesso aiuti o comunque neutralità rispetto alle forze ostili che imperversano nella Terra di Mezzo, il fuoco nemico e gli attacchi si sono acquietati e si ha quasi la sensazione che il nemico abbia levato le tende e si sia trasferito su altri fronti. Passata la paura, nelle osterie è ripresa la baldoria e qualcuno riaccende i rancori tra le opposte fazioni che si scambiano accuse circa la responsabilità del declino e dell'impoverimento della città.

Henry, così si chiama il giovane conte, vorrebbe che si continuasse a fortificare le difese della città anche se non ci sono minacce imminenti così ha deciso di riunire il suo stato maggiore, tutti i cavalieri più valorosi e valenti, in una abbazia isolata dove poter discutere e condividere le strategie di guerra.

Intanto il popolino, invece di festeggiare la tregua interna tra le opposte fazioni e sentirsi più protetto dal nuovo condottiero, ha ripreso a lamentarsi di tutto, a guardare con ostilità i servi della gleba che da tempo hanno lasciato i loro territori per fare i lavori più umili della città fortificata, forse se ci dovesse essere una carestia bisognerà rimandarli a casa loro, anche perché alcuni più intraprendenti hanno smesso di pulire per terra e si stanno arricchendo più dei cittadini e dei nobili che da sempre vivono nella città, e ciò turba molto gli equilibri di sempre. I facitori di opinione sono all'opera per insinuare dubbi e additare l'esistenza di nuovi condottieri più giovani e gagliardi di Henry. Quando Henry tornerà dal ritiro dell'abbazia dovrà chiarire bene da quale forziere dovrà prelevare le monete d'oro per abolire [l'odiosa gabella su case e stamberghe](#).

Ma forse è bene che vi racconti come si è arrivati a questa situazione.

La cittadella fortificata si trova nella terra di mezzo, una grande regione quasi un piccolo continente chiamata Europa. Questa regione ha influenzato tutto il mondo civilizzato attraverso le comunicazioni fra le popolazioni che vi hanno prosperato e le migrazioni verso le altre regioni del mondo. Il clima mite di buona parte del continente, inoltre, ha fatto sì che divenisse ricca e densamente abitata.

Le città si erano arricchite con i traffici e con la stampa della moneta. Si erano diffuse le lettere di cambio e alcune città avevano prosperato più di altre trafficando solo con lettere di cambio che ormai si stampavano con dovizia usando un nuovo materiale fatto con la pasta di legno, la cui fabbricazione era stata importata dalla lontana Cina, un fantastico regno dell'est. Nella terra di mezzo, la Chiesa era stata molto potente, aveva costruito splendide cattedrali e isolate abbazie contro cui nessuno ardiva combattere. Ma gli abitanti dei borghi avevano progressivamente perso la fede preferendo l'arricchimento facile senza più lavorare pesantemente con il sudore della fronte attraverso l'emissione di sempre nuove lettere di cambio. Il legno per riscaldare le città, perché i cittadini oramai adusi alle mollezze dei ricchi pretendevano di vestire di seta nelle proprie case ben riscaldate, era ormai introvabile nelle foreste vicine, ridotte spesso a sterpaglia incolta, e la corporazione di trasportatori di legna aveva organizzato lunghi e complicati trasporti di tutta la legna necessaria al benessere della città pagata con lettere di cambio. In giro, nel regno di mezzo ma anche nel lontano regno delle Cina e nel regno dell'Ovest, potentissima confederazione di tanti regni di là dal mare dotata di avanzatissime macchine da guerra, qualcuno si è ritrovato in mano troppe lettere di cambio emesse dalla cittadella. La corporazione dei banchieri cominciava a rifiutare le lettere presentate per lo sconto e non le accettava per scambiare altri beni o altre lettere di cambio di altre città. Si decise allora di muovere con gli eserciti per reclamare quanto nelle lettere di cambio era promesso e la città si era arroccata dentro le sue mura di cinta. Aveva cercato di resistere anche grazie all'appoggio di altre città vicine che avevano gli stessi problemi e non volevano che fosse abolito il sistema delle lettere di cambio che fino ad allora aveva prodotto miracoli. La città aveva resistito a lungo ma si dovette arrivare alla scelta di [Henry conte di Read da cui](#) è cominciata questo racconto. 11 maggio 2013

Temporeggiare

Nella cittadella fortificata sembra proprio che i nemici, arrivati in forze per espugnarla e per riprendersi indietro il valore delle lettere di cambio che nel tempo erano state emesse dai potenti della città per acquistare beni in altre terre lontane, se ne siano andati e rimangono qua e là nella campagna circostante dei presidi, ma l'assedio sembra ormai un lontano ricordo. Il conte di Read, il prode Henry, tornato dal suo ritiro con lo stato maggiore del suo esercito, era rimasto piuttosto silenzioso lasciando che le fazioni riprendessero il sopravvento soprattutto nelle accese discussioni nelle osterie. Il Barone Silvius de Berlusca, del feudo di Arcore, continuava con le sue bravate minacciando di ritirare le sue forze dall'esercito della città e pretendendo l'immediata abolizione della gabella sulle stamberghe e sulle case. Henry aveva trovato le casse del tesoro esauste e dovendo assicurare il soldo ai soldati studiava come sostituire la gabella con un'altra più giusta, ma nessuno gradiva di contribuire al mantenimento delle difese delle città e alla manutenzione del suo decoro.

Decise allora di sospendere la riscossione della gabella sulle case per 100 giorni per arrivare ad un accordo circa la nuova gabella da introdurre in sostituzione della vecchia. Se le due principali fazioni non si accorderanno la gabella dovrà essere pagata per intero a settembre. In questo modo il conte Henry ha allungato il suo comando di 100 giorni perché nessuna delle due fazioni potrà indire le elezioni attribuendosi il merito dell'abolizione della gabella.

Il giovane Henry ha dimostrato così non solo di essere un buon guerriero da mandare in battaglia ma anche un abile politico che sa tenere a bada la sua retroguardia che rimane dentro le mura e che in qualsiasi momento potrebbe negargli i rinforzi. Temporeggiare per vedere meglio da che parte sta il nemico, di fronte o nelle retrovie?

Il gradasso



Nella cittadella la vita sembrava tornata alla normalità, gli assediati che volevano la restituzione del debito contratto con l'emissione di troppe lettere di cambio se ne erano andati ad assediare altre città, in altre regioni. Nelle osterie e nei bassifondi il popolino era ritornato a discutere sulla propria infelice condizione e lamentava che i potenti della città con-

tinuassero a decidere avendo di mira solo gli interessi del proprio gruppo e molto meno quelli della città. Henry aveva deciso di temporeggiare in attesa che l'imperatore della terra di mezzo che risiedeva a Brucsella decidesse di proteggere le finanze della città che erano state sottoposte a *praeiudicio procedendi* (*procedura di infrazione*) per eccesso di emissione di lettere di cambio. Finito anche questo tipo di assedio ci sarebbe stata maggiore libertà di far circolare nuova moneta per riattivare i traffici e il lavoro per tutti, anche per i più miseri e i più giovani che non riuscivano ad inserirsi nelle botteghe e negli opifici.

Ma Henry conte di Read non si può rilassare perché un altro giovane cavaliere che avrebbe voluto il posto di comando ma che al momento buono si era tirato indietro dicendo che non era ancora giunto il suo momento, pur giurando leale fedeltà all'amico e coetaneo conte di Read, ha ripreso ad agitarsi e a frequentare piazze ed osterie a diffondere le sue strategie di guerra semplici ed efficaci soprattutto in tempo di pace. Il giovane cavaliere di cui parlo, di nome Mattia, è soprannominato il gradasso. Nelle piazze incede con passo veloce e sicuro, ancora più svelto nella parola e nella battuta tagliente e feroce secondo lo stile della popolazione dei fiorentini da cui proviene la sua famiglia. Mattia scalpita e dice che è ora di indire un nuovo torneo per decidere i nuovi potenti della città. Alcune famiglie potenti della

città pensano che Mattia il gradasso possa far meglio di Henry per sbaragliare i nemici esterni e soprattutto per mettere in gattabuola Silviu de Berlusca barone di Arcore.

Simpatiche battute

Nella cittadella fortificata il giovane Henry ha il suo bel daffare, mantenere i contatti con la corte dell'imperatore a Brucsella, dove per la verità ha ultimamente riscosso un certo successo personale con la sua naturale eleganza, il suo portamento a cui l'armatura va a pennello e la capacità di parlare fluentemente in latino che è l'unica lingua che attualmente permette di comunicare tra i tanti popoli che vivono nella terra di mezzo.

Ma tornato in città, la babele delle lingue sembra maggiore, tutti si lamentano e visto che i creditori assediati si sono allontanati, le corporazioni presentano il conto e diffondono voci allarmanti sul futuro della città. Una corporazione molto potente quella dei maniscalchi paventa un disastro imminente in cui per mancanza di clienti tutte le botteghe dovranno chiudere e anche i ricchi diventeranno poveri e miseri.

Nelle osterie, nelle piazze il popolo è in fermento in vista di nuovi tornei che dovranno decidere sia i capo..rioni delle varie contrade sia forse i nuovi reggitori della città. Nonostante la gravità dei problemi che la città dovrà affrontare e risolvere, per animare le discussioni si fa molto ricorso a paradossi, favole, battute, parolacce, invettive, calunnie. Quasi sempre un giullare o un comico anima le feste come ad esempio nell'osteria Ballarò in cui l'oste invita sempre un comico per introdurre la serata e provoca gli avventori disposti su tavoli contrapposti perché la rissa sia sempre bella, vivace e inconcludente.

In questo clima, tra farsa e tragedia, il giovane cavaliere Mattia ritorna a farsi sentire con un linguaggio sempre più consono al popolino che popola le osterie più misere. Le cronache riferiscono queste affermazioni (Adnkronos) - "Il Porcellum non si può correggere o emendare. Se è una porcata, come l'ha definita il suo estensore, il leghista Calderoli che poi lo hanno fatto anche ministro, se cambi il Porcellum cosa diventa? Al massimo un 'maialinum". A forza di sentire simpatiche battute e seducenti semplificazioni dei problemi da risolvere, il popolino spera di

trovare in lui un nuovo condottiero, gradasso quanto basta per essere rassicurati dalla piega irrazionale e tragica che sta prendendo l'umore della città.

24 maggio 2013

Buone nuove nella cittadella

Oggi il conte di Read, il prode Henry sembra un po' più allegro ed ha fatto leggere agli araldi dell'Ansa in giro per la città il seguente annuncio: “L’uscita dalla procedura per i disavanzi eccessivi è motivo di grande soddisfazione. Il merito è dello sforzo di tutti gli Italiani, che devono essere orgogliosi di questo risultato. Racogliamo il frutto del lavoro dei precedenti governi, in particolare di quello Monti, al quale va il mio personale ringraziamento. Quanto all’attuale esecutivo, l’impegno è di rispettare gli obblighi europei e di applicare il programma votato dalle Camere”.

Infatti l’imperatore della terra di mezzo, che risiede a Brucsella, ha chiuso il praeiudicio procedendi (procedura di infrazione) per eccesso di emissione di lettere di cambio, aperta 4 anni fa quando governava la città Silvius de Berlusca barone di Arcore. Nel 1011 il barone aveva rinunciato al governo che era stato successivamente affidato ad un eccellentissimo studioso, rettore di università, molto famoso nelle terre del nord in Allemagna e molto rispettato che aveva imposto nuove tasse e gabelle per far fronte alle richieste dei creditori che stavano assediando la città. Il suo nome era Montis, abbas bocconianus, fu nominato senator perennis ma il popolino dopo i primi entusiasmi per la sua sapienza e la sua eleganza si stancò e, visto che nuove tasse stavano dissanguando i forzieri dei ricchi e svuotando le già misere tasche dei poveri, incominciarono ad andar dietro a un affascinante capopopolo, anziano ma giovanile, corpulento ma atletico, ex comico ma profeta di sventure. Il suo nome è Gryllus dalle cinque stelle.

In pochissimo tempo, anche grazie a pozioni magiche preparate da un oscuro negromante dai capelli molto folti e lunghi che compariva raramente in città ma che tramava nell'ombra, aveva occupato molte delle osterie in cui il popolino si incontrava per giocare e discutere e con un nuovo ingegnoso sistema di comunicazione, rapidamente riusciva a tenere in contatto molti suoi adepti che come apostoli diffondevano il verbo di nuove rivoluzionarie teorie economiche. La gente si con-

vinse che il modo più semplice per uscire dall'assedio dei creditori doveva essere quello di annunciare dagli spalti delle mura che le lettere di cambio che gli assediati detenevano non valevano più nulla e che da quel momento se ne sarebbero prodotte di nuove completamente diverse. Il popolino era affascinato da questa prospettiva che lo avrebbe liberato dall'incubo della restituzione dei debiti e che avrebbe finalmente consentito di abbellire la città rendendola più confortevole con aria pura, acqua fresca e pulita, cibi genuini e semplici, con una generale redenzione dai traffici prevalenti dell'epoca della baronia di Silvius di Arcore.

I più anziani della città era piuttosto diffidenti rispetto al nuovo profeta che tanto affascinava i giovani perché si raccontava in giro che in una lontana città dell'Allemagna di nome Hamelin, in una situazione simile di grave difficoltà per la peste, un pifferaio magico era riuscito a risolvere i problemi ma poi per farsi pagare si era portato via i giovani dietro alla melodia del piffero come aveva fatto con i topi che avevano invaso la città.

Per questo in un recente torneo per decidere alcuni nuovi capo ... rioni i cavalieri che avevano gareggiato sotto le stendardo delle 5 stelle erano stati quasi tutti eliminati e prossimamente ci sarà un nuovo grande torneo in cui si sfideranno a coppie solo cavalieri con stendardi azzurri legati al potentato del barone di Arcore e con stendardi rosa amici di Henry ma che sono legati anche a Mattia il gradasso. Mattia il gradasso per ora non partecipa ai tornei ed ha così tempo di scrivere libri per spiegare le sue strategie di guerra.

29 maggio 2013



La scuola



Riflessioni su un tema di Bach: le competenze

Anche ieri sono andato ad ascoltare una saggio della sezione fiati del Conservatorio di Santa Cecilia. Il clima speciale del saggio scolastico in cui gli interpreti si esibiscono di fronte ai docenti, ai propri familiari e qualche amico e lo fanno con grande sicurezza e bravura secondo una ritualità solenne tipica dei concerti importanti mi ha riportato alla mente una vecchissima riflessione che avevo fatto tanto tempo fa all'inizio della mia carriera di insegnante.



Si era nella metà degli anni settanta ed io cominciavo ad insegnare matematica in un contesto in cui la scuola pubblica si stava espandendo, era prevalente la convinzione che l'innalzamento dell'istruzione per tutti avrebbe fruttato molti vantaggi per il progresso economico e civile dell'intera società. Nella didattica della matematica ero fermamente convinto che un docente dovesse renderla comprensibile a tutti e che tutti dovessero conoscerla, comprenderla ed usarla. Per questo mi impegnavo a renderla facile e a volgarizzarla. Anche allora, mentre ascoltavo un concerto a Santa Cecilia, all'auditorium che era a via della Conciliazione, una pregevole esecuzione di un giovane violinista particolarmente brillante provocò questa riflessione: a questo violinista, per renderlo così bravo e per farlo giungere a questo livello di competenza virtuosistica i suoi maestri lo hanno illuso che suonare era facile o gli hanno imposto una ferrea ed impegnativa disciplina per affinare le

sue doti innate? E se tutti si sottoponessero a quella stessa disciplina potrebbero suonare in questa maniera? Faccio bene io a dire ai miei ragazzi che la matematica è facile? A quale livello di competenza potrebbero arrivare alcuni se potessero lavorare in modo differenziato?

Non rinunciai alla mia fede circa la matematica per tutti ma mi convinsi che ciascuno doveva dare in proporzione alle proprie possibilità e che ciascuno doveva essere sfidato a raggiungere un proprio livello di eccellenza almeno in un ambito. In questo senso ricordo un episodio che mi è caro: durante una esercitazione in laboratorio in cui i ragazzi dovevano mettere a punto un programma per la simulazione di una coda in un supermercato, il più bravo concluse rapidamente l'esercitazione mentre gli altri stavano ancora discutendo su come impostare l'algoritmo da implementare sul computer. Venne fieramente alla cattedra con la strisciata del programma e con il grafico della coda già stampato. Esaminai il lavoro e buttai là una serie di osservazioni per rendere il modello più interessante e più ricco. Il ragazzo, che sperava di aver finito e si apprestava a fare i fatti suoi alla macchina, tornando alla sua postazione per riprendere il lavoro a mezza voce fa: Aò, questo non s'accontenta mai!

Per suonare Bach non basta l'estro e il genio serve anche l'esercizio, il lavoro, la dedizione, l'automatismo, la sicurezza, la padronanza. Ma a ben vedere anche per preparare un buon piatto, per sviluppare un programma informatico, per tenere a posto un archivio, per gestire un orto, per valorizzare un negozio, per servire a un tavolo serve una competenza esperta, un misto di predisposizione, passione, amore e sicurezza nell'uso degli strumenti che in ogni ambito sono necessari. Ma se, avendo completa padronanza del mezzo, se strimpello perfettamente quel pezzo di metallo in cui soffio dell'aria e pigio i tasti alla perfezione e non ho colto lo spirito, la poesia, la bellezza, il sentimento del pezzo di Bach che devo suonare, il pubblico lo ascolterà e rimarrà deluso e applaudirà fiaccamente.

Alla fine del concerto, dopo gli applausi uno dei giovani, il più anziano con l'aspetto di adulto, si avvicina al suo maestro che era vicino a me e gli chiede: come sono andato? e il prof con dolcezza accogliente ma con sguardo penetrante gli risponde. Bene ma alle prove eri andato meglio e gli fa un rilievo tecnico. E' vero professore, ha ragione. Li avrei abbracciati, se non mi avessero preso per matto.

Tornato a casa questa riflessione sulle competenze ha continuato a ronzarmi in testa. Le notizie del TG sono dedicate alla Bocassini che ha concluso la requisitoria sul caso Ruby. A parte lo stravolgimento della notizia che veniva data e discussa come fosse già una condanna, mi è tornata alla mente quanto sosteneva Piercamillo Davigo sul fatto che si occupano ruoli pubblici di potere per competenza o per rappresentanza. I magistrati sono al loro posto ed esercitano una importante funzione pubblica perché sono stati selezionati per competenza con un pubblico concorso. Il pubblico ministero, gli avvocati, il giudice non rappresentano le maggioranze politiche del paese o le opinioni dei cittadini ma gestiscono in modo raffinato e competente una macchina molto complessa e complicata costituita da regole, codicilli, consuetudini, prove, pareri per giungere a una sentenza giusta. La follia del nostro sistema informativo è di scatenare il tifo, non solo sul caso Berlusconi, ma sui tanti casi di cronaca che appassionano morbosamente il pubblico televisivo, scambiando il ruolo della competenza con quello della rappresentanza.

Questo stesso stravolgimento sta avvenendo nella politica: si oscilla tra una interpretazione che spoglia i rappresentanti della competenza, è il caso di giovani deputati o sindaci o consiglieri grillini che si fregiano di non conoscere bene i problemi su cui andranno a decidere, e un'altra istanza che vorrebbe tutti i politici eletti per rappresentanza anche molto competenti nelle materie che saranno oggetto delle loro decisioni. Ad esempio si vorrebbe almeno che i rappresentanti, anche privi di una competenza tecnica complessa, avessero esperienza e saggezza sufficienti per interpretare le scelte migliori, da cui l'esistenza del Senato. Insomma la mia sensazione è che il concerto della politica sia tenuto da pifferai che improvvisano facili motivetti e che mai si sognerebbero di eseguire una suite di Bach.

La giornata finisce con alcune scene di Master Chef, la prova della preparazione di un piatto a base di rognone. Sono un appassionato di cucina e quindi, se zippando ci capito, inevitabilmente resto un po' a vedere ma tutte le volte mi arrabbio: penso sia una pessima immagine di un rapporto pedagogico e di una terribile eed inaccettabile funzione della valutazione in cui sprezzo, violenza, durezza, dileggio sono il tratto caratteristico dei tre super chef che mostrano sempre il sadico piacere di selezionare ed escludere. E i concorrenti si prestano al gioco e sviluppano un atteggiamento sadomasochistico di lotta individualista per la sopravvivenza che

consente invidie, colpi bassi, cattivi pensieri. Purtroppo questi modelli passano nella cultura diffusa ed anche in quella dei docenti per cui possono inquinare fortemente tutto il dibattito sul significato della ricerca delle eccellenze e sul ruolo del merito nella società delle competenze.

La scuola, anche quella per gli adulti deve necessariamente essere un'altra cosa, il rigore, l'impegno, l'esercizio, il sudore sono necessarie per sviluppare delle competenze vere ma non si suona mai da soli: le sonate di Bach che avevo ascoltato nel pomeriggio prevedevano oltre al flauto traverso anche il basso continuo e la magia che ci aveva avvolto e conquistato non erano solo le dita che danzavano sul flauto ma anche le dita che pestavano sul clavicembalo e soprattutto gli sguardi di intesa tra i due esecutori.

14 maggio 2013

Test Invalsi, una discussione di un anno fa

In questi giorni è in corso la somministrazione dei test Invalsi e si è acceso, come ogni anno, un dibattito sul valore e il significato di tale realtà che si sta consolidando come un ovvio appuntamento dell'anno scolastico. Per noti motivi personali evito di parlarne in modo diretto ma ho ritrovato nella posta dello scorso anno questo scambio di messaggi con due miei docenti della scuola che dirigevo prima della pensione.

Li riporto qui perché mi dispiace perderli nella congerie delle mail destinate al cestino del dimenticatoio.

Un anno fa, di questi tempi, Rosanna Be. scriveva ad un giro di colleghi in cui c'ero anch'io:

Gentili colleghi,

in prossimità dei test INVALSI che si svolgeranno il 16 maggio, colgo l'occasione per esprimere una mia opinione personale, fermo restando che abbiate voglia e tempo per leggerla.

*Mio figlio P. frequenta la quinta elementare. Questa è la mail che ho mandato alle insegnanti: sintetizza il mio pensiero sui quiz. Ve la propongo per una libera riflessione e vi invito tutti - sempre nel pieno rispetto delle idee altrui - a scioperare il prossimo **16 maggio**.*

Gentili insegnanti,

il 9 e l'11 maggio P. NON farà i test invalsi. Di seguito le ragioni di questa mia decisione.

INVALSI è l'istituto nazionale per la valutazione del sistema educativo d'istruzione e di formazione. I test che vengono somministrati hanno come scopo principale quello di valutare l'apprendimento degli studenti.

INVALSI valuta l'apprendimento tramite una lista di domande a risposta chiusa, altrimenti dette "quiz".

Come genitore e come insegnante mi sorge spontanea una domanda: come si può pretendere di valutare l'apprendimento degli studenti senza privilegiare l'aspetto argomentativo di discipline come - per fare un esempio - Italiano?

Da insegnante dico che l'argomentazione - così come la riflessione, la discussione, l'esposizione ed il confronto - è il pilastro centrale dell'insegnamento e dell'apprendimento.

*L'insegnante che si presta a somministrare prove che volutamente sottovalutano questo aspetto fondamentale del processo formativo è un **addestratore**, non di certo un **educatore** e, per quanto mi riguarda, si presta alla distruzione del sistema educativo ed alla sua lenta ed inesorabile degradazione.*

Altro aspetto: gli insegnanti devono essere a loro volta valutati.

Sono assolutamente d'accordo su questo punto e dico che per essere valutati ci vuole qualcuno - esperto, insegnante, ispettore o qualsivoglia "tecnico", tanto per restare al passo con i tempi - che passi del tempo nelle classi e che assista alle lezioni, valuti la programmazione, la metodologia applicata, i criteri di valutazione adottati, i libri di testo scelti, gli strumenti didattici usati, l'impatto motivazionale sulla classe, gli obiettivi raggiunti a breve, medio e lungo termine, nonché quelli trasversali e molto, molto altro.

Per fare questo però ci vuole tempo e denaro e il Ministero della Pubblica Istruzione non ha più tempo - e tantomeno denaro - da dedicare alla scuola pubblica italiana (e sottolineo pubblica).

Se ognuno di noi andasse ad informarsi sui numeri, vedrebbe che il paese ha costantemente diminuito i fondi destinati all'istruzione. Nel giro di 10 anni sono stati tagliati decine di milioni di euro. Alla scuola viene destinato meno del 3% del prodotto interno lordo del paese. In questo siamo senza dubbio il fanalino di coda nel contesto europeo. Ne consegue che la qualità dell'istruzione in Italia è in netta discesa e la qualità dell'insegnamento ne fa le spese. Non parliamo poi dell'aggiornamento dei docenti - quest'ultimo è aspetto di fondamentale importanza - che è stato oramai cancellato totalmente, così che se un docente vuole aggiornarsi, il corso se lo deve pagare da solo. Figuriamoci!

In tutto questo contesto si inserisce l'istituto nazionale per la valutazione che con i suoi quiz - perfettamente calibrati ed adeguati all'effettiva preparazione che insegnanti e studenti hanno adesso - osserverà - tramite statistiche - quanto la scuola ha lavorato, quali insegnanti

hanno efficacemente insegnato e quali alunni hanno inequivocabilmente appreso, per poi destinare - in un futuro non troppo lontano - i fondi ai più meritevoli.

Da insegnante dico che se mai ci dovessero essere dei fondi da destinare, questi andrebbero dati alle scuole disagiate, al recupero del territorio, delle strutture e dei ragazzi a rischio.

*Invece no, incentivi e riconoscimenti andranno " **ai meritevoli**" - qualsiasi cosa ciò voglia dire - e quindi, ad un certo punto dell'anno scolastico, comincia la corsa spasmodica ed ansiogena ad addestrare le classi ai quiz, svilendo i programmi, adattandoli, riducendoli, piegandoli a misura dei test.*

*Io dico **NO** a tutto questo, anche in virtù del fatto che i test invalsi **NON SONO OBBLIGATORI** (tranne all'esame di stato di terza media) e che gli insegnanti **POSSONO SCEGLIERE LIBERAMENTE DI NON FARLI** senza incorrere in **ALCUNA SANZIONE** e sfido chiunque a dimostrare il contrario.*

Ai dirigenti ed ai colleghi docenti dico: apriamo le nostre classi, facciamo entrare genitori, ispettori, tecnici, esperti, rendiamo pubblico ciò che si è sempre svolto "in privato", facciamo vedere come lavoriamo, con quali mezzi, quali risorse, quali e quanti spazi.

Facciamo che una volta tanto si possa mettere in discussione tutto e che la valutazione si basi non solo su una serie di crocette da apporre nel posto giusto.

Rosanna Be

Io rispondeva

Carissima,

intanto grazie di avermi coinvolto in questa presa di posizione sui test Invalsi. Ora che non ho responsabilità istituzionali mi posso permettere qualche libertà in più. Nei giorni scorsi ero a Palermo per parlare di valutazione ad una rete di 150 scuole ed il tema dei test Invalsi è certamente venuto fuori nelle chiacchiere informali del coffee break. Mi convinco sempre di più che un uso su larga scala di questi test sia più dannoso che utile soprattutto per il rischio che i docenti nelle classi dell'infanzia e della prima adolescenza deformino la loro didattica in funzione del buon esito nei test Invalsi. E, pur avendo dedicato quasi vent'anni della mia vita professionale allo sviluppo dell'accertamento oggettivo mediante test, sono ora convinto che se ne fac-

cia un uso improprio e dannosissimo sia per i più piccoli [sia per gli adulti](#). Si pensi solo che nel passaggio dalla scuola secondaria all'università e al lavoro tutto si decide sulla base di una prestazione di un'oretta in cui si tratta di rispondere su un repertorio di conoscenze necessariamente ristrettissimo, penso alla selezione per le professioni biomediche.

Detto ciò ho due osservazioni da fare.

Lascerei a suo figlio la decisione se partecipare o no avendo cura di accertarmi che non lo faccia per una scelta opportunistica. Anche in questo caso non sottovaluti le controindicazioni: sentirsi diverso dagli altri avere il dubbio che non sia all'altezza di affrontare la difficoltà.

Poco importa se il dovere di somministrare i test Invalsi sia codificato in qualche codicillo contrattuale, rimane secondo me un dovere che attiene alla deontologia di un insegnante che è sì libero e responsabile di scegliere i percorsi didattici più opportuni per raggiungere gli obiettivi che il nostro datore di lavoro fissa, ma che è tenuto, come lei dice alla fine della sua lettera, a rendere conto di quello che fa in un contesto collegiale e sociale. Fermo restando quindi il dovere sociale e politico di riflettere ed eventualmente contestare questa macchina 'infernale', credo che sia un dovere ed anche una convenienza collaborare perché questa somministrazione sia fatta al meglio: la convenienza sta nel fatto, che spesso i docenti dimenticano, che qualsiasi delegittimazione del collega, del preside, dello stato, delle istituzioni, dei test Invalsi costituisce automaticamente una delegittimazione della propria autorevolezza, che comunque serve in un rapporto educativo con dei giovani.

Un carissimo saluto a tutti, Raimondo Bolletta

Rosanna Be. replicava:

La ringrazio, anzi TI ringrazio (visto che non hai più ruoli istituzionali - e se non hai nulla in contrario - da ora in poi diamoci del tu!) per la risposta che, come sempre, è molto intelligente e condivido in gran parte.

Ho detto a mio figlio che poteva scegliere di farli o non farli e lui, da ragazzino qual è, ha detto che preferiva di no...ma c'è tutto un discorso da fare - troppo lungo a dire la verità - sulla sua maestra di matematica e su come i ragazzini sono stati preparati alle prove.

Ultimo, ma non meno importante, quest'anno le prove verranno fatte in presenza dei soli ispettori: una scelta che sta creando ulteriori ansie e disagi ai bambini che hanno pur sempre 10 anni.

Rosanna Be.

Raimondo:

Ok per il tu. Sia chiaro, io penso che vadano proprio aboliti per tutta la scuola elementare e forse per la scuola media. Per controllare il sistema sarebbero sufficienti campioni statistici molto limitati fatti in modo che non stressino ragazzi e docenti. L'Invalsi dovrebbe produrre strumenti disponibili per i docenti adatti a migliorare la valutazione scolastica.

Rosanna Be.:

Sono assolutamente d'accordo con te.

Interviene nella discussione Luca Sb. un professore di fisica della mia scuola che ha passato alcuni anni in una università inglese per una borsa postdottorale

Carissimi,

nella discussione sull'uso dei test spesso ci si dimentica di osservarne gli effetti che tali pratiche hanno in sistemi che li utilizzano ormai da molti anni.

In Gran Bretagna, ad esempio, i test sono utilizzati per lo svolgimento degli esami per valutare gli studenti sul curriculum nazionale. Queste prove sono preparate e corrette da enti esterni alle scuole ed i loro risultati vengono utilizzati per comporre le cosiddette "league tables" ossia le classifiche delle scuole dalle quali poi i genitori scelgono la scuola "migliore" per i propri figli.

E' necessario aggiungere che in regime di forte competizione fra le scuole le (LA) direzioni scolastiche locali tendono a privilegiare le scuole che hanno le posizioni migliori nelle classifiche e se le scuole scendono sotto un certo numero di studenti vengono chiuse senza troppi complimenti.

Il "regime" dei test ha molto abbassato la qualità della formazione. Il meccanismo perverso è il seguente: scuole con cattivi risultati hanno pochi iscritti e vengono chiuse. Il governo deve spesso intervenire per salvarne alcune al fine di non descolarizzare intere aree del paese. Per evitare di aumentare la spesa pubblica le agenzie governative premono affinché i test siano semplificati nella speranza di diminuire il numero di scuole da salvare. E così il risultato netto è l'abbassamento del livello medio dell'istruzione.

Essendo l'UK un paese particolarmente classista, esistono molte scuole d'eccellenza - spesso private - che riescono ad arricchire l'offerta formativa ed a far sì che i propri studenti possano poi aspirare alle università migliori.

E' interessante notare quali siano le discipline piu' colpite: non solo quelle storico-letterarie ma anche quelle scientifiche e su tutte la geometria. I docenti britannici sono di fatto costretti a lavorare affinché i loro studenti riescano nei test e così facendo facciano salire la loro scuola nelle league tables ... in modo da preservare il proprio posto di lavoro.

E così uno studente italiano sufficientemente preparato con la programmazione "classica" saprà commentare Beowulf e saprà dimostrare semplici proposizioni geometriche ... cosa che uno studente britannico mediamente non saprà fare...

In UK ciò che funziona molto bene è il supporto e l'aiuto ai più meritevoli, sono tali attività offerte in modo molto flessibile che bilanciano una situazione potenzialmente disastrosa.

Non vorrei che questo venisse letto come una sorta di esaltazione del nostro "Italian style", ciò che voglio semplicemente sottolineare - come Rosanna - è quanto sia importante difendere e sviluppare quegli approcci didattici che producono un sapere critico e con questo approfondire i metodi e le tecniche per imparare a valutare i processi coinvolti: nella nostra stessa scuola, parlando fra colleghi, è confortante notare che in molti cercano di valutare i processi più che le conoscenze nozionistiche.

Ma certamente sarebbe importantissimo sviluppare una conoscenza comune su questi metodi di valutazione. E' per questo che credo ci si debba opporre (per quanto possibile) ai test IN-VALSI o quantomeno cercare di modificarli e certamente battersi affinché non diventino lo strumento della valutazione degli studenti e degli insegnanti.

Certamente, come accennato da Rosanna, è necessario che l'insegnamento sia valutato, sono perciò favorevolissimo a che le classi siano aperte.

Un'idea per iniziare: in UK ho imparato ad utilizzare il metodo della "peer review": un collega viene in classe ed assiste alla tua lezione e poi ti presenta le sue osservazioni. Che ne direste di provarlo a scuola?

Saluti carissimi

Luca Sb.



Le elezioni amministrative

Spontaneità ed autenticità

Ho trovato sulla rete due interessanti articoli sul recente successo elettorale di M5S che appunto sul mio blog come promemoria.

Il primo [tratteggia il ruolo della Casaleggio Associati](#) in questo fenomeno politico che ha probabilmente anche le caratteristiche di una operazione commerciale,

il secondo descrive [le tecniche oratorie e di recitazione usate da Grillo](#) nei suoi comizi.

Inutile illudersi che il disagio e la rivolta siano artificialmente provocati e pilotati, sono realtà travolgenti che hanno trovato dei catalizzatori molto abili.

L'incertezza

Oggi una mia giovane amica su FB scriveva:

Ho letto tutti i programmi, ho visitato i siti di tutti i candidati, ho pensato e ripensato fino a convincermi che ce ne fosse solo uno passabile e mi sono completamente dimenticata di andare a votare..

Nel frattempo la televisione sta dando la notizia che l'astensionismo è ulteriormente aumentato, tra poco sapremo a spese di chi. Quanti astenuti si sono trovati nelle stesse condizioni? Cittadini che vorrebbero avere un ruolo più attivo e consapevole ma che non hanno gli elementi per maturare una scelta convincente.

27 maggio 2013

Pomeriggio post elettorale

Ieri, prima della pubblicazione dei risultati elettorali, avevo annotato un post dal titolo [l'incertezza](#). Subito dopo ho seguito lo spoglio come è ormai abitudine per un pensionato sfaccendato, per tutto il pomeriggio in compagnia di Mentana e del suo panel di opinionisti, così li ha chiamati più volte, che avevano l'ingrato compito di reggere una conversazione interessante per molte ore con notizie frammentarie ed ancora incerte. Hanno cominciato a commentare l'aumento dell'astensionismo e Cazzullo immediatamente l'ha interpretato come una forma di **disprezzo** nei confronti della politica. La particolare pronuncia della erre e delle consonanti da parte di Cazzullo rendeva la parola ancora più tagliente e pesante e l'ha ripetuta più volte come se i rivoltosi potenziali, gli incazzati quasi violenti, i grillini in pectore fossero arrivati al 50%. Il non voto sarebbe quindi un atto ostile, una condanna senza appello per i politici, per i politici tutti. Il caso della mia giovane amica dimostra che questa analisi è solo in parte vera ma che soprattutto quella percentuale non può essere intestata a un partito silenzioso, ma maggioranza, di incazzati contro la casta che il giornale dei Cazzullo da anni sta cercando di alimentare.

L'astensione

Il 50% di astenuti a Roma non è un bel segno di vitalità democratica ma non lo è nemmeno di una situazione prerivoluzionaria, è l'emergere di una pericolosa palude di indifferenza e di rassegnazione, di disillusione perfettamente compatibile con una democrazia sana che può funzionare nelle sue strutture di potere e di gestione amministrativa. Se dovessi spiegare la motivazione di fondo di quel tanto di astensionismo che alberga anche in me, direi che l'astensionismo nasce dalla percezione da parte del cittadino della impotenza della stessa politica rispetto ai problemi reali: abbiamo quasi dimenticato i casi Fiorito, Lusi, Penati e siamo rassegnati al fatto che il ladrocinio è ineliminabile tanto che il padreterno ha dovuto scolpire sulla roccia che è vietato rubare, ma ormai siamo anche rassegnati all'idea che la

pulizia della città non dipende direttamente dal Sindaco. La quantità di immondizia accumulata malamente ai cassonetti, l'inefficienza degli uffici comunali, l'impiegato sgarbato allo sportello, la quantità di debito accumulato e da restituire, il traffico, le multe da comminare in modo intelligente, la regolazione dei semafori sono una piccola parte della complessità ingovernabile che caratterizza una metropoli grande come Roma. E allora perdoniamo tutto ad Alemanno e ci sembra che Marino sia proprio matto a lasciare lo scranno da senatore, molto meglio pagato, per prendersi questa brutta gatta da pelare. Abbiamo capito che Grillo non ha gente tra i suoi all'altezza della gestione di un comune come Roma, a meno che non si voglia il disastro completo di quel poco che funziona, ci sembra sospetta la proposta da sogno del bel Marchini. E allora lasciamo che altri decidano perché il risultato non dipende dal nostro misero voto. Non è disprezzo.

Sia chiaro, io ho votato.

II M5S

Naturalmente la cronaca giornalistica dello spoglio si basava sulle attese e sui pronostici, i giornalisti commentatori di un talk come quelli di Mentana sanno in anticipo i risultati dei sondaggi ma non possono nascondere i loro sentimenti. Due erano le curiosità principali: è vero che Berlusconi ha guadagnato consensi elettorali con il governissimo? è vero che l'indignazione della popolazione per il governissimo ha portato ancora più in su il M5S? Sul PD non c'era partita, destinato all'estinzione! Era ben visibile nelle facce degli opinionisti il disappunto e la delusione. Marino, che alcuni davano al terzo posto dopo Marchini e forse anche dopo M5S stava piazzandosi primo e M5S si sgonfiava come una massa lievitata che è cresciuta troppo in fretta (scusate la dotta metafora di uno che fa il pane in casa!). Alemanno resisteva, la rimonta delle politiche si confermava nonostante tutto ma niente miracolose crescite basate sulla promessa dell'abolizione dell'IMU. Dappertutto, non solo a Roma, il PD non era sparito, anzi resisteva e addirittura recuperava nelle regioni leghiste e vinceva anche a Siena.

Che strano paese! non fa quello che dicono di fare i giornali e la televisione, resiste nonostante le dure prove a cui è continuamente sottoposto. I commentatori mettono il muso, sono lì quasi a celebrare sconsolati un funerale delle loro certez-

ze: il grillismo è più fragile e inconsistente di quanto tutti i maître à penser italici hanno cercato di accreditare. Mi fa piacere constatare che si sta avverando quanto [avevo tempestivamente pronosticato](#) su M5S che ha rifiutato di fare il governo con Bersani. Ma i giornalisti non si rassegnano e cominciano a sostenere che se Marino era riuscito a Roma era per la sua dose di grillismo, per la sua posizione antipartitica espressa nel momento in cui è uscito dal parlamento. Forse è vero, ma almeno il mio voto, 1 voto, gli è arrivato perché nonostante lo ritenga poco romano e poco 'scafato' cioè poco adatto a gestire un 'troiaio' come il comune di Roma con i suoi annessi e connessi, ho ritenuto che non votare ora per il PD sarebbe stata la peggiore scelta che potevo fare per me e per i miei figli.

Il PD

I più delusi sembrano i sinistri, Giannini di Repubblica si contorce, ha gli occhi rossi come se stesse per piangere non si rassegna che non ci sia stata la Caporetto tanto desiderata del suo partito di riferimento, Damilano dell'Espresso è un profluvio di analisi ciniche e brillanti per mostrare che da questo voto esce la condanna per il governissimo di Letta. Insomma un esercizio retorico che andrebbe registrato e mostrato a studenti in formazione per far capire come l'analisi della realtà sia suscettibile di tanti punti di vista, tutti legittimi e formalmente corretti, ma che a partire dagli stessi dati portano a conclusioni diametralmente opposte. Il PD è un coacervo di contraddizioni e di tensioni personali ma è l'unica struttura che può contrastare le due derive populiste presenti in Italia, il berlusconismo e il grillismo. [Ho letto il testo di Barca](#) e la cosa che più mi ha convinto è che, in una società complessa e ricca come la nostra, si ha bisogno di una struttura partito che sia in grado di mediare ed elaborare soluzioni e che formi una classe dirigente di amministratori e politici che abbia la competenza e la solidità morale per rappresentare i cittadini e per amministrare la cosa pubblica.

Cittadini senza riferimenti

Il potere trasversale, quello che si maschera e promette soluzioni facili e felici, ha in odio i partiti perché sono o dovrebbero essere gli ambiti in cui la gente si co-

nosce e impara a convivere condividendo una comune visione della società senza obbedire ciecamente al despota salvatore della patria di turno.



Ma gli opinionisti televisivi, i blogger di internet, i maghi della comunicazione interattiva hanno cercato di illudere i singoli cittadini investendoli della responsabilità diretta e personale della scelta degli uomini e della approvazione dei singoli atti e delle singole leggi che dovranno essere adottati.

Allora la mia giovane amica è sopraffatta dall'incertezza perché non può avere gli strumenti per discriminare realmente le persone che devono essere elette, lo potrà fare solo se sceglierà un ambito, un contesto e comunque alla fine dovrà fidarsi del marchio sotto cui il candidato si presenta. Abbiamo così riscoperto la democrazia rappresentativa e la forza dell'organizzazione. La democrazia diretta del passaparola via internet ha prodotto i cento grillini che danno un misero spettacolo di sé in Parlamento e coloro che le avevano votati sperando in un cambiamento ora sono tornati più delusi nel chiuso delle loro case o dei loro blog.

Naturalmente ci sono poi i presuntuosi come la Serracchiani che dicono che hanno vinto nonostante il loro partito e che continuano a pensare che l'avventura della politica sia questione di leadership personale e non di servizio ad una impresa collettiva. Per fortuna di grandi condottieri ne nascono pochi in giro per il globo.

Alla fine del pomeriggio ho scritto sulla mia pagina FB 'evviva'. Ora se Marino perde la colpa sarà solo nostra.

Ma intanto 'il grillo canta sempre al tramonto', che fosse il suo? Me lo auguro.



Economia a Trento

Abbiamo perso Amato

Dal 30 maggio al 2 giugno 2013 si è tenuto a Trento il Festival dell'Economia sul tema ['Sovranità in conflitto'](#). Nel precedente link trovate tutto per essere informati e qui mi limito a raccontare ai miei amici, e per me stesso, questa esperienza e a sviluppare qualche riflessione al margine.

Il significato del convegno è magistralmente riassunto dal curatore scientifico Tito Boeri con queste immagini introduttive.



Quando mio figlio ha cominciato a guardarmi dall'alto in basso, ho avuto la netta sensazione di avere perso sovranità. Ho capito che, da quel momento in poi, avrei potuto appellarmi solo alla mia statura morale per convincerlo a scendere a comprare il giornale all'edicola. Oppure avrei dovuto sottostare al ricatto di comprare anche un giornale di suo gradimento assieme a quelli da me prescelti. Ma ben presto mio figlio ha cominciato a commentare le notizie del giorno. E non solo quelle di sport. Avevo così il giornale a domicilio, un'eccellente rassegna stampa e un quotidiano sportivo da sfogliare. Tutto in un colpo. Ci possono anche essere vantaggi nel perdere sovranità. Dipende da come e verso chi la si perde. La crisi ha fatto rimpicciolire molte sovranità nazionali. Molti re si sono scoperti terribilmente piccoli ancora prima che nudi. Governi nazionali sono dovuti intervenire per salvare istituzioni finanziarie che erano fino a 10 volte più grandi di loro.

Come sa chi legge il mio blog, l'economia è una disciplina che mi affascina e la situazione di crisi in cui ci troviamo mi rende ancor più interessato e partecipe. Così ho accettato l'invito di mio fratello e il 31 maggio siamo partiti da Roma in macchina alla volta di Trento, prevedendo di essere lì per l'apertura dei lavori. In mente avevo di seguire anche l'incontro con Giuliano Amato, un uomo politico spesso citato a destra e manca come quello che ha messo le mani nelle tasche degli italiani, quello che prende pensioni stratosferiche, quello che aveva collaborato con Craxi e che è rispettato da Berlusconi, insomma un punto di riferimento per le nostre contraddizioni politiche, anche le ultime che hanno lacerato il PD nella fase della scelta del nuovo presidente della Repubblica. Lo avevo ascoltato in alcune

conferenze in passato ai Lincei ed ero stato sempre ammirato per la cultura storica, la lingua italiana raffinata, il sense of humor brillantemente britannico. E sono convinto che ci siamo persi un ottimo presidente della Repubblica. Ma torniamo al racconto della prima giornata.

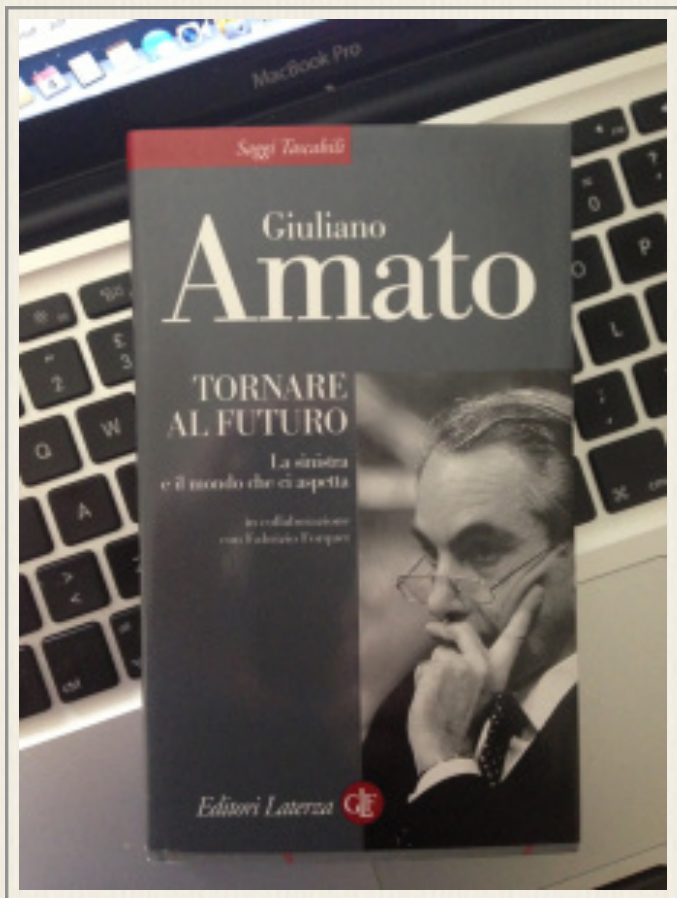
Il viaggio stava andando benissimo, il tempo incerto e variabile rendeva il paesaggio cangiante, pieno di colori freschi e brillanti, il traffico scorrevole, una bella e confortevole macchina tedesca, buona musica alla radio, ogni tanto qualche chiacchiera sulla vita, sulla famiglia, sui ricordi di quando si era ragazzi. Insomma meglio di così non poteva andare, il navigatore prevedeva l'arrivo ad un'ora comoda per accedere all'inaugurazione prevista alle 15,30. All'altezza di Rovereto, oramai quasi arrivati, la macchina tedesca si spegne all'improvviso e si accende una spia gialla, in piena velocità, si ha il tempo però di accostare e di fermarsi fortunatamente ad una piazzola di emergenza. Mio fratello che fa l'ingegnere ma che avrebbe potuto fare anche il chirurgo, dopo aver consultato il manuale dell'autovettura tira fuori dal portafoglio la sua tessera telepass premium e compone con tranquillità, ma con qualche disappunto, il numero verde per il carro attrezzi gratuito. Forniti per telefono i dati, l'operatrice comunica che il carro sarebbe arrivato tra circa 23 minuti. Dopo una mezz'oretta la macchina era stata caricata, con noi dentro, su un camion che ci riporta indietro ad Affi per la riparazione della macchina. Nel giro di due o tre ore l'officina effettuava una diagnosi elettronica del guasto, prenotava il pezzo da sostituire, faceva avere una nuova macchina a noleggio visto che ormai la riparazione sarebbe stata possibile solo il giorno successivo.

Ripartiamo ma ormai è tardi e la magia dei pensionati in viaggio di studio era svanita e procediamo direttamente verso l'abitazione in cui avremmo soggiornato nei giorni del convegno. Così, anche noi, ci siamo persi Amato.

Ripreso il viaggio, questa volta con una altrettanto confortevole macchina giapponese, pensavo a come spesso i fatti siano delle metafore viventi che ci parlano con i loro simboli: non c'è macchina tedesca che tenga, l'incertezza del percorso è la dimensione profonda della nostra vita, basta un circuitino che si rompe e una macchina che si spegne di colpo quando sei in piena velocità sull'autostrada o sui tornanti stretti di una strada di montagna, basta un circuitino per determinare una tragedia irreparabile, ma se non ti fai cogliere dal panico per l'imprevisto, se

hai panificato le contromisure, se sei un po' fortunato puoi raccontarlo come un piacevole diversivo e riprendere rassicurato il tuo cammino.

Ogni riferimento allo stallo in cui si trovano le società ricche dell'Europa felice ed avanzata è puramente casuale. La macchina che ci si è rotta è veramente tedesca, l'autofficina è italiana, o meglio, trentina, la prudente preveggenza di chi si assicura è bollettiana.



A sera vediamo in televisione i primi interventi al convegno, vedo che Amato sarebbe stato interessante, ero curioso di sapere se avesse ripetuto quello che aveva scritto circa 10 anni fa in un libricolo che avevo letto, che mi era molto piaciuto e che avevo perso.

Il giorno dopo ho ritrovato il 'mio' Amato, alla libreria, sotto una grande tenda nella piazza di Trento, ritrovo con grande piacere il libretto che avevo letto nel 2002 (Tornare al futuro. La sinistra che ci aspetta) e che dieci anni fa parlava di una crisi che è esattamente quella che viviamo tuttora.

4 giugno 2013

L'economia per una società giusta

Il festival dell'economia di Trento si presenta come un evento che coinvolge tutta la città ed in parte anche Rovereto. Si accede agli eventi senza troppe formalità tranne gli eventi più importanti che si realizzano in teatri per i quali occorre ritirare un'ora prima il biglietto con il posto assegnato. Il programma è molto nutrito e contemporaneamente ci possono essere 4 o 5 eventi, conferenze, interviste dibattiti, per cui per strada si vedono processioni di giovani e di professori che si spostano in fretta da una conferenza ad un'altra. Ci sono anche molti VIP, premi Nobel, politici per cui le forze dell'ordine seppur discretamente sono presenti ovunque dentro e fuori le sale.

Lascio a mio fratello e mia cognata il compito di scegliere a che cosa partecipare e mi adeguo di buon grado essendo nuovo dell'ambiente.

La prima relazione a cui partecipiamo riguarda le economie emergenti e la crisi globale, è tenuta da un professore americano di origine indiana, Kaushik Basu, che occupa posti di grande rilievo alla banca mondiale e nel governo indiano. Egli mostra come la crisi attuale sia concomitante con l'aumento delle differenze tra Stati e soprattutto con l'aumento delle differenze di reddito all'interno degli Stati. Certi tassi di crescita delle economie emergenti sebbene alti, più alti di quelli delle economie sviluppate, non riducono la povertà delle masse di diseredati esistenti anzi ne estremizzano gli effetti se raffrontate all'emergere di ristrette classi di super ricchi in ogni parte del globo. Come economista cerca di spiegare quali debbano essere le regole e i vincoli che potrebbero mitigare o annullare questi effetti perversi dello sviluppo del capitalismo globalizzato proponendo la costituzione di nuovi poteri regolatori di tipo sovranazionale ma, alla fine, ad una analisi più stringente, ammette che la soluzione non potrà che essere una visione **più collaborativa e meno competitiva** delle relazioni internazionali e sociali. Mi torna in mente le teorie dei giochi di quel matematico ... come si chiama? ... dico sottovoce rivolto a mio fratello ... sì quel matematico su cui hanno fatto un film ... e non ricordavo

nemmeno il titolo del film. Davanti al nostro banco una giovane studentessa si gira e mi dice sorridendo, Nash. ... sono confortato, stavo anch'io capendo quello che il conferenziere stava dicendo!

Dopo la presentazione si fanno avanti numerosi giovani studenti, tutti in un inglese brillante, sicuro e fluente, con domande intelligenti e pertinenti. Che bello ri-

trovarsi in una aula universitaria perfettamente arredata, ben tenuta, stracolma di giovani educati, attenti, eleganti nei modi, che parlano a bassa voce, che ti cedono il passo se vedono i tuoi capelli bianchi. Diventeranno spietati economisti di qualche multinazionale dello sfruttamento? Forse. Certamente da questa prima conferenza emergono impostazioni aperte ad una sensibilità umanistica che lascia bene sperare per la formazione di questi giovani.

All'uscita c'è il tavolo con alcuni libri di riferimento tra i quali anche uno di Basu che acquisto per approfondire le cose che aveva detto.



Le mie mutande e la casa di Diego

Ieri sera mia moglie mi dice che finalmente alla merceria sono arrivate le mia mutande. Tranquilli, non sono uno snob che indossa solo mutande inglesi ma un corpulento italiano che avendo trovato una marca italiana che ne fa un modello confortevole che mi va a pennello preferisce usare quelle dopo aver notato che sulla scatola c'è scritto che sono prodotte in Italia e non costano molto di più di quelle made in China. Ebbene la merceria del quartiere, sono all'antica e preferisco che qualche negozio sopravviva sotto casa, ha impiegato mesi a procurarmi la mutanda tanto desiderata. Notare che quella marca l'aveva scoperta mia moglie proprio in quella merceria.

Ma che c'entra tutto ciò con il festival di Trento di cui stavo raccontando? Lo capirete se racconto un altro fattarello successo due giorni fa. Chiedo al mio cugino milanese notizie sul suo trasloco nella nuova casa. Diego mi risponde che deve ancora aspettare qualche mese, che il ritardo nelle consegne della casa di nuova costruzione sarà alla fine di 2 anni, la ditta è bloccata da problemi di finanziamento con le banche, i sub appaltatori non lavorano più se non sono pagati in anticipo ed è tutto fermo. Le mutande non arrivano, le case non sono terminate e i cantieri rimangono fermi.

La colpa del nostro stallo economico è tutta e sola delle banche che non finanziano? Quali sono le responsabilità dei negozianti che non curano il dettaglio di un cliente che vuole proprio quel prodotto e non un altro, quali le responsabilità di costruttori che lavorano senza rischiare il proprio capitale, solo con i soldi raccolti con le pre vendite e con i soldi dei finanziatori più o meno istituzionali? quali le responsabilità di imprenditori che lavorano solo se sono pagati anticipatamente perché non si fidano di nessuno? Quanto conta la psicosi collettiva per cui chi è al sicuro ha convenienza a far andare le cose peggio tanto ha tutto da guadagnare politicamente, socialmente ed economicamente?

E' ormai diffuso un pregiudizio anticapitalistico, antibancario, antieuro, antieuropa, antitutto e ne siamo tutti più o meno condizionati. Con questo pregiudizio e con una certa curiosità siamo quindi andati il primo giugno ad assistere a un dibattito dal titolo 'Dal liberismo alla nazionalizzazione: quale futuro per le banche?' tenuto da autorevoli bancari 'non banchieri' all'interno di una banca prestigiosa della città. Anche in questo caso il dibattito sarà disponibile sul [sito del festival](#) e vale la pena di ascoltarlo integralmente per capire tante cose che ci riguardano direttamente.

Ovviamente le banche e i bancari tendono ad assolvere se stessi da ogni responsabilità, ma, fatta la tara, tre sono i concetti che mi sono rimasti impressi:

- i soldi delle banche sono dei risparmiatori, dei correntisti e devono essere gestiti con prudenza e rispetto, per questo per concedere prestiti le banche devono chiedere garanzie,
- gli imprenditori se vogliono essere tali devono essere disposti a correre dei rischi,
- le aziende sane, quelle a cui i crediti sarebbero concessi senza problemi, in questo momento non chiedono nuovi prestiti e sono ferme.

Alla domanda finale del giornalista sul da farsi per uscire da questo stallo, il bancario intervistato risponde: se per un nuovo affare servono 3 euro di finanziamento, 1 lo deve mettere l'imprenditore, 2 li può mettere la banca. Ma per riattivare un clima positivo non raggelato dalla paura di correre troppi rischi, lo Stato dovrebbe garantire il rischio di insolvenza di almeno 1 dei due euro forniti dalla banca. Questa triangolazione di responsabilità sembra convincente anche se un contesto sociale impaurito, deluso e diffidente tende ormai a rifiutare ogni medicina che non siano forti anestetici e sonniferi per risvegliarsi in un mondo in cui si ricomincia da zero.

6 giugno 2013

Dopo la crisi si starà meglio di prima?

Continuo a raccontare di Trento, troppe idee mi sono rimaste in testa e le rivedo anche in questi giorni in cui lo spettacolo della politica continua a rappresentare un dramma che ci coinvolge e che oscilla tra l'incubo e la farsa.

Torno quindi al primo giorno dei lavori, all'incontro con Federico Rampini il brillante giornalista de La Repubblica alle cui analisi sul resto del mondo spesso ci aggrappiamo per vedere una globalizzazione più colorata, meno fosca. Intervistato da una giornalista americana, sviluppa delle considerazioni sulla politica di Obama sottolineandone gli aspetti positivi.

Due idee mi hanno colpito e mi va di raccontarle, il caso della Kodak e di Rochester, la green economy.

La Kodak, per effetto della conversione della fotografia dalla chimica al digitale, è praticamente scomparsa all'improvviso. Gran parte delle sue attività erano concentrate a Rochester nello stato di New York in cui praticamente tutti gli abitanti lavoravano a vari livelli per la compagnia. Rampini racconta di aver recentemente visitato la città attendendosi di vedere un deserto produttivo, una realtà depressa, un impoverimento drammatico. Nulla di tutto ciò, in poco tempo, grazie ad una intelligente gestione del processo di riconversione, le competenze scientifiche, tecnologiche, organizzative e gestionali sono state valorizzate e difese perché non si disperdessero e come per miracolo una miriade di nuove piccole iniziative, tutte legate all'eredità tecnologica della Kodak, sono fiorite e la città non solo si è ulteriormente arricchita ma continua ad essere punto di riferimento internazionale per l'ambito in cui la Kodak aveva operato. Come se a Ivrea gli ingegneri non se ne fossero andati e la Olivetti si fosse trasformata in tante realtà avanzate in grado di competere con i cinesi o i giapponesi, come se Torino, partita la Fiat, avesse continuato ad essere una capitale della produzione avanzata di apparecchiature legate alla mobilità sostenibile ...

Il secondo esempio illustrato da Rampini riguarda gli effetti degli investimenti effettuati in piena crisi post 2009 nella green economy. A parte gli aspetti congiunturali legati alla tenuta di alcuni indicatori strutturali quali gli indici di disoccupazione e la crescita del PIL, l'effetto più interessante, capace di imprimere una svolta agli equilibri geopolitici è il fatto che l'America centro settentrionale, Stati Uniti & C è tornato così ad essere un sistema autosufficiente rispetto all'energia e nemmeno un litro di petrolio arabo è importato nei porti americani. Non solo, ma il costo reale dell'energia si è abbassato e il vantaggio sui costi di produzione sta riportando negli USA delle produzioni che erano state delocalizzate.

Insomma il declino delle società sviluppate e ricche non è ineluttabile purché si sappia operare per valorizzare il capitale umano di cui si dispone e che non deve essere disperso, e si sappia adottare quelle nuove tecnologie che sono in grado di gestire positivamente i problemi posti dai [Limiti dello sviluppo e dalla penuria di energia](#).



Poiché ogni medaglia ha un risvolto, se gli americani non dipendono più dal petrolio arabo prima o poi la loro attenzione per stabilizzare la regione potrebbe scemare e il medio oriente potrebbe diventare una nuova grave spina nel fianco solo per l'Europa che continua a dipendere dal petrolio arabo. Ma potrebbe essere anche una regione in cui rifiorisce una primavera ispirata dallo spirito migliore dell'Islam in una nuova stagione di pace.

Giovani impauriti e vecchi biliosi

Raccontando l'intervento di Rampini a Trento, mi chiedevo se dopo la crisi staremo meglio. Rampini pensa di sì perché lui si è liberato della logica da città assediata di chi vive in Italia e si sente cittadino di un mondo che nonostante tutto resiste ai problemi e sa trovare le soluzioni.

Ieri dopo una giornata particolare, ricca di incontri e di riflessioni sono arrivato ad una semplice conclusione. Riusciremo ad uscire da questa crisi solo se, come comunità nazionale, riusciremo a **credere** che comunque sarà possibile vivere meglio, magari con un PIL più basso ma che certamente si potrà stare meglio.



La giornata è stata segnata per me dalla partecipazione ad una gara tra panificatori domestici, una idiozia da vecchio rimbambito se si pensa che fino a pochi mesi fa ero un 'autorevole' dirigente scolastico, in realtà una piacevolissima esperienza che mi ha fatto toccare con mano quanto valga la semplicità di incontri su cose futili come preparare una pagnotta di pane con il lievito naturale. Non penso proprio che il nostro destino sia di tornare ad abitudini medioevali, ad una economia di sussistenza, ma di ritrovare il valore di piccoli atti della nostra vita per vivere meglio, senza che ciò costi molto per il pianeta.

Oltre a numerosi concorrenti agé come me, c'erano anche molti giovani che si davano da fare nell'organizzazione, che assaggiavano e chiedevano spiegazioni. Ad una ragazza che serviva in uno stand di prodotti naturali e che avevo già incontrato in questa congrega di benviventi, chiedo come andavano le cose. Lei capisce che chiedevo dei suoi studi e mi dice che stava finendo di redigere la sua tesi di dot-

torato sulle periferie urbane. Alla fine della nostra breve conversazione chiedo: cosa pensi di fare ora. Non so, intanto c'è questo impegno poi vedrò, ci sono tante possibilità. Finalmente un/una giovane che non si lagna, è lì in un sabato pomeriggio afoso a vendere grembiuli ecologici ed è felice, penso che riuscirà a sviluppare la professione per cui ha studiato e in cui crede. Poco dopo un giovane concorrente parlotta con una signora della mia età che si lamenta della figlia perché si ostina a portare sempre gli stessi vestiti e non spende abbastanza nella moda. Il giovane che è cortese ed educato timidamente dice che questo non sarebbe un problema. Io, che ormai sono una specie di suocera chiacchierona, mi intrometto e facendo un po' di ironia dico: questi figli ci deludono, proprio non vogliono aumentare il PIL consumando di più. E il giovane prontamente ma con un sorriso mi risponde: ma se siamo felici così perché dobbiamo rovinare il pianeta? Abbiamo continuato a parlottare tra un assaggio e l'altro e questo giovane era tutt'altro che rinunciatario o povero di competenze, era pieno di progetti e di relazioni.

Insomma pur non avendo vinto la gara, sono tornato a casa più sereno e soddisfatto ma a fine giornata ho ascoltato le notizie in TV e altri personaggi sono entrati nella mia testa.

Il tema politico prevalente in questi giorni nei commenti è: perché perdere tempo nelle riforme istituzionali quando dobbiamo dare lavoro ai giovani? E' una domanda legittima da parte di gente semplice, di cultura medio bassa che non conosce abbastanza storia e meno ancora l'economia. E' una domanda sensata che fa presa sul popolino, accende gli animi e rinfocola le passioni dell'antipolitica. E' sospetto il fatto che questa domanda sia posta da autorevoli giornali, da autorevoli opinionisti, anime candide che vedono come fumo negli occhi il governo Letta e l'insano connubio del suo governo.

Per me è stata una delusione, l'ennesima, che ho per la mia ingenua tendenza a pensare sempre bene di tutti, quando ho sentito l'intervista a Zagrebelski su Rai News. I miei due candidati [alla presidenza, Rodotà e lui](#), si sono rivelati molto al di sotto delle mie aspettative, prevale un atteggiamento rancoroso, quasi bilioso come se l'estremo tentativo di fare cose che non si riuscivano a fare da decenni sia comunque nemmeno concepibile. Non entro nel merito della questione, sono anch'io contrario alla deriva presidenzialista, penso che la Costituzione sia un patri-

monio ineguagliabile e sono preoccupato, ma perché fare il processo alle intenzioni solo perché non si è della partita e ad altre generazioni spetta il compito di rimediare a ciò che gli attuali ottantenni non sono riusciti a fare?

Così, a fine giornata, sono arrivato alla conclusione che lo stallo pericoloso in cui ci troviamo dipende dalla concomitante paura dei giovani, che non credono a un loro progetto, e degli anziani, che sono rosi da antichi risentimenti e sono gialli di bile. Ogni riferimento al movimento 5S è puramente casuale.

Continuerò a fare pane con il lievito naturale.

9 giugno 2013

Al Bargello, facite ammuina

Ieri, dovendo andare a tenere una relazione in una scuola nei dintorni di Firenze ho approfittato per visitare rapidamente un museo che non conoscevo, si tratta del museo nazionale del Bargello.

Quando mi capita di viaggiare, di uscire dal ristretto contesto in cui normalmente vivo, cerco di osservare tutto ciò che mi potrebbe dare nuova speranza, cerco quel paese forte e ricco che mi ostino a pensare non sia del tutto svaporato in questa crisi. Per questo mi entusiasmo come un ragazzino a vedere i super treni ad alta velocità, apprezzo i giovani, hostess e stuart, che con eleganti divise si dispongono alle porte di Italo per accogliere i passeggeri, mi commuove vedere l'addetto delle FFSS che cerca di aiutare con uno stentatissimo inglese turisti che si ostinano a fare una lunga fila alla biglietteria nonostante ci siano a disposizione numerose macchine automatiche ... insomma se non si è pressati da troppi problemi e da pesanti incombenze si vedono tanti particolari nuovi ... per questo noi anziani diventiamo brontoloni.



Arrivato a Firenze su un Frecciadargento strapieno di turisti, giovani ed anziani, adolescenti, americani, asiatici, sudamericani, il treno si svuota e la folla sciamma per la città. Attraverso una Firenze bellissima e colorata con un sole e un cielo quasi da alta montagna, strapiena di folle festanti che ascoltano la loro guida o so-

no alle prese con le inquadrature giuste. Mi sento un turista anch'io e dimentico che nel pomeriggio avrei dovuto sostenere due orette di concione ad un folto gruppo di insegnanti, cosa che comunque crea una certa ansia.

Alla biglietteria del museo un turista straniero, prima di me, chiede se fosse disponibile una piccola guida compresa nel biglietto e l'impiegata risponde di no indicando il chiosco che era di fronte. Cercando rapidamente su uno dei tanti cartelli appiccicati al vetro il costo del biglietto, noto che in italiano si avvertiva che occorrevo monete contate, poiché il resto non era assicurato. Non ho il tempo di accertarmi se era possibile pagare con carta di credito o bancomat, non vedo i consueti adesivi, ma è il mio turno e metto mano al portafogli, tiro fuori una banconota da 20 euro per pagarne 6 e mentalmente sono pronto a rinunciare se non avessero avuto il resto. Tutto liscio, ho il biglietto e il resto. Mi incammino verso l'entrata e cerco di vedere la persona che normalmente controlla e annulla il biglietto, non c'è nessuno. Proseguo e dal basso, da un angolo che pensavo occupato da una turista affranta da una camminata e mollemente seduta su una viareggina¹, una giovane con in mano uno smartphone e le cuffie per sentire musica mi fa cenno di mostrare, senza scomporsi dalla sua comoda posizione seduta, il mio biglietto che priva della cedola di controllo e mi restituisce senza proferire parola se non un incerto grugnito che forse voleva dire, 'benvenuto nel museo nazionale del Bargello, le auguro una piacevole visita'. Il mio umore vira decisamente al brutto.

Come avete capito, io ero un finto turista, privo della guida d'ordinanza e senza una preparazione preventiva per cui mi sono affidato alla lettura dei cartelli, delle didascalie, numerose e facilmente leggibili, e alla memoria della mia macchina fotografica che registrava ciò che stavo superficialmente e rapidamente vedendo.

Oltre il piano terra ci sono due piani superiori e quindi, dato che ho poco tempo, allungo il passo e vado al primo piano. Qui trovo tre custodi seduti a conversare, uno dei tre, il più autorevole ed anziano, ad alta voce discetta su problemi universitari, la sua voce potente si sente in almeno quattro sale come un fastidio di sottofondo che rende il mio percorso meno piacevole. Le sale sono abbandonate a se stesse, ci sono signori seduti nelle viareggine riservate ai custodi, ma non è dato sapere se sono turisti stanchi che ascoltano una guida elettronica o custodi annoiati che ascoltano musica. Finito il primo piano, interessante ma non memorabile, cer-

co l'accesso al secondo e trovo la scala sbarrata. Vado verso il crocchio dei tre e questi, presi dalla foga della chiacchiera conviviale, mancava solo la birretta, non si accorgono del signore corpulento in giacca blu e scarpe bianche che si è diretto verso di loro ed è educatamente in attesa di attenzione. Scusate, vorrei sapere qual è l'accesso al secondo piano. Il secondo piano è chiuso apre alle due, ma con quel biglietto può entrare più tardi. Non ho il tempo di controbattere nulla. Ah, sì, grazie. Sono furioso.

Qualche foto ancora dalla scalea che riporta dal primo piano nello splendido cortile e mi accingo ad uscire quando mi accorgo di una porta a vetri sulla sinistra che forse dà accesso a un vano che non avevo visitato, c'era la sala più importante, quella con il Bacco di Michelangelo ed altre mirabili sculture del 500. Sulla porta a vetri noto il cartello di divieto di scattare foto. Questo mi indispette. Non ho mai capito perché nei nostri musei sia vietato scattare foto, capisco il divieto d'uso dei cavalletti, dei flash, di evitare di scattare foto se ci sono troppi visitatori ma in una situazione tranquilla come questa non c'è alcun motivo di impedire il piacere di interpretare con una propria foto un aspetto, un dettaglio di un'opera d'arte che ti ha emozionato. Lascio la mia macchina appesa al collo ben visibile e mi astengo. Entrano dei giovani americani tutti ben attrezzati e non resistono alla tentazione, allora come una furia che si sveglia da un lungo torpore una custode che stava seduta tranquilla ad una estremità della sala incomincia ad urlare 'no foto', 'no foto' in modo quasi ossessivo, ma rimanendo seduta. Siccome ogni visitatore che entrava ci provava a fare foto, ogni tanto ripartiva ossessivo il monito 'no foto' 'no foto'. Nessuno ha spiegato a questa maleducata che avrebbe dovuto circolare nella sala, avvicinarsi educatamente e sottovoce dire solo a coloro che non rispettavano il divieto che era proibito scattare foto. Questa maleducata con il culo pesante che non si muove dal suo scranno non capisce nulla della visita di un museo, non capisce che lì ci sono giovani e anziani che hanno attraversato l'oceano per vedere questi capolavori, per provare emozioni che la voce gracchiante del 'no foto' spezza e rende impossibili. La celebrazione della bellezza richiede buona educazione, almeno, se non anche in po' di cultura. Esco dal museo amareggiato e arrabbiato, non c'è speranza, se nei nostri pozzi petroliferi, se in ciò che alimenta la nostra

bilancia dei pagamenti mostriamo questa incuria, questa trascuratezza, questo sprezzo per la clientela, non c'è leader politico che tenga, siamo destinati all'oblio.

Tornando verso il luogo dell'appuntamento con i colleghi che mi avrebbero accompagnato alla scuola per la relazione, ripenso al museo come ad un servizio pubblico simile ad una scuola pubblica e penso che ciò che mi aveva disturbato erano aspetti secondari non essenziali del valore e della qualità di quella istituzione: qui sta il problema, una buona scuola, un buon museo devono essere anche ben rappresentati nella relazione con il pubblico, con l'utenza, con i cittadini. Se in un particolare momento c'è poco lavoro da fare, facite ammuina, date l'idea che qualcuno vi paga per lavorare con stile e qualità.

L'accoglienza dei colleghi è calda e cordiale e la loro simpatia scioglie rapidamente il mio malumore e il mio pessimismo. Un'oretta di macchina e siamo a Vicchio su un altipiano inaspettato dai colori splendenti di verdi intensi e di acque chiare di un bel fiumiciattolo che scorre limpido sul un letto sassoso. Si entra nel paese attraversando un boschetto di tigli fioriti che emanano un profumo intenso. La scuola è per metà un cantiere, la Regione sta mettendola a norma per la sicurezza antisismica. Una settantina di docenti che avevano compilato un questionario sulla cultura organizzativa della scuola, mi attendono, ascoltano con attenzione ed interesse i risultati dell'elaborazione dei dati. Che cosa conta di più per la qualità di una organizzazione? la flessibilità, l'ordine, l'efficienza, il clima relazionale? quali sono i criteri per giudicare la qualità di servizio pubblico?

¹ 'viareggina' non è un'abitante di Viareggio ma una poltroncina pieghevole come quella dei registi.

27 giugno 2013



Onore al merito

onore al merito

Ieri, in contemporanea con la pubblicazione dei primi risultati dei ballottaggi della amministrative, in contemporanea con quella celebrazione mediatica officiata dal direttore Mentana sulla 7 per commentare a caldo i risultati elettorali, si celebravano i funerali solenne del maggiore Giuseppe La Rosa caduto nella missione in Afghanistan.

Alternare le immagini dei due contesti passando da un canale all'altro rendeva il dibattito politico stridente, quasi surreale. Sembra che il bersagliere abbia fatto scudo con il suo corpo per difendere i compagni, ma anche senza ricorrere all'agiografia riservata agli eroi, l'esempio di questi uomini e donne che per senso del dovere, o per scelta professionale, o per accettazione dura di una opportunità per la propria famiglia sono andati a migliaia di chilometri a rappresentarci rende certi piagnistei, certi opportunismi, certe ruberie, certe paure, certi linguaggi insopportabili. L'esempio di questi uomini rinforza la speranza che il futuro di questa comunità non sia perso.

Torno al ballottaggio dei sindaci. Ormai quando ascolto i commenti politici in televisione, sono proprio pochi perché non li sopporto più, sono attento ai messaggi indiretti che i pianificatori del dibattito hanno previsto. Ebbene ieri pomeriggio tutte le domande e gran parte delle risposte erano orientate a far passare l'idea che, se il PD si è preso tutto, è merito del renzismo, quel misto di novità e giovanilismo che caratterizza molti neo sindaci, far passare l'idea che comunque i neo sindaci PD sono depotenziati perché l'astensione è stata troppo alta, che comunque è un disastro perché gli italiani rifiutano ormai la politica e non votano.

Trovo insopportabile il modo in cui i grandi organi di stampa, padronali e della sinistra stanno pompando l'attesa del salvatore, il giovane virgulto che ormai detta i tempi e le regole a tutti, al partito, al governo, in attesa che ci appaia nel suo splendore salvifico. E così a Piazza Pulita si è accomodato in poltrona a conciona-

re sui risultati, ma ho ascoltato poche batture e sono passato a Master chef ... almeno le immagini sono di qualità.

L'informazione televisiva mostra sempre il bicchiere mezzo vuoto, fa intravedere comunque la catastrofe imminente. In effetti l'astensionismo è un problema ma, come diceva Diamanti dalla Gruber, è un processo fisiologico che ci assimila alle grandi democrazie occidentali dove le percentuali di votanti sono sempre basse.

Dal mio punto di vista, dal punto di vista di una persona che vede nel grillismo una pericolosa deviazione dalla democrazia e dalla razionalità, in questo astensionismo c'è un elemento positivo che non è stato affatto evocato nei dibattiti. Gli italiani hanno mille ragioni per essere preoccupati e scontenti ma di fronte al nulla della proposta grillina hanno fatto prevalere la prudenza del non voto. C'è una parte di utili idioti che continuano a sperare nella distruzione salvifica del grillismo (10% degli aventi diritto al voto in termini reali) ma il resto dei delusi, più del 50%, quelli su cui Grillo aveva puntato, non si sono fidati e, non avendo idee chiare, hanno lasciato a quelli che votano il compito di scegliere.

Marino a Roma è l'esempio di come un antileader come lui, una persona che vedresti meglio in una camera operatoria, se riesce a coagulare una struttura di partito che è attiva dai tempi di Veltroni e Rutelli può vincere. Il paradosso sta nel fatto che senza il PD Marino avrebbe fatto la fine di Marchini, ma che una parte del suo successo è legato al fatto che non è visto come un politico di apparato. Insomma non ha vinto il renzismo, cioè la piacioneria televisiva del giovanotto dalla battuta facile un po' gradasso, ma la voglia di affidarsi a persone capaci che offrono una linea ideale di riferimento.

Visto che nessuno ne ha parlato, visto che ormai il nuovo che avanza si riassume nello scontro tra Renzi e Grillo, mi chiedo: avrà qualche merito zio Gargamella, quell'altro antileader che è uscito di scena come capro espiatorio delle contraddizioni irrisolvibili del nostro sistema politico? Se il PD ha tenuto dopo il miserevole spettacolo dei 100 franchi traditori dipenderà solo dai fallimenti del berlusconismo e del leghismo o anche del lavoro che in questi anni Bersani ha fatto come segretario? Tutto da buttare come fosse una associazione a delinquere, una casta da

sterminare o piuttosto una rete di persone che hanno competenze e idee apprezzate da una parte non esigua dei cittadini? Questo risultato eccezionale è in parte merito anche di chi in questi anni ha lavorato seriamente come segretario, Pierluigi Bersani.

16 giugno 2013

I protagonisti del momento

In questi giorni due video mi hanno colpito e li appunto su questa pagina suggerendone la visione ai miei amici

[Una intervista volante a un senatore grillino.](#)

[Lo scontro verbale tra Mentana e Ferrara nella trasmissione su Bisignani](#)

Si tratta di documenti su cui vale la pena di riflettere facendo un raffronto tra la disarmante prosopopea dei nuovi deputati grillini e la complessa struttura di potere costituita dal sistema informativo e dai protagonisti più eminenti che hanno accesso a ore ed ore di trasmissioni giornalistiche e a pagine e pagine di carta stampata.

Sia chiaro, non è mia intenzione assolvere l'inconcludenza dei nuovi parlamentari grillini rapportandola alla difficoltà del compito, questi, come fa il senatore Giarruso, minacciano i giornalisti pensando di avere il potere di chiudere la loro bocca se non fanno servilmente da amplificatori.

Riporto qui sulla questione 'potere politico e giornalisti' parte del dibattito che si è sviluppato sulla mia bacheca di FB a partire dalla domanda:

Chi abbiamo mandato in parlamento?

A. S. scrive

"Non sono aderente al M5S ma trovo esagerati e ingiusti gli attacchi a Grillo. Egli ha denunziato la paralisi e l'impotenza del Parlamento, che non si può disconoscere. Il Parlamento, quale organo che approva leggi per il bene comune, di fatto non esiste. E' un'amara realtà, non un'offesa al Parlamento. La Boldrini non si deve offendere, deve prenderne atto. Vorrei sapere quali leggi il Parlamento ha approvato nei suoi primi mesi di vita! E quali sta discutendo, di quelle che interessano i giovani e il lavoro. Nessuna! La finta legge che cercava risorse, abrogando il finanziamento pubblico dei partiti, dovrebbe entrare in vigore solo nel 2017! Ver-

gogna!" Ferdinando Imposimato, presidente onorario aggiunto della Suprema Corte di Cassazione....

F. P. interviene

... e il M5S è in Parlamento, e quindi non è servito a niente!

Raimondo Bolletta:

Cara AS, non mi occuperei del grillismo se non ne cogliessi il pericolo e se non fossi consapevole che il 25% dei votanti M5S al parlamento è costituito da persone in buona fede (la maggior parte) che hanno agito d'impulso senza riflettere abbastanza. Ora, visto che la vita continua e che continuiamo a camminare sul filo di un rasoio, o meglio sull'orlo di un burrone, abbiamo il dovere di ragionare, capire, informarci con animo sereno e sgombro da preconcetti. Se leggi i miei post sul mio blog vedrai che le stesse osservazioni critiche le faccio sul renzismo e sul berlusconismo, come anche sul fascismo. Questi ismi hanno in comune la scelta leaderistica, l'idea che l'agorà, la discussione, la democrazia siano intralci nel cammino della storia di un popolo o di una comunità, che l'autoritarismo sia la soluzione della complessità di troppe teste che pensano e di troppi interessi che convivono. Molti italiani nel momento in cui scoprono che il futuro sarà certamente più duro e difficile di quanto qualcuno ci aveva promesso, la mamma, la famiglia, i professori, i leader politici, sono attanagliati dalla paura di non farcela, si sentono soli e cercano conforto nella parola d'ordine (eia eia alala vale come vaffanculo) nel calore dell'invettiva, nel conforto della condanna del nemico (perfida Albione come Cina o Germania). Non mi interessa discutere se i grillini deputati sono migliori o peggiori degli altri, è certo che mi avevano promesso che la procedura seguita avrebbe selezionato persone migliori di quelle che i partiti hanno sin qui selezionato: mi sembra che il risultato sia stato disastroso, una accozzaglia di zotici inconcludenti e presuntuosi che non inviterei a cena a casa mia, dei quali lo stesso Grillo, che è persona colta ed intelligente, comincia a dubitare fortemente mettendo anche loro nel gruppo dei mangiaufu a tradimento da rimandare a casa.

Il parlamento è inconcludente? forse, ma hai dimenticato quello che è successo poche settimane fa? il partito che poteva fare il governo ha servito su un piatto d'argento 8 punti tutti qualificanti nel programma del M5S. Si trattava di aprire una trattativa, si poteva avere qualche ministro, firmare ed approvare leggi, forse mandare Rodotà al Quirinale. Nulla di tutto ciò poiché più di 100 persone avevano firmato un impegno a non usare la propria testa in modo indipendente e libero ma aspettavano la decisione del capo che nemmeno si mostrava al popolo

ma parlava come un oracolo tramite internet e tramite interviste disfattiste sui giornali della nostra concorrenza straniera. Ed ora tu vieni a lamentarti che il parlamento non lavora abbastanza che ha prodotto un governo che non riesce a moltiplicare pani e pesci e tramutare l'acqua in vino. Svegliativi, il cri cri dei grilli non va confuso con il frinire delle cicale. Poi ci sono le formiche che non emettono suoni, ma tra tutti gli insetti preferisco le api.

Credere obbedire combattere

Oggi ad un certo punto di una conversazione sull'economia autarchica del fascismo, mi è tornato in mente questo motto di quel periodo. **Credere, obbedire, combattere**. Ho capito allora in quale difficoltà si è cacciato il povero Grillo. Lui pensa che se un gruppo di individui vuole fare una rivoluzione, cambiare radicalmente una realtà inaccettabile bisogna che abbia forti ideali, deve **credere**, essere disciplinato e coeso, **obbedire**, impegnarsi di persona allo stremo delle proprie forze rischiando la propria vita per far fuori il nemico, **combattere**. Grillo vorrebbe che almeno il centinaio di eletti, che è riuscito a far eleggere con le sue bracciate possenti nello Stretto, con le invettive gridate fino allo sfinimento nelle mille piazze italiane, fossero idealisti, disciplinati e coraggiosi. Nulla di tutto ciò, sono l'esatto contrario, politicanti della stessa specie che Grillo voleva mandare a casa.

Ma forse Grillo non ha neppure capito la natura più profonda delle masse che lo hanno votato. Il grillismo, quello strisciante e non dichiarato dei tanti che dicono di essere di sinistra ma ... di quelli che dicono che non sono né di destra né di sinistra, degli intellettuali che vogliono rottamare tutto, è l'esatto contrario del credere, obbedire, combattere: siamo immersi in una confusione totale di valori, di ideali, di ideologie, non crediamo più a nulla, nessuna istituzione è credibile, Stato, banche, Chiesa, sindacati, scuola, scienza, nessuna autorità ci sovrasta e a nessuno dobbiamo obbedienza nemmeno ai nostri genitori, nessuno si sente pronto ad andare in battaglia, dobbiamo sempre operare in perfetta sicurezza. Ma nemmeno il fascismo ha brillato per idealismo, coesione e forza, il motto nascondeva come una foglia di fico una realtà piccolo borghese più prosaica che ci ha portato al disastro della guerra. Lasciare che uno solo pensasse e decidesse e che tutti si accodassero. Quante analogie!

16 giugno 2013



Il mago Renzi

Della cittadella assediata, in cui il prode Henry duca di Read cerca di salvare il salvabile, torno a raccontare. Circola nei bassifondi della città una diceria a proposito di un nuovo eroe che si sta dando molto da fare [quel certo Mattia il gradasso](#) che secondo questa fola sarebbe addirittura un mago.

C'era una volta un piccolo politicante di provincia, molto invidioso e avido di successo. Essendo figlio d'arte ed essendo piuttosto furbo riuscì molto giovane a diventare presidente della sua provincia. Ma il suo appetito di fama era smisurato! Allora strinse patti e alleanze con tutte le forze più oscure del reame e anche di altri paesi. "Basta, dobbiamo rompere con il nostro passato" urlava in tutte le occasioni. Ma a chi gli faceva notare che in quel passato c'erano molte cose giuste e che andando per la sua strada si rischiava di tralasciare la difesa dei più deboli egli additava l'esempio di un suo omologo bretone, noto per aver proseguito nella strada tracciata dalla strega Thatcher, che aveva spofondato il mondo nell'ingiustizia e nell'ineguaglianza. Sfruttando le divisioni dei politici locali, il nostro giovane e ambizioso politicante riuscì poi a diventare sindaco della sua città. Ma la sua sete di gloria ne risultò decuplicata. Voleva mettere le mani sul governo del reame. Per questo sfruttava ogni pretesto per mettere in cattiva luce i governanti, opponendogli non delle idee alternative, ma semplicemente il suo essere più giovane e carismatico. Le folle erano ammaliare da questo incantatore, che nel frattempo tessava nell'ombra le sue trame. Provò a sfidare il capo della sua fazione e perse. Ma poi, le difficoltà che la sua parte incontrava gli offrivano una ghiotta occasione per impadronirsi del potere, soffocando ogni idea alternativa di coloro che credevano in un mondo più giusto. Nel frattempo molti dei timorosi politici locali e anche nazionali passavano dalla sua parte. Ma un ristretto manipolo di valorosi non cedeva al suo incantesimo ammaliatore.

L'incantesimo del mago Renzi è in fondo un trucco di bassa lega, facile da svelare. Ma se gli

si presta la sua fiducia si è perduti. Per questo bisogna stare in guarda e resistere alle sue insidie e tranelli. La fine di questa storia dipende anche da voi.

Questa favola l'ho trovata su una bacheca di una di quelle sordide osterie Faciemliber in cui vanno a chiacchierare i perditempo come me. L'osteria si chiama 'L'apparato'.

24 giugno 2013

Populismo

Traggo questa lunga citazione dal saggio che avevo citato del capitolo su Trento. Nel **2002** così Giuliano Amato descriveva il populismo. Vale la pena di rileggere questo pezzo e l'intero saggio perché quanto ci sta accadendo in questi giorni non è cosa nuova e il senso di meraviglia e di spaesamento è concesso solo agli adolescenti che hanno marinato il corso di storia.

(...) Spunta qualcuno che si candida a essere rappresentante di questi sentimenti anti-establishment, il professionista dell'anti-politica che tanto bene abbiamo conosciuto in Italia in questi anni. Quante carriere, nel nostro paese, sono passate proprio attraverso la politica dell'anti-politica.

Ma il fenomeno è più generale. Il diffondersi di questi sentimenti è legato al crescere, nel corso del secolo, del ruolo dello Stato nell'economia e alla progressiva degenerazione dell'intervento pubblico. E' lì che vanno rintracciate le origini dell'ostilità diffusasi nelle coscienze individuali verso lo Stato, verso le burocrazie, verso i politici. Nella recente pubblicistica anglosassone ha avuto grande successo il concetto outside leader. Una definizione che si applicava a quei grandi leader che, anche quando ricoprivano ormai ruoli istituzionali chiave, continuavano ad avvalersi delle armi dell'anti-politica, dell'outside leader appunto: «Io non rappresento quelli di Washington, quelli di Roma, quelli di Bruxelles, io rappresento voi. Io sono contro quelle sanguisughe». Ronald Reagan è stato il più grande degli outside leaders: usando questi moduli populistici ha raggiunto la presidenza degli Stati Uniti e, anche quando era l'uomo più potente del mondo, ha continuato a interpretare il ruolo dell'outside leader, del grande condottiero estraneo alla politica. Lo ricordo quando, dalla Casa Bianca, parlava di 'quelli di Washington' come se lui fosse in California o nel Texas. Ed era tale la sua estraneità culturale all'establishment, che è riuscito a essere credibile.

Ecco, l'anti-politica è un tipico modulo populista che viene fuori come il sintomo di una patologia che colpisce la democrazia. In un sistema istituzionale funzionante ed equilibrato, infatti, c'è un elemento che gli studiosi chiamano fideistico e un elemento pragmatico. Senza di essi la democrazia non funziona. Ci si lega a una realtà istituzionale se ci sono ragioni di fiducia che

vanno al di là del calcolo razionale, se c'è quella che Bagehot chiamava «the dignified part of institutions»: che può essere la regina, la bandiera nazionale. Ma deve esserci anche la parte efficiente, quella che in inglese viene indicata col termine delivery, che significa essenzialmente dare servizi.

Fascismo e nazismo sono regimi che giocano tutto sulla parte fideistica. E sappiamo che sono modelli non democratici. Ma anche laddove i sistemi istituzionali perdono del tutto la parte fideistica, affidandosi esclusivamente al calcolo razionale, la democrazia non è poi tanto in buona salute. Perché l'efficienza è sempre relativa e, inevitabilmente, si finisce con il dare troppo spazio agli individualismi, ai mercanteggiamenti, che sono utili solo per chi partecipa allo scambio e non per la collettività nel suo insieme.

E' qui che viene fuori il populismo. È quando c'è l'eclissi della parte fideistica della democrazia, quando emerge in modo troppo pragmatistico il profilo di scambio, quando le ambizioni dei protagonisti dell'arena politica sembrano prevalere sui fini collettivi, che in alcune forze politiche sorge la tentazione di utilizzare il modulo populista dell'anti-politica. Anthony Down, nella sua analisi economica della democrazia, aveva scritto già in modo definitivo e perentorio, molti anni fa, che la politica come tutte le attività umane ha bisogno delle ambizioni di coloro che la praticano, ma ci vuole un necessario equilibrio tra l'interesse collettivo e queste ambizioni. Se equilibrio manca, ecco che la democrazia si espone alla patologia del populismo, che raccoglie l'insoddisfazione e crea identità collettive contro qualcuno, contro i partiti, contro la burocrazia, contro le multinazionali. È proprio questo il modulo che usa il populista: fa una rassegna dei problemi, che è sempre lancinante e lacerante, e li imputa a qualcuno. Se poi gli capita di governare non li risolve. E la colpa di questo di chi è? Di certo non sua, ma di quel qualcuno che glielo ha impedito. Purtroppo in una società come quella del nostro tempo siamo particolarmente esposti al modulo populista. Questo, infatti, ha gioco facile in una realtà che, come dicevo, è fatta di individualità che non vengono facilmente composte dal proprio ruolo economico-sociale. Ma che sono alla ricerca di altri terreni di identità comune, in un mondo dominato da mass media che tendono a semplificare i messaggi, facendo leva più sull'emotività che sulla razionalità.

Il vantaggio competitivo è enorme. È facilissimo, infatti, lanciare messaggi semplificati contro l'establishment. Così come è facile usare i mass media per evidenziare problemi, insicurezze paure e poi dire: qualcuno è contro di te, ma io sto dalla tua parte e risolverò i tuoi problemi.

E' facile, è un gioco da ragazzi. Ma quando poi si va al governo e le responsabilità si hanno sul serio, il modulo funziona molto meno.



Finestrino abbassato

Per quasi un mese non ho scritto su questo blog sia per difficoltà logistiche legate a radicali lavori di manutenzione in casa sia perché la situazione generale mi ha fatto passare la voglia di dire la mia.

Ieri, parlando con il falegname che stava finendo di sistemare lo scaffale in cui sono collocate le postazioni da cui scrivo, un bravissimo giovane uomo che era venuto con il padre settantenne e il figlio sedicenne come aiuti, parlando della crisi, della mancanza di lavoro e di prospettive, non ricordo come, abbiamo finito con il parlare di papa Francesco. Anche lui era rimasto impressionato dalla diretta dell'arrivo a Rio de Janeiro.

Allora, parlando, e cercando di spiegare quanto sia grave la situazione delle periferie di quella metropoli con giovani sbandati presi di mira da squadroni della morte che di notte fanno pulizia dei giovani pericolosi, ho ricordato l'esperienza che avevo fatto tanti anni fa a Città del Messico. Un tassista mi aveva raccomandato di tenere i finestrini chiusi se non volevo beccarmi una coltellata o uno scippo al primo semaforo. Allora ho rammentato che anche a Roma non teniamo borsette o telefonini lato passeggero se il finestrino è abbassato.

Di colpo l'immagine del papa che percorre le strade di Rio in utilitaria con il finestrino vistosamente abbassato ha assunto per me un nuovo significato: papa Francesco non soffre di claustrofobia né ha bisogno di aria, egli non vuole sottostare alla paura di chi potrebbe fargli del male, non vuole che ci siano barriere con tutti gli altri che considera fratelli e figli, costruisce ponti e non alza barriere, nemmeno di vetro, tantomeno di vetro antiproiettile o di vetro oscurato per nascondere la propria immagine fisica. 25 luglio 2013



Vacanze!

L'Italia che cambia

Ieri siamo usciti per comprare delle scarpe da trekking per Lucilla. Siamo in un paese della montagna pistoiese in cui Lucilla è stata bambina e in cui siamo sempre venuti da quando siamo insieme, in cui sono cresciuti i miei figli. Rivedere un paese dopo un anno fa sempre un certo effetto perché è come vedere un film accelerato ripreso con 'time lapse', un fotogramma all'anno.

E noi anziani pensionati che cominciamo a contare alla rovescia, siamo sensibili alle 'novità', alle accelerazioni della storia. Ma voglio raccontare di un paio di scarpe.

Lucilla ricordava un negozio e lì ci dirigiamo. Io non lo ricordavo affatto pur essendo quella stradina a noi familiare. Infatti, arrivati, il negozio mi sembra proprio dimesso, con una stigliatura inesistente, scaffali pieni di tante cose che ricordavano però una bancarella da mercato rionale, tante ciabatte colorate, sandali multicolori ma a prima vista niente scarpe da montagna. Rimaniamo incerti e guardiamo meglio e solo sull'architrave della porta alcuni scarponi con la scritta 'ramponabili' e più in là un cartello scritto a mano 'quello che non abbiamo ve lo procuriamo' mi convincono ad entrare. Un signore più o meno della mia età è seduto in una delle due sedie per le prove apparentemente sonnecchiando, ma forse ci sta studiando. Infatti appena accenniamo ad entrare si rizza in piedi con un sorridente buona sera. Ha per caso una scarpa da montagna per la signora? Diamine siamo qui per questo! Scopro subito che sotto l'apparente disordine si nasconde una ricca scelta di marche diverse e di modelli che cortesemente e pazientemente ci mostra. Tutte marche italiane famose e di pregio, quelle che da sempre sono la scelta di chi cammina in montagna. Scusi ma avevo sottovalutato questo negozio, da quanto tempo è qui? Da sempre. Prima avevo quello che si trovava sulla nazionale. Ah, sì, ricordo ma quello era molto grande! Non siamo mai venuti perché per le scarpe andavamo sempre a Cutigliano dal signor Rossi. Ora però è andato in pensione.

E' vero altri hanno provato, ma quel negozio non è sopravvissuto. Anch'io sono andato in pensione ma poi mi annoiavo ed ora ho riaperto questo.

Le scarpe sono molto belle e c'è l'imbarazzo della scelta. Siamo serviti con discrezione e gentilezza e come d'incanto ai piedi di Lucilla ci sono almeno 7 o 8 possibilità. Non resisto e esaminando i particolari degli scarponi vado a leggere anche l'etichetta: made in Romania, made in China ... le ispeziono tutte sistematicamente, nessuna era made in Italy. Il signore mi dice sconsolato che ormai non si fa più nulla in Italia, che comunque sono i marchi italiani che garantiscono la qualità. Stimolato dalle mie osservazioni torna rapidamente agli scaffali per mostrarmi le pochissime scarpe o sandali sicuramente prodotti in Italia.

Nel frattempo una signora straniera, probabilmente rumena, rapidamente sceglie una ciabatta da 5 euro e la paga senza nemmeno farsela mettere in una busta.

Finalmente scegliamo, arriviamo al conto. Il prezzo è decisamente italiano. I proprietari di questi marchi italiani prestigiosi lucrano chiaramente un forte surplus sfruttando l'operaio rumeno, cinese o indiano e continuano a tosare una Italia che si sta impoverendo e che tra pochi anni chiederà un marchio cinese o rumeno così non pagherà la tassa sull'importazione che sta andando tutta in tasca dei nostri riccastri del nord supponente.

Usciamo dal negozio e sono quasi le 7. Lucilla mi dice di controllare sul telefonino se si sa della sentenza. Non ancora.

Ma l'Italia è cambiata.

2 agosto 2013

Segni positivi

Il concorso a cattedre continua

Ieri mi ha scritto da Berlino la mia splendida [nipote](#) della quale ho parlato lo scorso anno a proposito del concorso a cattedre. Mi diceva che è stata ammessa all'orale ma che è un po' preoccupata di non farcela perché sta lavorando, appunto a Berlino, per finire la tesi di dottorato e fare contemporaneamente la madre di un figlietto piccolo e la brava moglie e la concorrente a un concorso molto selettivo le sembrava una impresa forse superiore alle sue forze. Le ho consigliato di lavorare serenamente e con grinta e di essere se stessa agli orali perché se almeno un commissario avesse avuto il mio stesso criterio di giudizio per selezionare un giovane per l'insegnamento avrebbe certamente vinto. Come sapete per me il requisito fondamentale per diventare un buon insegnante sono gli [occhi sorridenti](#). Tranquilla, non mi hanno messo in nessuna commissione di concorso!

Parlo di lei perché in questo periodo così confuso, così squallido, così popolato di delusi urlanti e lamentosi, una gioventù determinata, che fa figli, che lavora e studia, per la quale il proprio mondo è l'Europa o il Mondo, riempie il cuore di speranza e di gioia. E in questa estate difficile vado insistentemente in cerca di segnali positivi dalla realtà che mi circonda.

Roberto Benigni e Dante Alighieri

E sempre per parlare di giovani e di cultura lunedì sera siamo scesi a Firenze per assistere alla lettura della Divina Commedia da parte di Benigni. Preoccupati di trovare un caldo eccessivo, abbiamo trovato invece una serata calda ma asciutta con una leggera brezza dall'Arno. Le stradine intorno a Santa Croce erano animate da moltissimi gruppi di persone che si dirigevano verso lo spettacolo e che approfittavano per mangiare, appoggiati a un muro o seduti su uno scalino, un panino o un pezzo di pizza al taglio o del gelato. Una animazione festosa nei vicoli

ormai quasi bui con un cielo che ancora aveva quella calda luminosità che per qualche ora persiste dopo un tramonto molto terso.

Anche noi ci siamo accontentati di un ottimo panino fatto lì per lì in un negozietto dimesso che conviveva con locali eleganti e costosi.

Siamo entrati nella piazza superando filtri e controlli. Organizzazione efficiente e cortese, numerose ragazze aiutavano ciascuno a trovare il proprio posto numerato. La cavea realizzata nella piazza è imponente e tutto fa pensare a una impostazione ingegneristica di ogni particolare. Pian piano il mio umore volge al meglio, orgoglio e fierezza di appartenere a una comunità che non produce solo schifezze e ma che ancora sa difendere e valorizzare l'arte e sa fare bene le cose.

Come un orologio svizzero Benigni entra in scena con la sua marcetta festosa producendosi in un balletto da giullare. Incomincia lo spettacolo senza fiato, già sudato e subito ti chiedi se ce la farà, se stramazzerà al suolo per il caldo, per lo sforzo, per l'emozione. Rapidamente la sua voce torna normale e sicura e incominciano i frizzi e i lazzi sull'attualità politica. Tutti eravamo in attesa del commento sulla sentenza e ovviamente siamo stati accontentati con uno scoppiettante monologo in cui con eleganza e giri di frase che conducono alla battuta inattesa tratteggia una umana commedia di cui abbiamo sentito parlare nella cronaca recente e nella storia di questi ultimi anni. Gli scroscianti applausi iniziali, le risate liberatorie di più di 15.000 persone pian piano si sono diradate perché il monologo faceva pensare e riflettere, alcuni visi delle persone che mi stavano intorno assumevano un sorriso a volte amaro e preoccupato perché della nostra vita collettiva stava parlando. Il finale del monologo introduttivo è una canzone di cui alcune strofe erano già circolate sulla rete ma che questa volta si completavano con il riferimento alla sentenza di qualche giorno fa: nella canzone Benigni impersona Berlusconi che vuol comprare tutto e tutti pur di conservare il potere, in un crescendo paradossale e inquietante. Così si arriva alla lettura di Dante, tocca al canto del Conte Ugolino. Benigni sottolinea il cambiamento di registro nella parte riservata alla lettura dantesca ma è evidente che c'è una continuità sostanziale soprattutto con il canto che si andava leggendo: anche Dante parla da par suo dei suoi contemporanei, dei potenti di allora addirittura di viventi la cui anima però era già dannata, inveisce con vigore e senza paura contro i suoi contemporanei, contro intere città e comunità. E

che tutto ciò avvenga davanti a Santa Croce dove riposano dei personaggi eminenti della nostra storia recente rende tutta la rappresentazione un unicum irripetibile ed emozionante in cui commedia umana antica e recente e commedia divina si intrecciano indissolubilmente.

Mentre pensavo a ciò vedo che accanto a me due ragazze avevano sottomano un testo scolastico e che prendevano appunti a matita chiosando i singoli versi. Erano due sorelle che avevano acquistato l'abbonamento e che avevano seguito tutti gli spettacoli. Mi guardo meglio intorno e noto con piacere che il pubblico non è tutto di pensionati ricchi e nullafacenti ma anche di giovani, di ragazzi e ragazze, di quarantenni che parlavano di lavoro. Tutto lo staff era costituito da giovani.

Ultima riflessione sulla serata. Lo spettacolo è come se avesse scavato lentamente nella mia memoria: ciò che mi sembrava irrimediabilmente dimenticato dei miei studi liceali è gradualmente riemerso nel ricordo di qualche frammento di verso, nella ricostruzione di qualche particolare della storia. Fosse che la cultura è ciò che rimane quando si è dimenticato tutto?

Questa mattina leggo che secondo Saccomanni ci sono segni che si sta uscendo dalla recessione.

7 agosto 2013

Primo compleanno

Un anno fa vi ho raccontato [l'incidente](#) che avevo subito in montagna e le [tante riflessioni](#) legate a quell'esperienza. Oggi è passato un anno e sono tornato qui, dove è successo, a godermi le battute dei conoscenti del paese i quali, vedendomi sano, si complimentano e mi squadrano per vedere se qualche traccia dell'evento è rimasta. Oggi ho offerto l'aperitivo alle due coppie con cui eravamo per significare che celebravo un compleanno.

Quando penso ai tanti cari, amici e parenti, che non ci sono più, lo faccio o perché qualche loro ricordo, qualche loro immagine mi si ripresenta nelle mente o perché mi dico: beato lui che non c'è più e che non vede queste cose. Oppure, se le cose vanno bene, penso: peccato che non ci sia, gli sarebbe piaciuto vivere questa bella cosa. Ebbene, alla fine di questo primo anno di una nuova vita regalata, mi dico che sarebbe stata una fregatura non viverla.

Ovviamente dall'esperienza si deve imparare per cui quest'anno siamo meno sportivi e i ritmi sono rilassati, non forziamo la nostra resistenza. Abbiamo più tempo per riflettere e pensare. Si sta tra persone della nostra età ed è normale che i discorsi siano spesso gli stessi, politica, economia, figli, giovani, scuola ... Il nostro tempo gradualmente assume una dimensione diversa, trascorre più velocemente, tanti particolari sfuggono o non lasciano traccia nella memoria, la precarietà segnata dalle cadute così frequenti tra i nostri coetanei ci rende più attenti al tempo che ci è concesso.

11 agosto 2013

La scuola che fa crescere

Traggo questa bellissima lettera dalle pagine online de La Repubblica. Riguarda il recente suicidio di un ragazzo che non si sentiva accettato come omosessuale. Dobbiamo riflettere.

Caro Direttore,

sono un'insegnante di un liceo di Roma. Le scrivo perché quando ho letto della morte di questo povero ragazzo mi sono veramente tremati i polsi, avrebbe potuto essere un mio alunno, magari uno della futura prima classe. Ora non c'è più.

Ci si affanna a trovare le colpe, la famiglia, gli amici, le leggi che non ci sono.

Ad ucciderlo sono stati solo l'indifferenza, l'ignoranza, la solitudine cui era stato consegnato e la violenza feroce agita attraverso facebook.

Mi aggiungo alla garbata lettera di Cristiana Alicata, concordo con lei e le sono grata che l'abbia scritta, ma come insegnante vorrei fermarmi su alcuni aspetti.

Ha ragione Cristiana quando si chiede ma "cosa è una buona legge?" e che certamente questa non avrebbe potuto evitare il volo.

Avrebbe potuto evitarlo solo l'amore, l'ascolto, l'attenzione, la trasmissione di un "senso della vita" che nel cuore di questo povero ragazzo non esisteva. Sono 33 anni che insegno e il degrado della cultura italiana che passa sotto i miei e con questo il conseguente degrado della scuola ha assunto proporzioni sconcertanti. Molti di noi, come in altri ambiti lavorativi, tentano una resistenza umana e culturale sopra le loro forze. Le "aggravanti da distribuire" sono tante, ma in una cosa non sono d'accordo con Cristiana, è inutile oggi entrare in classe e prendere di petto i problemi, non serve parlare dalle elementari di diversità, la cultura non ha pregiudizi, la letteratura, l'arte non conoscono diversità, ma intelligenza, rispetto, eticità profonda. Parlare ad una classe dei gay, dei Rom, degli immigrati, va certamente bene, facciamolo pure, ma non aspettiamoci che incida, se non a volte addirittura sortisce l'effetto contrario, ma per amore della democrazia continuiamo a farlo.

Sfugge a chi non vive l'odore della scuola quale razzismo, intolleranza si sia stratificata in molti ragazzi, o in molti giovani genitori cresciuti in questi vent'anni di barbarie culturale (so che molti si risentiranno, ma sono costretta dalla situazione ad una ovvia generalizzazione, anche perché ormai è realmente la maggioranza) ed è trasversale alle classi sociali. Dimentichiamo vent'anni di subcultura, di valori propinati quotidianamente attraverso la miseria di certe trasmissioni, siamo stati distratti ai valori che a cucchiariate entravano nei nostri figli, si è superata ogni decenza e rispetto della dignità umana, anche gli anni del femminismo sono stati cancellati con un colpo di spugna. Venite a stare tra i ragazzi, ascoltateli, soprattutto quelle delle prime classi. Non si tratta dunque di gay, di rom, di extracomunitari, di donne e poi, a me impegnata da sempre non piace affatto che le donne ricompaiano tra le "categorie protette" come certe specie di piante e di animali.

Le categorie protette sono sintomo di una società incivile, non si comincia da lì, si finisce inevitabilmente per riconfermare una ghettizzazione. Buone leggi certamente ce le aspettiamo, come nel resto dell'Europa civile, da uno Stato civile e laico che non permetta al Vaticano con ipocrisie e violenze di entrare nella sfera privata del cittadino. E' scontato parlare in questo contesto, dell'interesse economico che regge ogni ingranaggio, anche quelli dietro queste ignominie di programmi propinati quotidianamente.

Che ha fatto la scuola per questo ragazzo? L'istituzione è ormai consegnata alla responsabilità individuale, *che è diventata veramente enorme per quei professori - che non sono pochi - che continuano ad alzarsi al mattino con la voglia interiore di lottare fino all'ultimo fiato che hanno in petto, perché questi ragazzi non soccombano e che conoscano l'Amore, la Verità, La Giustizia, la Bellezza, e che ogni giorno insieme tra i banchi possano trovarla e costruirsi saldamente con quelle uniche forze creatrici e creative. Ma lo Stato, i politici ci hanno mai pensato a questo, soprattutto in questi ultimi anni? Gli interventi sono ridicoli (registri - libri online), la rivoluzione culturale, quella vera deve passare per i nostri cuori e così potremo salvare i ragazzi come quello che si è ucciso, e quelli che l'hanno preceduto. Ma sapete voi quanti ragazzi nelle scuole sono colti da attacchi di panico e di ansia? Quanti soffrano di anoressia, quanti escano dalle classi perché stanno veramente male? E se uno di loro salta giù? Allora ti viene in mente e lasci la lezione e come un razzo lo raggiungi. Vi siete mai chiesti perché così tanti? Ogni ragazzo che soffre e fa ciò che ha fatto il giovane studente deve essere riconosciuta veramente come una nostra grande mancanza. Abbiamo l'obbligo, noi che agiamo nelle istituzioni, di chiederci cosa sia più necessario*

per il ragazzo, il figlio, il cittadino, l'uomo che abbiamo di fronte e sapere che lentamente ma con solidità forse qualcosa potrà cambiare se ognuno di noi nella sua sfera (Stato, scuola, famiglia) proverà a superare i particolarismi e l'indifferenza, ma come atto "liberamente voluto", per un reale Bene Comune. Ce ne siamo veramente dimenticati tutti.

Quest'anno inserirò nel programma gli scritti di Adriano Olivetti, penso che sia arrivato il momento, anche tra noi insegnanti, e per chi agisce in ambiti sociali, e vorrei che se lo leggessero o rileggesse anche i politici e gli industriali (sinora ho ascoltato parole pregne di sostanza e umanità solo nella Presidente Boldrini), c'è bisogno di un pensiero, di una azione, di una solidarietà, in grado di essere fuori da ogni settarismo politico e ghettizzazione associazionistica, in grado di operare una forte azione trasformatrice. E attendere, senza stare con le mani in mano, che questi anni bui per l'Italia passino.

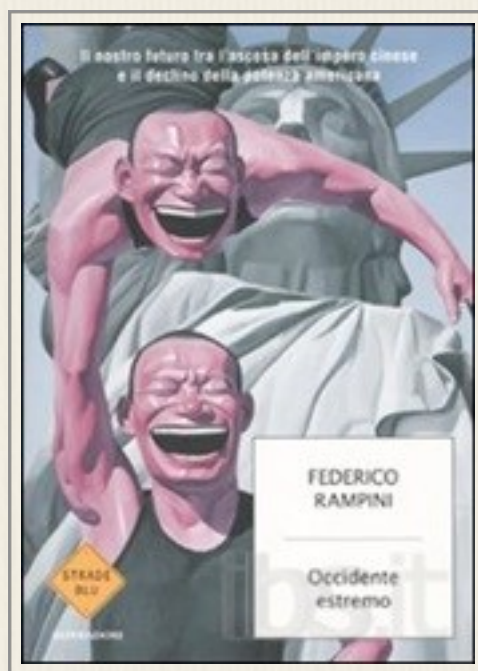
Grazie

***Gabriella Schina è insegnante al liceo "Vittorio Gassman", Roma**
gabriella.schina@tin.it

Si ricomincia

Nel mese di agosto ho scritto proprio poco sul mio blog. Qualche difficoltà tecnica nelle comunicazioni, la televisione spenta per 20 giorni, il giornale acquistato a giorni alterni, il misero spettacolo della politica mi hanno spento la voglia di metter bocca sui problemi del mondo che mi circonda. Brutto segno forse, oppure un sano ritorno a una riflessione più intima e più profonda sulla realtà, ritmi lenti, anche nella lettura, non solo nelle passeggiate in montagna.

Il libro che mi ha accompagnato in queste settimane e che consiglio vivamente di leggere è stato *Occidente estremo* di Federico Rampini.



Si tratta di una raccolta di articoli in cui con gli occhi di un italiano colto 'cine-sizzato' si guarda l'occidente in declino. La sua lettura serve a liberarsi dall'angustia miserevole dei quotidiani dibattiti politici di casa nostra. Siccome è piuttosto denso ed eterogeneo lo sto rileggendo una seconda volta trasversalmente ritornando su quei punti che mi interessano di più. Stavo proprio ora rileggendo un capitolo sulla scuola americana comparata con la formazione della gioventù asiatica ed ho pensato agli amici e colleghi che in questi giorni ricominciano il lavoro della scuola. Non sono del tutto d'accordo con quanto dice ma si tratta di un punto di vista su cui dovremmo riflettere.

Cito la parte conclusiva di considerazioni legate al fatto che gli USA si trovano molto in basso nelle graduatorie dell'indagine OCSE PISA. Rampini riferisce l'opinione di un esperto americano secondo cui la differenza si spiega con il più alto numero di ore di formazione a cui i ragazzi asiatici sono sottoposti .

*Ma l'esperto americano conclude su una nota pessimistica: ogni tentativo di allungare le ore di scuola, accorciare le vacanze o rimettere in discussione la sacralità del weekend, si scontra con la dura opposizione delle famiglie. E questo apre un altro squarcio nelle differenze abissali tra oriente e occidente: nell'Asia confuciana (Cina, Corea, Giappone) come in quella induista o buddista il rispetto degli anziani resta un valore sociale dominante, l'autorità parentale e quella professorale non sono messi in discussione. Le famiglie fanno sacrifici enormi per l'istruzione dei figli ma in cambio pretendono molto. Un ragazzo che non rende abbastanza non ha diritto all'indulgenza dei genitori. Madri e padri cinesi o indiani si schierano sempre con i professori, se questi hanno delle lamentele sul rendimento dei figli. **Forse non c'è indicatore più lampante di una civiltà in declino: quando mette i propri teenagers su un piedistallo, e adotta come primo articolo della propria costituzione materiale "il pupo ha sempre ragione".***

Quando ho letto questo brano ho pensato subito alla fatica che facevamo a contrastare la funzione sindacalizzata del genitore che veniva a fare le bucce ai docenti del figliolo, ma subito dopo il pensiero è corso all'ideologia dilagante della rottamazione di tutto ciò che non è giovane, nuovo, innovativo, dinamico ...

Accidenti sto forse invecchiando?

Si ricomincia, buona ripresa a tutti.

Dimenticavo. *Gli arancini di Montalbano* di Andrea Camilleri. Ne gustavo uno al giorno, una vera delizia per i palati fini. Una bella vacanza.

29 agosto 2013



Larghe e difficili intese

Via l'IMU?

Così ancora una volta è stata persa un'occasione. Con il ricatto della stabilità politica ed economica, il PDL ha imposto la soluzione che aveva propagandato nella campagna elettorale. In realtà non è riuscito a restituire quella già pagata lo scorso anno ma può vantare comunque di essere riuscito ad abolire una tassa che aveva istituito.

E il PD? Avete capito bene quale fosse la posizione del PD su questo problema? Difesa dei redditi più deboli, rispetto dei vincoli di bilancio ... ma in pratica cosa poteva aspettarsi il pensionato monoreddito che vive in una casa di sua proprietà? Non si sa. La soluzione adottata non sembra il risultato della proposta del PD ma un pasticcio ambiguo che rimanda alla discussione parlamentare l'effettiva abolizione della seconda rata; per ora sembra certo che a settembre non dobbiamo pagare. Pensano davvero che così la gente si senta più ricca ed abbia voglia di intraprendere, investire, consumare?

Grillo è occupato a punzecchiare, minacciare, blandire, punire. Non mi pare che abbia espresso una chiara posizione sull'IMU, punta al default in autunno e l'autunno si avvicina ma la nave per ora va.

Monti, anche lui ha i suoi problemi politici e non mi risulta che abbia confermato la posizione ferma e decisa che aveva assunto in campagna elettorale secondo la quale l'IMU era intoccabile, pena la catastrofe. Ora, forse basta rovistare meglio nelle pieghe del bilancio per trovare le coperture.

30 agosto 2013

Allarmismi virali

Leggo in queste ore alcuni post su FB che affermano che i docenti di studenti ciucci saranno obbligati a frequentare corsi di aggiornamento.

Il decreto sulla scuola di questo governo delle larghe intese conterrebbe questa decisione aberrante e dilaga sulla rete la notizia con i commenti che si possono immaginare. Consiglio, se trovate uno di questi post, di seguire accuratamente i rimandi e scoprirete che l'ira del singolo docente indignato fa riferimento a un commento di una rete di docenti incazzati, il commento riporta come citazione, spesso evidenziata in colore, il testo del decreto riportato da un giornale on line, se si risale al giornale online si trova che la citazione evidenziata in colore in realtà è un pezzo del commento giornalistico. Non ho trovato la fonte, cioè il testo del decreto, ma risalendo ai testi dei giornali emerge chiaramente solo che il governo ha destinato nuovi fondi alla formazione dei docenti, che ha fissato delle priorità strategiche nella loro destinazione e che le regioni o gli ambiti in cui i risultati nelle prove Invalsi sono più bassi riceveranno più fondi. Di qui a dire che ci saranno corsi di formazione forzati ce ne corre.

Vedremo. E se anche fosse? se si riuscisse a stanare chi lavora male, chi non sa fare il proprio mestiere e rovina i nostri ragazzi, dopo il corso forzato, non si potrebbe procedere al licenziamento? Scusate forse ho bestemmiato.

Leggere per capire

Ieri me la sono presa con chi diffonde inutili [allarmismi sulla rete](#). Oggi, visto che il testo del decreto sulla scuola è stato pubblicato, sono andato a controllare se le cose che avevo detto erano fondate. Cito:

Art. 16 (Formazione del personale scolastico)

*1. Al fine di migliorare il rendimento della didattica, particolarmente nelle zone in cui i risultati dei test di valutazione sono meno soddisfacenti ed e' maggiore il rischio socio-educativo, e potenziare le capacita' organizzative del personale scolastico, per l'anno 2014 e' autorizzata la spesa di euro 10 milioni, oltre alle risorse previste nell'ambito di finanziamenti di programmi europei e internazionali, per attivita' di formazione **obbligatoria** del personale scolastico con particolare riferimento:*

Questo testo conferma quello che sostenevo ieri anche se, inserendo la dizione **obbligatoria** accanto a formazione, non si capisce se si intende circoscrivere l'intervento a quelle fasi della formazione che sono già obbligatorie o se tutta la formazione diventa per effetto del decreto obbligatoria. Se non ricordo male, la formazione in servizio è un diritto-dovere disciplinato dalla contrattazione sindacale per cui il decreto non potrebbe modificare quanto convenuto dalle parti in sede contrattuale, ferma restando la possibilità per lo Stato di definire obiettivi e contenuti della formazione.

Ma leggendo il decreto, seppur velocemente poiché ormai queste cose non mi riguardano più direttamente, ho avuto un moto di rabbia e sono un po' sconsolato.

Facendo il preside mi ero abituato a leggere testi legislativi complessi ma in due anni di sane letture di gialli e di manuali di cucina ho perso l'abitudine e la pazienza. 26 pagine di codicilli, di rimandi, di piccole modifiche di testi di altre leggi in cui si modifica una preposizione, un aggettivo, si aggiunge una frase, si cambia una data, non si chiarisce il contenuto di cui si parla perché è implicito nella legge o nel comma citato, queste 26 pagine sono illeggibili. Mi chiedo come faccia un

poveretto che deve attuare le leggi a sapere con certezza qual è la versione più recente, quella definitiva.

Il decreto è un documento omnibus in cui c'è di tutto, tutto quanto aspettava nei cassetti del Ministero perché raccoglieva piccoli e grandi problemi risolubili con una migliore stesura delle tante leggi che affollano la nostra normativa. Arriva il nuovo ministro e le si presenta un bel pacco di problemi, grandi e piccoli, del tutto eterogenei. Se il ministro fa capire che è disponibile e fare qualcosa senza grandi velleità riformatrici, allora il giorno dopo il dossier raddoppia imbarcando altri problemi mai risolti e che attendono magari da anni.

Nelle pieghe di tale dossier di piccoli problemi di gestione e di amministrazione si inseriscono però delle scelte apparentemente neutre ma che invece orienteranno il sistema in modo sostanziale.

Una di queste è l'articolo 17 riguardante la selezione del personale dirigente della scuola. Come è noto il ministero ha difficoltà a gestire la selezione del personale per cui ha consentito che nel tempo si formassero schiere di precari disperati, raramente realizza concorsi seri ed efficienti, costringe anche i migliori e più motivati a invecchiare dietro a graduatorie, a prove annullate, a contenziosi. Non c'è un concorso uguale al precedente, non esiste una tradizione consolidata di regole e di procedure che rassicuri i concorrenti. Ciò è accaduto anche nel concorso per dirigenti della scuola: i due che sono stati fin qui realizzati avevano dei difetti che hanno richiesto interventi correttivi durante l'espletamento. Il primo, quello che feci io, si rivelò troppo lungo e farraginoso per cui, per non ritardare le nomine per un altro anno furono semplificate all'ultimo momento le prove selettive finali previste alla fine dell'anno di formazione, il secondo concorso, pensato come un percorso più veloce ed efficiente grazie ad una prova oggettiva preselettiva, si è arenato sulla trasparenza di buste che dovevano assicurare l'anonimato delle prove scritte per cui in alcune regioni le prove devono essere ricorrette e rifatte le nomine. Nell'articolo 17 oltre all'adozione di alcuni provvedimenti finalizzati alla gestione dell'emergenza determinata da tale ritardo, si riforma ancora una volta la procedura concorsuale senza che sul problema sia stata effettuata una riflessione pubblica condivisa e che vi sia stato un confronto con le rappresentanza sindacali. Ebbene, si decide che l'anno di formazione selettivo dei dirigenti scolastici sia realizzato dalla

Scuola Nazionale di amministrazione, che presumo abbia poche sedi, e si prevede che i concorrenti debbano partecipare a proprie spese. (Dovranno pagare anche per poter partecipare al concorso!! sarà questa la prima prova preselettiva per avere meno concorrenti?) Immagino quanto sia felice il vincitore di Trieste o di Trapani. Ho il terribile sospetto che i formati all'alta scuola di amministrazione saranno un po' più 'curvati' sulle questioni giuridico amministrative ... nuovi efficienti burocrati che andranno in giro paragonandosi ai burocrati francesi che escono dall'ENA, gloria e vanto della Francia gollista.

Insomma un decreto da leggere con attenzione, senza allarmismi ma con spirito critico.

13 settembre 2013

Lo scippo di cui si parla

LA VICENDA - *Nel 1995 la procura di Milano scoprì che ai tempi della sentenza della prima Sezione Civile uno dei giudici che la presiedeva, Vittorio Metta, aveva ricevuto più di un miliardo di lire da Cesare Previti, uno degli avvocati del gruppo Fininvest e amico intimo di Berlusconi, tramite un conto corrente riconducibile alla società offshore All Iberian, controllata da Berlusconi. Metta avrebbe poi usato quei soldi per acquistare un appartamento, e in seguito aveva anche iniziato a collaborare con lo studio di Previti. Nel 2007 la Cassazione decise di condannare Previti e altri due avvocati Fininvest a un anno e mezzo di reclusione per corruzione giudiziaria, e Vittorio Metta a due anni e otto mesi; Berlusconi venne **pre-**
scritto già nel 2001 perché il suo coinvolgimento nella vicenda era stato accertato fino al 1991, a differenza degli altri imputati, per i quali era continuato fino al 1992.*

cito dal [Corriere on line](#)



Si può sperare

GALLERIA 34.1 I nuovi senatori a vita



Claudio Abbado



Le nostre eccellenze 2

In un [vecchio post](#) il mio amico Franco si chiedeva come mai delle persone eccezionali conosciute in tutto il mondo siano ignorate e sottovalutate in patria e facciano fatica a realizzare le loro imprese dentro le nostre strutture pubbliche.

Questo è un tema che mi appassiona e ci sono variamente tornato in almeno altri tre post: [miseria e nobiltà](#), [dettagli ed eccellenze](#), [riflessioni su un tema di Bach; le competenze](#).

Ieri sera la senatrice a vita Elena Cattaneo è stata ospite di Lilly Gruber a 8 e mezzo. Avevamo gente a cena, ma pranzavamo in cucina. Lucilla si è ricordata dell'evento ed è andata ad accendere la TV ed io mi sono alzato per seguire l'intervista. Ho seguito con 'viva emozione' come direbbe Napolitano/Crozza. La stessa emozione e commozione che ho provato quando è stato dato l'annuncio della scelta del nostro presidente: quattro personaggi unici, che fanno parte del nostro immaginario, della nostra storia personale, della nostra cultura più intima. Tranne forse questa Cattaneo a me sconosciuta con il grave difetto di essere troppo giovane. Ieri sera ho capito quanto grande sia stata la scelta di Napolitano: ha rotto la regola dell'anzianità, della gerarchia accademica per scegliere una persona la cui limpidezza luminosa è pari a quella [della senatrice a vita](#) di cui idealmente prende il posto.

Alla nobiltà della scelta e dei personaggi individuati da Napolitano ha corrisposto un folla di reazioni mediocri o spregevoli di una politica e di un popolino che forse non meritano l'arte e la scienza che questi personaggi, Piano, Abbado, Rubbia e Cattaneo in questi anni hanno donato al mondo, rappresentando l'Italia.

L'intervista condotta dalla Gruber e da Severgnini è garbata ma a tratti maliziosa con allusioni più o meno esplicite alle polemiche suscitate dalla sua scelta. Le risposte sono abili e cortesi, quasi da fine politico. Alla domanda di quale fosse il suo stipendio attuale risponde che ammonta a 3300 euro al mese, che all'estero guada-

gnerebbe 5 volte tante, (non lo dice così esplicitamente ma alludendo complessivamente alle retribuzioni dei ricercatori), che lo ritiene un compenso adeguato visto che collabora con ricercatori confermati che guadagnano 1600 euro al mese. E Severgnini, come se arrivasse allora dalla luna e come se non facesse il giornalista, esclama: non mi dica che i ricercatori guadagnano così poco!

Mentre scrivevo questo pezzo, avendo bisogno di controllare un nome, sono andato su Google ed ho cercato la coppia di parole Gruber Cattaneo. Indovinate quante pagine pertinenti ho trovato. Solo una, quelle restanti si riferivano alle interviste con un sindaco PDL omonimo della senatrice. L'unica pagina pertinente era nel sito del M5S, un commento acido ed aggressivo in cui si rimarcava che la neo senatrice lavora in un laboratorio che avrebbe tra i suoi finanziatori gentaglia della confindustria. Mi sono vergognato della miseria di questo pseudo movimento. Mi confermo nell'idea che bisogna stringersi intorno ai nobili personaggi di cui Napolitano ha additato solo un piccolissimo campione.

PS. Come mai Google dà la pagina M5S per prima nella lista tra migliaia possibili?

Le nostre eccellenze 3

Ieri molti di noi sono rimasti incollati alla TV o ad Internet per seguire le operazioni di recupero della Costa Concordia. Uno spettacolo emozionante ed esaltante. Naturalmente la rete era affollata da interventi scettici, da battute salaci, vignette e critiche di tutti i tipi.

Ho seguito anche le varie conferenze stampa sia per sapere meglio cosa stava succedendo sia per osservare come il circo mediatico internazionale e nazionale stava metabolizzando l'evento e come lo stava confezionando per il largo pubblico di coloro che nel frattempo lavoravano o, standosene a casa, seguivano i consueti talk show sui problemi di ogni giorno.

Due sono le riflessioni che vorrei appuntarmi su questo blog di racconti e riflessioni:

1. siamo in piena sindrome di blocco emotivo post sconfitta,
2. abbiamo un tipo di eccellenza nazionale di cui abbiamo smarrito la memoria.

Il blocco emotivo

Quando ero giovane e frequentavo il liceo negli anni sessanta non era ancora passato un ventennio dalla fine della guerra mondiale e dalla disfatta del fascismo. Ogni forma di orgoglio nazionale, di attaccamento alla bandiera, di fierezza per lo Stato e le sue istituzioni era sospettata di essere una manifestazione di destra, in odore di fascismo. Questa reticenza, questo pudore che rifuggiva da forme di retorica e da valori patriottici è rimasta presente nel nostro tessuto sociale si può dire fino a Ciampi che volle riproporre semplici forme di condivisione collettiva di una identità nazionale come cantare in coro e ad alta voce l'inno nazionale. Ieri, soprattutto ascoltando i commenti giornalistici, mi è sembrato che siamo ripiombati in una sindrome simile, legata al senso di disfatta che viviamo a destra e a sinistra per

un ventennio modesto e grigio che ora sta presentando il conto di tanti errori e di tante illusioni. Qualsiasi compiacimento, qualsiasi celebrazione, qualsiasi festa orgogliosa per questo evento sembra fuori luogo, eccessiva, troppo compiacente o interessata, come se il pozzo di acqua fresca e limpida della festa non ci fosse concesso, neppure le birre fresche degli ingegneri sudafricani che hanno festeggiato esibendo la loro bandiera nazionale dopo che tutto era ormai compiuto. I nostri giornalisti non hanno potuto smentirsi e hanno continuato a seminare il dubbio e il sospetto, la critica, il cavillo.

Le nostre eccellenze

Durante la giornata il personaggio che mi ha più colpito è stato l'ing. Girotto. Ha concesso numerose interviste ed era sempre presente nelle conferenze stampa. La più interessante a fine giornata è stata quella concessa a Mentana sulla 7. In quell'occasione ha chiarito molto bene la struttura dell'impresa, le varie responsabilità, l'organizzazione del progetto. Un linguaggio chiaro, semplice ma preciso, una inflessione tipicamente del nord, non saprei dire se milanese o genovese, una cadenza e un ritmo tipico di chi è abituato a interagire in contesti internazionali, magari in inglese, insomma un tipico ingegnere, come quelli che popolavano il mio immaginario negli anni settanta. Sì perché se negli anni settanta si prendeva l'aereo Roma - Milano Linate si incontravano ingegneri ed uomini d'affari che parlavano di contratti, di progetti, di affari con una chiara inflessione dialettale del nord. Nel tempo, su quella tratta, questi personaggi sono spariti e mi capitò alla fine degli anni '80 di viaggiare con una trentina di splendide adolescenti che erano di ritorno da Milano dopo una selezione non so dire se di moda o televisiva.

Ieri prepotentemente questi signori capaci, preparati, competenti, coraggiosi, tenaci, hanno fatto capolino nel nostro immaginario televisivo, quasi uno squarcio di luce benefica in una melma giornalistica tutta volta a mostrare che la sconfitta e il fallimento sono inevitabili, che nessuno si salva, tutti sono incapaci, ladri, incompetenti, in mala fede ... Non sto dicendo che gli ingegneri Girotto siano angeli salvatori, sto dicendo solo che c'è gente che sa collaborare alla pari con i migliori team del mondo, che ci sono italiani che se hanno un compito complesso riescono a portarlo a termine con organizzazione, sistematicità, pianificazione, studio, metodo.

Questa mattina quando ho sentito sulla rete le sirene che alle quattro suonavano a festa e gli applausi di coloro che erano all'isola del Giglio mi è sembrato che parte del mio paese fosse stato raddrizzato da ingegneri e tecnici che sanno fare il loro mestiere.

Non solo [arte e scienza](#) ma anche [tecnologia](#).

17 settembre 2013



Giovani ed anziani

Due idee per il futuro di vecchi e giovani

Le mie riflessioni sulla politica e sull'economia scritte da pensionato sono diventate troppo aggrovigliate e incoerenti da meritare la stesura di un post pubblicabile: non voglio ammorbare nessuno se il mio umore si tinge di nero. I protagonisti della [cittadella assediata](#) non meritano troppi commenti, lo spettacolo è semplicemente desolante. Tranne per Henry conte di Read il quale continua a suscitare la mia simpatia per la tenacia con cui resiste e per l'arguzia di alcune battute quali ad esempio che non è Joe Condor.

Ma questo blog contiene anche fantasie, proposte, vagheggiamenti, progetti che uno sfaccendato ancora in buon essere sviluppa osservando la propria e l'altrui realtà.

Il 21 settembre scorso si celebrava la giornata mondiale dell'Alzheimer e mettevo su FB un link

<http://www.vita.it/welfare/anziani/la-sfida-del-prendersi-cura.html>

che parlava del problema. Veniva lanciato un autentico allarme a livello globale con previsioni che dovrebbero essere prese in seria considerazione dalla politica. Ma ormai la politica, anche quella più innovativa, non va oltre considerazioni che riguardano i prossimi mesi o il prossimo quinquennio, tutto il resto sarà problema di altri come se i giovani attuali non dovessero vivere tra trent'anni. Noi vecchi potremmo far spallucce, proprio i giovani maturi dovrebbero considerare seriamente questi problemi.

Chi ha letto il mio pezzo [sulle case di](#) riposo sa come la penso: questo ambito non solo è un grave problema imminente e tale da mettere in pericolo la qualità della coesione sociale ma piuttosto potrebbe diventare una leva economica che, creando lavoro, migliora anche la condizione dei giovani, che saranno tra non molti anni anziani.

Come capite, rifletto su queste cose sia perché mi spiace vedere il mio paese in decadenza sia perché non vedo in giro idee e proposte convincenti per affrontare questi problemi. Allora incomincio a fantasticare e fare mentalmente calcoli e simulazioni alla ricerca di soluzioni.

Oggi voglio esporre due idee, elaborate secondo il metodo del *conto della serva* e che spero sia smontata o migliorata da qualche lettore.

Quanto mi potrebbe costare assicurarmi contro l'eventualità di un ricovero ospedaliero presso una clinica specializzata se diventassi del tutto non autosufficiente?

Conti della serva: ho 65 anni, sopravvivenza media di 16 anni, probabilità di malattia gravemente invalidante 50%, permanenza media in clinica di 12 mesi, costo medio mensile in clinica 5000 euro. Ebbene per assicurarsi questa prestazione in queste condizioni mi costerebbe circa 147 euro al mese da questo momento vita natural durante. Sono conti imprecisi ma questo è l'ordine di grandezza e se in giro ci fosse una società assicuratrice che mi proponesse una cosa del genere non avrei alcun dubbio, pagherei volentieri perché liberei i miei cari dalla preoccupazione di eventi di cui non si parla ma che alimentano le nostre paure e qualche tristezza. L'effetto economico banale è che sarei meno vincolato a conservare un gruzzolo liquido per le incertezze di una vecchiaia prolungata e questi soldi congelati dai vecchi impauriti si renderebbero disponibili per investimenti e traffici in cui i giovani potrebbero ritrovare lavoro e voglia di scommettere.

Qualcuno dirà che così rinuncio alla assistenza sanitaria pubblica per tutti, egualitaria ed efficiente. Vorrei tanto crederci ma se tutti, dicasi tutti, reclamano l'abbassamento delle tasse, il non pagamento dei contributi, la riduzione del cuneo fiscale forse l'approccio assicurativo è l'unico che potrebbe salvarci dalla rovina.

In effetti questa idea e la successiva sono figlie non dell'approccio assicurativo visto come finanziarizzazione di una scommessa, ma di una idea mutualistica della società per cui da soli non ci si salva, condividendo i rischi si riesce ad attutire il colpo.

La seconda idea si applica ad un problema molto simile al precedente e che riguarda l'utilizzazione del denaro liquido che un anziano ha messo da parte per la

vecchiaia e che deve essere oculatamente amministrato per vivere meglio, avanzando il giusto per gli eredi senza sacrificarsi troppo o senza sperperare facendo una fine da indigenti.

Su un sito <http://www.morningstar.it>, che seguo da tempo e che analizza gli andamenti dei fondi di investimento, la settimana scorsa è stato affrontato in alcuni post la questione delle strategie di investimento necessarie per finanziare il periodo di inattività della vecchiaia, prima, quando si accumula, e dopo, quando si spende.

<http://www.morningstar.it/it/news/111896/tutti-i-passi-da-fare-prima-e-dopo-la-pensione.aspx>

Durante l'altra grande crisi finanziaria degli inizi anni novanta, avevo 45 anni, si disse con chiarezza che il sistema pubblico non avrebbe potuto garantire il mantenimento del tenore di vita del periodo di attività lavorativa e che quindi era necessaria una previdenza complementare da costruirsi con risparmi aggiuntivi per i quali la fiscalità consentiva degli sgravi allettanti. Nella crisi attuale, vent'anni dopo, questo aspetto, la necessità di accantonare risorse per la vecchiaia poiché nulla si crea per magia stampando moneta o siglando accordi sindacali o approvando leggi, non compare affatto nel dibattito politico, anzi prevale o un atteggiamento rinunciatorio e neopauperista di chi dice di poter sopravvivere con poco senza TAV, senza carne ... senza gli eccessi del consumismo capitalista, oppure esplode un risentimento violento, una invidia aggressiva, una irrazionalità ottusa che porta a scegliere il rovesciamento del tavolo, la catastrofe, il default come prospettiva preferibile. Parlo evidentemente dei grillini. Meritoriamente, ma facendo evidentemente il suo mestiere, Morningstar.it richiama questa dimensione economico finanziaria del problema cercando di parlare sia agli anziani che ora devono mangiarsi oculatamente la torta, sia ai giovani che la torta se la devono preparare.

Ma veniamo alla mia idea. Se ora dispongo di 100.000 euro quanto potrei spendere al mese se voglio pensare al futuro? quanto potrò ancora vivere? potrei assumere la previsione statistica, supponiamo 17 anni e dividere la torta in 17x12 parti, circa 500 euro al mese, (conti della serva senza calcolare gli interessi che potranno nel frattempo maturare) ma a 82 anni rimarrei a secco ... Ovviamente il problema si potrebbe risolvere se una società assicuratrice accettasse di trasformare la

mia somma in una rendita vitalizia caricandosi i rischi dell'incertezza. Ma questo, a quel che mi risulta non è possibile a meno che i 100.000 euro, il capitale da convertire in rendita, non sia stato accumulato nel tempo con un contratto pluriennale presso la stessa assicurazione. Ciò che succede allora è che le liquidazioni o i risparmi sul conto corrente all'inizio del pensionamento danno un po' di ebrezza, ci si sente ricchi ma gradualmente e rapidamente la prospettiva del fine vita raggela la voglia di spendere e si diventa spilorci e si finisce con il vivere male lasciando troppi beni agli eredi.

Che succederebbe se un centinaio di anziani pensionati facessero cassa comune mettendo insieme i loro 100.000 euro o anche delle cifre inferiori? ciascuno potrebbe incassare in ragione dell'età e del sesso, cioè in relazione all'aspettativa di vita; nel mio caso potrei incassare circa 500 euro al mese mangiandomi progressivamente non solo gli interessi ma anche il capitale (sarebbero solo 250 se mi basassi sugli interessi) senza paura di restare a zero alla scadenza degli 82 anni: in caso di premorienza ciò che rimane resta ai più fortunati e chi supera la soglia statistica vive con quello che lasciano i premorienti.

Ovviamente la lista dei partecipanti dovrebbe rimanere assolutamente riservata.

Temo che le due idee siano ovvie banalità ma perché non affrontare queste questioni uscendo dall'isolamento familista e dall'egoismo competitivo per cui quello che è mio è della mia famiglia e non può servire a cerchie più estese che possono condividere problemi simili in modo mutualistico?

24 settembre 2013

Incidenti in autobus

Ieri poco prima di cena tornavo a casa in autobus ed ho assistito ad una scena piuttosto frequente.

Due ragazzotti stravaccati sui sedili ad alta voce commentavano le telefonate che ricevevano e alle quali rispondevano con voce ancora più alta. Il tutto condito con frequenti espressioni gergali (parolacce). I passeggeri erano quelli tipici del tardo pomeriggio, persone che tornano dal lavoro, turisti alla fine del loro giro, insomma gente stanca, desiderosa di quiete. A un certo punto una signora sbotta chiedendo di smetterla perché con le loro chiacchiere non riusciva nemmeno a leggere un libro. Questi per nulla intimiditi rispondono: Anvedi questa ma che cazzo vole. Se vòì legge prendi il taxi, questo è un servizio pubblico e questo te tocca. Scatta una reazione quasi minacciosa la stessa che avrebbero usato con loro coetanei. Ricordando di aver fatto il preside sono ovviamente intervenuto modulando attentamente la voce autorevole e ben impostata e controllando la mia istintiva aggressività per non peggiorare la situazione. Tra le altre cose ho detto: ragazzi non potete fare così proprio perché siete su un servizio pubblico. Uno dei due, forse il più giovane: ho più di 18 anni e sono libero di fare quello che voglio. Certamente purché tu ti assuma la responsabilità di quello che fai. Una signora accanto a me mi dà man forte dicendo: insomma smettetela e chiedete scusa. Mi dice di non intromettermi e di lasciar stare. Cosa che faccio prontamente. Torna la calma e una signora rivolta con atteggiamento conciliante ai ragazzi come per chiudere l'incidente: ragazzi dovete capilli questi, la gente è nervosa. Così i pupi proseguono, stravaccati annoiati e in continuazione appesi al cordone ombelicale del telefonino per pianificare la serata e dire che domani a scuola ci devono andare perché oggi erano stati assenti e la scuola avverte i genitori.

A bassa voce la signora vicino a me mi dice, sa, sono molto preoccupata, come andremo a finire. Nasce una conversazione. Come si spiega tutto ciò? Io dico: ma in fondo che differenza c'è tra il ragazzetto che avendo raggiunto la maggiore età

si sente padrone del mondo da un signore che avendo la maggioranza degli elettori si sente svincolato dai vincoli e dai rigori delle leggi?

Poche battute e la signora mi chiede: era al cinema? era all'incontro di Bersani e Cuperlo? Sì. Anch'io. Così siamo passati a parlare del PD.

27 settembre 2013



D'acciaio occorre averle

Ricatti e piagnistei



Ero certo che Henry conte di Read avrebbe prima o poi dimostrato di avere i cabasisi. Ottimisti e determinati sì, ma non ingenui, come ha detto ieri re Giorgio I all'università Bocconi.

Ormai nella cittadella assediata dai creditori non si fa altro che sentire ricatti e minacce uniti a piagnistei e lamentele. La corporazione degli imprenditori che raccoglie un po' tutte le famiglie più ricche della città, soprattutto impegnate nei traffici e nei commerci, un giorno sì e l'altro pure si lamenta che le classi più umili della cittadella non ce la fanno più, che bisogna provvedere così i poveri potranno ricominciare a spendere e i ricchi tornare a guadagnare come una volta. Intanto i ricchi continuano a svendere le loro proprietà e vanno a comprare da altre parti lasciando che interi quartieri ed opifici e perfino alcuni servizi essenziali per la so-

pravvivenza della stessa città cadano in mano a vecchi nemici dopo anni di strenua e terribile difesa dall'assedio dei creditori. Anche i più poveri continuano a lamentarsi, hanno delle buone ragioni ma si sono convinti che la cosa più intelligente sia pagare meno tasse e gabelle e smetterla di risparmiare per avere la legna da ardere per quando saranno vecchi. Silvius de Berlusca barone del feudo di Arcore è incappato nei rigori dei magistrati per avere evaso il fisco, per aver sottratto denaro ai suoi soci in affari e per sconvenienti festini realizzati nelle sue numerose corti sfarzose. E' ormai vecchio ma non ammette che la sua vicenda umana sia agli sgoccioli e spera ancora di appropriarsi della città e di poter comandare. La sua fazione sta alzando la voce con minacce e ricatti soprattutto sa che potrebbe in qualsiasi momento revocare la fiducia ad Henry e destituirlo dal comando delle truppe che dovrebbero assicurare la difesa della città e garantire l'ordinato sviluppo dei traffici e del lavoro.

Mentre Henry era lontano dalla città in una difficile missione a Borgo Nuovo dove si ritrovavano gran parte dei creditori che potrebbero decidere una nuova offensiva per cercare di riavere indietro la grande massa di debiti che la città ha contratto con l'esterno in tanti anni di vita allegra, i suoi alleati, la fazione di Silvius in un misto di piagnisteo, che nelle osterie e nelle piazze riesce sempre a muovere a compassione il popolino sprovveduto, in un misto di piagnisteo e di ricatto minaccioso decide di uscire dalle assemblee rappresentative della città imponendo che vengano annullati non solo gli effetti delle condanne di Silvius, al quale si dovrebbe assicurare comunque l'agibilità politica, ma soprattutto che venga fermato l'incremento di una gabella chiamata IVA prevista dalla legge tra pochissimi giorni. La legge era stata fatta ai tempi in cui governava Silvius.

Henry mentre provava a dimostrare ai creditori che nella cittadella tutto andava liscio, che i conti erano in ordine, che i debiti sarebbero stati risarciti nei tempi convenuti, visto che le risse riprendevano sempre più violente, piagnistei e minacce erano ormai il tratto caratteristico della sua cittadella, si è sentito umiliato ed usato e, tornato frettolosamente, ha convocato il suo stato maggiore. Era già scritto il decreto per fermare l'incremento dell'IVA e i suoi generali erano pronti a sottoscriverlo come nulla fosse. No signori, io non intendo vivacchiare, lunedì torneremo davanti all'assemblea cittadina dove le varie fazioni sono rappresentate. Lì vedremo,

intanto l'IVA aumenti pure perché si tratta di un misero 1% e se i negozianti aumenteranno del 10% sarà un vostro problema.

Le puntate precedenti di questa istoria

Ricchi tremate!

Henry conte di Read

Buone nuove nella cittadella

Il potere corrompe?

Si allenta l'assedio

Temporeggiare

Il gradasso

Simpatiche battute

Il mago Renzi



Come funghi d'autunno



Discorsi sconclusionati e confusi

La cronaca di queste ore è nota a tutti. Siamo raggelati e preoccupati. Appunto alcune riflessioni, un promemoria da avere a mente nelle prossime settimane.

Il saprofita

Sto frequentando un corso di micologia per chiedere il permesso di raccogliere funghi nel Lazio. Si parla di saprofiti, di simbionti e di parassiti; l'associazione mentale con i protagonisti di questi giorni mi è sorta spontaneo. Un fungo saprofita vive e prospera sulla decomposizione di sostanze organiche, legno, foglie, paglia, escrementi di animali, ha un'utile funzione, accelerare la fase di eliminazione delle scorie di una vita precedente per rendere le sostanze residue disponibili per altri esseri o piante del bosco. I simbionti sviluppano invece un intimo interscambio con un'altra pianta prelevando nutrimento e cedendo sostanze utili alla crescita della pianta con cui sono in simbiosi.



L'associazione mentale è stata automatica: il nostro ex presidente del consiglio, condannato in via definitiva per evasione fiscale e frode, potrebbe essere facilmente assimilato ad un fungo saprofita. Nasce come politico dal marciume della prima repubblica, dalla decomposizione dei partiti bastonati e tramortiti dall'inchiesta mani pulite. Raccoglie un'armata eterogenea mettendo insieme forze che prima si combattevano, l'estrema destra nazionalista di Fini e il populismo leghista secessionista, i craxiani liberisti, i cattolici di destra. Li dissolve rapidamente e li amalgama producendo repentinamente un movimento politico che cresce come un fungo che per venti anni si riproduce nella stessa area ricrescendo rigoglioso ogni volta che cambia la stagione, si avvicina la stagione fredda e nuovi marciumi si accumulano qua e là.

Ora la stagione volge al peggio e al nostro saprofita sembra certo che ci siano le condizioni per una nuova vegetazione rigogliosa, la paura, la disillusione, la rabbia sono al punto giusto e assesta il colpo fatale al governo richiamando intorno a sé l'antico alleato che fa la differenza sugli esiti finali, la lega del nord. Ma bisogna fare le cose in fretta.

Il nostro è un grande esperto, i suoi migliori affari li ha fatti costruendo su una zona paludosa non edificabile resa disponibile con la collaborazione degli amministratori compiacenti, ha comprato una delle sue ville a poco prezzo da una giovanetta orfana il cui tutore curava il dissolvimento di un antico patrimonio, ha acquistato una grande casa editrice che era in mano ad eredi litigiosi e forse incapaci. Ed ora dopo venti anni l'Italia in ulteriore dissolvimento è un substrato succulento per nuove splendide fioriture.

Henry ha perso la pazienza

[Henry conte di Read](#) è stanco e scoraggiato. Non è Joe Condor, non vuol diventare il puntaspilli della politica italiana. Ha perso la pazienza e l'aplomb. Ha emesso un comunicato tagliente e irrituale, ma ora con i nuovi mezzi di comunicazione il linguaggio diventa sempre meno formale. Ha dato del pazzo al saprofita e dice che rivolta frittate e dice bugie. Evidentemente non ha voglia di ricucire per qualche mese di sopravvivenza del governo. Ha formulato un'accusa gravissima, se fossimo in un paese anglosassone, la più grave per un politico, quella di non dire la ve-

rità. Clinton fu perdonato per le scappatelle con le stagiste ma non l'avrebbe fatta franca se non avesse confessato rapidamente soprattutto alla moglie, la quale infatti garantì per lui. Nei paesi civili un politico non deve rubare ma soprattutto deve dire la verità.

Il gradasso

Il [gradasso](#) non si sente. Starà rivedendo la sua strategia di attacco e ormai le chiacchiere stanno a zero: pochi mesi e forse si vota, tocca fare le primarie e scontrarsi con un saprofita che ormai non ha più nulla da perdere e che assesta colpi velenosi, espelle tossine tramite un micelio che si è radicato per ettari nella foresta morente. Non è più il momento delle battute, delle ricettine svelte, occorre mostrare quale spessore, quale resistenza, quale intelligenza ha in serbo per guidare un esercito disperso in una battaglia impari.

Il gongolante

Grillo gongola, le sue previsioni si stanno avverando, l'obiettivo è quasi raggiunto. La delusione e la rabbia sono diventate disperazione. Tanto peggio tanto meglio. Si fa più coraggioso, osa attaccare l'ultimo bastione che resiste alla tempesta, quel presidente Napolitano che ha peccato di eccesso di senso di responsabilità. Quell'ottuagenario che si spende fino all'ultimo per un popolo che forse non lo merita, un popolo che condanna ormai tutto e tutti ma che vive in simbiosi proprio con quei saprofiti che stanno spolpando il tessuto connettivo del nostro organismo nazionale. Quando anche quella roccia sarà frantumata sarà tutto un magma indistinto in cui tutto sarà possibile. Ma Grillo il gongolante è lieto anche perché sempre più numerosa è la schiera dei voltagabbana, è sempre più evidente che intertestate giornalistiche e televisive stanno tirando la volata.

Giornalista razionale stile anglosassone

Se l'avete persa cercate di rivedere l'intervento dell'Annunziata nel dibattito di ieri sera sulla 7 (28 settembre 2013). Devo dire che a sentirla ho perso le staffe. Alla richiesta di un commento sulla decisione del saprofita di far cadere il governo

esordisce che non c'era nulla di nuovo, che tutto era coerente con il politico innovativo che lui era sempre stato. Saggiunge che in effetti Napolitano aveva operato al di là dei suoi poteri seguendo una élite che aveva cercato di bloccare il cambiamento in atto nella nostra società. Nemmeno Grillo è stato così tagliente con l'opera di Napolitano. Un'altra grillina?

Simbionti e parassiti

In questo articolo sconclusionato mi stavano sfuggendo i simbionti e i parassiti. Ho pensato a loro quando ho cercato di capire come stanno ragionando in questi giorni i deputati che hanno sottoscritto una lettera di dimissioni ciclostilata dal capogruppo. Ho pensato che per certuni è questione di sopravvivenza, di tenore di vita, di pagamento della rata del mutuo, per altri è la necessità di restare fedeli a una identità che si è consolidata nel tempo, per tutti è una connessione forte soprattutto con un'unica pianta che, al centro del partito, fa e dispone e che ha deciso e realizzato il miracolo di trasformare degli anonimi in personaggi potenti che dispongono di auto blu e di buste paga ragguardevoli. Allora, senza alcun pudore, si ripete mnemonicamente lo slogan del momento. La dannazione di Berlusconi è di essere circondato alla fine della sua avventura da simbionti e parassiti e spesso da saprofiti. Chi pensava in autonomia è stato allontanato, ora anche gli amici più fidati non si sa bene se stanno realmente difendendo il capo o piuttosto i vantaggi che da quel capo ricchissimo possono trarre.

Una nuova legge elettorale. Pare facile!

Scrivo su questo blog per sfogarmi, per tenere acceso il cervello, per comunicare con i pochi amici che mi leggono. Scrivo per appuntarmi idee e riflessioni da rileggere tra un po' per verificare se avevo colto correttamente il senso delle cose. Scrivo per stigmatizzare dei fraintendimenti che i mezzi di informazione inoculano gradualmente nelle nostre coscienze fino a creare pregiudizi o reazioni irrazionali su larghe fette di popolazione.

Una cosa che in questi giorni viene detta con molta superficialità è che con poco, in poco tempo è possibile modificare la legge elettorale e andare felicemente alle elezioni. Vedi dichiarazione di qualche ora fa di Vendola.

Il porcellum fu introdotto rapidamente dal governo Berlusconi nel 2005 sulla base di una proposta del ministro leghista Calderoli per sterilizzare l'eventuale vittoria di Prodi, che tutti i sondaggi davano per vincente. Berlusconi godeva di una solida maggioranza in parlamento uscente per cui poteva disporre a piacimento concependo un marchingegno che assicurava la vittoria nelle due camere solo a chi aveva la maggioranza certa nelle regioni del nord in cui quindi la lega aveva la funzione di ago della bilancia. (La sola Lombardia gode di un premio di maggioranza di circa 10 seggi per cui arrivare primi lì equivale ad avere 10 seggi regalati). Senza la Lega nessuna delle due parti destra o sinistra può essere certa della maggioranza nelle due camere. Il porcellum ha funzionato benissimo, azzoppò la vittoria di Prodi che rimase appeso ad una manciata di voti in Senato dovendo far ricorso anche ai senatori a vita, così come ora, nelle ultime elezioni, in cui la coalizione di centro sinistra non ha conquistato il Senato. Ha funzionato benissimo per il IV governo Berlusconi in cui con 46,8% dei voti espressi i vincenti ottennero complessivamente un margine di circa ottanta seggi di maggioranza rispetto alle opposizioni.

Ora la situazione si è fatta più complessa poiché si è presentata una nuova forza che da sola potrebbe assorbire un terzo dell'elettorato: è praticamente certo che

l'esito del Senato potrebbe essere diverso da quello della Camera e ci troveremmo nella medesima situazione che stiamo soffrendo in questi giorni. M5S non intende allearsi con nessuno per cui anche dopo eventuali elezioni costringerebbe gli altri due ad allearsi a meno che uno dei due non appoggi un governo 5 stelle. Quindi, o Grillo stravince e sbaraglia tutti, e allora ci sarà un governo, oppure si riprodurrà l'attuale situazione. Per questo Grillo preferisce andare alle urne subito con il porcellum perché è certa la non vittoria degli avversari e l'ingovernabilità sarebbe certa. Obiettivo raggiunto.

Tecnicamente ...

Mi permetto di ricordare le varie soluzioni possibili, il lettore mi scuserà ma ho la sensazione che questo aspetto specifico sfugga e che molti sono convinti che tutto sia semplice. Si fa allora carico ai politici di essere degli incapaci perché non hanno già risolto un problema semplice.

All'inizio di tutti i nostri problemi ci fu Mariotto Segni che riuscì nel 1991 con un referendum abrogativo a cancellare le preferenze multiple divenute lo strumento per il controllo clientelare e mafioso delle scelte elettorali dei singoli soprattutto nel sud. Contestualmente emerse la necessità di uscire dal sistema proporzionale della prima Repubblica che produceva l'ingovernabilità con governi che duravano mediamente un anno per avere una sistema maggioritario che desse Parlamenti con solide maggioranze omogenee in grado di governare per una intera legislatura.

La preferenza unica ha prodotto alla lunga un Parlamento di nominati cioè un Parlamento scelto dalle segreterie dei partiti e non dai cittadini che di fatto potevano scegliere solo il partito. Il maggioritario ha nei venti anni prodotto il fiorire di partiti personali, non solo quello di Berlusconi, che sono riusciti a demolire sistematicamente le alleanze elettorali producendo soprattutto a sinistra instabilità e debolezza dei governi.

Per razionalizzare e ridurre la variabilità e la frammentazione delle rappresentanze tre sono le strategie possibili:

- I. premio di maggioranza
- II. sbarramento
- III. doppio turno

Premio di maggioranza.

Si regala alla coalizione o al partito che ottiene più voti i voti necessari per avere più del 50% dei seggi e avere così la maggioranza per governare. Era se non ricordo male il sistema introdotto dal Mattarellum. Il porcellum differenziò il premio per il Senato calcolandolo separatamente a livello regionale; il premio per la camera è calcolato invece a livello nazionale. I risultati delle due camere possono essere differenziati se la rappresentanza dei partiti e delle alleanze non è uniformemente distribuita sul territorio, e nel caso italiano la destra PDL e Lega è saldamente maggioritaria nel nord.

Siccome anche un voto in più può fruttare a una coalizione molti seggi di premio anche piccolissime formazioni hanno un potere contrattuale fortissimo in sede di formazione delle coalizioni, piccolissimi potentati personali, piccole corporazioni o associazioni che siano in grado di portare anche mezzo punto in un certo numero di collegi possono avere assicurati molti più seggi di quelli che potrebbero avere se si presentassero da soli. Ma queste microformazioni presentano il conto dopo le elezioni nel momento in cui c'è da spartirsi le poltrone del governo. Il premio di maggioranza non ha prodotto grandi forze politiche ma ha fatto deflagrare il sistema in mille rivoli personalistici. Basta guardare alle alleanze di centrosinistra che si sono sistematicamente dissolte subito dopo le elezioni, senza alcun riguardo o coerenza nei confronti degli elettori che avevano votato i vari candidati.

Sbarramento.

I partiti troppo piccoli sono esclusi dal Parlamento. Si fissa una soglia minima che per essere efficace, cioè semplificare sensibilmente le rappresentanze in Parla-

mento, deve essere antidemocratica cioè deve escludere anche partiti che hanno storia e insediamento sociale rispettabili. Nel nostro sistema lo sbarramento è differenziato tra Camera e Senato e distingue il caso di partiti che si presentano coalizzati e partiti che si presentano da soli. Il livello della soglia determina il grado di aggregazione delle forze in campo. E' il sistema vigente in Germania.

Si verifica anche il caso di partiti che se si fossero presentati da soli non avrebbero superato la soglia di sbarramento ma che entrano poiché sono in coalizione con altri. Escono subito dalla coalizione ma conservano i posti lucrati nella coalizione.

Doppio turno.

E' il sistema delle elezioni municipali: in assenza di un vincitore si ricorre al ballottaggio tra i primi due e si arriva comunque a un solo vincitore che sarà sindaco e avrà un premio di maggioranza che gli assicura la governabilità del comune. Lo stesso sistema applicato ai vari collegi uninominali del paese, più grandi degli attuali se si riduce il numero dei parlamentari, produce una forte semplificazione della rappresentanza escludendo drasticamente i piccoli partiti e dando il 100% dei seggi al partito che avesse vinto uniformemente in tutti i collegi. E' il caso francese.

E' evidente che ognuna di queste tre opzioni possibili non può essere approvata da una maggioranza in questo Parlamento. Allineando i sistemi elettorali delle due camere e aumentando il premio di maggioranza si rischia di far vincere M5S e PD e PDL non lo possono volere, innalzare lo sbarramento significa mettersi contro tutti i piccoli partiti presenti in Parlamento, il doppio turno sarebbe un azzardo e un radicale cambiamento che non si può introdurre in una situazione così incerta. L'unica cosa che verrebbe capita ed accettata dagli elettori sarebbe la reintroduzione delle preferenze ma questo crea problemi complicati in molti partiti.

Insomma una soluzione non c'è perché in ogni caso si dovrebbe operare contro qualcuno e non c'è una maggioranza forte e coesa in grado di farlo come invece fece Berlusconi nel 2005.

La soluzione dei saggi

La soluzione del rebus in realtà è stata trovata dai saggi di Napolitano che produssero una ipotesi, ripresa poi dal governo Letta. Abolire con riforma costituzionale il bicameralismo perfetto lasciando alla sola Camera dei deputati la responsabilità della fiducia al Governo, ridurre il numero dei parlamentari. Su questo vi era un generale consenso sociale motivato anche dalla richiesta di risparmiare sui costi della politica. Fatto ciò il problema della legge elettorale non è più così drammatico perché sparisce lo spettro della strabismo delle due camere: una maggioranza certamente viene fuori anche con il porcellum che potrebbe essere migliorato introducendo le preferenze e poco altro e il gioco è fatto.

In realtà se il Parlamento fosse riuscito a realizzare una riforma costituzionale di questa portata potrebbe avere anche la fantasia di migliorare sensibilmente il porcellum, senza però l'ansia e la paura che regnano in questo momento.

Ma questo percorso non è stato capito, il [gradasso](#) con ansia da prestazione voleva accelerare i tempi e riteneva che questo percorso fosse inerzia e inettitudine di [Henry conte di Read](#). Nel frattempo Silvius ormai nelle mani di un pugno di fidi vassalli passa notti insonni perché ha scoperto che il rigore della legge è una cosa seria e tremendamente sconvolgente per chi voleva comprare tutto. Ragionare in termini di mesi e di semestri non è consentito a chi vede crollare castelli di certezze, cristallerie di risultati, platee adoranti, conti miliardari. Fanculo la legge elettorale, andiamo a votare e vedrete che rivince il saprofito, c'è tanto di quel marcio in giro che un [nuovo fiorentino partito certamente sboccherà](#).



I cinquantenni al potere

Svolta generazionale

Mio figlio mi ha chiesto come mai non avevo scritto niente a commento di queste giornate storiche che ci hanno coinvolto emotivamente, lo psicodramma della fiducia al governo Letta e la strage degli innocenti che cercavano di sbarcare nella terra promessa.

Questo blog vorrebbe raccogliere racconti e riflessioni; bisogna far passare qualche ora e qualche notte insonne per maturare qualche riflessione che non sia una reazione e basta. E questa mattina mi sono svegliato con un'idea in testa che mi va di condividere: mercoledì scorso si è consumato un passaggio generazionale.

I 40- 50 enni che finora hanno fatto i vice ubbidienti hanno lentamente tessuto una trama di rapporti e di collaborazione che si è consolidata nel governo che doveva essere solo un governo di servizio. Hanno trovato in Henry un tipo tosto, un tipo preparato con la schiena dritta, si sono messi al lavoro e hanno fatto quel che hanno potuto. Quando sono stati colpiti dal fuoco amico

- dei Brunetta che faceva lo spiritoso volendo comandare a bacchetta come se il governo fosse una badante a mezzo servizio,
- dei Renzi che cinguettava sparando ricettine risolutive su ogni possibile palcoscenico,
- degli estremisti di ogni tipo che sognavano lira, rivoluzione, decrescita, internet, democrazia diretta,
- della supponente critica sistematica degli organi di informazione,

quando si sono sentiti accerchiati hanno consolidato la loro solidarietà e si sono riconosciuti vicendevolmente come capaci di muoversi autonomamente senza attendere le prescrizioni del padre. Hanno così ritrovato il nonno, il vecchio saggio e dalla tempra forte come una roccia che non avendo anche lui nulla da perdere li ha incoraggiati e coperti facendo capire che poteva destinare direttamente l'eredità

ai nipoti scavalcando i figli. Forse il nostro nonno, re Giorgio I, si ispira alla sua amica la regina Elisabetta.

Quando Silvius ha deciso di ribaltare il tavolo e di bloccare governo e parlamento senza riguardo per Henry che rappresentava l'Italia a Borgo Nuovo delegittimandolo, la reazione di Henry, generalmente riservato e controllato, quasi timido, è stata ferma quasi aristocratica, da cavaliere senza macchia. La sua reazione ha dato coraggio ai suoi e contro ogni previsione ha innescato quella reazione dentro la fazione di Silvius che ha ridato la fiducia al governo che voleva abbattere.

Il risultato è che ora i 50 enni hanno preso il potere e che si è compiuta la rottamazione della generazione precedente. La generazione dei baby boomer è fuori dal parlamento e progressivamente esce dalle stanze in cui il potere economico e politico viene gestito. Berlusconi forse più degli altri paga questo passaggio perché, oltre a tutte le responsabilità che ha e che conosciamo, ha la colpa di aver voluto nascondere anche fisicamente la sua senescenza e il suo declino, ha preteso di controllare come lui fosse un giovane dei giovani ambiziosi e determinati che lo seguivano. Pensava di comandarli a bacchetta scegliendo nei posti chiave dei giovani privi del quid perché non potessero essere capaci di pugnalarlo il padre. Ma i giovani diventano adulti e conquistano il quid quando si rendono conto che il padre non è più all'altezza di reggere e si mette in disparte.

Questo Bersani lo aveva capito e ha molto investito per tirar su una generazione nuova di giovani. Ora continua a scarpinare tra una manifestazione e l'altra e il popolo PD gli è affezionato e lo rispetta ma non conta più nulla e mi sembra che sia sereno. L'ho visto a quella manifestazione [a cui accennavo qualche giorno fa](#) e si vedeva plasticamente che era in pace con il mondo.

Quindi mercoledì non è stato fatto fuori Berlusconi ma tutta una generazione.

La Repubblica riportava il giorno seguente a commento della giornata della fiducia le foto da giovani dei protagonisti vincenti della giornata, Letta, Alfano, Lupi, ... quando erano degli outsider della politica nelle file della DC. In effetti la matrice profonda di tutti i protagonisti è quella cattolica anche se le strade politiche da essi percorse sono molto differenziate. Forse un altro nonno li ha incoraggiati e illuminati, è stato quel papa Francesco che sta, lui sì, ribaltando il tavolo delle no-

stre abitudini richiamando ciascuno alla responsabilità di fare ciò che la nostra coscienza ci dice di fare al di là della convenienza. Si badi, non sto dicendo che riparte la DC o il blocco moderato, dico che vi è un rimescolamento di carte tra generazioni che forse sarà la vera chiave per uscire dalla crisi.

Se siete arrivati a leggere sin qui vi consiglio di leggere altri due post che ho dedicato alla questione del ricambio generazionale.

[Giovani impauriti e vecchi biliosi](#)

[Generazioni e primarie](#)

Precisazione pessimistica

Il precedente post sembra forse troppo ottimista circa il passaggio generazionale innescato dai rivolgimenti politici in atto con la conferma del governo Letta. Non sono tra coloro che pensano che nuovo è comunque bello, ho visto abbastanza palingenesi fallite per essere prudente e 'conservatore'. Siamo in presenza di uno smottamento di un sistema, uno sgretolamento lento ma inesorabile di tantissimi aspetti della vita economica sociale e istituzionale che non si risolve con la banale rottamazione dei ferri vecchi, né asfaltando superficialmente le strade che hanno ceduto di qualche centimetro e che non sono più percorribili.

Nessuna nostalgia per Berlusconi ma ci mancherà: anche la nuova generazione che avanza al potere si è forgiata, è stata scelta, è cresciuta pro o contro questo personaggio vuoto e inconsistente che ha saputo illudere milioni di cittadini attratti dal luccichio dei suoi lustrini, dalla violenza verbale dei suoi commentatori, dalle promesse di una economia fatta di espedienti creativi tremontiani. E' stato un collante per i suoi, un nemico che ha riunito gli avversari: se amici ed avversari troveranno coraggio e determinazione qualcosa di nuovo potrà accadere oppure, passato il momento in cui la crepa sembrava far schiantare tutto, rassicurati dalla rappezzatura che l'ha coperta e nascosta, tutti ricercheranno quel che rimarrà del ventennale collante e il personaggio potrà ricreare gli antichi equilibri.

La cronaca di queste ore, la violenza verbale degli scontri tra vecchi amici e compagni, ci fa essere prudenti nel presagire un vera **svolta**. Sarei felicissimo se questi 50 enni assurti agli onori della cronaca e al vertice del potere sapessero esprimere una vera novità e superassero i loro padri. Certo, a sentire i cinquantenni leghisti privi di umanità e compassione di fronte ad una tragedia biblica che incendia mezzo continente con cui confiniamo e che riversa sulla nostra bella e ricca penisola migliaia di disperati, a sentire la volgarità becera del giovane Crimi nei confronti della persona Berlusconi, a sentire il becerume incolto e violento dei neoeletti pentastellati c'è da stare poco allegri. 8 ottobre 2013

Diritto d'asilo e tattiche politiche

Questa mattina ho letto un articolo sul 'Il manifesto on line' che sottolineava [un lato oscuro del movimento 5 stelle](#) che sta emergendo nel dibattito in corso sull'immigrazione clandestina e sul reato introdotto dalla legge Bossi Fini. L'ho citato nella mia bacheca FB e ho raccolto una reazione da parte di un giovane che stimo al quale ho scritto una lunga risposta che riporto anche qui nel mio blog.

Fab *Ho letto l'articolo e sono le stesse cose che ai bei tempi si dicevano della Lega. E capisco la posizione e naturalmente la penso così: la Lega e i Grillini si buttano sullo stesso elettorato.*

Ma dire queste cose in un articolo non serve a nulla. Quello che ci serve sapere di Lampedusa e dei clandestini per essere con o contro Grillo sono:

- 1. I numeri.*
- 2. I metodi legislativi e operativi adottabili.*
- 3. Dati delle precedenti esperienze di altri Paesi.*

IO *Caro Fab, ho segnalato l'articolo perché tratta di un aspetto specifico del movimento che le anime belle che hanno votato in buona fede M5S dovrebbero attentamente considerare, in particolare quei tanti di sinistra che per dispetto o disperazione ma senza troppa convinzione hanno reso questo movimento ingombrante e fortemente pericoloso per le istituzioni. Le viole mambole che pensano al movimento come a un moto spontaneo e libero di un popolo disinteressato e puro dovrebbero rendersi conto che si tratta di una realtà complessa in cui servizi segreti americani, multinazionali, gruppuscoli di ex politicanti falliti di ogni risma, tecnologi delle tecnologie massmediologiche, finanzieri senza scrupoli, grassi e ricchi ex giullari, testate giornalistiche e televisive interessate a governare i disastri orientano sapientemente un processo che ci conduce verso un precipizio da cui sarà difficile risalire. E' ormai chiaro, come dici tu, che M5S cerca voti nel serbatoio di destra, di quella destra che sembra dissolversi e che potrebbe liberare ancora voti ma in modo subdolo solletica anche la reazione impaurita di quel popolo della sinistra che vede i propri figli senza lavoro e pensa che quel lavoro sia stato sottratto loro dagli immigrati.*

Nello specifico che tu richiami osservo solo che l'attuale dibattito concerne due punti: la legge Bossi Fini integrata dai provvedimenti Maroni e il diritto di asilo.

*Non è da paese civile che il pescatore che salva il migrante che affoga sia passibile di incriminazione per favoreggiamento di immigrazione clandestina. La legge è vecchia e superata e non ha funzionato, quantomeno andrebbe riformata. Le ultime vicende non riguardano però il problema dell'immigrazione ma piuttosto il diritto di asilo politico ed umanitario. E' gravissimo che gli organi di stampa, la televisione, le forze politiche non siano state in grado di spiegare alla gente normale questa distinzione, è gravissimo che viviamo allegramente e indispettiti da questi rompiscatole che vengono a morire sotto casa nostra quando a due ore di volo sono in atto guerre civili, repressioni, scorrerie di bande assassine, repressioni e vendette terroristiche che gridano vendetta al cospetto di Dio. Qui si sta parlando del diritto di ASILO che un continente ricco, grasso e gaudente dovrebbe assicurare comunque, senza se e senza ma. **L'asserzione del grasso giullare secondo cui una simpatia per i migranti avrebbe fatto perdere voti è di una gravità superiore a qualsiasi altra affermazione politica io abbia sentito in questi ultimi mesi.***



Viaggiare

Uno splendido sud 1

Voglio raccontarvi del mio ultimo viaggio, ma non so da dove cominciare.

Sono andato con Lucilla a Salerno al convegno annuale UMI CIIM di docenti di matematica dedicato quest'anno a Emma Castelnuovo che a dicembre compirà 100 anni. Il titolo era 'Fare Matematica nella scuola di tutti'. Quando ci si emoziona a rivedere un percorso che ha segnato la tua vita professionale, a rivedere vecchi amici che non vedi da anni, a ricordare gli amici che non vedrai più, a considerare la realtà di oggi rispetto ai sogni e ai progetti di quando eri giovane, quando ci si emoziona si diventa risonanti su tutto ciò che in quel momento ti circonda e ti riguarda, un cibo, un fatto, un panorama, dei colori, tutto assume significati nuovi. Allora tralascio la matematica e il suo insegnamento e parlo della mia esperienza da turista, perché anche se abbiamo partecipato diligentemente a tutti i lavori, tutti i ritagli di tempo libero sono state occasioni per fare i turisti.

Cari leghisti vincerà il sud.

Questo è stato ciò che ho pensato non appena arrivato a Salerno. Per risparmiare avevamo prenotato una B&B che si trova nel centro storico dentro la ZTL. Poiché arrivavo in macchina ero stato avvertito del percorso da seguire per raggiungere il garage ma il mio navigatore mi aveva portato ad un varco diverso da quello suggerito. Appena arrivato vengo stoppato, quasi aggredito da tre signori di fronte al garage. Voi avete commesso almeno tre infrazioni, non dovevate passare di là, ora dovrete pagare una multa salata. Dico che nella vita possono succedere cose peggiori e che evidentemente non avevo capito che il varco permesso era solo uno. Insomma dopo una telefonata al proprietario del B&B, dopo aver capito che una soluzione si sarebbe trovata, dopo che avevo consegnato la chiave della macchina che mi accingevo a lasciare, il più anziano dei tre mi chiede che facevamo a Salerno. Dico che eravamo lì per un convegno di docenti di matematica e allora lui mi sciorina la definizione di *limite di una successione* (concetto matematica e non un problema ereditario!). Sgrano gli occhi e lo guardo meglio e chiedo, come fa a

sapere queste cose. Sa, sono ingegnere e mio figlio fa l'ingegnere. Alcune battute sulla scuola, visto che la moglie fa la preside e ci augura una buona permanenza a Salerno.

Frastornati da questo primo strano incontro, prendiamo i nostri troller e ci dirigiamo verso il B&B attraverso la 'via condotti' di Salerno, via dei mercanti: è ormai sera, moltissima gente a passeggio tra vetrine illuminate piuttosto ricche. Un ragazzo ci avvicina sorridente e ci chiede: il signor Bolletta? benvenuto. Ci era venuto incontro il proprietario del B&B. Si scusa per il disguido del varco e camminando ci indica la sua attività principale, un bel negozio in cui durante la giornata avremmo potuto trovarlo se ci fosse stato bisogno.

Arrivati troviamo una casa perfettamente arredata, ristrutturata di fresco. Poche avvertenze e ci sentiamo a casa nostra. Guardando meglio il nostro ospite capisco che non è un ragazzo ma un giovane uomo con figli che vanno a scuola, gioviale e disponibile, colto e raffinato. La casa ci accoglie con molte brochure turistiche, tisane della più vicina erboristeria, riviste aggiornate. E' ora di cena e chiediamo dove potremmo andare, sempre senza spendere troppo. Ci indica un locale, molto piccolo per cui è meglio prenotare, cosa che fa prontamente.

Ci incamminiamo per i vicoletti sempre più stretti della vecchia Salerno e procedendo la leggera diffidenza di noi nordisti fondata su tanti pregiudizi e sull'esperienza delle nostre città in cui viviamo, magicamente si dissolve attratti dagli addobbi multicolori che stanno attaccando ovunque in vista del Natale. Arrivati alla osteria siamo accolti con molto riguardo e immediatamente coccolati.

Siamo stati a tavola dalle 9 alle 11,30 passando da una delizia all'altra, tutti piatti a base di pesce freschissimo. Avendo condiviso con Lucilla un antipasto di mare e uno di terra ci siamo delibati: assaggio di melanzane alla parmigiana, peperone arrostito, purea di ceci, frittatina, timballino di patate e zucca, cannolicchi alla brace su rucola, alici in carpione con cipolle di tropea, cozze in salsa di pomodoro, polipo in umido con patate. E qui finiscono gli antipasti. Ci siamo divisi un primo, paccheri con salsa di baccalà e ceci, ed abbiamo chiuso con un secondo di pesce, ovviamente. Io filetti di sgombero panato cotto alla brace con salsa di yogurt alla

menta e insalatina, Lucilla calamaro ai ferri su letto di insalata. Nonostante ciò abbiamo dormito benissimo.

Il proprietario è un giovane entusiasta che cura ogni cliente come fosse un ospite personale. Accanto a noi una giapponesina sottoposta allo stesso trattamento parla e gesticola da sola dando chiari segni di gradire e di andare in sollucchero. Visto ciò, all'arrivo del primo dopo gli assaggi iniziali, l'oste si avvicina con un bel tartufo e le propone una grattatina. La giapponesina gradisce e si capisce che sta levitando dietro ai profumi e ai sapori.

Anch'io per un attacco di gelosia intercetto il giovane oste che passa vicino al mio tavolo e chiedo di sniffare. Allora comincia il racconto della sua mattinata. Era andato in un paesetto dell'entroterra a comprare qualche tartufo, perché c'è gente che lo sa apprezzare.

Nel frattempo avevo attaccato bottone con il cameriere, un giovane infaticabile che per tutta la serata si era mosso da un tavolo all'altro con competenza e garbo. Usa un termine tecnico e gli chiedo se aveva frequentato l'alberghiero. Sì. Che bello, lo sa, io sono stato preside di un alberghiero. Allora si ferma accanto a me e mi racconta le sue vicissitudini. Io frequentavo qui a Salerno ma mi hanno bocciato due volte perché non andavo bene in italiano, matematica, inglese e diritto. Ho dovuto andare sulla costiera e lì ho messo la testa a posto e sono arrivato al diploma. E qui ti trovi bene? Sì molto ma spero di riuscire ad andare in Svizzera o in Germania perché vorrei progredire. Come le mie papille gustative e il mio palato così il mio stato d'animo volgeva al meglio e mi tornava l'allegria.

Giovani determinati, volitivi, preparati, competenti, laboriosi, allegri. Questo è stato il mio primo imprinting di una Salerno inattesa, bella e solida.

21 ottobre 2013

Uno splendido sud 2

[Come dicevo](#), il primo approccio a Salerno è stato positivo, ma in effetti spesso mi lascio prendere dall'entusiasmo per il nuovo che mi sorprende. Circa il sud, il pregiudizio negativo è così forte e diffuso che basta poco perché la normalità appaia una eccezione. Così nei giorni successivi ho elevato il livello della mia attenzione critica cercando di non farmi abbindolare dalle apparenze. Non posso essere analitico e raccontare tutto ma aggiungo solo qualche nuovo episodio che mi ha confermato nella mia esclamazione: Uno splendido sud!

Mangiare al sud

Le colazioni al B&B sono state piacevolissime. Tavola nel soggiorno da pranzo apparecchiata con cura e gusto, cibo vario ed abbondante senza alcun limite visibile, ad esempio le brioches non erano contate ma in numero superiore a quello degli ospiti che in genere erano 6, essendoci tre stanze disponibili, ogni giorno qualcosa di nuovo e speciale. Sempre una occasione per conversare, per chiedere informazioni sulla situazione. Mi meraviglio di vedere lì dei turisti canadesi che stavano facendo il giro d'Europa. Apprendo allora che Salerno è baricentrica rispetto alla costiera amalfitana e a quella salentina, che giornalmente partono e tornano aliscafi, traghetti e navi verso queste mete per escursioni giornaliere. Si capisce allora perché ci siano tanti turisti in giro anche in questo periodo. Ad esempio, recentemente nella casa aveva soggiornato una famiglia americana che sta organizzando un matrimonio di gran lusso sulla costiera amalfitana. Allora quel piccolo B&B è un ingranaggio di una macchina organizzativa che sposta interi charter dall'America o dalla Russia o dai paesi arabi, per feste, banchetti matrimoni e ricorrenze. Insomma questa è gente che sa parlare le lingue, è inserita in Internet, lavora intensamente. Chiedo come si spiega questa realtà così vivace e dinamica. Noi dobbiamo molto al sindaco De Luca e al terremoto. Con il terremoto le famiglie povere del centro sono migrate in quartieri nuovi costruiti ad hoc, il centro storico fatiscente e in

via di abbandono è stato acquistato dai ricchi i quali hanno fatto ristrutturazioni, aperto B&B, aperto attività nuove per cui la città è tornata a vivere. Questa storia mi è stata raccontata anche da altri ed è tangibile nel momento in cui si attraversa il centro storico, in cui le tracce di una estrema povertà degli abitanti in qualche parte più nascosta è ancora visibile.

Quando si è in giro, in viaggio, il problema più importante per me è quello di mangiare, mangiare bene senza spendere troppo. Ormai usando uno smartphone questo problema risulta più semplice: è sufficiente fare un'interrogazione e si ha una lunga graduatoria di ristoranti e la mappa di tutti i locali che sono più vicini. Durante la pausa pranzo del convegno siamo andati ad esempio a mangiare una pizza in un locale molto vicino. Come in tutti i locali in cui abbiamo mangiato, il proprietario è venuto al tavolo a chiedere se tutto andava bene e a scambiare qualche battuta gentile con i clienti. Il pizzaiolo, un giovane di non più di trent'anni, si è avvicinato sorridente e un po' timido. Mi sono complimentato per il locale, ristrutturato di fresco con un arredo semplice ma elegante che valorizzava la costruzione antica in cui si trovava. E' da poco che ho aperto, speriamo di farcela, mi dice lui. Essendo io un impiccione chiedo se aveva speso molto per i lavori. Annuisce, ma precisa che lui aveva pagato solo il forno mentre tutto il restauro dell'ambiente era stato fatto dal proprietario del bar accanto che, non avendo ingranato bene, aveva diviso il proprio locale in due parti e aveva affittato a lui la pizzeria. Finita la pizza andiamo per il caffè al bar di cui mi aveva parlato il pizzaiolo. Anche qui incontro un giovane barista aiutato dalla moglie, una ragazza con un bel pancione che si affannava dietro alle tante richieste dei clienti. Vita dura, ma sorriso e determinazione e nessuna lagna, nessuna lagna.

L'ultima sera era di sabato e siamo scesi un po' tardi senza aver prenotato. Tutto esaurito, con file di clienti in attesa all'esterno dei ristoranti del centro storico. Continuiamo a girare consultando Tripadvisor ed arriviamo ad una osteria in un vicolo strettissimo, entriamo senza convinzione e lì i posti liberi c'erano. Cattivo segno ma bisognava mangiare qualcosa. Ci adattiamo all'ambiente rumorosissimo, piatti lavati a mano nella stessa sala che sbattevano, tre guappi che vociavano e ridevano oltre misura. Guardandoci intorno vediamo esibito un articolo di giornale dedicato alle due titolari dell'osteria, citate perché avevano così risolto il problema

della cassa integrazione e del licenziamento. In effetti il servizio non faceva pensare a personale preparato negli alberghieri. Quando è arrivato il primo, pasta fagioli con cozze e spaghetti con vongole per Lucilla, tutte le ansie del cliente che si trova a disagio sono svanite: i piatti eran ben preparati ed appetitosi. L'insalata alla fine, fresca e croccante. Ho ripreso vigore e sicurezza al punto che con un cenno dello sguardo ho fatto capire ai guappi che non potevano eccedere. Per carità, sorridendo e scherzosamente ma alla fine hanno chiesto scusa.



Siamo tornati anche nel locale della prima sera, quello dei tartufi. A pranzo era possibile pranzare fuori, in una piazzetta tra i vicoli stretti. La cucina si conferma di qualità con quelle piccole variazioni che consentono di evitare la ripetizione della prima esperienza. Ma qui ho avuto un'altra piacevole sorpresa: arriva il figlioletto di pochi mesi del proprietario, la mamma sembra non italiana probabilmente del sud America.

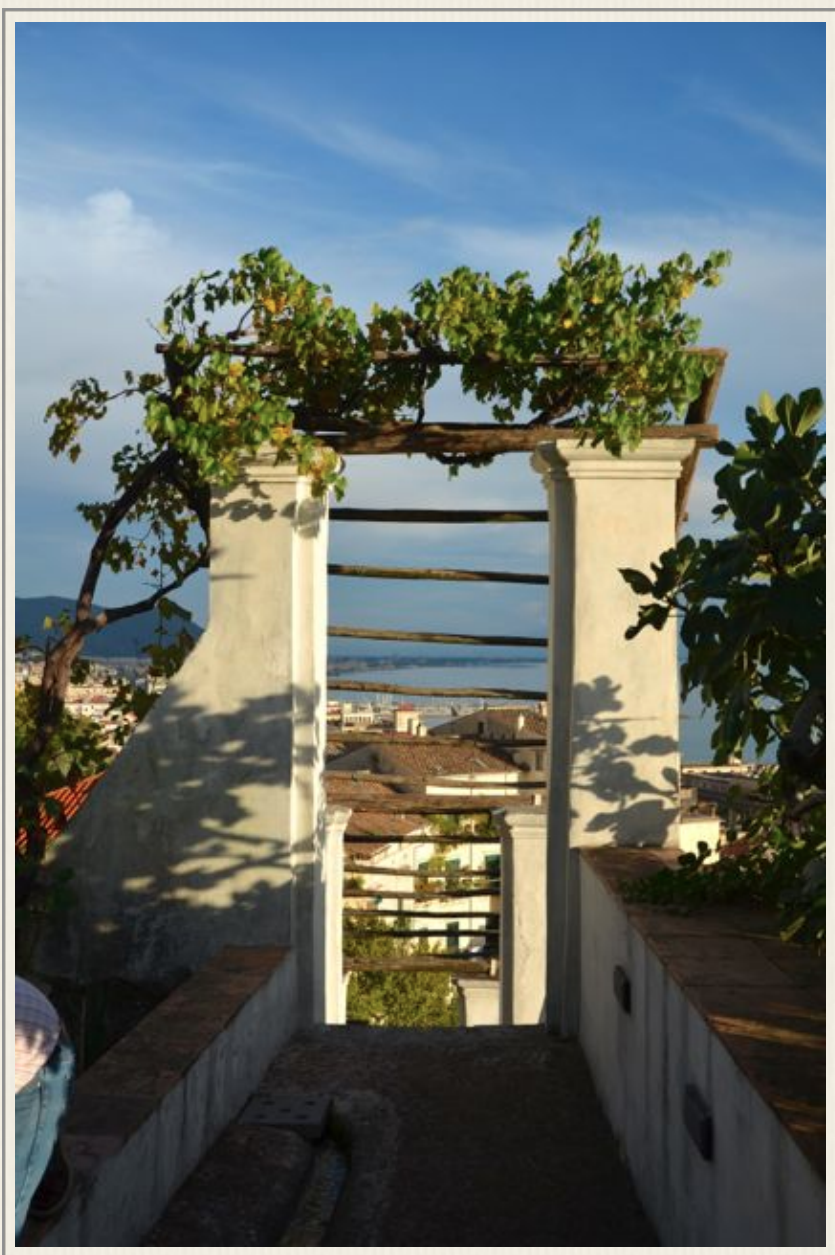
Dopo poco arriva una splendida signora sulla trentina che fa preparare un tavolo da otto vicino a noi. Dopo poco arriva una prima coppia di amici, capisco che non si vedevano da tempo, una rimpa-

triata. Finalmente arrivano marito e figli della signora che aveva organizzato, lui alto, elegante, molto abbronzato, direbbe Berlu, anche lui forse di origine centro americana. I bambini ovviamente bellissimi e molto educati, quasi dei principini. Poi arriva l'ultima coppia. Dalla conversazione che capto senza sforzo, visto che erano molto vicini al nostro tavolo, capisco che erano vecchi compagni di università, probabilmente avvocati o comunque laureati in legge, di classe sociale comun-

que elevata. Il papà 'abbronzato' parla un perfetto italiano con leggere inflessioni milanesi. Penso al povero Calderoli e al panzone suo compagno di partito che ce l'hanno tanto con questi immigrati che inquinano la razza e tolgono lavoro. Si deve rassegnare, probabilmente questa è la nuova Italia che sopravviverà al declino.

Turisti coccolati

Non abbiamo solo mangiato. Aggiungo due episodi per far capire il mio entusiasmo.



A Salerno c'è uno dei più antichi orti botanici costituito per scopi didattici già dalla fine del medioevo, si chiama 'Il giardino di Minerva', una meta turistica da visitare ma che alle 16 chiude. Non sapendolo, siamo arrivati in ritardo dopo aver fatto una bella salita lungo i vicoli della città vecchia, troppo tardi. Ma mentre leggevamo i cartelli, una giovane elegante, arrivata nel frattempo, chiama al telefonino qualcuno dicendo che era arrivata. Capisco che doveva entrare e allora ci attardiamo facendo finta di leggere con interesse i cartelli esposti fuori. Tergiversando, facciamo capire che eravamo molto dispiaciuti, visto che arrivavamo addirittura da Roma, e che perdevamo quella chicca.

Quando già dicevamo tra noi di tornare giù, la ragazza ci dice che stava per arrivare un responsabile e che avrebbe chiesto se potevamo entrare anche noi. Lei era una volontaria che prendeva i primi contatti con la struttura per cominciare una collaborazione. Evviva, saremmo riusciti ad entrare. Infatti arriva un signore con l'aria tipica del giardiniere, piuttosto corpulento, con una cazzuola e un cesto

nelle mani. Alla richiesta acconsente molto volentieri scusandosi che non avrebbe potuto seguirci e che dovevamo arrangiarci nella visita. Ma è bastato che io avessi riconosciuto una pianta, che immediatamente cambia programma e decide di farci da guida. Più di un'ora di spiegazioni aneddoti, osservazioni; entusiasta, competente, curioso, preciso. Intanto il sole stava tramontando e i colori della baia che si stendeva sotto di noi cambiavano e diventavano via via più saturi e caldi. Alla fine accenno alla volontà di pagare il biglietto, lui dice che è stato un vero piacere per lui e che il nostro interesse lo aveva ripagato. Così, felici di questo inaspettato regalo, una coccola di un giardiniere entusiasta, ci dirigiamo verso l'altro gioiello architettonico che pensavamo di visitare, San Pietro a Corte che apre alle 18. Questa volta siamo puntuali e troviamo un altro signore ad accoglierci, un signore distinto e colto probabilmente un docente in pensione o un professionista che è lì per illustrare il monumento e la sua storia. Anche in questo caso, qualche domanda interessata e la sua spiegazione diventa più ricca di particolari, di notizie, di riferimenti colti. Ci spiega che far parte di una associazione di volontari che si occupa di archeologia e che ciò che lasciavamo nel bussolotto andava a favore di una confraternita che cura il mantenimento della chiesa.

Se vi capita, andate a Salerno, a novembre iniziano le luminarie natalizie, uno spettacolo da non perdere.

21 ottobre 2013

Pompei

Tranquilli, non intendo usare Pompei come metafora del cataclisma incombente su di noi.

Concludo i miei racconti sul recente viaggio a Salerno. Un'altra nota all'insegna dell'ottimismo e della positività.

Di ritorno a Roma ci siamo fermati a visitare Pompei. Lo dico con una certa vergogna, non c'ero mai stato. Naturalmente mi aspettavo di visitare un luogo mal tenuto, fatiscente, disordinato. E' l'immagine che si era saldamente iscritta nel mio cervello dopo le polemiche sui crolli e sulla gestione Bondi & C. Nulla di tutto ciò. Forse hanno nascosto rapidamente i problemi, oppure gli scavi sono un vero gioiello, pieno di gente, di turisti che seguono ordinatamente numerosissime guide, di giovani e giovanissimi stranieri, di famiglie, quelle felici in cui genitori e figli fanno ancora vacanze insieme. La giornata era luminosa e secca, colori vividi, aria tersa. Ho scattato tante foto e le potete vedere su [google+](#).

Riflessione finale: siamo troppo bombardati da notizie negative e disfattiste, nulla funziona e non ci sono speranze. Pompei come tanti altri siti archeologici come tanti musei, tante accademie, tanti conservatori sono i nostri pozzi petroliferi, c'è bisogno di persone che tolgano cartacce, che manutengano i monumenti, scavino terra, montino impalcature, spieghino in cinese, preparino un cappuccino, conducano gli autobus, vendano chincaglieria, producano artigianato forse dobbiamo smettere di incazzarci per la triste sorte e valorizzare il lavoro che c'è e non solo quello che speriamo.

28 ottobre 2013

Le radici

In questo periodo dell'anno la commemorazione dei defunti ci riporta sui luoghi della nostra infanzia, a far visita alle tombe dei nostri nonni, dei genitori, dei familiari che non ci sono più. Così ho passato questo fine settimana a Jesi nelle Marche. Di tutto ciò che ho provato, tantissimo deve rimanere intimo e riservato ma qualcosa si può raccontare poiché è nella linea delle riflessioni che vado sviluppando in questo blog.

Le generazioni

Mio padre era l'ultimo di una bella nidiata di 6 figli mentre mia madre, più giovane di lui di 8 anni, era la seconda di 5 femmine e un maschio. Risultato, non saprei nominare tutti i miei cugini e la differenza di età tra loro, di ramo paterno e materno, è enorme, molti avrebbero più di cento anni, se fossero viventi, e altri sono giovani che da poco hanno superato la trentina. A questa tematica delle generazioni, come chiave interpretativa per spiegare alcuni problemi economici e sociali, ho dedicato numerosi post, vi invito a rileggerne qualcuno inserendo nella casella di ricerca in alto la parola 'generazioni'. In questa circostanza ho pensato che questa realtà di famiglie numerose e distribuite nel tempo e nello spazio offriva a noi, delle vecchie generazioni, una visione della vita più varia, avere cugini che muoiono mentre altri si sposano ti spinge a vedere la tua vita come in un film. Ora la realtà moderna di famiglie più piccole, senza figli o al massimo con due figli costringe a vedere la vita più stratificata e appiattita, tra i cugini, pochi, c'è poca differenza di età e tutti contemporaneamente fanno la stessa cosa, studiano, si sposano, hanno figli, lavorano, vanno in pensione, muoiono. Anche questo amplifica il disagio presente per cui tutti i cugini che contemporaneamente cercano il lavoro e non lo trovano vivono e amplificano la stessa difficoltà. Che succederebbe se avessero a disposizione l'esempio di un cugino che 10 o 20 anni prima ha trovato le stesse difficoltà e che poi ha superato?

L'economia

La crisi economica è stata la filigrana dei nostri discorsi a tavola, delle chiacchiere serali in cui ci si racconta. L'angoscia dei vecchi è per i giovani, per i nipoti che hanno poche prospettive, per l'emigrazione che aleggia proprio sui più bravi e brillanti. Una volta le Marche erano una regione ricca e dinamica, eravamo forti, ora sembra che stia crollando tutto. A Fabriano chiudono, qui le case si svendono ... Mi ricordo allora che qui il M5S ha avuto moltissimi voti, qui infatti la delusione è più cocente di altrove. C'è ancora tanta ricchezza in giro, c'è efficienza, ordine, ma si sente la paura del futuro ignoto. La colpa è dei politici, è delle tasse che si prendono tutto. A un certo punto non resisto e sbotto anch'io. Basta con questa storia! sarà anche vero, ma sono i politici che spostano le produzioni all'estero per fare più utili? aprite gli occhi! i padroni, i ricchi, gli speculatori veri sono riusciti a sviare l'attenzione da sé e il popolino crede che tutte le colpe siano dei politici, intanto loro continuano a fare affari, ad arricchirsi sfruttando le paure che hanno provocato nel popolo.

Spigolare

Era venerdì, una giornata tiepida piena di sole e c'era voglia di uscire. la mattina avevamo fatto il giro al cimitero a portare i fiori ed eravamo a pranzo da zia Teresa che aveva invitato un'altra zia e una cugina. Arriva una telefonata che propone a zia Teresa di andare a spigolare fagioli in un campo in cui era stata fatta la raccolta con le macchine. Con un pizzico di sfida mi propone di andare, tanto chi vuoi che sappia che sei stato un Preside. Ok ma non vorrei essere impallinato dal padrone del campo. Non ti preoccupare, vedrai c'è molta gente e non dicono niente, ma bisogna sbrigarsi perché forse domani arrivano gli aratri ed interrano tutto. Così, mettendo a rischio la digestione, andiamo tutti, anche con la zia di 90 anni, felicissima di uscire e di fare una passeggiata in campagna sotto il sole. Si scusa ma non potrà aiutare perché non si china più bene. 90 anni!

Arrivati sul posto effettivamente c'erano molte macchine e biciclette e nell'enorme campo, rasato dal passaggio delle macchine, molte persone era chine a raccogliere 'teghe' di fagioli da terra. Anche noi ci mettiamo a spigolare e ciascuno se-

gue un piccolo filare con sistematicità. In effetti molto prodotto rimane sul terreno ma non conviene raccoglierlo, costa troppo. Tantissime sono le idee che hanno popolato la mia mente nelle due ore di lavoro, con la schiena sempre più dolorante, con lo sguardo spesso rivolto alle altre persone per spiarle e capire se erano dei perditempo un po' pazzi come noi o persone per le quali quei chili di fagioli erano una risposta a bisogni della famiglia. Allora con una vivezza improvvisa mi sono tornate alla mente certe spigolatrici che mio nonno ospitava dopo la mietitura, mi ricordo i sacchi di spighe delle spigolatrici appoggiati in disparte che venivano curati da nonno Peppe nel momento della trebbiatura, dell'integrazione che disponeva in modo che comunque il sacco fosse pieno. Mi torna in mente la figura di mio nonno che segretamente sfamava una vecchietta vedova che viveva in città e che faceva venire quando c'erano occasioni per aiutare. E non era una sua vecchia fiamma, perché era una vecchietta piuttosto brutta ma dolce che noi bambini vedevamo come un incrocio tra una fata e una befana. Scherzi di un pomeriggio assolato a razzolare nella terra per raccogliere del cibo. Mia zia Teresa era felice, era stata la più brava ed aveva raccolto quasi il doppio del bottino mio e di Lucilla. Anche noi alla fine non abbiamo sfigurato: tre chili di fagioli sbucciati. Ora dovrò procurarmi delle cotiche.

Il cimitero

Jesi non è una metropoli ma ha almeno quattro cimiteri, recinti costruiti in epoche diverse come fossero cittadelle popolate di cappelle, di colombari, di tombe a terra, cimiteri costruiti seguendo lo stile architettonico dell'epoca. L'ultimo, il più moderno fece molto discutere perché rompe questa usanza di costruire una cittadella a immagine dell'architettura dell'epoca. Hanno realizzato una specie di cittadella di cemento armato distrutta e destrutturata, non si sa bene se per effetto dell'apocalisse nucleare o della resurrezione che scoperchia le tombe. Si deve camminare molto su piani sfalsati spesso avendo la vista della campagna circostante e il profilo della città. Lì riposano i miei genitori che siamo riusciti a mettere vicini in un ambiente coperto e riparato dove i fiori non appassiscono immediatamente. Sarò forse un figlio snaturato ma Foscolo aveva ragione: la memoria di chi ci ha pre-

ceduto, ci ha educato, ci ha accudito ci rende più forti e sereni. [Ci rende più umani.](#)

I bambini e i giovani

Questo fine settimana è stato tutt'altro che cupo. Il ritrovarsi, pur tra problemi e delusioni e preoccupazioni, dà sempre forza e felicità. Parlare dei tempi andati, ricordare aneddoti e i personaggi che hanno popolato la nostra esistenza ravviva l'anima. Avevo fatto un'ottima scelta nell'invitare a venire a Jesi una cugina che vive come me a Roma, la quale senza alcuna esitazione, nonostante i suoi 86 anni, ha accettato di fare un viaggetto per ritrovare le sue radici. Dina, questo è il suo nome, è una persona eccezionale che deve la sua vitalità alla sua splendida famiglia ma soprattutto alla lettura. Dorme poco e legge molto. Allora parlare con lei è come scrivere e rileggere un libro prezioso. Emozionante è stato sentire che una sorella di mia madre, zia Bruna ricordava quella Dina che andò a casa di mamma a conoscer quella coetanea timida di cui Pietro si era invaghito. E siccome tutto accade secondo una sapiente regia, da pochi giorni avevo dissepolto dalla scatola delle fotografie dei miei una foto di una dolcissima ragazza di sedici anni che doveva essere proprio Dina. Episodi teneri e felici che rimanevano nei racconti di Dina come se la guerra non fosse esistita. Così ho pensato a quell'epoca quando ho incontrato i numerosi bambini che popolano queste case dei miei parenti. Bambini bellissimi, educati, sereni, pieni di vita. Guardandoli insieme ai loro genitori ho visto che da loro proviene una misteriosa carica vitale che scioglie le preoccupazioni, o meglio, prospetta un futuro colorato e attraente.

28 ottobre 2013



Lo spettacolo continua

Bravo Crozza

Seppur con ritardo desidero segnalare lo spettacolo di Crozza, l'Italia delle meraviglie.

Nel maggio scorso avevo scritto un pezzo molto critico nei confronti di Crozza che mi sembrava [grillizzato](#).

Le due nuove puntate di questa stagione mi sembrano ispirate ad una linea diversa da quella che aveva prevalso alla fine della passata stagione. Lui è sempre più bravo, canta benissimo, recita come pochi, ha dei testi raffinati ed esilaranti. Oltre a ciò mi sembra che stia reagendo alla deriva grillizzante riproponendo una matrice politica che direi più di sinistra, quella che piace a me. Segnalo due piccole cose che per me sono indicatrici della nuova linea.

Finalmente ha imitato Grillo e ha colto con un precisione millimetrica i tic e le strategie retoriche del giullare genovese: dire che qualsiasi cosa è superata e che lui è la palingenesi, spostare sempre in là l'asticella della distruzione in modo che non si sappia su cosa si potrà ricostruire. Spero che continui nelle imitazioni e che lo faccia diventare un tormentone come fece con Bersani in modo che i cittadini vedano che il guru della politica è proprio quello lì, riprodotto da Crozza. Ma oltre a ciò ha detto una cosa fondamentale: ha ricordato che i deputati M5S avevano votato l'abolizione del reato di clandestinità ed ha letto l'ignobile comunicato in cui il grasso giullare scagliava un anatema contro questa iniziativa perché non era compresa nel programma elettorale. E qui c'è stata una battuta che da sola valeva l'intera puntata: Grillo come ragioni? quindi vuol dire che se ora mi sento male e rischio di morire sulla scena non mi soccorrono perché il fatto non era in scaletta? Elegantemente, per non rendere lo sketch troppo politico, evita di far notare che su quell'emendamento aveva operato quella maggioranza che Bersani voleva attivare come prima soluzione dopo la non vittoria del PD per riandare celermente alle elezioni con una nuova legge elettorale ma che Grillo impedì per provocare la formazione del governo delle larghe intese.

Il secondo sketch che mi ha colpito al punto che ad alta voce gridavo Bravo! è proprio così! è quello su Maroni e i leghisti. Perché non ci fossero dubbi mostra prima il video dal vero contenente una affermazione ferocemente razzista di Maroni e poi inizia la parodia dei Muppets. Fuori tutti, non c'è posto, non ci sono posti e case nemmeno per i padani! Crozza-Bossi sta dietro a guardare divertito e sorridente ma mentre il discorso di Crozza-Maroni diventa più duro e minaccioso Bossi viene prepotentemente in primo piano con voce e faccia minacciose quasi un mostro per dire basta se ne devono andare. E finalmente quando la Padania è liberata festeggiano con i tipici prodotti padani che ad uno ad uno spariscono magicamente dal piatto perché nessuno più è in grado di produrli, sono tutti preparati dagli immigrati. Nessun discorso forbito o documentato poteva illustrare meglio questo concetto: se se ne andassero gli immigrati sarebbe veramente la fine.

E dove mettiamo l'imitazione di Renzi mentalist? un capolavoro quasi surreale, terribilmente realistico. Spero che faccia in tempo a fermare [il gradasso](#) nelle sua corsa per il potere.

29 ottobre 2013

Schierarsi

Rileggendo qualche vecchio post del mio blog mi rendo conto che la situazione politica evolve molto rapidamente e che la mia memoria (forse quella di tutti) è sempre più breve come accade ai super vecchi. Ricordo tante cose del passato mentre cancello del tutto i fatti di pochi mesi fa. Su questo si basa attualmente la strategia mediatica di chi gestisce il potere e le opinioni degli elettori: buttarla in caciara tanto nessuno ricorda il perché certe cose sono successe. Per questo continuo a scrivere soprattutto per me, per ricordare e verificare se sono adeguato a capire e prevedere ciò che succederà.

Ora inizia un'altra competizione all'interno del PD per la scelta del segretario. Quanto tempo passerà prima che questi capiscano che non ha senso una procedura pubblica ed aperta per la scelta degli organi di gestione? Troverei del tutto democratico una sistema che riservasse ai soli iscritti le primarie interne. Altra cosa è forse un leader per una coalizione di partiti per il posto di sindaco o di presidente di regione. Ma le cose ora sono così e bisogna adattarsi.

Tra i quattro candidati uno è per me del tutto sconosciuto e spero di avere nei prossimi giorni qualcosa di più per capire, la mozione è insufficiente per effettuare una scelta.

Civati mi aveva quasi convinto, avevo letto un suo libretto, 10 cose di sinistra, e mi era sembrato un personaggio interessante, tanto che pensavo fosse un candidato ottimale per la regione Lombardia. Poi quando le elezioni lo hanno proiettato sulla scena nazionale mi ha profondamente deluso, il narcisismo di un bello colto e giovane è apparso evidente: ha pensato bene di non votare il governo Letta, non si sporcava le mani. Un segretario di un grande partito se vuol fare politica deve sapersi sporcare le mani come fa [Henry conte di Read](#).

Di Renzi ho già detto tutto il male possibile il mio [imprinting](#) è legato a qualche anno fa. Ha già combinato molti guasti e danni. Insegue ora i voti grillini imi-

tando nel suo programma la raccolta sistematica di buone idee di buon senso senza una visione generale coerente che si possa classificare come una linea di sinistra. E' tenacemente proiettato verso la conquista del potere e del successo in modo personale e al fondo è sicuro anche lui d'essere l'unto del Signore. E' il candidato della grande stampa e dei mass media sia perché è visto come la soluzione al vuoto del berlusconismo sia perché il personaggio buca lo schermo, ha la battuta pronta, da l'idea di essere forte e vigoroso, giovane e gagliardo e molti potrebbero abboccare.

Mi rimane Cuperlo. Il [27 settembre sono](#) andato al primo lancio pubblico della candidatura ad opera di Bersani. C'era anche Marini che ha chiesto la parola all'apertura perché poi se ne è dovuto andare. Detto per inciso. Che presidente della Repubblica ci siamo persi! Marini ha fatto un'analisi politica semplice ma efficace: la causa di tutti i nostri mali della politica è la personalizzazione. Leader individuali hanno costituito partiti personali di cui erano in qualche caso anche proprietari. Da Berlusconi a Grillo per passare per Monti o Casini o Fini. L'unico partito che ha conservato una struttura democratica senza leadership forti ed esclusive è il PD. Senza mai nominarlo allude al pericolo del renzismo come un virus possibile in grado di invadere anche il PD. Il candidato che si presenta usando il 'noi' è Cuperlo, per questo decide di appoggiarlo dal primo momento senza alcun tatticismo. E' seguito un dibattito a due tra Bersani e Cuperlo. Dal quel colloquio si capisce che Bersani stima Cuperlo e tra i due è evidente una amicizia sincera. Per un bersaniano come me questo sarebbe sufficiente. Tra i due c'è una abissale differenza nel linguaggio, semplice e minimalista quello di Bersani complesso e ricco quello di Cuperlo. Chiarisce che non ha ambizioni superiori alla segreteria del partito che cercherà di valorizzare attivando il contributo di tutti, renziani inclusi. E' dialetticamente abile tanto da evitare polemiche dirette con gli altri candidati. Da quella assemblea pubblica sono uscito positivamente impressionato anche da altri giovani politici che sono intervenuti. Ho rivisto Cuperlo in qualche intervista televisiva e mi ha un po' deluso, quando vuol convincere tende ad essere retorico ed enfatico ma l'essere disadatto al piccolo schermo è forse un pregio in questo momento.

Quindi sono per Cuperlo sia per esclusione degli altri sia perché mi sembra il personaggio che ha servito nell'apparato, che ne conosce forse il funzionamento,

che può rappresentare un grande partito senza troppe velleità personali. Infatti se tutto va come tutti sperano, stabilità fino alla fine del semestre europeo e successive elezioni con una nuova legge elettorale, o Enrico Letta va a fare il commissario in Europa e si toglie di mezzo oppure sarebbe il naturale presidente del Consiglio di un centro sinistra vincente. La segreteria Renzi non potendo mettersi contro Letta nel 2015 farà di tutto per anticipare le elezioni sperando nel vantaggio del suo carisma in un momento ancora più difficile (stesso calcolo di tutti i leader attuali, Grillo in testa).

Henry palle d'acciaio

Questa mattina [Renata Picco](#) così scrive sulla mia bacheca di Facebook:

Buondì da Verona, che si sta risvegliando con un'aurora brumosa, in attesa, stasera, di un peggioramento meteo e del deciso arrivo del freddo novembre del Nordest...

Ho appena letto, sulla rassegna stampa di RaiNews24, che, su 'Il Fatto Quotidiano' di oggi, Marco Travaglio ha pubblicato "Henry palle d'acciaio". Che Travaglio abbia soprannominato il personaggio del suo articolo di oggi ispirandosi alla saga "Henry conte di Read", pubblicata a puntate sul blog di [Raimondo Bolletta](#), i cui episodi non leggiamo più da tempo???

Ma quello che scrive Travaglio ha in comune con la saga del conte di Head solo il nome del personaggio principale... Limitandomi a una classificazione di generi letterari, quello di Travaglio, il cui link devo ancora cercare sul web, mi sembra piuttosto appartenere a quello dei peggiori feuilleton, di basso demagogismo pentastellato (e senza con questo offendere il genere 'feuilleton', che ha avuto storicamente, nella seconda metà dell'800, una sua funzione)...



Cara Renata, giustamente noti che da un po' non scrivo più nulla della saga di Henry conte di Read ma la cantina, in cui avevo trovato quegli antichi documenti che parlavano della cittadella fortificata di tanti anni fa, ha subito una strana intromissione e il forziere che li conteneva mi è stato trafugato. Sarà stato il facitore di opinio-

ni Travaglius alla ricerca spasmodica di documenti per incastrare i potenti della città? Mi viene il sospetto che abbia letto dei documenti che io ora non conosco e si stia appropriando del personaggio per scrivere una nuova saga che faccia concor-

renza alla mia. Da buon pensionato continuo a far ordine nelle cantine del mio castello e chissà che non trovi ancora qualcosa di interessante.

Cara Renata, ti faccio però presente che la consistenza degli attributi di Henry non è un scoperta della stampa internazionale né tantomeno di Travaglius ma era già apparsa nella mia saga nel capitolo [Ricatti e piagnistei](#) in cui si usava il termine cabasisi, termine più consono alla nostra cultura nazional popolare.

8 novembre 2013

Francesco Crozza

Lo spettacolo del venerdì di Crozza sta diventando per me un appuntamento atteso, quasi da tifoso.

Sono ammirato dalla qualità e dalla cura. Si vede il lavoro e la cultura del matatore ma anche del team che lavora dietro ai suoi testi, alle musiche, alle coreografie.

Ormai non è possibile ascoltare il vero Renzi senza usare il filtro della macchieta costruita da Crozza e se Renzi fallirà nella sua corsa ciò sarà dovuto in percentuale non modesta alla demolizione sistematica della sua immagine da parte di Crozza.

Un pezzo di teatro incomparabile è stata la scena del papa Francesco, appeso alla croce del frigorifero che deve consegnare alla povera pensionata. Mi sono immediatamente divertito ma poi ci sono tornato su pensando a ciò che avevo visto. L'ho rivisto su internet ne ho parlato con amici, ne riparlo qui. Perché? Ho capito solo dopo che Crozza ha costruito una paradossale metafora-allegoria (non so dire quale sia la parola più appropriata) della società italiana, non ha solo imitato il papa. I due segretari che curano l'immagine sono i mass media, i giovani di CL sono se stessi, gli sportivi, i cardinali, gli intellettuali giornalisti che telefonano, il motociclista che pretende il sedile nuovo, la vecchietta pensionata che rifiuta il frigo sono altrettanti simboli di fette della nostra società che di fronte alla provocazione della predicazione e dell'esempio di Francesco, di fronte alla crisi mondiale che ci interroga e ci provoca, continuano per la loro strada in difesa del proprio particolare. Un mirabile affresco che ci ritrae tutti nelle luci felliniane del palcoscenico di Crozza.

11 novembre 2013

Il gradasso scalpita

Da un po' di giorni non pubblico nulla. Gli eventi e le notizie incalzano e prevale in me lo smarrimento, il senso di impotenza e la sensazione di essere incapace di interpretare correttamente il senso delle cose. Sento che siamo in una fase nuova, cruciale, per capire il senso degli eventi riprendo ad appuntare le mie riflessi per me stesso e per gli amici che mi leggono.

Caso Cancellieri

Riprendo dal caso Cancellieri a cui avevo dedicato [un breve post](#) con una posizione garantista, anzi anti moralista. Se personalmente sono convinto che un personaggio pubblico con delle responsabilità importanti dovrebbe essere attento a tutte le occasioni in cui potrebbe sorgere un conflitto di interessi, problema che non riguarda solo Berlusconi, su quello politico sono ormai refrattario a tutti i moralismi pelosi che fondano sul primato dell'onestà la propria scalata del potere. Di Pietro docet, Grillo insegna con il suo proclama dell'onestà al potere.

Triste vedere che il caso sia diventato il cavallo di battaglia dei candidati alla segreteria del PD, viene amplificato e riproposto dal principale giornale del centro sinistra per mettere in difficoltà il PD, proprio partito di riferimento, distogliendo l'attenzione dal terremoto in corso in casa PDL. E le anime belle ci cascano, discutono sull'accettabilità dello stile della Cancellieri senza valutare gli effetti di certe scelte sui precari equilibri del potere su cui si regge il governo Letta. Deludente la scelta di Civati di presentare una sua mozione individuale per chiedere la stessa cosa del M5S! Un buon politico che si candida a dirigere un partito quanto meno dovrebbe aver capito che certe cose si fanno collegialmente seguendo una linea coerente con quella generale del proprio gruppo. Può aver senso inseguire il M5S sul questo terreno ma farlo senza una visione che vada oltre il contingente più immediato significa non aver alcuna capacità di analisi politica. Renzi è più furbo, non giudica l'iniziativa di Civati ma dice che la Cancellieri si dovrebbe dimettere

da sola senza aspettare la votazione della camera, smentendo così la linea prudente di Letta e quella dello stesso Napolitano. Insomma si continua con un inutile e pericoloso gioco al massacro.

Un linguaggio comprensibile

Ho seguito con attenzione il discorso di Berlusconi al comitato nazionale fondativo della nuova Forza Italia e l'intervista di Renzi da Fazio. Cosa hanno in comune? Tante cose ma qui vorrei sottolinearle solo due.

Il linguaggio piano e chiaro, comprensibile da tutti perché costituito da una raccolta di luoghi comuni, convinzioni diffuse, ovvietà, buon senso. Entrambi dispongono di un repertorio di esempi, aneddoti, parole d'ordine, gag, barzellette per cui la chiacchierata che viene fuori è convincente, benevola, rassicurante per un elettorato potenziale molto vasto che va dagli anziani ai giovani, dai liberali agli statalisti, dagli imprenditori agli operai. Anche Grillo riesce a parlare a tutti ma condiscende il suo discorso con tale violenza ed aggressività che occorre una certa dose di frustrazione personale per esserne sedotti. I nostri due invece sono più accettabili, più rassicuranti e puntano ad un target che si pensa ancora moderato e razionale.

Autoritarismo

La seconda caratteristica comune è la concezione autoritaria della propria funzione. Entrambi sentono di avere una missione storica decisiva legata al proprio carisma personale, quello di Berlusconi più maturo e sofferto è condito da un apparato solidissimo di giornalisti e opinion maker al lavoro nelle proprie aziende, quello di Renzi legato alla forza della sua memoria enciclopedica, alla sua giovanile baldanza, alla schiera di giovani supporter che dentro al partito scalpitano per far fuori l'apparato che si è opposto alla possibilità di occupare posti di potere nelle amministrazioni periferiche da parte dei giovani e giovanissimi. Oggi sappiamo che questo piccolo esercito di entusiasti innovatori ha superato il 40% degli iscritti (troppi per i miei gusti). L'anima autoritaria di Renzi è chiaramente emersa ieri sera da Fazio quando, incalzato dalla richiesta di descrivere cosa avrebbe fatto se fosse diventato segretario del PD, ha chiaramente detto che il PD avrebbe fatto esattamente tutto quello che lui aveva messo nella sua piattaforma e che ormai con lui decisioni-

sta affiancato a Letta la legge elettorale sarebbe stata un gioco da ragazzi, la riforma costituzionale con l'abolizione del senato una passeggiata ... Il PD come un sol uomo avrebbe diretto e gestito il parlamento perché è la forza più grande ... (non ha chiaro che in parlamento occorre avere più del 50% non solo essere i più numerosi rispetto a tanti nani ..)

Al [giovane gradasso](#) sfugge che con la spaccatura del PDL non c'è la maggioranza qualificata per fare le riforme costituzionali e che quindi [anche la legge elettorale](#) di fatto è cosa impossibile ... ma lui secondo me queste cose non le ha capite, o meglio se le ha capite preferisce la politica del 'O la va o la spacca' di elezioni frettolose nella prossima primavera ... pensando di fare l'asso piglia tutto come tutta la grande stampa borghese da mesi gli sta promettendo insistentemente.

Segnalo un post di un collega preside pensionato che ha scritto un pezzo più illuminante [del mio sul caso Cancellieri](#).

18 novembre 2013

Henry il forte

Finalmente ho ritrovato nuovi documenti sulla triste storia [della italica cittadella](#) assediata.

L'assedio dei creditori era da tempo finito, Henry conte di Read si muoveva con sempre maggiore disinvoltura, se ne conosceva la prestanza, l'abilità di parlare nelle lingue delle città confederate, era di casa a Brucsellia. I facitori di opinioni l'avevano soprannominato Henry palle d'acciaio perché resisteva, con l'aiuto di re Giorgio, agli attacchi dei molti capopopolo e dei molti generali e feudatari che imperversavano nella cittadella. L'ultima sua impresa fu quella di contrastare con determinazione l'intenzione di Silvius de Berlusca barone di Arcore di disarcionarlo dal suo incarico di comandante dell'esercito. Henry si presentò all'assemblea cittadina e disse chiaro che non accettava ricatti. Silvius infatti aveva dei problemi con i magistrati e, dovendo scontare una pena, pretendeva il perdono del Re oppure di fruire della impunità riservata ai membri dell'assemblea dei rappresentanti del popolo. Henry aveva ricordato che i vecchi assediati, quelli che avevano fatto temere il peggio durante il primo assedio, continuavano a detenere i loro titoli di cambio e che in qualsiasi momento potevano ripresentarsi sotto gli spalti della cittadella per riavere ciò che avevano prestato e che occorreva mostrare nervi saldi e continuità nella struttura dell'esercito per mantenere gli impegni. La fermezza di Henry provocò la lacerazione della fazione di Silvius ed Henry fu confermato comandante dell'esercito seppur con una maggioranza più risicata.

Ma dentro la città la situazione continuava ad essere grave, la riduzione degli sprechi, il pagamento dei debiti, causavano un impoverimento delle condizioni di vita generali e il malcontento era palpabile soprattutto nelle osterie in cui il popolo si riuniva la sera per discutere dei fatti del giorno. Lì le maldicenze e le insinuazioni o le false notizie dei facitori di opinioni avevano sempre più presa e si diffondevano senza limiti. L'ultima bega era sorta circa donna Cancellieri, una donnona dal volto forte e severo ma dal cuore tenero e misericordioso che governava il dica-

stero della giustizia. Girava voce che nonostante la sua fama di donna severa ed efficiente, che aveva sempre servito con onore le sorti della cittadella, aveva fatto un favore di troppo a una famiglia molto potente di cui era intima amica. Ciò aveva scandalizzato tutte le anime belle che non tollerano alcuna macchia, soprattutto se riguarda un personaggio pubblico.

Come se non ci fossero altri argomenti importanti da discutere questa era diventata la chiacchiera preferita nelle osterie serali. Era l'argomento della sfida in corso tra due giovani cavalieri che stavano ingaggiando una pubblica tenzone per diventare i condottieri della fazione dei DEM, ormai la fazione più potente che appoggiava Henry. I due giovani cavalieri erano il [Gradasso](#), di cui i miei documenti aveva già riportato le imprese, e il giovane [Civa](#), di origine nordica proveniente da Mediolanum, bello con gli occhi azzurri ma un po' basso, che ispirava meno forza del Gradasso ma più intelligenza. Entrambi si dichiararono contro donna Cancellieri e chiesero di sostituirla.

Henry si è presentato all'assemblea dei DEM e ha detto chiaro e tondo che non rinunciava a donna Cancellieri e che se la sua fazione non era d'accordo lui lasciava e poi ...

I documenti che ho trovato si interrompono qui. Non so come è andata a finire. Sono curioso e continuerò a cercare nella montagna di carte che ho trovato nella mia cantina. Penso che la spunterà anche questa volta mostrando che la fama di cui gode presso i facitori di opinioni delle altre città è ben riposta.

20 novembre 2013

Le nostra colpe

Ieri sera non sono riuscito a vedere Cuperlo da Santoro. Ho visto un piccolo spezzone alla fine, un Santoro più aggressivo del solito e Cuperlo rosso in volto e leggermente sudato, ma molto controllato nel linguaggio come è suo solito. Questa mattina ho attivato lo streaming di Servizio Pubblico incuriosito ed interessato a vedere se e come Cuperlo aveva tenuto testa nel dibattito che ho immaginato difficile.

Arrivato all'intervento di Salvini, leghista della prima ora, ho smesso di guardare. Mi ribolliva troppo il sangue. L'Europa e l'euro assimilati ad un crimine contro l'umanità, la violenza verbale antitedesca espressa con la prosopopea di chi, digiuno di politica, sfoga le sue frustrazioni della vita di fronte a un buon bicchiere di barbera. Ma questi leghisti dove stavano in questi 20 anni di governo? La colpa è tutta di Prodi, degli europeisti, di Monti, del capitalismo finanziario, della commissione dei tecnocrati ... e via cantando.

Capisco che i leghisti siano nervosi, volevano fare la Cispadania, una macroregione unita al Reich del marco forte alla faccia della periferia dei latini del sud. Un nuovo Anschluss, ma i tedeschi per il momento sono governati da una democrazia liberale e, scherzi della storia, le regioni ricche del nord stanno perdendo colpi come le regioni disastrose del suditalia.

Spesso mi domando, dov'è che abbiamo sbagliato? perché perdiamo colpi in tutti i campi, può essere tutta colpa di Berlusconi? può essere tutta colpa del PD? può essere tutta colpa dei politici? Le terapie senza [una diagnosi](#) accurata sono inefficaci se non dannose.

Torno a Salvini e ai leghisti. Cosa dobbiamo a loro? quali gli effetti del loro passaggio sulla scena del nostro paese? Hanno inoculato un virus mortale quello dell'egoismo territoriale che si univa all'egoismo dei ricchi che non vogliono condividere la loro ricchezza che sembra sempre troppo poca. I tedeschi, contrariamente

al nostro separatismo diffuso sfociato nel Titolo V, hanno fatto una grande operazione politica di cui ancora si alimenta il loro dinamismo economico e produttivo, l'Unificazione in cui una metà del paese impoverita e immiserita è diventata socia a pieno diritto con la stessa moneta dell'altra metà ricca e sicura di sé. Ora il virus leghista mutatosi in grullismo pentastellato continua la sua diffusione alimentando fanatismi, aggressività, invidia, disperazione, depressione rinunciataria. Non più soltanto nord contro sud, polenta contro maccheroni, ma vecchi contro giovani, pensionati contro attivi, precari contro stabilizzati, italiani contro immigrati, ricchi contro poveri ... Cosa c'entra tutto ciò con l'economia? certo che c'entra, se posso evado le tasse, chi se ne frega se il cittadino aspetta allo sportello, chi se ne frega se il divano è stato gettato nel torrente, chi se ne frega se il mio vicino interra arsenico chi se ne frega ... meglio portare il soldi all'estero e sbraitare contro il pubblico che non finanzia le intraprese e non investe ... Quanto vale economicamente la coesione sociale? Quanto costa il no-tavismo dei guerriglieri semiprofessionisti che scorrazzano per le vie del centro pestando sessantenni che difendono la propria sede del PD? E non occorre arrivare a quegli estremi per covare in varie forme e livelli disinteresse per il proprio lavoro, quando c'è, un velo di disfattismo, piccole o grandi dosi di sabotaggio, machiavello inconcludente per bloccare la macchina. Dobbiamo cominciare a parlare delle nostre responsabilità.

22 novembre 2013

Potere di interdizione

Se i docenti scioperano i ragazzi sono contenti, le famiglie un po' meno ma si arrangiano. Se scioperano per 5 giorni gli autoferrotranvieri il disagio è ben maggiore e tutti si arrabbiano con i politici e gli amministratori che non assicurano un servizio adeguato alla popolazione. Il traffico impazzisce, il vecchietto non può andare dal medico, il lavoratore scopre che la città è una giungla invivibile.

Genova

Il disastro di Genova è stato solo in parte oscurato dalle altre vicende politiche e dall'inondazione in Sardegna. Sì, perché penso che sia stato un momento grave per la nostra democrazia, o meglio un campanello d'allarme che ci dovrebbe scuotere e far pensare, così presi come siamo dalle vicende pruriginose del vecchio Berlusconi con le giovani amanti, dai problemi di etichetta moralistica su donna Cancellieri, dalla spettacolarizzazione dell'avventura del gradasso, dalle inquiete e contraddittorie notizie dall'economia reale.

Statalismo contro liberismo

Ormai da almeno 30 anni viviamo, in modo più o meno accentuato, la contraddizione tra una visione statalista ed una visione liberale dell'economia e della società. Prima della caduta del muro di Berlino il confine tra i due sistemi era chiaro, con la fine del comunismo dell'Unione sovietica è sembrato che il libero mercato potesse regolare tutta la realtà garantendo efficienza e sviluppo attraverso l'individualismo dei singoli che cercavano il proprio tornaconto. Lo Stato, le amministrazioni pubbliche sono apparse gradualmente come dei pesi inefficienti che rallentavano la libera impresa, lo sviluppo della ricchezza individuale e collettiva. Quasi tutte le politiche dell'ultimo ventennio hanno cercato di tagliare, ridurre il pubblico affidando alla concorrenza privata il compito di produrre beni e servizi a costi sempre più bassi. In Italia questa tendenza ha dapprima investito la grande indu-

stria parastatale dell'IRI (quella per capirci che lo Stato aveva attivato dal fascismo in poi per contrastare la crisi del 29 e la successiva recessione) che è stata svenduta ai privati con gli effetti che vediamo in questi giorni. L'ILVA dei Riva è un residuo dell'Italsider, l'Alfa Romeo si è dissolta nella Fiat che si è dissolta in una multinazionale governata da uno svizzero-canadese. Lo stato per risparmiare ha bloccato le assunzioni ricorrendo sempre di più a un diffuso precariato di giovani in cerca di prima occupazione, le municipalizzate sono state privatizzate e quindi le centrali del latte, gli acquedotti, la manutenzione delle strade, l'illuminazione pubblica, la stessa vigilanza dell'ordine pubblico (le ronde leghiste) sono gradualmente passate in mani private. Le piccole e medie industrie private hanno cercato condizioni economiche più vantaggiose in paesi più poveri e con meno diritti sindacali o in paesi con organizzazioni statali forti ed efficienti (comunismo cinese).

Servizi pubblici

Sono rimaste le attività che non possono essere delocalizzate, gli alberghi, l'agricoltura, i servizi alla persona, medicina, trasporti ... educazione, difesa dell'ambiente. Tutte attività in cui il privato è presente solo per servizi rivolti ad una porzione ricca della popolazione che può pagare oppure per ricevere commesse garantite dal pubblico che diventa quindi solo un esattore di tasse per pagare a privati servizi che dovranno essere resi a tutta la popolazione.

La mano invisibile

Allora dove è il problema? Tutto va che è una meraviglia! La mano invisibile del libero mercato funziona sempre meglio anzi funzionerebbe ancora meglio se fossero tolti gli ultimi laccioli come sembra volere lo stesso Renzi e i personaggi che gli stanno dietro, o come sbraita Berlusconi e i suoi accaniti antistatalisti radicali e ultraliberisti.

Il potere sindacale

C'è un intoppo grave, i sindacati, non quelli storici, quelli alla Di Vittorio e alla Lama ma quelli che faticano a far fronte ai sindacatini corporativi dei garantiti. I

servizi pubblici non sono più in mano del pubblico, dei rappresentanti eletti da popolo, i politici ormai li abbiamo demonizzati, ridicolizzati sono così caduti in basso che non hanno nessuna autorevolezza per dirigere sistemi complessi e delicati come quelli pubblici. I servizi sono in mano agli addetti, ai dipendenti, che possono fare il bello e cattivo tempo tanto la colpa alla fine è sempre dei politici. Il deterrente principale contro lo sciopero è il prelievo dalla busta paga, è il rischio che la tua azienda possa fallire per cui le richieste sono un punto di equilibrio tra la difesa dei tuoi diritti individuali e l'interesse ad avere in vita l'azienda in cui si lavora. Questo deterrente nel pubblico non funziona perché il pubblico non fallisce e non licenzia. I politici sono così deboli che non hanno il coraggio di far chiudere una azienda fallimentare. Il caso Alitalia è emblematico. Berlusconi sarebbe passato alla storia come un grande modernizzatore se avesse fatto fallire l'Alitalia, l'avesse lasciata sul libero mercato e le hostess avessero fatto l'esperienza di tutti i poveri cristi che perdono il lavoro nel privato. Non lo fece per un calcolo elettorale, vinse le elezioni con tanti voti ma si condannò al grigio tran tran della politica dorotea del *tiramo a campare* e sarà ricordato per altre cose.

Corporativismo

In una economia in cui gran parte delle attività seppur condotte da privati si sorreggono con il denaro pubblico, in una economia in cui molti servizi non ammettono la libera concorrenza come sistema regolatore, il potere di interdizione di chi con poco può determinare un danno immenso, diventa immenso e incontrollabile. Lì alligna la difesa corporativa del proprio particolare, lì c'è la possibilità di sradicare ciò che rimane della coesione sociale, non per nulla lì va il grasso giullare ad aizzare la folla dicendo di tener duro che quando se ne andranno questi politici corrotti finalmente tutto sarà risolto con un gigantesco vaffanculo.

Non sono ottimista sono preoccupato.

Le società avanzate complesse sono destinate al disastro se non escono da questa contraddizione: creare meccanismi regolatori in grado di correggere o integrare ciò che il libero mercato non può garantire. Le leggi e le regole non sono sufficienti, occorre ricostruire una tessuto sociale che dia senso allo stare insieme, occor-

re prospettare una visione condivisa di una direzione verso cui vale la pena di camminare in salita con fatica e impegno. Per questo penso che la visione neoliberista dei renziani sia inadeguata perché trascura di tener conto del potere di interdizioni di parti consistenti delle società mentre trovavo l'ipotesi di Barca molto convincente (a proposito che fine ha fatto?) e trovo che il tentativo di Cuperlo di recuperare una identità comunitaria e plurale nel PD sia tra i tre candidati alla segreteria la più promettente.

Vale la pena di andare a rileggere [un post di quasi un anno fa](#) scritto mentre Monti si candidava.

Un dibattito civile

Ho letto ora [l'intervento di Cuperlo alla convenzione dei democratici](#) e capisco meglio perché tra i tre contendenti che conoscevo di più sia stato [da me il preferito](#). Naturalmente la vulgata giornalistica, il gioco dei piccoli spezzoni di immagine, le frasi isolate dal contesto hanno dato l'idea di un intervento aggressivo e livido contro il gran favorito Renzi, mi è sembrato piuttosto un discorso rigoroso e fermo, dignitoso e nobile che non spezza i rapporti tra due che potranno in seguito collaborare.

Anche [il messaggio di Letta alla convenzione](#) propone spunti per l'unità e per condividere una matrice comune che ispira il servizio che sta compiendo con il suo governo. Il grasso giullare rabbioso oggi ha minacciato di **morte** Letta dal suo blog, è un altro mondo che incombe su questo dibattito civilissimo e che motiva tutti coloro che amano la democrazia e la giustizia ad andare a votare numerosi al-



le primarie del PD. Renzi forse vincerà ma di stretta misura, non saranno possibili colpi di mano, autoritarismi, fughe in avanti ma si dovrà tornare a ragionare del futuro con impegno e fiducia, valorizzando milioni di individui che ancora si sentono comunità.

Anche Prodi dovrebbe andare a votare, la smetta di fare la vittima offesa. C'è bisogno anche di lui, c'è bisogno della nobile umiltà di chi accetta di servire una causa condivisa.

25 novembre 2013

Verdi a scuola secondo Berlinguer

Ieri per me è stata una giornata bellissima: ho partecipato alla giornata verdiana promossa presso il teatro dell'Opera dal Comitato Nazionale per l'insegnamento pratico della musica animato da Luigi Berlinguer presso il MIUR, dalla fondazione Teatro dell'opera di Roma e dalla Direzione generale dello studenti del MIUR. La mattinata è stata dedicata ad un convegno sul tema *Giuseppe Verdi e la scuola dell'Italia unita*.

Nel pomeriggio gruppi musicali di varie scuole si sono esibiti in un repertorio interamente verdiano. Ascoltare il *Va pensiero* cantato da un coro di piccoli di quarta e quinta elementare di varie nazionalità non ha prezzo. Vedere la tensione dei maestri e dei professori che presentano il loro gruppo di ragazzi che si devono esibire sul palco ispira in me una tenerezza che mi inumidisce gli occhi ed apre il cuore. Vedere questa bella gioventù che popola il foyer di un teatro con i propri strumenti, la divisa da musicisti è un cosa che rinfranca in un momento così popolato di [sfacciati](#). Ascoltare persone colte che nelle università studiano, ricercano ed insegnano riaccende la fiducia nel futuro.

Ma ciò che mi ha più illuminato in questo incontro è stata la figura di Luigi Berlinguer. Avevo parlato di lui già lo scorso anno [in una situazione simile](#). Sono ammirato dal suo esempio e dalla sua passione. Sono colpito dalla sua cultura che ormai è diventata saggezza profonda. Ascoltavo la sua introduzione in modo rilassato, senza prendere appunti, ma a un certo punto ho sentito la necessità di accendere il mio registratore di suoni per poter risentire un discorso così ricco di risonanze, di suggestioni, di riflessioni originali. La registrazione che riporto qui non è di grande qualità e non riporta le affermazioni iniziali, quelle che accostavano la scuola e l'educazione alla teatralità. Tuttavia merita [un ascolto attento](#) soprattutto da parte di coloro che si occupano di scuola e di educazione dei giovani. Il suo pregio principale, per me, è il fatto che sia un discorso che non proviene da uno spe-

cialista, da un tecnico ma da una persona ricca e saggia che condivide con altri la sua passione con giovanile vigore. Alla faccia dei rottamatori!

26 novembre 2013

Sfacciati

Mia madre era una donna mite e riservata. Il peggior epiteto che poteva usare era 'sfacciato' o 'sfacciata' per una persona che non si vergognava di ciò che faceva, che non aveva contegno, che non si accontentava di nulla, che non rispettava le regole di buona creanza. E' quello che direbbe oggi se fosse in vita e se vedesse un Berlusconi che pretende la grazia dal presidente della Repubblica, direbbe che sono sfacciati coloro che senza ritegno sostengono che lui meriterebbe la grazia senza chiederla, direbbe che è una sfacciata quella deputata che due giorni fa sosteneva a Piazza Pulita che la gran parte delle donne sarebbero disposte a vendersi pur di avere potere e denaro da un maschio facoltoso. Così la lady 'giustificava' il suo capo che è irresponsabile delle giovinette che prese dall'entusiasmo per il maschio facoltoso avevano allietato con le loro forme le serate tristi e fredde della sua magione. Sono sfacciati coloro che mentono spudoratamente fidando sulla smemoratezza dei propri concittadini, addossando ad altri le proprie responsabilità.

Non vedo mai Piazza pulita, è una di quelle trasmissioni che mi alzano inutilmente la pressione, ma l'altra sera ci sono capitato cambiando canale e mi ha incuriosito Cuperlo del quale volevo vedere le reazioni. E' decisamente inadatto a quell'ambiente in cui occorre usare il paradosso, l'invettiva, occorre dirla grossa per sopraffare l'avversario. Di fronte [all'affermazione 'ultrafemminista' della Biancofiore](#) è rimasto impassibile e come fosse un inglese, o meglio, da mitteleuropeo qual è, ha citato Napoli milionaria, la commedia di Eduardo, che rappresenta la miseria morale in cui si può cadere se si è sopraffatti da una crisi immane come quella di una guerra persa. L'analogia con la situazione presente è evidente e la ricetta di Cuperlo è semplice e chiara: non se ne esce se non ci sarà un riscatto morale, un recupero di identità nazionale e del senso della comunità non solo della classe politica ma anche della cittadinanza.

Intanto, secondo i sondaggi, cresce in consenso per il centrodestra nel suo insieme e un nocciolo duro intorno ai nuovi forzisti resiste contro tutte le evidenze. Ba-

sta avere una faccia adeguata, non arrossire, come dice la Biancofiore 'donne (e uomini) si buttano a pesce su personaggi ricchi e potenti'. Basta essere sfacciati.

Mio padre [era uno che arrossiva](#).

PS [dalla stessa trasmissione](#)

26 novembre 2013

Operazione mediatica

Seppur discretamente, se mi capita, sollecito i miei amici, o i miei interlocutori con cui ho un po' di confidenza, a dire cosa faranno alle primarie del PD. Qualcuno non si appassiona ed è incerto se andare a votare, qualcun altro è chiaramente ostile a un candidato o partigiano di un altro, molti sono rassegnati all'idea che i giochi sono fatti e che tanto vale appoggiare il favorito per dare più forza a chi vincerà. Il meccanismo mentale è molto simile a quello delle elezioni politiche, 'magari mi turo il naso ma cerco di far vincere il meno peggio'.

Queste strane primarie, diverse da quelle in cui si sceglie il candidato premier di una coalizione di partiti, servono a scegliere un segretario di un partito e soprattutto a eleggere l'assemblea nazionale, un consesso di rappresentanti che dirigeranno nel prossimo futuro il partito, fino alla prossima sconfitta. Non possiamo però applicare gli stessi meccanismi mentali usati nelle elezioni politiche.

[Come sa chi segue questo blog](#), penso che Renzi sia un autentico pericolo per il partito e una falsa speranza per il nostro paese e penso che Cuperlo sarebbe una buona scelta. Ho sperato in Civati ma alla prova dei fatti mi è sembrato ancora poco solido e troppo ondivago nelle scelte che ha fatto ultimamente. Si tratta comunque di tre anime del partito che si sono confrontate in modo civile per le quali la scelta di un potenziale elettore non va fatta in funzione dell'esito vittorioso ma in funzione della conta degli orientamenti del popolo che forse voterà il PD nelle elezioni vere.

Esemplifico per farmi capire. Se l'obiettivo è la vittoria, se il superamento del 51% fa vincere tutto il banco, allora un Civatiano temendo che Cuperlo, un marchio rappresentante dei vecchi, possa avere più voti di Renzi, non vota Civati ma vota Renzi, allo stesso modo un Cuperliano potrebbe decidere di votare Civati perché pensa che Civati abbia più probabilità di superare Renzi nella logica maggioritaria non si vota secondo la propria preferenza ma tenendo conto di come si pensa voteranno gli altri. [E' il meccanismo del concorso di bellezza keynesiano.](#)

Ma se si costituiscono gli organi di governo di un partito che si proclama democratico la logica da seguire è quella proporzionale, ciascuno deve scegliere secondo coscienza quelli che crede lo possano rappresentare meglio dentro un consesso democratico. I candidati sia alla segreteria sia all'assemblea nazionale non devono 'vincere' ma dovranno collegialmente elaborare, selezionare nuovi amministratori e nuovi politici, sciogliere con le proprie mediazioni culturali e politiche i nodi che soffocano e avvelenano un società complessa attanagliata dalla crisi.

Sarebbe un gran risultato se l'operazione mediatica che ci sta imponendo la saponetta Renzi (cioccolatino secondo Crozza) fosse neutralizzata. Se analizzate le dichiarazioni di tutti i giornalisti, destra, sinistra, centro, la vittoria di Renzi con il 70% di preferenze è data per certa. Ieri sera sul tg3 nel resoconto del dibattito su Sky l'immagine di Renzi preso in tutte le pose più seducenti da grande leader che arringa folle entusiaste, che fende la folla dei cineoperatori che vogliono carpire anche un suo fuggevole respiro ha campeggiato per qualche minuto mentre gli altri due sono apparsi per qualche secondo l'uno con l'aria esangue da dracula in incognito e l'altro con il ciuffo da giovanotto spiantato da poco reduce da un dottorato di ricerca.

Sarebbe veramente un gran risultato se l'elettorato attivo del PD mostrasse che questi mezzucci del gran potere mediatico della casta dei giornalisti non sono così efficaci, che la gente di sinistra è in grado di ragionare e di formarsi un libero convincimento coerente con la struttura interna del partito. Gli iscritti si sono già espressi e sarebbe un gran risultato poter constatare che la differenza tra la composizione degli iscritti e quella degli elettori non è così radicalmente differente.

Insomma, la mia speranza è che Renzi non raggiunga il 50%. I tre, e coloro che si sono schierati con loro, dovranno governare il partito con la forza del dibattito e non con quella degli schieramenti maggioritari accodati ad un leader carismatico .

1 dicembre 2013

Singolar tenzone

Nella cittadella assediata non c'è pace. [Henry ha](#) dato prova di carattere e di forza facendo prevalere le proprie ragioni nella vicenda di [donna Cancellieri](#), il suo credito presso le città alleate del nord aumenta e si muove con sempre maggiore disinvoltura nei castelli dove risiedono anche coloro che solo un anno fa avevano assediato ferocemente la città. Il barone Silvius si è ritirato provvisoriamente con la sua corte nel feudo di Arcore ma non è chiaro se si darà pace oppure scaglierà qualche nuovo colpo alla compagine che governa la città.

Ma Henry ora deve guardarsi dalla fazione da cui proviene, dai DEM che si stanno riorganizzando e stanno per scegliere un nuovo capitano. Sono stati designati tre giovani cavalieri che dovranno scontrarsi in singolar tenzone fra pochi giorni. Questi sono il Gradasso, un pingue e vivace giovanotto che da tempo si dava da fare per emergere dal gruppo e per mandare a riposo i vecchi comandanti, il giovane e bello Civa proveniente da Mediolanum, una importante e ricca città della Longobardia, il quale lentamente si è fatto strada con argomentazioni sempre più innovative e progressiste in difesa delle classi più umili della città. Infine i maggiorenti della fazione hanno convinto a partecipare alla tenzone uno studioso più avvezzo alle biblioteche che alle armi un certo Joannes Kuperl, di origine nordica, dal linguaggio forbito e complesso che mal si adatta al linguaggio scurrile e superficiale delle osterie in cui ormai si sviluppano le chiacchiere sui destini della città.

Nelle osterie, i facitori di opinione diffondono la chiacchiera secondo cui il gradasso certamente vincerà nel prossimo duello cavalleresco. Così il gradasso si comporta come se avesse già vinto e ha fatto sapere ad Henry che quando sarà capitano dei DEM la sua fazione detterà le condizioni. Anzi ha già preso di petto il luogotenente di Henry il nobile Alfano della Trinacria dicendo che la di lui fazione è poca cosa rispetto alla fazione dei DEM.

Insomma il prode Henry non vive sonni tranquilli, sperava in un periodo di pace per riorganizzare il proprio esercito e le difese della città ma l'inquietudine ribolle ovunque, nelle piazze, nelle osterie, nel contado. Il barone Silvius de Berlusca come un leone ferito potrebbe balzare fuori dalla tana in ogni momento, intanto i suoi fedelissimi e i suoi vassalli giorno e notte rinforzano nel popolino l'ostilità per quei magistrati che hanno condannato il vecchio reggitore della città.

2 dicembre 2013

Crocetta

Di Crocetta ho già fatto cenno in precedenti racconti. E' un personaggio che ammiro sul quale [ho riposto fiducia](#), di quelli per i quali il coraggio non è da gradassi ma da persone che sanno di poter pagare con la vita.

Ieri sera era da Gruber assediato da tre giornalisti più o meno cripto grillini: Gruber, Stella e Scanzi. Scanzi è ormai un grillino dichiarato, anche se continua a negare, mentre gli altri due con uno stile e una visione certamente più eleganti e accettabili hanno adottato come assiomi indiscutibili gli assunti del grillismo: i politici sono gli unici responsabili di questa crisi, tutti indistintamente solo perché politici, destra e sinistra sono ugualmente colpevoli.

E se si recuperassero i costi della politica, la crisi finisce, ci sono soldi per diminuire le tasse, investire, creare posti di lavoro, pagare il sussidio di disoccupazione, (hop di cittadinanza) etc. e se non bastano basta tagliare le pensioni d'oro. A questa favola sembrano credere tutti e se qualcuno dissente viene aggredito.

Come è accaduto a Crocetta il quale è stato interrotto più volte, hanno impedito che completasse i suoi ragionamenti, l'hanno messo alle strette come se fosse il responsabile di tutte le malefatte di questo regime. Se potete guardate la registrazione e cercate di capire quanto il potere mediatico giornalistico sia schierato sull'onda del grillismo. E, detto per inciso, la stessa onda che a sinistra muove il renzismo.

3 dicembre 2013

OCSE PISA troppi numeri

Ieri sono stati presentati i risultati dell'indagine OCSE PISA 2012. Ho saputo della cosa casualmente da una amica che stava venendo da Torino per partecipare alla presentazione pubblica che si è tenuta nel pomeriggio in una scuola romana dopo quella ufficiale avvenuta nella mattinata al Ministero.

Sono stato membro del MFEG, il gruppo internazionale di esperti che a partire dal 1998 ha elaborato per l'OCSE il framework del test di matematica e mi sono variamente interessato alla ricerca fino al 2007, data in cui vinsi il concorso a preside e tornai nella scuola. In realtà avevo vinto anche un concorso a dirigente di ricerca presso l'INVALSI, pubblicato sulla Gazzetta, ma nelle more del commissariamento dell'ente disposto da Fioroni il posto sparì e il concorso non ebbe esito. Dico ciò per prevenire il lettore su eventuali acidità del mio racconto e delle riflessioni che vorrei sviluppare. A partire da quella data fui ovviamente radiato dagli indirizzari dell'ente e non sono considerato nemmeno come riempitivo della sala in una occasione pubblica solenne come quella di ieri. Capite anche perché non amo la rottamazione renziana, è una pratica incivile e autolesionista degli stupidi avidi di potere.

Ma torniamo all'OCSE PISA. Siamo stati letteralmente travolti dai numeri, tabelle infinite di dati minuti, grafici più o meno evocativi, analisi identiche a quelle che sono state sviluppate nelle quattro somministrazioni precedenti, risultati molto simili con leggeri spostamenti che i ricercatori sottolineavano strenuamente per mostrare che qualcosa di nuovo si sta scoprendo. Purtroppo nella sostanza nulla di nuovo sotto il sole: siamo un paese stratificato sin dalla scuola, abissali differenze di competenze linguistiche, matematiche e scientifiche tra i liceali e i ragazzi che vanno al professionale con concentrazioni inaccettabili di 'analfabeti', secondo la scala empirica proposta dall'OCSE, in scuole che ovviamente sono dei ghetti ante litteram. Differenze costanti ed abissali tra regioni geografiche. Un Nord Est comparabile con i migliori paesi del mondo ed un Sud con regioni paragonabili ai paesi più

arretrati. Come se, prendendo un treno da Trento a Palermo percorressimo l'intera variabilità della competenze dei quindicenni del mondo. Ma in realtà percorrendo il paese da nord a sud ma anche da un quartiere all'altro delle nostre città percorriamo anche la variabilità delle condizioni socioeconomiche del mondo, dalla ricchezza più splendente alla povertà più misera.

Nella presentazione, l'INVALSI sottolinea la terzietà rispetto all'interpretazione dei risultati, evita di problematizzare sottolineando i fatti nudi e crudi dando ai numeri il potere dell'oggettività. Ma quando i problemi della società e della scuola sono così gravi e lancinanti non si può essere anodini, ci vuole una chiara ipotesi di ricerca e occorre mostrare come leggere i dati dando loro un significato. Se fossi intervenuto lamentando ciò mi avrebbero risposto che ciò è lasciato agli approfondimenti di secondo livello, ai commenti che verranno dalla comunità scientifica e dalla società. Vero, ma il rischio concreto è che i dati per la loro rilevanza saranno solo oggetto della rielaborazione giornalistica, delle manipolazioni opportunistiche per dimostrare gli assunti più vari, degli aggiustamenti dei gabinetti dei ministri di turno.

Ormai siamo bombardati sistematicamente da dati statistici chiaramente manipolati diffusi nelle ore di punta degli ascolti televisivi. Ad esempio verso le 1 e tre quarti sul TG1 c'è una notizia statistica sulla disoccupazione giovanile, sulla crisi economica, sulle aziende che chiudono. Il dato è fornito senza interpretazioni, nudo e crudo e sarà ripreso per due o tre giorni in contesti vari finché non è introiettato nel pubblico secondo l'intento persuasivo di chi ha pubblicato il dato.

La parte della presentazione più innovativa è stata sviluppata da un giovane ricercatore della Banca d'Italia che ha illustrato il lavoro svolto per vedere in che modo la misurazione dei test OCSE PISA poteva essere affiancata alla misurazione condotta dallo stesso INVALSI con i test del Servizio Nazionale di Valutazione. Con un lavoro certosino hanno cercato di allineare i risultati delle due misurazioni ed effettivamente hanno trovato che le due famiglie di strumenti sono sostanzialmente equivalenti, cioè danno risultati sugli stessi soggetti fortemente correlati. Il ricercatore forse non sapeva da dove nasceva il problema che aveva studiato, o quantomeno non l'ha esplicitato nella sua esposizione. Nel 2000 i risultati OCSE PISA, ritenuti più affidabili e più controllati nella somministrazione, vennero ad-

dotti come prova della debolezza metodologica e strutturale dell'allora nascente testing SNV nelle scuole ad opera dell'INVALSI: nei risultati SNV non compariva il divario tra nord e sud che invece emergeva in tutte le comparazioni internazionali a partire dalle prima IEA degli anni '70. Ora il ricercatore BI dimostrava che anche il testing nazionale aveva la stessa solidità del test internazionale.

In realtà subito dopo, nel primo intervento a commento dei risultati, il rappresentante del dipartimento che finanziava la ricerca, dichiarava che quel risultato dimostrava che non era più necessario sovraccampionare OCSE PISA perché bastavano i dati nazionali (per i non addetti ai lavori: per motivare l'investimento della indagine e accedere a fondi speciali il campione PISA è sovradimensionato per avere dati statisticamente significativi anche nei confronti tra regioni estraendo a sorte circa 1000 scuole e non solo le 250 richieste dal coordinamento internazionale). Quindi, un taglio dei costi per il prossimo triennio.

Ma al ricercatore BI sfuggiva anche un'altra questione interessante: è giusto che OCSE PISA e SNV correlino così fortemente? Ovviamente sì, ma ... qual è la diversità tra le due indagini? Le competenze PISA sono indicatori di efficienza del sistema educativo visto come componente del sistema economico e sono considerate variabili esplicative della dinamicità della società rispetto al progresso economico. Il PISA non nasce per controllare i curricoli mentre SNV serve al MIUR per controllare come lavorano le scuole per raggiungere gli obiettivi specifici secondo le finalità che sono state definite dal legislatore. Allora il ricercatore BI potrebbe aver dimostrato che SNV non solo misura meglio di un tempo ma misura le stesse cose, si è *ocesizzata* forse eccessivamente perdendo quella specificità che lo [farebbe accettare meglio dalla scuola 'militante'](#). Ma tutto ciò non può interessare allo statista prestato alle ricerche dell'INVALSI dal lavoro sui modelli econometrici .

La debolezza dell'impianto generale della presentazione, unidimensionale appiattimento sui soli dati quantitativi, è il risultato dell'operazione che fu fatta prima dalla Moratti e poi da Fioroni, e mai smentita dai ministri successivi (complice il sindacato della ricerca), quella di svuotare l'Invalsi dagli insegnanti comandati facendo sopravvivere solo gli statistici o al massimo giovani psicologi con un'infarinatura di statistica. Gradualmente, da presidenti che erano docenti universitari di chiara fama dell'ambito pedagogico, si è passati a giovani brillanti presi dal vivaio

del centro studi della Banca d'Italia. Ieri il presidente dell'Invalsi, anch'egli BI, confermava che era il suo ultimo giorno di servizio e che un altro presidente sarebbe stato nominato dal Ministro.

Ultima riflessione sull'esperienza di ieri. Quando nel 1998 mi recai a Parigi per una delle prime riunioni dedicate all'avvio della ricerca in rappresentanza di Vertecchi (presidente del CEDE) che non poteva e sentii parlare per la prima volta di questa nuova indagine OCSE, che non aveva ancora un nome, rimasi colpito dall'idea che iniziasse un processo triennale che poteva durare per decenni. Ero scettico, mi sembrava impossibile realizzare un simile progetto, pensavo al mondo come un sistema stabile in evoluzione lenta ma positiva. Poi le torri gemelle, Enron, i sub prime, la crisi, la Cina, Ipad, la recessione, l'euro. Ora che ne sono fuori, che leggo i dati come un privato cittadino inattivo, mi sembra che questa misura longitudinale sia un po' troppo stabile, poco esplicativa delle tremende variazioni intervenute nel nostro mondo, troppo fredda e ripetitiva rispetto alla complessità della realtà.

4 dicembre 2013

Signori, la corte!

Quando entra la corte ci si alza in piedi. Una delle poche cerimonie sopravvissute in questo Stato slabbrato.



Alziamoci in piedi di fronte alla corte costituzionale. Con un colpo di spugna ha cancellato il porcellum e riportato il sistema parlamentare al proporzionale puro. Finite le velleità decisioniste, autoritarie, stabilizzatrici, efficientiste, moralizzatrici che dal referendum Segni, dal decisionismo di Craxi, dal volemosse bene Berlusconiano, dal maggioritario per

bene Veltroniano fino alla carica disordinata di Grillo, all'OPA mediatica di Renzi ci hanno condotto fin qui.

Ora questo Parlamento per come è composto non potrà decidere una nuova legge con un premio di maggioranza che possa eliminare dal gioco uno dei tre contendenti, il PD, la destra e M5S. La posizione extraparlamentare di Berlusconi impedisce quell'accordo che era possibile nel governo delle larghe intese, che avrebbe consentito qualche meccanismo atto a frenare l'ascesa del grillismo. Sarebbe numericamente possibile un accordo PD M5S ma sarebbe contro la destra e costerebbe ai due compari una perdita di consenso verticale. [Quindi un accordo non è possibile.](#)

Che succede se non trovano un accordo? Non sono un competente, penso che si torni alle leggi che furono annullate dalla legge abrogata, sostanzialmente al proporzionale della prima Repubblica.

L'effetto è imprevedibile, o meglio, è certa una sola cosa: nessuno può sperare ora di stravincere, di sfondare, di avere la maggioranza assoluta in Parlamento.

Nessun plebiscito, nessuna investitura carismatica, nessun unto del Signore a salvare la patria. Si deve tornare a parlamentare, a discutere, a confrontarsi, a coalizzarsi tra forze diverse ed indipendenti. In fondo l'Italia è cresciuta, e cresciuta tanto, con un governo all'anno, nella prima Repubblica.

Renzi non potrà alzare la voce con nessuno non potrà dettare l'agenda perché il suo partito potrà al massimo arrivare al 30%, le elezioni di primavera evaporano magicamente e forse anche la sua travolgente vittoria domenica prossima, gli conviene restare a comandare a Firenze. Grillo dovrà tornare ad organizzare il suo tour di spettacoli, quelli veri, se ancora ha un pubblico disposto a ridere. Il suo movimento o vince nelle piazze come tentò di fare il movimento studentesco, qualche movimento sindacale, la sinistra e la destra terrorista, oppure è inchiodato al suo 20%, la gente sarà pure disperata ma non è scema e i sinistrorsi intellettual borghesi che leggono il Fatto prima o poi apriranno gli occhi. Berlusconi potrà agitarsi quanto vuole ma senza la magia del porcellum anche i leghisti saranno meno interessati ai suoi giochi di potere, torneranno a fare politica autonoma in parlamento.

Io sono contento. C'è un giudice anche a Roma non solo a Berlino o a Milano.

5 dicembre 2013

Sembra facile!

Oggi ho seguito con attenzione vari interventi sugli effetti della decisione della Corte costituzionale di abrogare il porcellum. Non posso che rabbrivire nel constatare il livello di superficialità, il pressappochismo con cui si parla di questioni gravi e complesse. Ovviamente mi riferisco anche a me stesso, non sono un competente e dovrei starmene zitto ma Internet consente di ragionare tra amici e mettere nero su bianco a futura memoria.



Intanto mi deprime il mio Crozza che quando sta a Ballarò a fare l'articolo di fondo prende delle sbandate grilline non da poco. Il suo commento sulla sentenza della consulta è un distillato di qualunquismo, di ignoranza istituzionale

della miglior specie grilliforme. Tira fuori la storia che tutti allora sono delegittimati anche la stessa Corte che è stata designata o eletta da organi illegittimi perché eletti con una legge incostituzionale. Il paradosso è convincente e divertente (ci ha scritto un pezzo anche Gramellini) ma non funziona in quanto il diritto non prevede vuoti temporali, la legge era valida finché la corte non l'ha abrogata quindi i grillini la smettessero con le loro gazzarre in parlamento perché il parlamento è del tutto legittimo, è il prossimo che non si sa come sarà eletto.

Crozza ironizza anche sulla lentezza della corte. Otto anni per accorgersi che la legge è incostituzionale! Anche qui il cittadino semplice e di buon senso si arrabbia, ecco vedi quanto sono inefficienti! Il piccolo particolare è che la Corte non agisce di propria iniziativa ma solo sulla base di una questione che proviene da altri organi dello Stato perché c'è un conflitto di competenze da sciogliere o da un giudice che nell'applicare la legge ha un dubbio fondato che inoltra alla corte. Quindi se nessuno protesta, se nessuno si sente leso da una legge, la Corte rimane inattiva. Perché ora la questione è stata sollevata? Banalmente perché la legge sarebbe stata

equa e in linea con la Costituzione se i competitori fossero stati solo due in grado di raccogliere almeno l'80% del consenso collettivamente per cui il premio di maggioranza, cioè i seggi regalati al più forte per poter avere una maggioranza in parlamento non avrebbero superato il 10%, insomma una coalizione poteva arrivare al 40% e così lucrava il premio. Ma con l'ascesa improvvisa e prorompente di una terza forza, nessuna coalizione può superare da sola il 30 o 35 % dei voti per cui il premio di maggioranza potrebbe addirittura essere il 15 o 20%. Una roulette russa del genere in cui un solo voto in più ti regala il 20% dei seggi non è solo anticonstituzionale ma è del tutto insensata. Infine lo scandalo di candidati eticamente impresentabili per effetto della designazione dei candidati da parte dei partiti ha reso stridente la privazione dei cittadini del diritto di scegliere le persone da mandare in parlamento.

Vedremo le motivazioni addotte dalla Corte.

L'altro motivo di sconcerto ha riguardato le reazioni dei politici. Renzi ha detto che la decisione della corte è discutibile! cioè voleva il porcellum? Ma questi deficienti avevano fatto delle analisi, delle simulazioni, delle pianificazioni, rispetto all'evento già da tempo annunciato? Un piano B lo avevano? sembra di no, a giudicare dalle prime reazioni. Cívati con la sua faccetta angelica ha detto che non ci sono problemi, si scelga il mattarellum, anche M5S è d'accordo, semplice e veloce. Già fatto? diceva una nota pubblicità di aghi per punture. Cívati conosce il mattarellum? è in grado di spiegarlo a una massaia? Ha simulato come andrebbero le cose con un M5S potenzialmente il maggior partito in un bel po' di collegi uninominali? Ha analizzato cosa vuol dire avere una destra che si articola in 3 o 4 forze collegate che dispongono della potenza di fuoco delle reti televisive di Berlusconi? Lui era troppo giovane ma noi più vecchi ci ricordiamo quanti contorcimenti ci furono per approvare il mattarellum, un ibrido incomprensibile tra una maggioritario con seggi uninominali all'inglese, un piccolo sbarramento alla tedesca e una porzione residua proporzionale. Una legge che fu superata non solo perché Berlusconi tirò fuori la gran furbata del porcellum ma perché non aveva funzionato, aveva accentuato la disgregazione delle forze presenti in parlamento, i potentati locali le piccole fazioni personalistiche ebbero la meglio e, in particolare a sinistra

,quella legge ha determinato maggioranze ingovernabili e inconcludenti anche con personaggi del calibro di Prodi.

Cari miei sembra facile!

PS Mi chiedo, da ex preside: quanti professori di diritto, quanti professori di storia ed educazione civica hanno discusso oggi con i propri ragazzi questi problemi? temo troppo pochi ... per non far politica!!

Se vi è sfuggito vi invito a leggere [un mio pezzo sullo stesso argomento](#) di qualche settimana fa.

Un giusto ci ha lasciato

Ieri sera tardi la TV ha annunciato la morte di Nelson Mandela. Pochi minuti dopo Obama, commosso, ricordava l'uomo che aveva dato un senso alla sua vita e alle sue scelte. Tutti siamo stati illuminati dal suo esempio e dalla sua vita.



Sto leggendo un bellissimo libro di economia *'Oltre la mano invisibile'* che cerca di mostrare come non possa essere vero che l'economia del mondo, l'evoluzione della storia umana dipenda dalle scelte egoistiche di individui che cercano solo il proprio tornaconto. Da decine di anni il verbo del liberismo si è insinuato nel-

l'Europa socialdemocratica e riaccessi quei demoni che scatenarono le stragi immmani nel secolo scorso. Nella nostra comunità nazionale l'abbrutimento del declino economico fa spuntare figure abbietti che uniscono ignoranza, aggressività, invidia, volgarità, incultura e se ne fanno vanto. La natura viene devastata e corrotta, le devastazioni del clima sconvolto sembrano segnalarci un creatore piuttosto irato.

Mi è tornato in mente che nella tradizione ebraica c'è l'idea che l'umanità si salva dalla distruzione per la presenza di un certo numero di giusti. Secondo la cabala ce n'è sempre un numero fisso e quando se ne va uno un altro deve subentrare per reggere le sorti del mondo. Mandela era certamente uno di questi giusti, una luce per tanti.

Sono andato a vedere sulla rete e ho trovato che anche nella tradizione islamica c'è una bellissima descrizione dei giusti. Vi sono sette tipi di persone che Dio proteggerà con la sua ombra: **il capo giusto**; il giovane che cresce pregando il Signore; l'uomo il cui cuore è attratto dal tempio; la coppia che si ama in Dio con affetto reciproco, unendosi a causa sua e separandosi nella morte sempre con Dio; colui che, bramato da una donna ricca e bella, risponde: <Io temo Dio>; colui che fa

l'elemosina in modo tanto discreto che la sua mano sinistra non sa quel che fa la sua destra; colui che nella solitudine prega Dio tanto intensamente da sciogliersi in lacrime.

Jorge Luis Borges propone una sua interpretazione personale della leggenda dei giusti.

I GIUSTI

Un hombre que cultiva su jardín, como quería Voltaire.

Un uomo che coltiva il suo giardino, come chiedeva Voltaire.

El que agradece que en la tierra haya música.

Quello che gradisce che sulla terra ci sia musica.

El que descubre con placer una etimología.

Quello che scopre con piacere un'etimologia.

Dos empleados que en un café del Sur juegan un silencioso ajedres.

Due impiegati che in un caffè del Sud giocano una silenziosa partita a scacchi.

El ceramista que premedita un color y una forma.

Il ceramista che premedita un colore e una forma.

El tipógrafo que compone bien esta página, que tal vez no agrada.

Il tipografo che compone questa pagina che talvolta non gli piace.

Una mujer y un hombre que leen los tercetos finales de cierto canto.

Una donna e un uomo che leggono le terzine finali di un certo canto.

El que acaricia a un animal dormido.

Quello che accarezza un animale addormentato.

El que justifica o quiere justificar un mal que le han hecho.

Quello che giustifica o vuole giustificare un male che gli hanno fatto.

El que gradece che en la tierra haya Stevenson.

Quello che gradisce che sulla terra ci sia Stevenson.

El che prefiere que los otros tengan razón.

Quello che preferisce che abbiano ragione gli altri

Esas personas, que se ignoran, están salvando el mundo.

Queste persone che si ignorano stanno salvando il mondo.

7 dicembre 2013

Avanti miei prodi

Continuo a cercare documenti nella mia antica cantina per ricostruire la storia della cittadella assediata. Ho ritrovato una cronaca per la verità un po' troppo romanizzata, temo sia un po' troppo fantasiosa, sarà stata scritta da qualche malevolo fautore di opinione. La riporto tal quale, vedremo se collima con altri documenti dell'epoca.

Henry palle d'acciaio faticava molto a tenere unito il suo esercito a difesa della città. Nessuno credeva più alla storia dell'assedio, si era già persa memoria delle paure tremende di solo due anni prima in cui la città stava per soccombere sotto l'urto degli assalti delle forze avversarie che volevano riprendersi quanto avevano prestato negli anni, quanto aveva assicurato alla città una certa agiatezza. L'impero di mezzo quello che ha sede a Brucsellia era inflessibile e aveva imposto che il debito fosse restituito a piccole rate in 20 anni ma non era più consentito di folleggiare a debito, bisognava guadagnarsi ciò che si mangiava. Nella città tutto era più difficile, i giovani educati allo sfarzo e alla facilità dei costumi mal si adattavano all'idea di curvare la schiena sotto il giogo dei creditori impietosi.

Nella fazione a cui apparteneva lo stesso conte Henry, i DEM, era stato organizzato un torneo cavalleresco tra tre cavalieri, Mattia il gradasso, Civa da Mediolanum, e Joannes Kuperl proveniente dalle ventose terre del nord.

Mattia era dato per sicuro vincitore, nelle osterie si scommetteva su di lui vincitore al 70%, i fautori di opinioni diffondevano sistematicamente la previsione che avrebbe vinto e lui ci stava credendo e si atteggiava a nuovo padrone della città, prometteva di far rigare dritta la sua fazione e che l'esercito di Henry avrebbe fatto a passo di trotto tutto ciò che serviva per rendere la città un po' più felice. Se Henry non fosse stato all'altezza sarebbe stato rieleto l'assemblea dei maggiorenti della città e Mattia il gradasso avrebbe preso anche il comando dell'esercito.

Ma in modo imprevisto l'Alta Corte, un ristrettissimo gruppo di vecchissimi giudici che per la loro saggezza e autorevolezza possono annullare le leggi, decise di annullare la legge elettorale dell'assemblea dei maggiorenti. Questa scelta portò scompiglio nei reggitori della città, le nuove

regole, tutte da definire e concordare anche con gli avversari, non consentivano di fare previsioni certe e il progetto di Mattia di scalare il potere arrivando a disarcionare il conte di Read, stava andando in fumo, o meglio diventava troppo rischioso, qualcuno aveva ricordato al giovane Mattia il gradasso che vigeva la regola 'guai ai vinti' e i facitori di opinioni, sempre attivi nelle osterie, nel breve volgere di un giorno potevano irrimediabilmente girarti le spalle. Meglio essere prudenti ed aspettare.

Mattia inviò allora messaggeri in gran segreto a Civa promettendo un patto, passo a te i miei consensi se tu convinci il nostro padre nobile Romanus, antico reggitore della città e professor emeritus alla alma università di Bologna a partecipare alla singolar tenzone dell'8 dicembre. Se vinci tu caro Civa io appoggerò il tuo intento di destituire rapidamente Henry e sono certo che il re Giorgio a quel punto perderà la pazienza come aveva avvertito nel discorso di investitura per il secondo mandato e si dimetterà. Tu caro Civa sei in grado di ottenere i voti della fazione del giullare Gryllus dalle cinque stelle e allora sarà un gioco da ragazzi eleggere Romanus a nuovo re ed approvare una nuova legge elettorale. Io, Mattia il gradasso sarò allora pronto a guidare l'esercito ed Henry andrà a difendere il castello in cui si sarà ritirato in esilio il re Giorgio.

A tre giorni dalla singola tenzone Romanus annunciò che avrebbe assistito alla tenzone ma non disse per chi si sarebbe schierato. La fazione dei DEM esultò. Ma una parte, un centinaio di maggiorenti che avevano colpe passate da espiare non erano per niente tranquilli, la singolar tenzone rischiava di diventar una generale tenzone.

Nella tesa vigilia della tenzone del giorno dell'Immacolata molti popolani avevano ancora le idee confuse, erano tentati di starsene a casa senza schierarsi non sapevano che c'era un altro patto segreto: Silvius aveva ricevuto nel suo feudo di Arcore in gran segreto un importante consigliere del capopopolo Gryllus dalle cinque stelle e si erano piaciuti. Stavano lavorando con alchimisti e streghe a generare un nuovo clone che affascinasse il popolino sempre più disorientato, un clone dal nome Grullosconus in grado di sbaragliare i prodi della fazione DEM.

Mattia si preparò alla tenzone con la sua solita passione, il giovane e bello Civa aveva ormai sedotto soprattutto le donzelle di tutte le età ed era certo della benedizione del professor Romanus, Johannes si confermava bello e democratico e avrebbe conservato i suoi fedelissimi. Passarono la notte insonne a pregare nelle loro spoglie camere, lo scontro sarebbe stato all'ultimo sangue.

Qui il documento si interrompe. Continuo a scartabellare nella mia cantina.

7 dicembre 2013

Votare

Evviva ho trovato un altro antico documento sulla cittadella assediata, una cronaca di una antica amica della mia famiglia redatta proprio la mattina della singolar tenzone.

Ancora non so se andrò a votare nella singolar tenzone... Tra 2 ore si aprono gli spalti (il mio è davanti all'antico palazzo dei conti Da Lisca), e di solito vado a quell'ora, per prendere i posti migliori. Per chi votare, avrei le idee chiare: per questo motivo, ho deciso ora, uscirò nel gelo di quassù al Nord (ora -2,8°, vento 1 NNE), camminando lungo il fiume in quasi secca, perché l'acqua delle piogge cadute è trattenuta dai ghiacciai e nei nevai dei monti circostanti, e darò una piccola mano alla fazione che mi appare più valorosa, quella che mi sembra avere le armi e i piani giusti per difendere la città, assediata dall'esterno e illusa all'interno da cantastorie al soldo dei maggiorenti, che nelle guerre guadagnano sempre, e da cavalieri della città stessa, in lotta tra loro, per strapparsi terre, castelli e servitori della gleba, il cui unico sollievo dalle fatiche dei campi e delle manifatture, è riunirsi nei loro dormitori, la sera, a sentire le storie, i lazzi, i giochi cretinotti, le sciocche canzoni e vedere giovani, discinte ballerini/e attraverso l'incanto di una scatola magica, luminosa e opalescente, che il barone Silvius regala a tutti gli abitanti del Castello, e di tutti i castelli delle contrade del regno, per consolarli delle dure fatiche del giorno e, anche, per promettere a tutti che saranno in grado costruirsi nella vera libertà dai nemici del popolo (giudici e comunisti), un futuro ricco, sereno, pieno di gioie materiali e familiari come il suo, che col suo lavoro si è comprato una calda casa, dove vive vicino ad una dolce Penelope partenopea e al fido Argo/Dudú, così tenero che con il cagnetto gioca anche il potente zar della Grande Madre Russia.

Allora uscirò, appena albeggerà dietro le colline illuminate dalla "aurora dalle dita rosate (Omero, Iliade, canto (?), vv (?)). Il mio contributo alla difesa dell'assedio del Castello sarà: VOTARE (il giusto cavaliere).

Ci sarà stasera un banditore che, nella notte, proclamerà i risultati?

Donna Renata

Io sono un bugiardo

'*Io sto mentendo*' è una classica **antinomia** che i matematici conoscono benissimo. Sembrerà paradossale ma questa frase non può essere né vera né falsa. Se l'affermazione fosse vera direi la verità e quindi l'affermazione è falsa. Se l'affermazione fosse falsa direi la verità e quindi l'affermazione è vera.

Già dal IV secolo a.C. i matematici e i filosofi si dilettevano a dibattere questioni di logica come la seguente: tutti gli ateniesi sono bugiardi, se io vi dico che sto mentendo, dicendo anche che sono ateniese, vi dico la verità?



In questo garbuglio logico sembra essere caduta la nostra democrazia dopo la sentenza della Corte Costituzionale. Se è decaduta la legge sulla base della quale si vota il Parlamento, sono nulli tutti gli atti che da essa derivano quindi è illegittimo l'organo che è stato eletto con la legge decaduta, allora sono illegittimi tutti gli atti dell'organo illegittimo, quindi sono nulle tutte le leggi approvate dal Parlamento dal porcellum in poi, quindi sono illegittimi anche tutte le cariche che derivano dalle elezioni parlamentari, presidente della Repubblica, governo, ... **la corte costituzionale STESSA! quindi la corte è illegittima e non può dichiarare illegittima la legge elettorale** e non può deligitimare nessuno degli organi di cui sopra così via ... in un **circolo vizioso** in cui o non c'è niente o c'è tutto immutato.

Questo è ciò che Grillo ha immediatamente lanciato come slogan per chiedere di non far entrare nel Parlamento la quota di parlamentari che è stata eletta con il premio di maggioranza. Ovviamente se fosse vero ciò che dice Grillo sarebbe illegittima la posizione anche di tutti gli altri parlamentari la cui elezione è stata regolata da una legge decaduta. I grandi organi di informazione hanno ripreso questo paradosso grillino, l'hanno infiocchettato [con battute e sarcasmo](#), diffondendo un dubbio che alimenta il clima di sfiducia e di disincanto che prevale nella pubblica opinione.

Non c'è bisogno di scomodare Onida o Zagrebosky per sapere che nello Stato vige sempre un criterio di continuità e non sono tollerati vuoti legislativi.

In effetti la Corte dovrebbe intervenire solo in caso di conflitto tra una legge e un diritto di un cittadino o di un organo dello Stato, diritto garantito dalla Costituzione. Se gruppi di cittadini o organi dello Stato avessero contestato la validità dell'elezione di un determinato Parlamento allora la sentenza poteva avere effetto diretto sul Parlamento contestato in sede di giudizio, ma questo **non** è il caso. Tutti hanno accettato l'esito delle elezioni e hanno cominciato a lavorare (bene o male non è questo il problema). Se non ricordo male è stata la Corte di Cassazione (massimo organo che vigila sulla regolarità delle elezioni) che ha sollevato la questione di principio per cui l'effetto parte dal momento in cui verranno pubblicate le motivazioni, sarebbe illegittimo un nuovo Parlamento eletto con il porcellum ma non quello attuale che è stato eletto con una legge che era a tutti gli effetti valida e non contestata.

E' morto il re, viva il re.

L'incertezza di queste settimane prima della pubblicazione della sentenza consente al Parlamento di indirizzare le sue scelte come meglio crede ma anche se non facesse nulla dopo l'annullamento del porcellum non saremmo senza una legge elettorale. La Corte potrebbe cancellare solo alcuni articoli del porcellum e allora avremmo un porcellum con il lifting oppure se l'abrogasse in toto per un criterio di continuità tornerebbe vigente la legge che fu abrogata dal porcellum stesso, ovvero in tutto o in parte il mattarellum. Ciò accade automaticamente poiché ogni legge precisa gli articoli o le leggi che quella abroga o innova rispetto alle leggi precedenti.

Insomma in un sistema in cui l'iperbole, il paradosso, l'incongruenza, la negazione dell'evidenza, la smentita sistematica, la falsificazione, l'invettiva sono all'ordine del giorno ci mancava anche una antinomia, non ci facciamo mancare proprio nulla. Tanto poi le nostre contraddizioni vengono sanate e comprese con una bella risata o con la violenza verbale dei nuovi profeti di sventura o con la carezza melodiosa dei pifferai magici.

Ma io sono un mentitore.

PS ho trovato oggi, 10 dicembre, [una intervista di Rodotà](#) che condivido in toto.

10 dicembre 2013

Il cavallo del gradasso

Il cavallo del gradasso va di passo, va di passo. Il cavallo del signorotto va di trotto, va di trotto. Quando il Re poi monta in groppa si galoppa, si galoppa e nel tempo della guerra cadon tutti giù per terra!

Conoscete certamente questa filastrocca che si canta con un bambino a cavalcioni sulle ginocchia sballottandolo come se cavalcasse e buttandolo all'indietro, ben tenuto con le mani, per simulare una caduta. La canticchio spesso anche se i miei figli ora sono adulti e penso a [Mattia il gradasso](#) quel giovane cavaliere di cui parlano i documenti che sto trovando in cantina sulla cittadella assediata.

Ieri il Matteo vero che tanto assomiglia al gradasso, ha stravinto le elezioni a segretario del Partito Democratico. Non sono felice, sono più preoccupato. Quasi tre milioni di persone si sono recate ai gazebo, ci siamo incontrati, eravamo felici di trovarsi, eravamo orgogliose di essere persone pacifiche, educate, positive, moderate ma progressiste, ricche di valori e di ideali da difendere. Quasi il 70% ha scelto Renzi investendolo di una straordinaria responsabilità quella di operare [la magia](#) tanto desiderata, ridare speranza ad un paese sfiduciato e smarrito, riattivare la macchina dello sviluppo, assicurare alla media borghesia che la frana verso la povertà si possa arrestare, anzi invertire. Questo 70% non ha analizzato nel fino le sue proposte, ne ha apprezzate alcune di buon senso, quelle che corrispondono al senso comune, ma è rimasta colpita soprattutto dal vigore, dalla determinazione, dalla passione, dalla gagliarda certezza delle sue convinzioni. Così lui nel discorso di investitura ha riacceso le speranze illudendo tutti che il 70% dei volonterosi che hanno pagato 2 euro pesi quasi come il 70% degli italiani senza ricordare che quei 2 milioni e passa di italiani sono un campione speciale, non sono un campione rappresentativo degli italiani, non assomigliano nemmeno lontanamente a campioni di italiani che si possono trovare sull'autobus o sul treno alle 8 o al bar o al mercato del rione o, infine, in un collegio docenti.

Vuole innanzitutto imporre un cambiamento di passo a Letta, si deve trottare anzi galoppare: nuova legge elettorale, legge costituzionale per l'abolizione del Senato e poi elezioni dopo aver mandato a casa la vecchia e stantia classe dirigente del partito democratico. Come e con chi non è dato sapere. Speriamo bene.

Come i miei lettori sanno questo sfogatoio mattutino serve anche a me per verificare con il senno del poi se le mie elucubrazioni, le mie analisi sono azzeccate. Per questo rileggo spesso i miei pezzi dopo mesi e appena posso inserisco link alle altre riflessioni che vado annotando nel blog. Spesso ho seri dubbi sulla mia capacità di analisi, o meglio, spesso mi rendo conto che i desideri e le speranze non vanno confuse con le analisi.

Magie della rete e delle analisi semantiche di questi sistemi: Wordpress ora inserisce automaticamente alla fine di ogni articolo tre articoli **related** secondo una logica che non è decisa da me, per questo spesso seguo tali percorsi di lettura riscoprendo delle idee che magari avevo dimenticato. Questa mattina ho così visto che qualcuno aveva riletto un articolo che avevo totalmente dimenticato [Una giornata balorda di un vulcano](#) e che, guarda caso, è assolutamente attuale rispetto all'evoluzione di questi giorni.

Ma perché sono preoccupato? si apre un nuovo capitolo, manco di coraggio e di speranza, non so rischiare. Forse sono davvero un benpensante di sinistra. Ma mi torna in mente troppo spesso la filastrocca

... si galoppa, si galoppa e nel tempo della guerra cadon tutti giù per terra!

9 dicembre 2013

I grullosconi

Sembra quasi che ci sia una attenta regia nella successione degli eventi. Finita la kermesse democratica delle primarie del PD, si diffondono disordini e violenze di cui è difficile percepire interamente la gravità. Naturalmente non è dato conoscerne la reale entità, cioè non sappiamo quanti facinorosi stiano bloccando le strade e le scuole, quale sia il sentimento reale di coloro che subiscono questi disagi, cosa stia pensando quella maggioranza silenziosa che non va a votare nemmeno nelle politiche. Ciò che più mi preoccupa è l'irrazionalità delle posizioni. Ci sono parole d'ordine di cui tutti si beano a tutti i livelli: meno tasse, così ripartono i consumi, così si torna a produrre, così tutti lavorano. Ce lo ripetono almeno da vent'anni. Nessuno ha il coraggio di contrastare questo assunto, nessuno ricorda che questa scelta adottata nelle società occidentali da Reagan in poi ci ha portato alla situazione attuale.



Così i giovani precari senza lavoro e con poche speranze di averlo nel prossimo futuro gridano nelle piazze: meno tasse! Dimenticano che loro non le pagano affatto e che la cosa interessa solo coloro che hanno redditi e proprietà.

Mi sconcerta il precario, il nullatenente che va dietro al capo dei forconi che arriva in jaguar alla manifestazione. I precari hanno qualche speranza di lavorare solo se i ricchi decideranno di investire i loro soldi intraprendendo (ma sono

troppo ricchi da rischiare preferiscono la rendita finanziaria e le ville sontuose) oppure i ricchi si rassegnano a pagare i servizi che ricevono pagando tutte le tasse che sono necessarie in proporzione alla capacità contributiva.

L'operazione mediatica partita dai libri sulla casta del Corriere della Sera ha ottenuto il suo scopo. Tutti i politici vecchi e nuovi sono colpevoli, ora secondo i forconi anche i 5 stelle, il povero Berlusconi è una vittima dei politici che lo hanno raggirato, facciamo piazza pulita dei politici, dello Stato, di tutto, così vivremo felici e contenti. (conversazione carpita facendo la fila alla posta di un vecchio bilioso e rabbioso che teorizzava i bei tempi andati quando era giovane, quando i treni arrivavano in orario, regnava l'ordine e l'onestà, perché Lui scopava ma non rubava).

L'odio per il pubblico è diffuso e sistematico, ogni regola è un impaccio odioso e inaccettabile, fare una fila è un sacrificio impossibile anche se sei pensionato e non sai come occupare il tempo. I giovani hanno una visione magica della realtà, è scontato che l'acqua deve arrivare molto calda quando si apre il rubinetto della doccia!| Ma se ne ignora la provenienza, forse sottoterra c'è una falda d'acqua termale, non si sa che l'acquedotto forse costruito dai Romani va mantenuto, ammodernato, dotato di pompe, di sterilizzatori, si ignora che un acquedotto è mantenuto funzionante da una sistema pubblico, si ignora che il metano arriva da paesi lontani con i quali i pagamenti vanno fatti in valuta ... al fondo di molti atteggiamenti c'è banalmente un'abissale ignoranza o piuttosto una adolescenziale indifferenza di chi crede che questa vita da ricchi, sì da ricchi rispetto ai poveracci veri che approdano alle nostre coste e che ci infastidiscono, questa vita da ricchi è un diritto riservato alla razza italica bianca autoctona.

Ciò che mi preoccupa è la confusione per cui tutti si lamentano e inveiscono anche se sono stati i primi a segare il ramo dell'albero su cui erano seduti. Ad esempio, i negozianti che si sono arricchiti con un cambio in euro fasullo a 1000 lire quando i dipendenti prendevano un stipendio in euro con un cambio a 2000, con la connivenza compiaciuta del governo Berlusconi che predicava l'arricchimento individuale come panacea di tutti i mali. Ma, a forza di pascolare indisturbati, hanno esaurito i pascoli ed ora anche loro si lamentano che non hanno abbastanza clienti. Chiudono o minacciano di chiudere così potranno avere nuovi sconti, facilitazioni, mutui, finanziamenti per ricominciare a guadagnare come nei tempi felici.

A forza di demolire le regole e lo Stato, le categorie forti si sono consolidate imponendo le loro regole e i loro dazi: i padroncini del trasporto privato scesi in piazza brandendo un forcione, i dipendenti sindacalizzati del trasporto pubblico bloc-

cando le città tutti i venerdì, i professionisti autonomi a cui sono state devolute molte competenze dei controlli esercitate dal pubblico imponendo tariffe di fantasia, i detentori delle rendite pensionistiche o finanziarie spostando i loro soldi senza alcun riguardo per l'interesse collettivo e se possono evadendo.

Una nuova specie di cittadino si va materializzando il **grulloscone** una mutazione lenta ma preoccupante di chi, affetto di *berlusconite*, cioè di una sindrome che vede nell'individualismo liberista la strategia vincente, è colpito da una virus contrario la *grillinite pentastellata* che determina un sussulto di buoni sentimenti positivi, l'onestà, il rispetto della natura, la democrazia diretta, la modernità tecnologica. Ma se la grillinite attacca un individuo già sofferente di berlusconite sviluppa una complicanza terribile che determina sentimenti di odio, aggressività, turpiloquio, manie di pauperismo apparente, una specie di Alzheimer, per capirci. Circola anche un altro virus che determina la *fascite* che se invece di prendere ai piedi prende alle mani determina un irrigidimento della mano destra e una irresistibile voglia di alzare il braccio come per salutare. Se prende alla mano si chiama **fascismo**. Ebbene, in assenza di cure valide, un cittadino normale muta in una specie sempre più diffusa chiamata appunto grulloscone.

Scusate, quando scrivo di cose troppo serie, evado verso la metafora grottesca e mi rifugio nella antica storia della cittadella assediata [in cui stavano clonando il grullosconus](#).

13 dicembre 2013

La morsa delle tasse

I disordini e le violenze di questi giorni hanno tante motivazioni, ciascuna muove una parte della popolazione contro un nemico comune lo Stato e i politici. Tutti si sentono tartassati anche quelli che [non sono tenuti a pagare](#) le tasse poiché non hanno un reddito. Non si fa che parlare di meno tasse, di nuove tasse, di tasse con i nomi più fantasiosi. Soprattutto si ha l'impressione che si stia chiudendo una morsa a tenaglia fatta scattare dalle misure adottate dai governi in questi ultimissimi anni su indicazione dell'Europa.

La principale innovazione è stata l'abolizione di fatto del segreto bancario, anzi, la responsabilizzazione delle banche nella denuncia di movimenti di capitali sospetti, per ostacolare il riciclaggio. Il denaro liquido sta diventando sempre più una merce di difficile scambio. La delinquenza organizzata variamente insediata sul territorio ha grossi problemi, lavare il denaro sporco inserendolo nell'economia legale è sempre più difficile. Fosse per questo che il potere occulto della mafia, ndrangheta, camorra, sacra corona & C potrebbe finanziare la ribellione contro lo stato gabelliere? Certamente esistono metodi per evadere che nemmeno immagino e i grossi sanno come resistere, magari spostando le loro somme da un paradiso fiscale ad un altro con sovrappuntazioni o transazioni fittizie.

Ma la morsa dei controlli riguarda a questo punto tutti i cittadini anche quelli che fanno attività benemerite ma che evadono il fisco. Così il medico che non fattura e incassa in nero non può accumulare troppo perché poi non saprebbe come spendere il denaro liquido che la segretaria diligentemente gli consegna nella busta alla fine della giornata. Quel denaro liquido deve essere speso direttamente per comprare beni e servizi minuti che non lascino tracce. Non può diventare un introito sistematico sul conto corrente perché il cervellone del fisco se ne accorgerebbe. La stessa cosa vale per il docente di matematica che fa le lezioni private, per il garagista che ripara le macchine in nero, per tutte le persone che arrotondano lo stipendio con altre attività secondarie. Questo clima di incertezza e di insicurezze

nel momento del guadagno e della spesa accende gli animi e il risentimento, non se ne può più, dice la gente esasperata. Sia chiaro, io penso che questo sia un passo decisivo verso la modernità e verso la salvezza economica del paese: tutti paghino il giusto e nessuno si arricchisca facendo il furbo e tutti investiamo in uno Stato che garantisca la certezza del diritto e la regolarità dei mercati.

Ieri un giovane che fa il consulente finanziario mi ha raccontato questa storia. Parlavamo della situazione e ci scambiavamo pareri sulle prospettive future. Mi spiace che ci sia quest'odio per le banche, dice lui. Non è vero che non ci sono i soldi nessuno viene a chiederli, o meglio vengono ma non hanno i requisiti. Ad esempio è venuto da me un giovane cuoco di un ristorante importante, guadagna 4.500 euro al mese ma in busta paga ne risultano 1.500. Io posso concedere un mutuo calcolato rispetto al reddito certificato, cioè niente rispetto alla sua capacità di spesa e alla casa che si potrebbe permettere.

Come può succedere che il giovane cuoco possa incassare 3000 euro nette al mese in nero evadendo fisco e INPS? Banale, il proprietario del ristorante incassa a sua volta senza fatturare o sottofatturando perché c'è il famoso medico in compagnia dell'amico garagista e della professoressa di matematica del figlio che devono spendere soldi liquidi che non possono versare sul loro conto bancario. Insomma una economia parallela che gira ma che si sente ogni giorno più assediata. In-

somma non si può più mangiare tranquilli nemmeno al ristorante, tocca andare a vivere all'estero. Evitare i paesi europei ricchi, lì [senza carta di credito non si va da nessuna parte!](#)

Poveri questi ricchi! devono scendere in piazza con i poveri e rompere un po' di vetrine di queste banche in mano agli ebrei!



Grave epidemia nella cittadella

[Mattia il gradasso](#) stravinse la singolar tenzone nella fazione dei DEM nel giorno dell'Immacolata. Un vero trionfo che in quella notte vide feste e cortei in ogni dove, stendardi della sua fazione finalmente furono issati nel suo palco e parlò al popolo con forza gagliarda. Nulla poteva più essere come prima, sarebbe andato a far visita ad Henry conte di Read per dire che la smettesse di erigere difese contro gli assediati che se ne erano ormai andati ed impiegasse l'esercito per riorganizzare la città, per dare lavoro ai giovani e riscrivere le regole per eleggere i maggiorenti nell'assemblea cittadina.



Ricordo ai miei lettori che [Henry](#) era quel giovane cavaliere che fu scelto da re Giorgio per salvare in extremis la città esausta dalle contese interne e dai piagnistei liberandola con il suo esercito dall'assedio dei nemici. L'assedio era durato più di un anno ed era stato messo in atto da lontani popoli creditori che volevano indietro i soldi a suo tempo

prestiti alla città sulla base di lettere di cambio. Con la benedizione del re, Henry riuscì a mettere d'accordo le due principali fazioni e l'assedio fu quasi magicamente tolto e gradualmente nel giro di un anno si perse addirittura memoria dei gravi rischi che aveva corso la cittadella.

Henry ormai era sicuro di sé e ricevette Mattia senza frapporre indugio dichiarando pubblicamente che con l'appoggio della fazione dei DEM, rinforzata dalla vigoria fisica e della facilità di parola di Mattia, il suo esercito sarebbe riuscito a passo di trotto a raggiungere tutti gli obiettivi che da tempo aveva promesso di raggiungere. In effetti gli storici più raffinati raccontano che Henry aveva perso l'alleanza di Silvius barone di Arcore e nel suo esercito era rimasto un vecchio luogo-

tenente di Silvius che aveva tradito la fazione dei De Berlusca fondando una nuova fazione. Si trattava di Alfano della Trinacria.

Mentre nella corte e nelle caserme si brindava alla nuova alleanza tra i due giovani gagliardi Mattia ed Henry, misteriosamente, come se qualcuno avesse dato un ordine, il popolino, i nobili, gli artigiani, i commercianti, i giovani, i vecchi, gli uomini le donne si rivoltarono all'unisono paralizzando la cittadella e l'intero contado. Coloro che di solito approvvigionavano la città di vettovaglie, legna da ardere, agrumi del sud, vino, olio, ortaggi decisero di rallentare il loro ritmo di lavoro, procedevano lentamente lungo le strette strade creando lunghe file che affollavano i crocicchi e mettevano a dura prova la resistenza della città. Anche le guardie che avrebbero dovuto impedire la ribellione si tolsero gli elmi per significare che appoggiavano la ribellione. Come se la cittadella fosse stata cinta da un nuovo assedio ostile.

Mattia ed Henry non sembrarono preoccupati e continuarono a scorrazzare a cavallo da una parte all'altra della città impartendo ordini e riorganizzando i propri gruppi.

Ciò che alcuni facitori di opinione avevano rivelato come illazione prima delle elezioni non si realizzò, il giovane Civa arrivò terzo e forse avrebbe servito Mattia per trovare l'appoggio della fazione dei pentastellati, mentre Johannes Kuperl fu eletto rettore della fazione dei DEM. Del professor Romanus non si parlò granché mentre la diceria secondo cui nei sotterranei del castello di Silvius si stava tentando di clonare una nuova specie di cittadino ebbe immediata e terribile conferma. Gli alchimisti misero a punto alcuni nuovi bacilli in grado di infettare rapidamente un gran numero di cittadini, di scatenare una vera epidemia non mortale ma in grado di modificare il pensiero degli infettati.

Forse era questa la causa dell'improvvisa [rivolta generale che stava per bloccare la cittadella?](#)

Una nuova specie di cittadini si andava materializzando il grullosconus moderatus. Da tempo circolava un bacillo molto persistente, una sorta di pandemia, detta *berlusconite* una sindrome che vede nell'individualismo liberista la strategia vincente per il successo. Fu diffuso allora un nuovo virus opposto alla berlusconite

detta dai medici la *grillinite pentastellata* che determinava un sussulto di buoni sentimenti positivi, l'onestà, il rispetto della natura, la democrazia diretta, la modernità tecnologica. Molti appartenenti alla fazione dei DEM contrassero la malattia e ne andavano fieri, nessun effetto devastante se non qualche eccesso verbale qualche intemperanza nei confronti soprattutto dei vecchi politici. C'è chi dice che anche Mattia l'abbia contratta ma con il suo fisico vigoroso guarì rapidamente e divenne edotto di molti aspetti della malattia, si era immunizzato per cui si sentiva in grado di andare in mezzo agli infettati dal virus per diffondere il suo verbo e guarire rapidamente i cittadini della sua fazione DEM. Ma se la grillinite attaccava un individuo già sofferente di berlusconite sviluppava una complicità terribile che determinava sentimenti di odio, aggressività, turpiloquio, manie di pauperismo apparente, una specie di Alzheimer, per capirci. Circolava da tempo nella città anche un altro virus che causa la fascite una sindrome molto dolorosa dei piedi che se prende alle mani determina un irrigidimento della mano destra e una irresistibile voglia di alzare il braccio come per salutare. Se prende alla mano si chiama fascismo. Gli alchimisti e le streghe all'opera nell'antro del castello di Silvius scoprirono che, in assenza di cure valide, la combinazione dei tre virus è in grado di mutare il comportamento di un cittadino normale in una nuova specie vivente particolarmente violenta ed insidiosa soprannominata grullosconus. Gli alchimisti ebbero l'ordine di addomesticare i virus così da generare una varietà consona a costituire una nuova fazione agli ordini di Silvius, i grullosconi moderati.

La varietà moderata era però piuttosto rara e la malattia dilagò rapidamente fuori dal controllo degli alchimisti e dagli untori, facitori di opinioni al soldo del barone Silvius. Alcuni cittadini infettati dai facitori di opinioni avevano sviluppato una così forte avversione contro i reggitori della città, contro le regole di convivenza, contro la fazione che governava la città che persero la consapevolezza dei loro reali interessi individuali: spesso si arrampicavano sugli alberi si sedevano su un ramo e urlando la propria rabbia segavano il ramo su cui sedevano cadendo rovinosamente a terra. Oppure distruggevano i propri beni sfondando le porte del banco in cui conservavano i propri risparmi o imbrattavano i muri delle proprie case.

Regnava nella città l'incertezza, quanti rami servivano perché questa nuova specie si eliminasse da sola battendo la testa e tornando a ragionare senza l'influsso

dei pericolosi virus? Sì perché per liberarsi dai virus bisognava sbattere violentemente la testa contro un ostacolo rinsavendo all'improvviso e ricominciando a ragionar pacatamente.

14 dicembre 2013

Passaggi di proprietà

Consiglio di leggere un interessante articolo sul problema dei [passaggi di proprietà delle imprese tra generazioni](#).

La nostra crisi economica [ha moltissime cause](#), ma la tendenza è di pensare che tutto sia riconducibile solo alle responsabilità dei governi Berlusconi o alla esosità dello Stato esattore. In questi post la tematica del [passaggio generazionale](#) è molto presente ma l'articolo propone dati per me nuovi che danno peso a sensazioni e intuizioni che avevo.

Ovviamente non sto dicendo che tutta la crisi sia riconducibile alla difficoltà di dare continuità e sviluppo ad aziende che, partite da un fondatore che ha avuto una idea e un carisma di successo, devono passare di mano a figli e nipoti meno capaci. Ma la forte presenza in Italia di PMI, a proprietà familiare non quotate in borsa, rende il problema significativo tanto che l'autore dell'articolo quantifica in centinaia di migliaia la perdita di posti di lavoro per il declino generazionale di aziende che perdono competitività. Non vado oltre in questa analisi, non sono un esperto ma solo un cittadino che vuol continuare a ragionare, senza urlare.

Sono sensibile all'argomento sia perché continuo a pensare che la soluzione dei nostri problemi economico finanziari sia l'introduzione di una equa ma consistente [tassa di successione](#) sia perché in questi giorni ho scoperto un'altra cosa che non sapevo.

Data la mia età, stiamo cominciando a pensare di sistemare il patrimonio in vita e ho quindi chiesto informazioni al notaio sulle donazioni. Mi risponde: stia attento perché i beni donati sono fuori mercato e perdono di valore. Come sarebbe, chiedo io. Per vent'anni la proprietà potrebbe essere reclamata dai legittimi eredi e ciò può accadere anche se il beneficiario della donazione fosse un figlio.

Anche qui non entro nei dettagli ma per me è sorprendente che non sia possibile fare un contratto affidabile, che cioè, rispettando i diritti dei singoli e le quote le-

gittime, consenta di operare quando si vuole, anche in vita, disponendo del pieno possesso di un proprio bene. In pratica, se un figlio avesse bisogno di soldi la procedura più semplice e sicura sarebbe di vendere il bene immobiliare che i genitori hanno e dargli i soldi. Se il figlio già disponesse per donazione del bene immobiliare, se dovesse liquidarlo perché ha bisogno di soldi dovrebbe svendere rimettendoci un bel po' di soldi. Bene! allora lasciamo tutto fermo e aspettiamo di morire.

Non so dire se questo problema di un normale cittadino, sia legato o omologabile al problema delle successioni delle aziende ... temo di sì. L'ostacolo giuridico burocratico, la complessità e il costo delle operazioni bloccano le scelte e lasciano che i padroni delle aziende invecchino e i giovani figli prendano altre strade o si dissamorino della continuità dell'azienda.

15 dicembre 2013

Gli incappucciati

L'epidemia si diffondeva ovunque con effetti sempre nuovi e preoccupanti. Dopo le proteste dei trasportatori di legna e di vettovaglie si stava organizzando una grande protesta collettiva in un spazio abbandonato tra le rovine di ciò che fu il circo massimo dei romani. Tutti, chi più chi meno, erano stati infettati dai virus (nel documento non si usa questo termine, usato nel nostro secolo ma il popolo capiva che qualche forza oscura e diabolica provocava il contagio dai malati ai sani e si pensava di organizzare dei lazzaretti per isolare i malati ma non v'era certezza che uno apparentemente sano non fosse in realtà già contagiato).

In questo clima di paura della malattia e di sospetto reciproco i sintomi si aggravavano in particolare si rinforzava l'invidia reciproca e l'insofferenza per qualsiasi sacrificio fosse richiesto per superare le difficoltà del momento. Il tradimento di



Alfanus da Trinacria aveva lacerato la fazione di Silvius da Arcore e le tante famiglie che si erano alleate con lui ripresero la loro autonomia e tirarono fuori dalle loro sagrestie il vessilli e gli stendardi di un tempo. Il popolino sfinito e impaurito, non volendo prender parte per alcuno, si riuniva sotto lo sten-

dardo della città cucito con tre bande verticali, bianco rosso e verde, e chiedeva a gran voce la fine delle fazioni e la cacciate di tutti i rappresentanti che erano stati eletti nell'assemblea cittadina. Nelle piazze agitate, ricchi e poveri si confondevano e a volte soprattutto i ricchi e potenti, che in passato si erano resi protagonisti di vecchie partigianerie, occultavano i loro vestiti e le loro armature sgargianti e si vestivano come i miseri in modo dimesso. Alcuni indossavano una maschera inquietante con un ghigno anonimo e minaccioso soprattutto quando si scatenavano nell'attacco ai simboli del potere cittadino. Altri indossavano un saio ieratico e miste-



rioso con un cappuccio che copriva il volto. Gruppi anonimi si stavano costituendo e richiamavano antichi riti e antiche virtù guerriere che nella città dai molli costumi si erano perse.

Il vecchio re Giorgio era convinto che la migliore cura alla epidemia che faceva uscir di senno fosse la ragionevolezza e il convincimento stimolati dalla Parola. Per questo appena poteva quasi ogni giorno e più volte al giorno promulgava ammonimenti, esortazioni, reprimende, prediche che dovevano arrivare all'orecchio sia dei governanti sia del popolino perché tutti lentamente rinsavissero. Ma anche le parole avevano perso di significato [come aveva scritto un vecchissimo](#)

[saggio](#) dei tempi andati invisibile ai giovani. Anche la sua immagine che all'epoca dell'assedio sembrò salvifica si era lentamente sgretolata sotto i colpi irriverenti del giullare Grillus e del barone de Berlusca. Ormai molti chiedevano che anche il re si facesse da parte per far piazza pulita.

Così nella festa per gli auguri natalizi con le alte autorità della cittadella re Giorgio ricordò a tutti con voce ferma che aveva accettato la corona a condizione che il giovane Henry potesse continuare il suo comando almeno per un altro anno per portare a termine il suo compito che non solo era quello di elevare salde fortificazioni contro l'esercito dei creditori, che in qualsiasi momento potevano tornare all'attacco della città, ma anche quello di ristrutturare la città stessa perché il popolo potesse riprendere a lavorare in serenità.

In quella stessa festa alla corte del re, [Mattia il gradasso](#), che era stato da pochissimi giorni incoronato capo della fazione dei DEM, arrivò senza indossare l'alta uniforme richiesta nelle cerimonie a corte ma una divisa grigia più adatta alle occasioni informali di lavoro nelle corti dei DEM. Non solo, Mattia si allontanò dalla

festa senza assaggiare le prelibatezze del pranzo e senza brindare al nuovo anno. Uno sgarbo che non passò inosservato dai facitori di opinioni che ci ricamarono intorno varie illazioni.



Intanto il conte Henry anche lui incominciò a emettere editti scoppiettanti su tutto per cui il popolino quando la sera tornava a casa si ritrovava a dovere capire e digerire troppe notizie sull'attivismo dell'esercito di Henry.

Cosa sarebbe successo se il re Giorgio si fosse dimesso? La preoccupazione era palpabile, nelle piazze oltre alle maschere e ai cappucci comparivano spesso dei forconi impugnati in modo minaccioso. Qualcuno in perfetto anonimato ghignava.

18 dicembre 2013

Scacco al giullare

Ho votato Cuperlo e continuo a diffidare di Renzi. Fino a ieri mi sembrava un sprovveduto, un po' gradasso, manipolato dai mass media. Ora comincia a prendere forma ai miei occhi come un temerario, uno che gioca duro con la logica del *'o la va o la spacca'*. Questa strategia potrebbe essere vincente anche rispetto a quella *'del tanto peggio, tanto meglio'* come è stata vincente rispetto a *'prudenza, prima viene il bene del paese'*.

Mi sono dovuto ricredere non appena ho letto le prime indiscrezioni sulla sua proposta di legge elettorale. Come sapete ho sempre pensato che la legge elettorale potesse essere per lui e per il PD una trappola e che puntare alle elezioni immediate fosse un salto nel buio pericolosissimo. La sorpresa è stata di scoprire che Renzi aveva un testo organico da presentare, così almeno dicono i giornali.

Se ho capito bene si tratta del mattarellum rivisitato: il 75% dei posti è assegnato con collegi uninominali e il restante è assegnato alla coalizione vincente. Detta così sarebbe un grave azzardo perché in una struttura tripolare come quella attuale, un partito aggressivo come 5stelle potrebbe prendere un voto più degli altri in moltissimi collegi ed avere da solo la maggioranza in parlamento anche arrivando a poco più del trenta per cento complessivo dei votanti. C'è però una ulteriore clausola nell'ipotesi di Renzi che impedisce questo rischio: il posto di collegio viene assegnato al primo turno solo se un candidato supera il 40% altrimenti si va al ballottaggio. Questa condizione potrebbe apparire equa a tutti e potrebbe interessare sia a Berlusconi sia la PD che sono in grado di aggregare intorno a se forze satelliti che nel secondo turno possono consentire di primeggiare sull'avversario mentre per le forze che sprezzantemente non si alleano con nessuno azzera di fatto la possibilità di lucrare qualche posto. Il 25% dei posti assegnati alla coalizione vincente incentiva le aggregazioni dei piccoli che potrebbero spartirsi la torta con il vincitore. L'attuale falla del porcellum, che differenzia l'esito dando premi calcolati sulle regioni nel Senato, verrebbe superata usando lo stesso metodo di assegnazione del

premio per le due camere, qualora non si facesse la riforma costituzionale per modificare il Senato.

In sostanza questa, se passasse così, è una legge che dà lo scacco matto al grasso giullare e ridà fiato alla capacità di Berlusconi di riaggregare la galassia di forze che fino a ieri sembravano disperdersi in mille rivoli. Non vorrei fare della fantapolitica ma non è senza spiegazione che proprio ieri la manifestazione dei forconi che doveva fare il botto, sancire l'ingovernabilità e il fallimento del paese è stata un fallimento con poche migliaia di figure vocianti in piazza del popolo e una capitale che ha continuato a preparare le prossime feste natalizie. Contrordine, dovremo rimetterci insieme, anzi se ci rimetteremo insieme potremmo anche vincere. Queste devono essere state le telefonate degli stati maggiori della destra.

E Matteo il temerario lancia il guanto a Grillo dicendo, vieni a discutere! con l'ovvia subordinata, in caso contrario vado ad Arcore per un pranzetto. Matteo gioca pesante perché ha dietro di sé 3.000.000 di persone che sono andate ai gazebi ed hanno votato per quel partito che tutti davano per morto e sepolto.

Grillo ora non potrà accettare, il suo bluff mediatico è finito, 30.000 click non valgono 3.000.000 di schede e allora la legge voluta da Renzi potrebbe passare con l'appoggio di Berlusconi e Grillo resterà fuori dal Parlamento aggregandosi alla protesta estremista di casa Pound. Scacco matto?

Matteo è temerario perché non calcola coloro che non hanno votato ultimamente. Potrebbero starsene a casa o tornare a scegliere per cui l'esito delle prossime elezioni sarebbe imprevedibile ma certamente genererà un parlamento bipolare:

CS + CD oppure **CS + 5S** oppure **CD + 5S**

i tre eventi non sono equiprobabili. Nel terzo caso anche Renzi andrebbe a casa.

E se Grillo si alleasse con Berlusconi sulla reazione antieuropea? O la va o la spacca!

19 dicembre 2013

Un regalo natalizio

Tra i regali di questo Natale un libro che ho molto gradito e che ho letto subito quasi con avidità ritrovando una persona che negli anni mi ha arricchito con le sue analisi e con la sua profonda cultura. *L'amore, la sfida, il destino* di Eugenio Scalfari è il quinto volume di una serie di racconti e riflessioni in cui cultura, psicologia, filosofia, arte, poesia sentimenti si intrecciano in una autobiografia così aperta e profonda da coinvolgere il lettore, certamente il lettore anziano, in un percorso di ricerca con mille risonanze e coinvolgimenti.

Il libro andrebbe letto dai docenti perché è un panegirico del valore della scuola nella crescita dei giovani. Certo, lui parla del suo liceo, di un liceo che non esiste più, di un approccio alla cultura che è stato unico e forse irripetibile né per un giovane né per un buon docente attuale ma ci sono nel racconto tante piccole cose che secondo me potrebbero toccare le corde di un docente impegnato anche con ragazzi di un corso professionale.

Poi ho trovato alcune pagine che voglio qui citare perché consacrano e definiscono con limpidezza quello che nelle mie riflessioni in questo blog ho cercato di illustrare variamente: [la questione del ruolo della figura paterna nella crisi attuale](#).

Scalfari scrive:

(...) Eppure, da tempo, la figura paterna ha registrato un processo di deperimento. Non parlo soltanto del nostro paese, dove anzi sopravvive ancora largamente, sia pure come residuo d'una civiltà contadina e meridionale la cui decadenza è di troppo fresca data perché non se ne senta la presenza nel costume; ma parlo dell'Occidente contemporaneo.

La figura paterna in quanto ruolo attribuito a chi fornisce sicurezza, conferme, protezione, trasmissione di valori e memoria, è praticamente scomparsa. Non che quel ruolo fosse sempre e interamente adempiuto dall'uomo, molto spesso era la donna ad esercitarlo e sempre era comunque da lei condiviso. Non toglie che nella simbologia del lessico familiare esso fosse attribuito

al padre il quale, da questa attribuzione simbologica, traeva ragione e forza per farvi corrispondere la sostanza.

Le cause dell'affievolimento dell'immagine paterna e della sostanza che la riempie sono numerose e fin troppo note, ma un aspetto ne va segnalato: l'affievolirsi di quell'immagine non è stato accompagnato dall'accrescimento di alcuna altra immagine alternativa: non l'immagine materna, che si è affievolita anch'essa con un processo quasi parallelo; non i nonni, non gli zii che un tempo avevano una funzione importante nella struttura familiare; non gli insegnanti. Le figure dispensatrici di certezze, protezione, trasmissione di memoria storica sono impallidite tutte insieme. La conseguenza non poteva che essere lo sradicamento del costume e il diffondersi della nevrosi di massa. La stessa tossicodipendenza non è che l'effetto di straniamento derivante dall'assenza della figura paternale.

Un altro effetto è la caduta della fertilità e la fuga dei giovani dalla responsabilità di crescere: chi non ha il padre rifiuta di diventarlo. Questo è quanto sta avvenendo sotto i nostri occhi distratti. Le eccezioni certamente ci sono, anche numerose, ma non costituiscono la regola, non determinano la tendenza. La dominante resta ormai la fuga dei giovani dai vecchi e dalla loro stessa crescita che sarebbe testimonianza del loro invecchiamento e come tale viene quindi rifiutata ed esorcizzata.

Ma perché stupirsene? Viviamo un passaggio d'epoca e la scomparsa del padre ne è uno dei segnali, forse il più significativo.

Buon 2014

L'anno che si chiude lo stiamo già dimenticando, le novità e gli avvenimenti sono stati così numerosi che ci è sembrato un secolo o soltanto un attimo. La memoria manca a noi anziani per ovvi motivi circolatori, manca ai giovani per lo stordimento di una vita agitata a cui si sottopongono, ci manca perché siamo privi di un progetto comune verso cui indirizzare i nostri desideri e le nostre fantasie. Quando ci si abitua a stare [sull'orlo di un burrone](#) si sottovaluta il pericolo oppure si sfida la sorte facendo passi avventati oppure si è misteriosamente attratti dallo sprofondo vedendo che per risalire la china e mettersi in sicurezza occorre fare troppa fatica.

Come ha detto Henry, il leone, in quest'anno che ci lascia i cinquantenni hanno preso il potere, una vecchissima quercia che abbiamo piantato sul colle più alto li conduce, li incoraggia, li riprende se occorre, è l'albero a cui aggrapparsi per non precipitare nel burrone. I sessantenni e i settantenni hanno dato cattiva prova di sé: chi alle prese con i rigori della giustizia si riconsola con passioni senili, chi annoiato dalla propria ricchezza ne accumula altra attraendo i gonzi disperati che offrono il loro click sui suoi peti informatici, chi continua a coltivare rancori per una competizione non risolta.

Sull'orlo del burrone restiamo, ma ci sono tanti piccoli segni che mi fanno essere positivo, sarà che nella cena condominiale di fine anno c'era un bel numero di bambini, bambine, ragazzetti e giovincelle tirati su da genitori amorevoli, sarà che vedo trentenni pieni di consapevolezza e di forza, sarà che Paolo ha detto che preferisce comprare la frutta dall'egiziano perché rilascia lo scontrino sarà che Arianna ha detto che lo preferisce anche se è molto disordinato perché hanno un occhio di riguardo per le vecchiette che fanno la fila.

Mi auguro ed auguro a tutti i miei lettori si saper cogliere le occasioni che avremo per stare meglio, per vivere più sereni e più in pace con la natura e con gli altri essere viventi, con le persone che amiamo.



Qualcosa sull'autore

Una vecchia intervista

Ho ritrovato una vecchia intervista che rilasciai quasi 10 anni fa durante un seminario residenziale della rete di scuole bergamasche Stresa tenutosi a Bressanone. L'intervista ed altri interessanti materiali del seminario si trovano sul sito www.retestresa.it.

Mi piace raccoglierla anche qui nel mio blog tra racconti e riflessioni sull'oggi. E' un omaggio ai miei maestri in particolare a Emma Castelnuovo che si sta avvicinando al traguardo dei 100 anni.

Bressanone 09-07-04 sera

Intervista al Prof. Raimondo Bolletta

Puoi raccontarci brevemente le caratteristiche della tua formazione soffermandoti sui fatti o sulle situazioni che hanno indirizzato le tue scelte professionali ?

Ho frequentato il liceo classico con buoni risultati soprattutto in matematica e in filosofia, per cui nella scelta dell'università ero incerto tra queste due aree ma con un interesse forte, già allora, per l'insegnamento. Qualcuno mi disse "Ma tu vuoi anche mangiare o vuoi fare il disoccupato? Capii che forse era meglio scegliere matematica a cui mi sono iscritto nel '67. Ho frequentato l'università durante gli anni del 'sessantotto', vivendone le incertezze e le difficoltà ma cogliendone anche la ricchezza delle tensioni per l'impegno civile; ne ottenni una conferma della mia propensione all'insegnamento. All'epoca, nell'università di Roma insegnavano tra gli altri due grandi maestri Lucio Lombardo Radice, un matematico umanista colto e impegnato politicamente, Bruno de Finetti grande matematico, probabilista conosciuto in tutto il mondo, mitissimo e geniale che si fece arrestare per la sua militanza nel partito radicale. Lucio ci additò come esempio già nel primo corso di algebra una docente di scuola media, Emma Castelnuovo che alla scuola media Tasso faceva cose del tutto innovative. Così durante tutto l'ultimo anno di universi-

tà trovai il modo di frequentare sistematicamente le lezioni di Emma nella scuola media Tasso in uno stage attraverso il quale ho preparato la tesi di laurea. Quella tesi era basata sulle osservazioni raccolte nelle classi circa lo sviluppo della nozione di funzione nella scuola media. In quegli anni, anche grazie alla copertura accademica di Bruno de Finetti, alcune tesi ‘applicative’ dedicate alla didattica riuscirono ad ottenere il massimo della votazione e la lode, normalmente riservata a tesi ‘strettamente matematiche’. Grazie alla lode ho insegnato immediatamente, per cui già dall’1973 insegnavo matematica in un corso sperimentale. Il progetto della sperimentazione che ipotizzava una scuola secondaria di tipo unitario era stato proposto da un’altra persona che ha segnato la mia crescita professionale, il pedagogista Aldo Visalberghi. Fu lui quasi a costringermi a scrivere un libro di testo di matematica per la scuola media seguendo una impostazione interdisciplinare. Il libro era corredato da una batteria di test oggettivi, formativi e sommativi, che costituirono alla fine degli anni settanta una autentica sfida innovativa sia per le mie limitate competenze sia per il contesto didattico che nutriva molta diffidenza per la valutazione oggettiva. Seguì Visalberghi nell’82 a Villa Falconieri facendo parte del primo gruppo di docenti comandati che avviavano il funzionamento del nuovo Cede (Centro Europeo dell’Educazione) e fu in quel periodo che avendo come tutori Visalberghi, e Mario Gattullo, altro grande docimologo purtroppo prematuramente scomparso, ho conseguito il dottorato in pedagogia sperimentale realizzando una indagine sull’apprendimento della matematica alla fine della scuola media. Pubblicammo così uno dei primi rapporti organici sugli effetti di sistema prodotti da una riforma nella scuola italiana. Ho avuto molti altri maestri ma l’elenco sarebbe lungo e forse vuoi farmi altre domande.

Questa mattina hai citato Robert Musil per parlare poi di statistica, che cosa hai voluto sottolineare?

Ti confesso che ero un po’ in difficoltà durante la prima giornata del seminario; la qualità e la ricchezza dei contributi mi avevano un po’ spiazzato, riferire sugli esiti di un questionario con tabelle e numeri dopo la musica, la letteratura, la poesia, la psicanalisi non era cosa semplice nemmeno con dei bei lucidi di Powerpoint. Così mi è sembrato che la riflessione di Musil, autore che Gargani aveva più volte citato, potesse spiegare il legame e la non contraddizione tra il mio interven-

to e quello degli altri relatori. Musil osserva che un suicida che crede di compiere l'atto più sovranamente libero obbedisce in realtà ad una legge statistica che è in grado di prevedere su una grande popolazione, con una approssimazione matematicamente determinabile, il numero totale di suicidi in un certo giorno. Il passo di Musil, che citavo sempre ai miei studenti quando insegnavo statistica all'istituto tecnico, rende palpabile uno dei paradossi della legge empirica del caso secondo la quale un insieme di eventi casuali, assolutamente indipendenti e singolarmente imprevedibili, purché molto numerosi, in realtà è del tutto prevedibile nelle sue caratteristiche complessive. Pensa al numero di incidenti mortali sulle autostrade in una domenica di agosto. Questo è ciò che per me lega il qualitativo e il quantitativo: nella scuola abbiamo a che fare sia con singoli eventi la cui complessità e ricchezza richiede la ricchezza e la complessità degli approcci conoscitivi proposti ieri ma anche fenomeni collettivi che interessano popolazioni numerosissime di soggetti che manifestano comportamenti, atteggiamenti e competenze rilevabili e studiabili con le tecniche della statistica e con un approccio empirico. Purtroppo questa coesistenza di piani di approccio non sempre è accettata e vi è il rischio di scegliere uno dei due approcci alla conoscenza in modo un po' manicheo.

La matematica a scuola è sempre stata per molti una disciplina non facile, non motivante, tu che hai insegnato matematica cosa ne pensi?

Penso che sia sicuramente più facile insegnare discipline di cui si veda immediatamente l'applicazione diretta, discipline che appaiono utili per sé, per la propria professione, per la società. Io ho insegnato per molti anni matematica applicata, cioè statistica, calcolo delle probabilità, ... sono tutti argomenti di cui i ragazzi percepiscono l'applicabilità e che quindi riescono a coinvolgere di più l'interesse e l'impegno degli studenti. Quindi ho forse avuto vita più facile dei miei colleghi che insegnavano capitoli più 'teorici'. In realtà credo che un buon insegnamento di qualsiasi parte della matematica possa essere altrettanto interessante, coinvolgente e utile per crescere. Ma molta della matematica che viene proposta nella scuola è una specie di caricatura della matematica. Perdere ore ed ore per imparare piccole trasformazioni di simboli decontestualizzate vuol dire svolgere sì delle attività matematiche, ma non è fare matematica. Sicuramente la matematica è una disciplina che ha un forte correlato con l'estetica, con la piacevolezza, con l'interesse, ma pur-

troppo la matematica scolastica è in troppi casi una specie di supplizio che serve per selezionare i ragazzi più ‘intelligenti’, per stabilire un rapporto di potere per verso con le classi. Ma onestamente devo dire che non è facile insegnare bene la matematica, è più facile insegnarne le applicazioni come per alcuni anni è accaduto a me.

Vorrei che ora ci parlassi dell’attività di ricerca e dei progetti di ricerca ai quali hai collaborato...

Sono tanti, forse troppi. Ciò che accomuna i progetti a cui ho collaborato - VAMIO, FORTIC, monitoraggio CENSIS sugli apprendimenti in matematica, - sono Villa Falconieri, cioè il CEDE, attualmente INVALSI e, la centratura sulla scuola, con un interesse che pian piano si è andato focalizzando sulla valutazione, collegata all’ambito matematico scientifico, prima e ultimamente alle TIC. Il mio rapporto personale con queste ricerche, in questi anni, non è cambiato molto, nel senso che io, fin dall’inizio, quando sono andato al CEDE, ho sempre sentito forte la responsabilità di essere presente, dentro le ricerche, come insegnante, cioè come uomo di scuola che si trovava a fare anche altre cose. Ho sempre pensato che la ricerca sulla scuola fosse una ricerca specialistica sì, ma che richiedesse una forte competenza esperienziale acquisita direttamente sul campo. Io sono molto preoccupato all’idea che specialisti puri che non hanno mai visto una classe, non hanno avuto mai l’esperienza diretta di cosa significhi gestire una classe, non hanno mai fatto interagire un ragazzo con una disciplina, che tali specialisti puri possano validamente studiare e affrontare i problemi della scuola. La scuola è un mondo che ha delle caratteristiche sue peculiari, che può essere benissimo studiata da specialisti ‘esterni’, ma che, comunque, per essere ben capita richiede anche competenze dall’interno. Devi avere anche un punto di vista interno per poter studiare la scuola: io personalmente ho sempre rivendicato questo ruolo e questa funzione.

Ma il feedback da parte delle scuole rispetto alle tematiche affrontate nelle ricerche è cambiato?

Dal punto di vista istituzionale purtroppo la mia sensazione è che la vita della scuola, le scelte che si fanno sulla scuola, le grandi scelte, non tengano conto di queste ricerche, dell’indagine empirica: i risultati non servono. Spesso perché la ricerca sulla scuola è ricerca *della scuola*, che non ha paternità scientifica, perché il

mondo accademico non le riconosce un carattere sufficientemente rigoroso. Per converso il mondo della scuola non la riconosce perché non ha la paternità del mondo accademico, quindi ancora oggi la ricerca sulla scuola è una strana cosa priva di un chiaro statuto epistemologico, che non appartiene alle discipline antropologiche, non appartiene alle discipline psicologiche, è questa strana cosa che si chiama *ricerca pedagogica*.

In realtà si tratta di risultati di una pluralità di apporti disciplinari, si dovrebbe parlare di ricerche interdisciplinari su problematiche che però rivestono scarsa rilevanza sociale.

Tutto il sistema Irrsae Cede Bdp ora diventato Irre Invalsi Indire risente di questa debolezza: essere fuori dalle strutture disciplinari della ricerca universitaria ed essere 'altro' rispetto al mondo scolastico 'militante'

E' un problema solo italiano questo, quale è la tua percezione in merito, dato che hai avuto esperienze anche in ambito internazionale, avendo collaborato con l'OCSE per la ricerca PISA, l'indagine internazionale sull'apprendimento dei quindicenni?

Credo che negli altri paesi, innanzitutto, ci siano Istituti di Ricerca di una consistenza e di una credibilità ormai riconosciuta e stabilizzata, che viene da un lungo lavoro, dall'esperienza che hanno accumulato. Altri paesi lavorano con maggiore specialismo, con istituti che hanno delle competenze più ristrette e definite e che operano quindi con approcci più rigorosi e scientifici.

Noi in Italia, da questo punto di vista, siamo inconsistenti, se si considera che ad esempio l'INVALSI, in cui lavoro, ogni tre anni viene riformato... Ad esempio in Olanda c'è un Istituto per gli Esami che si chiama CITO con 250 ricercatori, 200 collaboratori esterni, con un edificio enorme fornito di magazzini. E' una cosa che funziona da anni, c'è gente che ci lavora da 10 o 20 anni, altri certamente ci lavorano da meno tempo, ma senza l'idea della precarietà, perché in Italia c'è sempre l'incertezza di rimanere incaricato o comandato nella ricerca. Si tratta di personale *pro tempore*, numericamente limitato e non sufficiente per garantire continuità e sviluppo alle pur numerose e costose ricerche realizzate. Quindi la ricerca pedagogica ed empirica in altri paesi è supportata da una diversa realtà organizza-

tiva, ci sono alle spalle scelte politiche diverse, da noi non c'è una struttura che, anche quando si dispone di risultati importanti come accade per la ricerca PISA, li possa far 'marciare'. Infatti non è sufficiente comunicare al pubblico risultati di una singola misura, devi avere una continuità di ricercatori che sui risultati riflettano e lavorino per alcuni anni, devi avere un'organizzazione che supporti l'interpretazione e lo sviluppo per seguire processi lunghi e non solo la produzione di istantanee su aspetti troppo limitati di una realtà molto complessa. Le ricerche internazionali noi le facciamo con gruppi che vengono costituiti ad hoc, senza una storia di lavoro alle spalle, che poi vengono sciolti alla pubblicazione del primo rapporto. In questi giorni dovrebbe essere definitivamente approvato il decreto per il riordino dell'Invalsi in cui qualche elemento positivo viene introdotto seppur ancora timidamente: una più forte autonomia dell'istituto e la costituzione di un organico stabile per il personale che vi dovrà lavorare.

Veniamo ora al rapporto ormai pluriennale con STRESA...che cosa ha significato nel tuo percorso professionale, quale apporto hai dato a Stresa e cosa pensi che l'esperienza con STRESA ti abbia dato?

Per certi versi STRESA è stata per me un po' un'ancora di salvezza ed anche un elemento di continuità che in questo clima di incertezza e di precarietà delle istituzioni in cui ho lavorato, mi ha dato la sensazione che le ricerche, le numerose indagini realizzate potessero essere correlate con scelte effettive. Stresa mi ha offerto la possibilità di operare concretamente su una rete di scuole e vedere direttamente gli effetti che i risultati delle indagini potevano produrre.

Un secondo aspetto, non di poco conto, è che l'ambiente STRESA è un ambiente di ricerca vero da due punti di vista, quello empirico, cioè con forte propensione alla raccolta di informazioni, di dati, alla messa a punto di strumenti, quindi con una attitudine molto legata alla ricerca scientifica, e quello della riflessione teorica. STRESA, con tutti i progetti che ha attivato, è sicuramente un contesto in cui si riflette, si pensa e si producono ipotesi, non è stata un'esperienza rimasta sempre uguale in dieci anni, ma si fanno cose che evolvono e che evolvono rispetto a ipotesi precise, a ipotesi che si confrontano con la realtà e continuamente vengono meglio messe a punto: questo ritengo sia un valore importante per me, cioè un ele-

mento positivo anche dal mio punto di vista, per le cose che ho imparato, ho maturato.

E tuo contributo a Stresa quale è stato, visto che sei stato un elemento costante in questi anni?

Questo dovrebbero dirlo gli altri...a volte Giovanna Barzanò mi ricorda cose che io ho detto un anno o due anni prima, di cui io avevo perso assolutamente memoria nel senso che lei sostiene che quelle cose sono importanti o sono state importanti nelle scelte di STRESA ... io penso di aver contribuito anche in modo inconsapevole all'elaborazione collettiva, poiché molte cose si discutono pian piano, ci si confronta nel gruppo anche in modo informale, si partecipa insomma ad una riflessione collettiva in cui ciascuno mette un tassello, ma non sai quanto quel tassello abbia influito.

Visto che siamo in un contesto progettuale, quali progetti per il suo futuro?

I progetti professionali non dipendono da me. Per il prossimo anno dovrò forse lavorare in uno studio pilota sui nuovi Esami di Stato, l'altra cosa nella quale sarò impegnato è uno studio sugli atteggiamenti dei genitori rispetto alla flessibilità oraria della nuova Riforma e poi concluderò il monitoraggio del FORTIC, che è la ricerca che si occupa dei problemi dell'uso in campo didattico delle tecnologie della comunicazione e dell'informazione e poi citando Battisti....."qualcosa di sicuro io farò".

Vuoi aggiungere qualcosa che ci possa aiutare a conoscerti meglio?

Ho avuto la fortuna di poter coltivare molti altri interessi la cucina, la fotografia, l'ascolto della musica, la multimedialità digitale Insomma sono pronto per fare il pensionato.

È la tua parte creativa?

Sì è un bricolage curioso e, quando possibile, intelligente .. ma cerco di essere ugualmente creativo e 'ludico' anche quando lavoro nelle ricerche per l'Invalsi e per Stresa.

www.retestresa.it

Tra i miei progetti non c'era quello di fare il preside, è il bello della vita che sa sempre sorprendere.